

Comunicazione internazionale e opinione pubblica.
Una storia della comunicazione internazionale dal XIX secolo al XXI
secolo.

Sommario

Premessa.	4
Introduzione.	25

I. Comunicazione internazionale nell'epoca Europea (1815-1914).

30

I.1. I cambiamenti internazionali prima della grande guerra. 31

I.2. I mezzi di comunicazioni internazionali e gli effetti socio-economici. 43

I.2.1. La macchina a vapore. 46

I.2.2. La ferrovia. 47

I.2.3. La nave. 59

I.2.4. La posta. 64

I.2.5. Il telegrafo. 68

I.2.6. Il telefono. 87

I.2.7. La stampa. 88

I.3. La formazione dell'opinione pubblica. 119

II. La politica internazionale e i cambiamenti della comunicazione mondiale (1914-1945).

136

II. 1. I cambiamenti internazionali fino alle 1945. 137

II. 2. I media e la politica internazionale. 156

II.2.1. La radio, braccio armato in guerra e polmone dell'opinione pubblica. 158

II.2.2. L'evento della propaganda. 170

II. 3. I cambiamenti dell'opinione pubblica. 199

III. La comunicazione internazionale nell'epoca della guerra fredda (1945-1990).

205

III.1. L'evento della guerra fredda tra i due blocchi. 206

III.2. I flussi della comunicazione internazionale e la guerra....246

III.2.1. La guerra della Corea.	247
III.2.2. La crisi di Cuba.	252
III.2.3. La guerra del Vietnam.	254
III.2.4. La guerra delle Falkland.	260
III.2.5. La guerra di Grenada e l'invasione di Panama.....	261
III.2.6. La prima guerra del Golfo.	266
III.2.7. La guerra di Ex-Jugoslavia.	270
III.2.8. La guerra al terrorismo.	274
III.3. L'impatto sociale dei media.	284
III.4. L'opinione pubblica tra l'ideologia, l'informazione e l'intrattenimento.	316
 Conclusione.	 322
 Bibliografia.	 328

Premessa.

Anzitutto, «una buona comunicazione può non essere sufficiente a vincere le elezioni, perché ci vogliono anche buoni contenuti. Ma certamente è necessaria, perché senza comunicazione i contenuti restano nel cassetto».¹

Non è azzardato, anzi al contrario, poter affermare che oggi nel mondo si è raggiunto un ragguardevole livello di presenza d'innovazioni tecnologiche le quali, hanno agevolato e quindi reso possibile far conoscere sempre più a un'ampia parte della società ciò che avviene in altri contesti sociali ben distanti da quelli che viviamo quotidianamente. Ovverosia vi è una presa d'atto di tutta una serie di dinamiche esistenti in ambito internazionale che lo fanno sembrare, o forse addirittura lo è, un unico ambiente sociale, o “*villaggio planetario*”.

La ragione di tutto ciò consiste nel fatto che la tecnologia ha, in pratica, superato i confini e le distanze, e anche perché il periodo che stiamo vivendo è caratterizzato da innovazioni che sono fondamentali e per certi versi irrinunciabili. Così come a suo tempo lo fu la scoperta del bronzo, del vapore, oppure più tardi le innovazioni legate alla rivoluzione industriale e più di recente con tutto quello che riguarda l'energia atomica. Non a caso gli innovatori considerano evento catastrofico tutto ciò che indica qualsiasi mutamento, come ad esempio le calamità naturali, pestilenze, scoperta dell'America, circumnavigazione del globo, bomba atomica, allungaggio, o addirittura l'Aids; in cui a radicale distruzione o superamento delle condizioni esistenti è corrisposto un altrettanto imponente manifestarsi di fattori inediti e paradossalmente rigeneratori.²

Proprio a proposito di eventi catastrofici, l'evoluzione della comunicazione ha svolto un ruolo importante nella storia della società, dall'antichità, all'epoca moderna fino a quella contemporanea.

Ebbene, ecco perché l'epoca in cui viviamo può essere chiamata epoca dell'informazione, delle comunicazioni e della rivoluzione tecnologica. Essa ha visto, infatti, da un lato uno sviluppo dell'accumulazione di cono-

¹ G. Cosenza, *Spot politik*, Roma-Bari, Gius. Laterza, 2012, pp. 15-16

² A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, Roma-Bari, Gius. Laterza, 2011.

scienze e dall'altro una crescente velocità nel passaggio dalla conoscenza scientifica alle applicazioni pratiche nonché una sempre maggiore facilità di accesso da parte di tutti a tali applicazioni.

Inoltre, tale epoca ha visto un'incredibile velocità nel trasferire dall'una all'altra parte del mondo molteplici conoscenze, consentendone l'accesso alla generalità delle persone. Tutto ciò ha stabilito un sistema costituito da miliardi d'informazioni, oggi sempre più di natura elettronica e dati (economici, politici, tecnici, ambientali) disponibili gratuitamente senza censura e per questo messi a disposizione degli studenti, della scienza e della collettività più in generale.

Alla luce di ciò, il sistema internazionale è caratterizzato da un cambiamento dinamico e costante, dove le unità politiche lavorano per cambiare modi e meccanismi di conoscenza delle trasformazioni in atto. È in questo quadro che l'opinione pubblica gioca un ruolo decisivo e attivo nella politica estera degli Stati, influenzando il comportamento degli attori politici in più ambiti: transazionale, interno, governativo e non governativo. Non a caso, grazie alla crescente importanza dei media, l'opinione pubblica è diventata la cosiddetta quarta potenza, la quale si aggiunge agli elementi tradizionali conosciuti prima, potere economico, militare e diplomatico.

I mezzi di comunicazione sono evoluti nel corso dei secoli, dalla pietra al papiro in Egitto; dall'oralità alla scrittura in Babilonia; dal papiro alla pergamena nell'Impero romano; dalla pergamena alla carta nel medioevo. E le tecnologie legate all'informazione come il telegrafo, il telefono, la radio e la televisione con canali satellitari, il computer e il web hanno svolto un ruolo importante sulla scena mondiale, sia nel sostenere il dominio e rafforzare la posizione geopolitica da parte di talune potenze, sia a livello di vita sociale ed economica per lo sviluppo culturale.

Ci sono diverse forme di comunicazione attraverso la storia della politica internazionale, la quale dipende dallo sviluppo della tecnologia nella società, come ad esempio il commercio, la stampa, la diplomazia aperta, la guerra psicologica e la negoziazione. Pertanto con la presente ricerca cercherò di approfondire il fenomeno della comunicazione internazionale perché ritengo che la stessa sia un ingrediente importante nella scena mondiale. Anche perché ha sempre occupato un posto fondamentale sia nel mondo anti-

co sia in quello moderno.

Di fatto, credo che la comunicazione internazionale nasce e si sviluppa con diversi fini, ad esempio è stata spesso utilizzata per rafforzare il potere e il dominio sui popoli, ma anche per l'affermazione dei principi coloniali mantenendo quindi un'egemonia geopolitica sulla scena internazionale da parte dei governi dominanti. Del resto poiché i costi d'invasione di una potenza straniera sono elevati, ecco che attraverso il processo decisionale si è iniziato a ricercare all'interno delle *Super Powers* un modo diretto e indiretto diverso e migliore atto a controllare le colonie con costi parecchio più bassi.

La comunicazione internazionale ha iniziato a svilupparsi nel XVIII secolo come forma commerciale e di scambi culturali, definita anche diplomazia aperta, per poi giocare un ruolo fondamentale con la prima e seconda guerra mondiale; nel senso che si viene a creare una sfera pubblica internazionale attorno all'idea di pace –società wilsoniana– attiva per sostenere obiettivi interni ed esterni alla politica. Più avanti, viceversa, nell'epoca della guerra fredda, si sviluppa come forma di guerra psicologica.

Tuttavia va rilevato che esiste una certa difficoltà nel definire con precisione il concetto di comunicazione internazionale; poiché essa deriva dalla correlazione tra i mass media classici (giornali, radio, televisione) e i nuovi mezzi di comunicazione di massa (internet). Anche per questo motivo spesso la comunicazione internazionale è intesa come mera propaganda, considerata quindi come uno strumento di politica estera finalizzata al raggiungimento di specifici obiettivi d'interesse nazionale di un dato Paese.

Alla luce di quanto appena detto, lo scopo della comunicazione internazionale sembra pertanto essere quello di trasmettere informazioni alla massa transazionale per convincerla a determinare opinioni interne, utilizzata anche da organizzazioni, comunità, gruppi o istituzioni al fine, appunto, di influenzare l'opinione pubblica mondiale.

Ritengo che la comunicazione vada considerata come una base fondamentale nella politica internazionale. Per esempio, nel 2009 il Presidente Barack Obama ha affermato: “Il nostro potere si rafforza se ne facciamo un uso prudente, la nostra sicurezza promana dalla giustizia della nostra causa, dalla forza del nostro esempio, dalle qualità temperanti dell'umiltà e della

moderazione”.

Allo stesso modo il segretario di stato, Hillary Clinton, ha dichiarato: “L’America non può risolvere i problemi più urgenti da sola, e il mondo non può risolverli senza l’America. Dobbiamo usare il cosiddetto *Smart Power*, l’intera gamma di strumenti a nostra disposizione”.³

Un paio di anni prima, nel 2007, il segretario della Difesa Robert Gates aveva invitato il governo statunitense a destinare maggiori fondi ed energie agli strumenti di *Soft Power*, come la diplomazia, l’assistenza economica e la comunicazione, perché le forze armate da sole non potevano difendere gli interessi dell’America nel mondo. Anche Gates sostenne: “Sono qui per sostenere la necessità di rafforzare la nostra capacità di usare il *Soft Power* e d’integrarlo più efficacemente con l’*Hard Power*”.⁴

Dicevo precedentemente come lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa divennero diffusi –a partire dalla Prima Guerra Mondiale– con influenza sociale, vennero anche considerati come fonte di ricchezza e di profitti, e abbiano creato una vera e propria industria definita come “industria culturale”. Inoltre, i mezzi di comunicazione hanno tenuto l’attenzione dei sistemi politici e le potenze coloniali: tra cui i giornali a larga tiratura, il cinema, l’industria discografica, l’editoria, le nuove compagnie radiofoniche. La tecnologia della raccolta e della trasmissione delle informazioni (radio, tecniche fotografiche e cinema) ebbe una rapida crescita in rapporto alla guerra.

Ci sono alcuni elementi che accompagnano questo sviluppo tra i mezzi di comunicazione di massa e la guerra: ad esempio, si può notare –dopo la seconda guerra mondiale– la crescita della funzione narrativa degli strumenti di comunicazione degli eventi bellici; l’influenza sull’opinione pubblica e l’uso crescente dei media come armi belliche, in particolare, al livello ideologico.

A causa dell’importanza dei mezzi di comunicazione i poteri politici hanno cercato di controllare il flusso informativo e hanno applicato la censura di diversi gradi sulle fonti d’informazione e su che cosa si dovesse pubblicare e dare all’opinione pubblica soprattutto nei momenti caldi degli eventi mili-

³ J. S. Nye Jr, *Smart power*, Roma-Bari, Laterza, 2012, p. 6

⁴ Ibidem

tari.

Preliminarmente va detto che il termine comunicazione può assumere significati diversi, ad esempio lo Zingarelli la definisce come il portare qualcosa, relazione di argomento, scambio di messaggi fra un emittente e un ricevente, collegamento materiale, partecipazione, mezzo di corrispondere, impulso, trasmissione, passaggio, traendo esempi principalmente dai mezzi di trasporto fisici e soltanto secondariamente –e senza distinzione– da quelli informativi. Vedasi: comunicazione ferroviaria, stradale, marittima, telegrafica, telefonica, aerea.⁵

A questo principio generale seguono tutta una serie d'interpretazioni date da molti studiosi del fenomeno. Il politologo americano Harold Lasswell (1902-1978) sostiene che per descrivere la comunicazione bisogna prima di tutto chiedersi: chi dice; cosa; a chi; attraverso quale canale e con quale effetto finale. In particolare l'autore descrive i tre aspetti concernenti la comunicazione, cioè: ["che cosa" (il contenuto), "chi" (chi ne ha il controllo) e "a chi li (il pubblico)]. Da tale principio è pertanto ragionevole desumere che la comunicazione consiste in un processo di trasmissione d'informazioni tra un soggetto definito mittente e uno o più destinatari.⁶

La comunicazione è, inoltre, intesa come una merce nel mercato delle idee, nel senso che oggi essere equivale a comunicare; ossia solo chi è in grado di trasmettere il suo messaggio, cioè di far sentire la sua voce sul mercato delle idee e delle persone, sembra esistere davvero.⁷

La comunicazione è, di fatto, un passaggio d'informazioni. [...] definita da termini come l'invio, la trasmissione o la consegna dell'informazione ad altri. È costituita da una metafora centrata sulla geografia o sul trasporto [...] centro di questa idea di comunicazione è la trasmissione di messaggi o di segnali nel tempo con lo scopo del controllo".⁸

La comunicazione secondo McLuhan è stata ampiamente usata con riferimento alla strada, ai ponti, alle rotte navali, ai fiumi e ai canali, prima

⁵ N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Zanichelli, 2014, p. 509

⁶ A. Briggs, P. Burke, *Breve storia sociale dei media. Da Gutenberg a Internet*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 12

⁷ U. Volli, *Il nuovo libro della comunicazione*, Milano, Il Saggiatore&Tascabili, 2010.

⁸ J. Carey, *The Ambiguity of Policy Research*, cito in U. Volli, *Il nuovo libro della comunicazione*, Milano, Il Saggiatore&Tascabili, 2010, p. 22

di trasformarsi con l'era elettronica in movimento d'informazione.⁹

Dalla storia della comunicazione si può notare che ci sono alcune caratteristiche in comune:

- 1- La comunicazione viene considerata come altra forma di manipolazione. Nel senso che la comunicazione è l'ambito in cui la fabbricazione dell'informazione e delle notizie diventano possibili.
- 2- Comunicare significa anche è mettere in comune. In poche parole, la comunicazione è una concezione non connessa verso la società; ma è connessa con la rappresentazione di opinioni condivise.
- 3- Comunicazione come scambio d'informazione. Castells descrive la comunicazione come la condivisione di significato tramite lo scambio d'informazione. Ecco, quindi, come secondo Schiller il processo di comunicazione è definito dalla tecnologia della comunicazione, dalle caratteristiche dei mittenti e dei destinatari dell'informazione, dai loro codici culturali di riferimento e protocolli di comunicazione e della portata del processo di comunicazione. Pertanto il significato non può che essere interpretato nel contesto delle relazioni sociali in cui informazione e comunicazione vengono elaborati.¹⁰
- 4- Comunicazione come attività sociale. Vorrei ricordare che John B. Thompson (1998) ha definito la comunicazione come un genere particolare di attività sociale che comporta la produzione, la trasmissione e la ricezione di forme simboliche, che presuppone l'utilizzo di risorse di vario tipo.
- 5- La tecnologia della comunicazione è la principale tecnologia del potere geopolitico.

Tuttavia, ci sono tante accezioni della comunicazione nella lingua italiana perché è un termine complesso. Michelone nella sua opera *La comunicazione* (2005) scrive che la comunicazione è degli accezione ricche e complesse, avente almeno otto accezioni: 1) atto del comunicare, del

⁹ M. Baldini, *Storia della comunicazione*, Milano, Tascabili Economici Newton, 1995.

¹⁰ U. Volli, *Il nuovo libro della comunicazione*, cit.

trasmettere ad altri - per esempio comunicazione di calore, di energia, del pensiero); 2) atto del portare qualcuno a conoscenza di altri - comunicazione di idee, di notizie; 3) relazione di argomento scientifico; 4) atto di trovarsi in contatto, del comunicare con altri - mezzo attraverso il quale persone e cose comunicano fra loro; 5) processo mediante il quale l'informazione viene trasmessa, con appositi segnali, da un sistema all'altro; 6) collegamento materiale, passaggio; 7) collegamento attuato con mezzi di trasporto; 8) fenomeno eucaristico.

Volendo in particolare intendere che ci sono alcuni studiosi che distinguono tra comunicazione politica e comunicazione internazionale in definizioni, modelli e livelli poiché sono in alcuni aspetti simili. La comunicazione politica può allora essere definita come: a) tutte le forme di comunicazione messe in atto dagli attori politici allo scopo di raggiungere obiettivi; b) tutte le forme di comunicazione rivolte agli attori politici dagli attori non politici - elettori, giornalisti; c) tutte le forme di comunicazione sugli attori politici e le loro attività - quelle cioè contenute in giornali, discussioni pubbliche.¹¹

In altre parole, per citare McNair, la comunicazione politica è costituita da tutte le forme del discorso politico.¹²

Invece, la comunicazione internazionale può essere definita come: tutte le forme di comunicazione messe in atto dagli attori politici internazionali per raggiungere obiettivi; tutte le forme di comunicazione messe in atto dagli attori politici; tutte le forme di comunicazione rivolte agli attori politici dagli attori non politici-elettori, giornalisti; c) tutte le forme di comunicazione sugli attori politici e le loro attività cioè contenute in giornali, discussioni pubbliche.

A mio parere, la comunicazione internazionale sembra: a) uno sforzo intenzionale che cerca di diffondere idee e convinzioni tra i vari paesi; b) considerata come uno strumento soft per l'egemonia delle grandi potenze e per rafforzare le sue posizioni sulla scena globale, e una pubblicità di potere per controllare il mondo.

Secondo Lilleker, nei livelli della comunicazione si possono comprendere

¹¹ M. Sorice, *La comunicazione politica*, Roma, Carrocci, 2011.

¹² Ibidem

le differenze tra: la comunicazione politica, inclusa l'interrelazione fra il sistema di politica ufficiale - politici, eletti, partiti, cariche istituzionali; le organizzazioni non elettive - gruppi di pressione, settore economico, organizzazioni pubbliche e private; i media e pubblico - cittadini ed elettori; l'internazionalizzazione della comunicazione, inclusa l'interrelazione fra sistema politico internazionale, media internazionali e opinione pubblica internazionale e pure sfera pubblica internazionale.

Nei modelli della comunicazione politica i ricercatori si sono soffermati su due modelli di comunicazione. Il primo è quello che Mazzolini definisce *pubblicistico-dialogico*. Tale modello si basa sull'idea che i media non rappresentano lo spazio pubblico, ma contribuiscono a crearlo e che il processo comunicativo sia di tipo dinamico e relazionale fra gli attori (sistema politico, sistema mediale, cittadini) della stessa comunicazione politica. In sostanza, la relazione fra tali attori determina la creazione di uno spazio condiviso. Quest'ultimo è rappresentato dalla comunicazione politica, mentre l'intersezione fra lo spazio occupato dai tre diversi attori rappresenta la comunicazione politica mediatizzata. Il secondo modello è quello che Mazzolini classifica come *mediatico*. In tale modello la comunicazione/relazione fra tre principali attori (sistema politico, sistema mediale, cittadini) si svolge completamente all'interno dello spazio pubblico mediatizzato. I media, cioè, rappresentano i canali, la cornice e finanche i meccanismi di attivazione del processo comunicativo. Essi in altre parole tendono a sovrapporsi quasi completamente allo spazio pubblico, si pongono come canali di scambio fra sistema politico e cittadini, svolgendo anche una funzione di ribalta dell'azione politica.¹³

Mentre nei modelli di comunicazione internazionale, Diodato rappresenta con un unico modello le interazioni fra i tre protagonisti della comunicazione politico internazionale, facendo emergere un punto d'incontro dove operano i media internazionali e l'opinione pubblica transnazionale da essi creata.¹⁴

In passato, cioè prima dei nuovi media, la comunicazione coabitava con

¹³ Ibidem.

¹⁴ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, Roma, Bonanno Editore, 2006.

altri sistemi che producevano conoscenza: la famiglia, la chiesa, la scuola, i partiti, i sodalizi artistici. In seguito, nel corso del XX secolo, la dilagante capacità organizzativa dei nuovi media stessi irrompe addirittura sugli equilibri mondiali con tutta una serie di azioni che influenzeranno non poco i destini d'interi nazioni e popolazioni nel mondo. Oggi con l'avvento dei nuovi media forse si avvera l'arguta profezia di Marshall McLuhan concernente il "villaggio globale", o quella più inquietante di William Gibson del "Cyberspazio".¹⁵

Inoltre, ci sono forme diverse della comunicazione, come per esempio: la comunicazione interpersonale, la comunicazione di massa, la comunicazione politica, la comunicazione della campagna e la comunicazione internazionale.

Con le conseguenze che, come spiega Castells, il concetto della comunicazione diventa un po' complesso nel mondo poiché è presente in ogni spazio: politico, economico, sociale e culturale, perché ha determinato alcuni cambiamenti nella scena mondiale come ad esempio: la commercializzazione diffusa dei media in gran parte del mondo; la globalizzazione e concentrazione del business mediatico tramite conglomerazione e networking; la segmentazione, customizzazione e diversificazione dei mercati dei media, con l'accento sull'identificazione culturale del pubblico; la formazione di gruppi commerciali multimediali che si estendono a tutte le forme di comunicazione, compreso ovviamente Internet; una crescente convergenza di business tra imprese di telecomunicazione, case di computer, società di Internet e aziende mediatiche.¹⁶

- Il quadro storico della comunicazione.

Prima ancora di approfondire il concetto e definizione di comunicazione internazionale, è bene fare alcune precisazioni preliminari sul fenomeno in senso più generale del termine. Vediamo quindi come si sono evolute nel

¹⁵ G. Michelone, *La comunicazione*, Milano, Alpha Test, 2005.

¹⁶ M. Castells, *Comunicazione e potere*, Milano, Università Bocconi Editore, 2009.

tempo le fasi della comunicazione, dalla proto-comunicazione che esisteva nel mondo greco dell'agorà con l'arte della retorica, della dialettica e del dibattito pubblico; alla propaganda scritta e visiva soprattutto nell'uso dei comizi per persuadere gli elettori presenti nel mondo romano: "La storia della comunicazione politica in cui la filosofia greca comincia a riflettere sul potere, sull'autorità, sulla democrazia... ovviamente Platone e Aristotele non usavano il termine comunicazione, ma nella loro osservazione e nell'analisi della realtà politica del loro tempo era ben presente un tema che venticinque secoli dopo ancora rappresenta un problema aperto: l'effetto del discorso persuasorio sul pubblico. Era cioè argomento di dibattito tra i filosofi greci "il potere della retorica". Platone tematizza chiaramente il problema, quando fa rispondere Gorgia e Socrate che gli domandano: Quando si tratta di questi argomenti cui tu, Socrate, accennavi [la decisione di Pericle di costruire un muro ad Atene], è appunto l'oratore che dà un consiglio; colui che ben sa parlare e che, per questa abilità, ha in mano la cosa politica, insomma l'oratore. Ed è il retore che su questi argomenti fa trionfare la propria opinione".¹⁷

Pertanto, nella storia ci sono tre rivoluzioni importanti per quanto attiene alla comunicazione: 1) la rivoluzione Chirografica - in seguito all'invenzione della scrittura avvenuta nel IV millennio A.C.; 2) la rivoluzione Gutemberghiana - in seguito all'invenzione della stampa che ebbe luogo intorno alla metà del XV secolo; 3) la rivoluzione elettrica ed elettronica - in seguito all'invenzione del telegrafo e poi della radio e della televisione.¹⁸

Dobbiamo sapere che l'orecchio è il senso più importante, ma il mondo dell'orecchio è, come nota McLuhan, un mondo caldo e iperestetico; al contrario del mondo dell'occhio che è relativamente freddo e neutro.¹⁹

Al tempo stesso ci sono tipi di culture che si sono succedute nel corso degli ultimi sei millenni. La cultura orale, ad esempio - che fa uso per trasmettere le conoscenze solo della parola parlata - aveva distinte caratteristiche rispetto ad altre culture:

1. La comunicazione orale privilegia la paratassi. Per esempio, all'ini-

¹⁷ G. Mazzolini, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 8

¹⁸ M. Baldini, *Storia della comunicazione*, cit, p. 21

¹⁹ Ivi, pp. 21-22

zio Dio creò i cieli e la terra, la terra era sgombra e vuota e le tenebre stavano sulla superficie del mare; e lo spirito di Dio si muoveva al di sopra delle acque. E Dio disse: Sia la luce. E fu la luce. E Dio vide che la luce era buona; e separò la luce dalle tenebre. Ed egli chiamò la luce Giorno, e le tenebre Notte; e ci furono sera e mattina, un giorno. Come si può notare le molte "e" sono state sostituite da una serie di connettivi logici ("quando", "allora", "mentre", "così") che creano un flusso narrativo contraddistinto dalla subordinazione analitica e ragionata tipica della scrittura.²⁰

2. La comunicazione orale ama la ridondanza. Per esempio Colin Cherry descrive in prime forme di scrittura: nei geroglifici egizi abbiamo un esempio insuperato al di là che oggi è chiamata ridondanza in linguaggio o in un codice; una delle difficoltà nel decifrare la pietra di rosetta consisteva proprio nel fatto che una parola polisillabica poteva usare per ciascuna sillaba non un solo simbolo, ma un certo numero di quelli comunemente usati, affinché la parola fosse compresa completamente. Inoltre, la ridondanza è favorita anche dalle condizioni fisiche dell'espressione orale, cioè dall'avere dinanzi un pubblico numeroso, nel qual caso essa è effettivamente più marcata che nella maggior parte delle conversazioni fra due interlocutori. In un pubblico numeroso non tutti capiscono ogni parola dell'oratore, magari solamente per problemi acustici. Perciò gli torna a vantaggio ripetere quasi la stessa cosa due o tre volte.²¹
3. Lo stile orale predilige il tono agonistico. Ong scrive che le dinamiche agonistiche dei processi intellettivi e verbali dell'oralità hanno avuto un'importanza centrale nello sviluppo della cultura occidentale, che le ha istituzionalizzate nell'arte della retorica; e nella dialettica di Socrate e Platone la quale conferì base scientifica alla verbalizzazione orale agonistica.²²
4. Inoltre, nella cultura orale, i proverbi e gli indovinelli non sono usati semplicemente per immagazzinare conoscenza, ma anche per impe-

²⁰ Ibidem

²¹ Ibidem

²² J. W. Ong, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino, 2012.

gnare gli altri in una battaglia intellettuale e verbale. Pronunciare un proverbio o un indovinello significa sfidare gli ascoltatori a rispondere con un altro più appropriato, oppure con uno che lo contraddica.²³

5. La cultura orale è conservatrice e tradizionale. Una conoscenza concettualizzata che non sia ripetuta ad alta voce svanisce presto, e la società che su di essa si basa, deve investire molta energia nel ripetere più volte ciò che è stato faticosamente imparato nel corso dei secoli. Questa esigenza crea una mentalità molto tradizionalista e conservatrice che, a ragion veduta, inibisce la sperimentazione intellettuale.²⁴
6. Prosegue Baldini, la cultura orale è enfatica e partecipativa. È una cultura omeostatica. L'uomo dell'oralità pensa in mondo più situazionale più che in modo astratto e analitico.

Vicino all'esperienza umana la cultura manoscritta o Chirografica, dal greco cheir –mano e graphe– scritto (che adopera quella tecnologia silenziosa della parola che è la scritta) aveva caratteristiche numerose, ma quelle che più ci interessano in questa sede possono essere così individuate: a) la memoria diventa una regina decaduta; b) l'occhio prende lentamente il sopravvento sull'orecchio; c) il lessico comincia ad ampliarsi; d) la nascita della filosofia, della scienza, della logica e dell'etica. Inoltre, la cultura orale è più povera sul piano della comunicazione di quella Chirografica o di quella dei media elettronici, poiché è la tecnologia della parola che consente di leggere e di scrivere, di trasmettere e di ricevere. In tale cultura si può solo parlare e ascoltare. Tra l'altro, le informazioni e le conoscenze in una cultura orale sono affidate a mezzi fragili: la voce dell'uomo è la sua memoria, che riconosce anche come le parole volano, e ciò che è scritto rimane.²⁵

Di fatto, anche nella cultura orale l'invenzione della poesia ha svolto un ruolo importante specialmente la poesia epica nella Grecia arcaica. La poesia epica era recitata da cantori professionisti, ma anche da adulti e anziani, da bambini e da adolescenti e ciò avveniva durante i banchetti, all'interno

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

²⁵ Ibidem

della famiglia, a teatro e sulla piazza del mercato.²⁶

Baldini scrive del poeta e il suo ruolo nella società greca come educatore, lo considera anche uno strumento di conservazione sia di consuetudini famigliari appropriate, sia di abitudini e di atteggiamenti degni e accettabili.²⁷

C'è di contro la poesia epica come strumento didattico. Il poeta per Platone paralizzava l'intelletto e gli ascoltatori e, quindi, la poesia finiva con l'essere una specie di veleno per la mente e una nemica della verità. Il merito di aver inventato la scrittura va ai Sumeri che si erano insediati nella Mesopotamia. Gli Egizi inventarono il loro sistema di scrittura intorno al 3000 a.C., i cinesi nel 1500 a.C., i Maya nel 50 d.C., gli Aztechi nel 1400 d.C. La prima tra quelle conosciute (ca. 3500 a.C.) la scrittura cuneiforme Sumerica.²⁸

Il sistema di scrittura Sumerico si sviluppa passando attraverso le fasi di *pittogramma* (quando si scrive adoperando simboli stilizzati di un'immagine: ad esempio quella del "sole" per indicare il "sole"), *Ideogramma* (il simbolo è utilizzato per rappresentare un'idea, ad es. gli attuali cartelli stradali) e *fonogramma* (i segni rappresentano suoni), esso finì cioè con l'accentuare l'elemento fonetico a discapito dell'elemento figurativo. L'alfabeto greco, infatti, era una tecnologia della parola molto raffinata perché possedeva nei confronti di tutti gli altri sistemi di scrittura esistenti una superiore efficienza fonetica.²⁹

L'alfabeto greco era democratico e internazionalista. Democratico perché consentiva a tutti, addirittura anche ai bambini, di imparare a leggere e scrivere senza difficoltà. Internazionalista poiché poteva essere usato per scrivere o leggere anche lingue sconosciute.³⁰

Intorno al 3000 a.C., gli Egizi avevano sviluppato un sistema di scrittura che i Greci chiamarono geroglifica (che significa scrittura sacra incisa) e rimase lo stile di scrittura usato nelle iscrizioni religiose e monumentali.³¹

Il dominio della pietra come mezzo di comunicazione lasciò le sue tracce

²⁶ Ibidem

²⁷ Ibidem

²⁸ Ibidem

²⁹ Ivi, pp. 24-25

³⁰ J. W. Ong, *Oralità e scrittura*, cit, p. 30

³¹ Ivi, p. 25

sul carattere della scrittura, e probabilmente continuò a controllarne l'evoluzione anche dopo l'introduzione del papiro e del pennello. "La prima forma di scrittura sembra sia stata la scrittura illustrata, in cui una stessa serie d'immagini fisse era usata regolarmente, non solo per rappresentare semplici idee e oggetti, ma anche parole e suoni".³²

Gli Egizi, inoltre, concepirono al pari di altri popoli la scrittura come un mezzo di comunicazione tra questo e l'altro mondo tanto che all'interno delle casse dove erano contenute le mummie si sono rinvenute delle composizioni religiose dette appunto "testi dei sarcofagi".³³

Innis scrisse che le caratteristiche del Nilo richiedevano un controllo unificato del territorio e l'abilità a predire il momento delle inondazioni. Sostiene inoltre che probabilmente la monarchia nacque proprio come risposta a queste esigenze, e la sua posizione fu rafforzata dalla costruzione delle piramidi, che ne simboleggiavano il potere sullo spazio e sul tempo.³⁴

Tuttavia, la scoperta della pietra creò un monopolio della conoscenza. Così, in Egitto il monopolio era basato sul medium della pietra e il sapere inciso sul rotolo di papiro. E così Innis va a spiegare il suo punto di vista nel senso che la dipendenza da un medium pesante come la pietra aveva creato le condizioni per una monarchia assoluta. Comunque il monopolio della pietra, come mezzo di comunicazione, finì per incoraggiare la concorrenza del papiro, che creò, a sua volta, un nuovo monopolio, dominato dalle classi sacerdotali che avevano preso il controllo della complessa scrittura geroglifica. Anche il nuovo monopolio avrebbe presentato problemi di stabilità, tanto per l'Impero Egiziano, quanto per gli altri imperi che cercarono di dominare l'Egitto. Il monopolio della scrittura, comunque, portò all'egemonia della religione e della dimensione del tempo, e sconfisse gli sforzi di risolvere il problema dello spazio.³⁵

Anche in Babilonia il potere religioso era forte, dominato e controllato con la scrittura e il sistema educativo. Innis afferma che all'accumulazione di ricchezza e poteri nelle mani dei sacerdoti, all'organizzazione del tempio e allo sviluppo contestuale della matematica e della scrittura, seguì un perio-

³² A. H. Innis, *Impero e comunicazioni*, Roma, Meltemi, 2005, p. 69

³³ J. W. Ong, *Oralità e scrittura*, cit.

³⁴ A. H. Innis, *Impero e comunicazioni*, cit.

³⁵ Ibidem

do di lotte spietate tra le città-stato, che fece emergere la specializzazione militare e il servizio mercenario. Proprio il controllo religioso sulla scrittura e sull'educazione, com'è stato suggerito, aveva inizialmente portato le città-stato a trascurare l'importanza della ricerca tecnologia e dell'organizzazione militare. Il governo del tempio e le commissioni sacerdotali erano incapaci di organizzare direttamente una guerra, e così, accanto al Clero, comparvero i primi potentati temporali. Tuttavia il clero manteneva ancora una posizione di privilegio, perché considerato capace di introdurre il principe alla presenza della divinità.³⁶

La scoperta della scrittura riflette l'esigenza della società che annunciava una fase del cambiamento sociale e creava un nuovo conflitto attorno al controllo del monopolio della conoscenza; perché chi l'ha, potrebbe controllare la comunicazione e i mezzi della comunicazione, quindi avrà la fonte della potenza.

Inoltre, la scrittura nel regime antico era come mezzo della comunicazione diplomatica. Quello è contenuto nel poema epico che narra il conflitto tra il regno di Uruk, una città posta nell'Iraq meridionale, e quello di Arata, una città non identificata dell'altopiano iranico.³⁷

Ci sono numerose caratteristiche, Baldini ne enuncia tre: 1) la memoria diviene una regina decaduta; 2) l'occhio, l'orecchio e la lettura. Laddove, Jean Leclercq scrisse che la gente leggeva non come oggi, principalmente con gli occhi, ma con le labbra, pronunciando quello che gli occhi vedevano, e con le orecchie ascoltando le parole pronunciate, udendo quelle che venivano chiamate le voci delle pagine; 3) pensieri ed espressioni si fanno più analitici, più astratti e meno formulatici.

Per Baldini tutte le azioni intenzionali dell'uomo hanno conseguenze intenzionali. Le conseguenze intenzionali della scoperta della scrittura sono molteplici tra le quali: 1) la nascita della filosofia, della scienza, della logica e dell'etica; 2) la nascita dell'io ; 3) il poeta diventa un artista; 4) gli eroi vengono soppianti dai comuni mortali.³⁸

La cultura tipografica che fonda la trasmissione del sapere sul libro a stam-

³⁶ Ibidem

³⁷ Ibidem

³⁸ Ivi, pp. 35-38

pa.

George Sarton, noto storico della scienza, ha definito i caratteri mobili "la più grande invenzione del Rinascimento". Tuttavia, all'inizio c'era difficoltà nel diffondere la stampa, in seguito, via via, si diffuse rapidamente dalla Germania ad altri paesi europei. Furono, infatti, fondate stamperie a Colonia (1464), Basilea (1466), Roma (1467), Venezia (1469), Parigi, Norimberga e Utrecht (1470), Milano, Napoli e Firenze (1471), Augusta (1472), Lione, Valencia e Budapest (1473), Cracovia e Bruges (1474), Lubeca e Breslavia (1475), Westminster e Rostock (1476), Ginevra, Palermo e Messina (1478), Londra (1480), Anversa e Lipsia (1481), Odense (1482), Stoccolma (1483).³⁹

Con l'invenzione della stampa inizia una fase della cultura tipografica che racchiude in se alcune caratteristiche specifiche, come ad esempio: [...] la stampa che privilegia ancora di più la sinteticità, l'analiticità, l'oggettività, il pensiero astratto da un lato; dall'altro la scrittura privilegia la vista tra tutti gli altri sensi e determina così la vittoria dell'occhio sull'orecchio. Inoltre la stampa trasformò la memoria collettiva allentando ancor più gli obblighi mnemonici, ma soprattutto ebbe effetti dirompenti sulla lingua [...].⁴⁰

Inoltre la stampa contribuisce a creare un ampio distinguo da altri mezzi di comunicazione: a) I libri, maestri silenziosi, cambiarono il modo di studiare e di insegnare; b) Il libro favorì la nascita dell'individualismo e nazionalismo; c) La creazione delle grandi biblioteche pubbliche e di quelle private; d) Stampa, censura e persecuzione; e) il diario è il frutto di quell'ampliamento dell'interiorità provocato dalla stampa.⁴¹

Infine, la cultura dei media elettrici ed elettronici - nella quale le informazioni sono inviate in modo sempre più rapido e diluviale, attraverso mass media quali la televisione e la radio. Quella fase iniziava con la scoperta del telegrafo ottico di Claude Chappe (1793), quando in piena Rivoluzione francese servì a trasmettere gli ordini del governo da Parigi a Lille. Era uno strumento che consentiva di telegrafare messaggi elementari. Tuttavia, questa fase cambiò radicalmente grazie alla scoperta del telegrafo elettrico, il

³⁹ Ivi, p. 54

⁴⁰ Ivi, pp. 57-58

⁴¹ Ivi, pp. 58-70

cui merito va all'americano Samuel Morse. In particolare, nel 1844, grazie a 30.000 dollari forniti dal Congresso, egli inaugurò un collegamento telegrafico tra Washington e Baltimora.⁴²

Con il telegrafo, l'uomo entrò senza accorgersene in una nuova cultura, quella dei media elettrici ed elettronici. Un mondo dove il tempo è cessato, lo spazio è svanito. Ora noi viviamo, come dice McLuhan, in un villaggio globale.

Con l'ingresso dell'informatica nel mondo della comunicazione è cambiato il modo di leggere e di scrivere perché è cambiata la forma dei testi. Si è passati, infatti, non solo dal *testo fisico* (il libro a stampa) al *testo virtuale* del computer, ma anche e soprattutto dal *testo all'ipertesto*.⁴³

Osserviamo qui di seguito lo schema riportato da Baldini redatto da Gilbert Seldes a proposito di alcune caratteristiche salienti che differenziano la stampa dai media elettronici.

Stampa: 1) Richiede abilità per leggere. 2) Per lo più è sperimentata individualmente. 3) Presa in piccole dosi. 4) Diffusione relativamente lenta. 5) Può essere riletta e controllata. 6) Relativamente conveniente e prodursi, ma costosa per il consumatore. 7) Creata per minoranze di varia entità.	Elettronica: 1) Non richiede alcuna educazione. 2) Per lo più è sperimentata in compagnia. 3) Presa in dosi abbondanti. 4) Diffusione rapidissima. 5) Non è generalmente adatta un'osservazione ulteriore. 6) Molto costosa a prodursi, ma conveniente al consumatore. 7) Creata per la maggioranza.
---	--

Non vi è dubbio come l'evoluzione dei mezzi di comunicazione di massa abbia svolto un ruolo fondamentale nella società, poiché, non a caso, chi controlla quei mezzi controlla il mondo. Così come appare chiaro che i

⁴² Ivi, p. 73

⁴³ Ivi, p. 80

mass media o mezzi di comunicazione sociale sono tra quegli strumenti che in qualche misura distinguono la civiltà contemporanea dalle organizzazioni tradizionali di convivenza umana.⁴⁴

Di fatto ci sono alcuni ricercatori, ad esempio Norris uno, che, ha diviso e classificato lo sviluppo della comunicazione politica in tre fasi: 1) premoderna, che va dagli anni '40 del XVIII secolo, agli anni '50 del XIX secolo; 2) moderna, dagli anni '60 agli anni '80 del XIX secolo; 3) postmoderna, da gli inizi degli anni '90 del XIX secolo a tutt'oggi.⁴⁵

Mentre Mazzolini classifica la comunicazione politica in tre fasi: la prima comizio, territorio; la seconda televisione; la terza internet, nuovo linguaggio.

Credo pertanto che lo sviluppo della comunicazione si basi sul criterio tecnico di trasmettere le informazioni attraverso sei tappe:

- I. La prima è la "proto comunicazione" orale, qui intesa come il "faccia a faccia" e scritta nel mondo greco e romano;
- II. La seconda è la comunicazione scritta più usata dopo l'invenzione della stampa in epoca medievale;
- III. La terza è la comunicazione che inizia con l'invenzione del telegrafo;
- IV. La quarta è la comunicazione audio che comincia con l'invenzione della radio;
- V. La quinta è la comunicazione audiovisiva che comincia con l'invenzione della Tv;
- VI. La sesta è la comunicazione virtuale che inizia con la diffusione di internet.

- Modelli della comunicazione internazionale.

Negli ultimi anni le ricerche dedicate alla storia della comunicazione si sono moltiplicate, al punto che la comunicazione viene presentato come la cosiddetta chiave del futuro.

Lo sviluppo delle scuole di pensiero della comunicazione dovrebbe ricordare che nel XX secolo, in particolare dopo la seconda guerra

⁴⁴ G. Michelone, *La comunicazione*, Milano, Alpha Test, 2005.

⁴⁵ M. Sorice, *La comunicazione politica*, cit.

mondiale, l'industrializzazione dei processi che formulano, producono, diffondono in serie i messaggi, si moltiplica a ritmo vertiginoso e si impone come il fenomeno culturale, forse, più vistoso dell'era contemporanea. Pensiamo, infatti, al cinema, alla radio, al fumetto, al disco, alla televisione, in un rapporto sempre più stretto tra mass media e mezzi di riproduzione meccanici e poi elettronici. Non a caso, la sociologia americana, sull'onda degli studiosi della scuola francofortese (Adorno, Horkheimer, Marcuse), iniziò sin da prima (tra gli anni '30 e '40) a parlare di cultura di massa (*mass-culture*), elaborata attraverso gli stessi criteri dei procedimenti industriali, diretta alle masse, che portava al consumo mediante nuove tecniche e inediti strumenti della comunicazione (i mass media, appunto). In particolare, le tecnologie elettriche ed elettroniche non soltanto rinnovano a fondo gli strumenti tradizionali della comunicazione, ma offrono sistemi sempre più originali e sofisticati in grado di trasmettere, ricevere, diffondere su scala mondiale ogni sorta di informazioni e di conoscenza-immagini, suoni, voci, documenti, parole, scritti.⁴⁶

Ci sono due visioni opposte dei mass media e dei mezzi di comunicazione. Da un lato ci sono gli ottimisti, che dipingono i media come una sorta di panacea per tutti i mali, l'anima della modernità che illumina il villaggio globale, il tocco magico che consente ora a vecchie e nuove culture di fondersi o intersecarsi, l'aiuto fraterno alle imprese commerciali per riorganizzarsi e internazionalizzarsi. Dall'altro, i pessimisti, più o meno razionalmente, ritengono che i media non inventino nulla, ma comunichino o raffigurino la verità in modo distorto e irreale.⁴⁷

La storia della comunicazione riguarda dunque, prima dei media moderni, la parola, il suono, il gesto, il sogno, la scrittura (e la letteratura), la musica, il teatro e le arti visive. Ed è proprio da queste espressioni, che - come appena visto - divennero anche mediatiche nel corso del XX secolo, dove si sviluppano le prime teorie dei media.⁴⁸

Giacché la sociologia è la scienza che studia le strutture sociali, la vita sociale degli uomini e i processi che legano le persone nella società, ebbene

⁴⁶ G. Michelone, *La Comunicazione*, cit.

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

il campo d'interesse specifico della sociologia della comunicazione riguarda l'implicazione socio-culturale che nasce dall'uso dei mezzi di comunicazione di massa e dall'interazione tra i soggetti interessati. Studiare la comunicazione significa cercare di comprendere i modi e i motivi che orientano il comportamento individuale, che si può definire come il risultato dell'accumulo e dell'elaborazione delle informazioni ricevute nel corso dell'esistenza di un particolare attore sociale.⁴⁹

Il processo comunicativo si può scomporre in sei elementi fondamentali, che sono: emittente, ricevente, codice, canale, contesto, contenuto o messaggio.

Nella sua opera del 1950, *Empire and Communications*, Harold Innis definì il tema della comunicazione come un fenomeno che occupa una posizione cruciale nelle organizzazioni e nelle amministrazioni dello stato, degli imperi e delle civiltà tipiche occidentali. Innis prova a identificare un modello della comunicazione partendo dallo studio della storia della comunicazione nel mondo antico. Per questo il modello di Innis basato sul primato della tecnologia si articola su due differenti archetipi culturali: 1) i mezzi di comunicazione rigidi (pesanti e difficili da trasportare come, lastre di pietra, argilla e pergamena) permettono alle culture di controllare il tempo. Culture di questo tipo esprimono meglio se stesse attraverso l'architettura e la scultura. Esse tendono a dotarsi di sistemi sociali e statuali organizzati gerarchicamente; 2) i mezzi di comunicazione flessibili (leggeri e facilmente trasportabili come, per esempio, papiro e carta) consentono alle culture di controllare lo spazio. Simili culture esprimono meglio se stesse nel commercio e nell'amministrazione. Esse tendono a essere geograficamente centralizzate e a strutturare sistemi sociali e statuali meno gerarchici rispetto alle culture di cui al tipo 1.⁵⁰

E così chi conosce la potenza dello stato, conosce il meccanismo di controllo militare ed economico. Per questo il mio principale interesse in tale contesto è rivolto principalmente al flusso bidirezionale dell'informazione che domina il meccanismo di controllo militare ed economico. Questi sistemi d'informazione permettono una centralizzazione

⁴⁹ P. J. Hujill, *La comunicazione mondiale dal 1844*, Milano, La Feltrinelli, 2005.

⁵⁰ Ibidem

del meccanismo di decisione, cosa che rappresenta un vantaggio straordinario, ma possono essere interrotti e intercettati. Un governo in grado di leggere le informazioni che scorrono lungo i sistemi di comunicazione di altri governi, e che riesce al tempo stesso a mantenere sicuro il flusso delle proprie informazioni, beneficia di un considerevole vantaggio economico e militare. Riconosco l'importanza anche dei flussi di comunicazione unidirezionale che caratterizzano sistemi culturali, ma in questa fase del lavoro interessano di meno.

Questi flussi unidirezionali, messi in circolazione come propaganda commerciale e politica all'esterno della società che li ha sviluppati, equivalgono a una forma di controllo. Così come dimostra il termine imperialismo culturale. Il mio interesse tuttavia è rivolto verso forme di controllo più antiche, più dirette e più geopolitiche.

«Gibson, Ròmmele e Ward, come sintesi della letteratura prodotta sulla *e-democracy*, avevano prospettato quattro possibili scenari di influenza delle tecnologie della comunicazione e della informazione (ICT) sulle strutture di governo. Lo scenario definito di *full-scale erosion* ipotizzava il passaggio alla democrazia diretta attraverso la progressiva erosione delle istituzioni rappresentative ad opera delle tecnologie per la partecipazione. Lo scenario di *limited erosion* descriveva una situazione meno “usurpante”, in cui le nuove tecnologie contribuivano a incrementare/migliorare la comunicazione fra istituzioni e cittadini, nella fattispecie di gruppi organizzati. Tale scenario comportava la diminuzione del potere di mediazione operata solitamente dai partiti. Lo scenario definito di *modernist* focalizzava, invece, sul ruolo delle tecnologie della comunicazione nei processi di riforma delle pratiche dei governi (e di servizi) e sulla loro capacità di utilizzare le tecnologie come strumenti di *marketing*. Infine, lo scenario di *reinvigoration* si riferiva alla possibilità (concreta ma vaga) di utilizzare le ICT per migliorare le relazioni fra istituzioni e cittadini coinvolgendo questi ultimi, attraverso le diverse tecnologie per la partecipazione, nelle attività pubbliche».⁵¹

⁵¹ R. De Rosa, *Cittadini digitali*, Milano, Maggioli Editore, 2014, p. 11

Introduzione.

La comunicazione internazionale, rispetto prima, svolge un ruolo fondamentale all'interno di un'arena planetaria o quasi tale piuttosto che semplicemente regionale, per esempio: è organizzata, pianificata o coordinata su scala globale; è in grado di reciprocità e interdipendenza, nel senso che attività locali di diverse zone del mondo determinano l'una la forma delle altre. E anche la comunicazione internazionale ha giocato un ruolo di rilievo di tipo economico, politico e militare.

Dopo la seconda guerra mondiale, la comunicazione internazionale nel mondo moderno è la scala sempre più ampia e che coinvolge l'intero pianeta. I messaggi sono trasmessi attraverso grandi distanze con relativa facilità, permettendo agli individui di accedere a informazioni e comunicazioni emesse da luoghi molto lontani. Inoltre, grazie allo sganciamento di spazio e tempo prodotto dai mezzi di comunicazione elettronici, è possibile ricevere messaggi prodotti da fonti spazialmente remote senza alcuna (o quasi) dilazione temporale. Gli individui sono in grado di integrare l'uno con l'altro o di agire dentro cornici di quasi-interazioni mediate. La riorganizzazione di spazio e tempo prodotta dallo sviluppo della media è un aspetto di un più ampio insieme di processi che ha trasformato (e sta ancora trasformando) il mondo moderno.

Di fatto, credo che la comunicazione internazionale nasce e si sviluppa con diversi fini, ad esempio è stata spesso utilizzata per rafforzare il potere e il dominio sui popoli, ma anche per l'affermazione dei principi coloniali mantenendo quindi una egemonia geopolitica sulla scena internazionale da parte dei governi dominanti. Del resto poiché i costi d'invasione di una potenza straniera sono elevati, ecco che attraverso il processo decisionale si è iniziato a ricercare all'interno delle *Super Power* un modo diretto e indiretto diverso e migliore atto a controllare le colonie con costi assai più bassi.

La comunicazione internazionale ha iniziato a svilupparsi nel XVIII secolo come forma commerciale e di scambi culturali, definita anche diplomazia aperta, per poi giocare un ruolo fondamentale con la prima e seconda guerra mondiale; nel senso che si viene a creare una sfera pubblica internazionale attorno all'idea di pace –società wilsoniana– attiva per sostenere

obiettivi interni ed esterni alla politica. Più avanti, viceversa, nell'epoca della guerra fredda, si sviluppa come forma di guerra psicologica.

Tuttavia va rilevato come c'è una certa difficoltà nel definire con precisione il concetto di comunicazione internazionale; poiché essa deriva dalla correlazione tra i mass media classici (giornali, radio, televisione) e i nuovi mezzi di comunicazione di massa (internet). Anche per questo motivo spesso la comunicazione internazionale è intesa come mera propaganda, considerata quindi come uno strumento di politica estera finalizzato al raggiungimento di specifici obiettivi d'interesse nazionale di un dato Paese.

Considerando che la comunicazione internazionale come l'oggetto principale delle scienze sociali, in particolare nella storia del sistema politico internazionale; Inoltre, la complessità della rete delle comunicazioni in tempo reale sta modificando l'organizzazione dell'intero pianeta. Per tutto che ho detto precedentemente, sono interessato a capire le trasformazioni del sistema internazionale coincidono con i cambiamenti tecnologici che divenute complesso in età moderna, il cui parlando della relazione tra media e il sistema politico mondiale dove si forma l'opinione pubblica internazionale soprattutto nelle guerre procure.

Premesso ciò, cos'è e cosa s'intende per comunicazione internazionale? Quali sono gli strumenti che la governano? Come si sviluppa? Che rapporto c'è tra la stessa e la comunicazione politica? La comunicazione può essere intesa e utilizzata come una tecnica di propaganda? Inoltre, può la comunicazione internazionale influire sullo sviluppo della sfera pubblica locale ed eventualmente anche su quella transnazionale? Infine, come la comunicazione internazionale può rafforzare la posizione geopolitica e pertanto sostenere l'egemonia delle grandi potenze mondiali?

Sappiamo che Il potere della televisione è cresciuta eccezionalmente negli ultimi anni e lo è cresciuta di più. Siccome ogni potere dovrebbe essere controllata, quindi ci sono alcuni punti interrogativi riguardo questo controllo, ad esempio la censura sulla tv minaccia la democrazia? ma anche senza controllare il potere della tv apre le porte per abuso di questa potere dappertutto al livello politico, come possiamo controllare il potere enorme della tv?

Questo ricercatore ha posto al centro del suo interesse soprattutto la questione dei rapporti tra i mezzi di comunicazione internazionale e potere, in senso che il potere – come si spiegava Castells_è la capacità relazionale che permette a un attore sociale di influenzare asimmetricamente le decisioni di altri attori sociali in modo tale da favorire la volontà, gli interessi e i valori dell'attore che esercita il potere.

E dato che la comunicazione internazionale è un fattore che riesce a influenzare le decisioni di altri attori sociali in modo tale da favorire la volontà, gli interessi e i valori dell'attore che esercita il potere, risultando che ad avere i mezzi della comunicazione internazionale e gestire i flussi della comunicazione come avrebbe un gran potere che cambia non solo il mondo, ma cambia l'uomo. Inoltre, considera che la conoscenza, acquisibile attraverso l'informazione, è potenza; e chi controlla i mezzi della comunicazione internazionale, ha ragionevoli probabilità di controllare il destino degli Stati; e il governo deve mirare a informare o influenzare l'opinione pubblica di altri Paesi attraverso gli strumenti fondamentali quelli dell'opinione pubblicazioni, film, gli scambi culturale, la radio, la televisione e i social network. Specificando che il potere l'infinito della televisione minaccia la democrazia e anche la fruizione televisiva costituisce uno degli ambiti dell'esperienza contemporanea in cui la dimensione di Pubblico/cittadino e quella di Pubblico/consumatore.

Ovverosia, se si conoscono i meccanismi della comunicazione, si possono prevedere le mosse dei governi e intervenire sull'opinione pubblica. Perché chi controlla i mezzi della comunicazione internazionale, ha lo strumento che gli permette di avere egemonia sul sistema di politica internazionale. Aggiungendo che una tecnologia non cambia solo il mondo ma anche l'uomo perciò i mezzi di comunicazione di massa hanno diffuso modelli della costruzione del discorso politico sia d'informazione sia di rappresentazione dove ci permette di guardare con cambiamenti epocali che hanno trasformato le democrazie di massa in post democrazie, dove leadership politica e cittadinanza si relazionano su basi più fluide, esposte all'influenza di diversi fattori. Così, I media offrono nuovi luoghi e nuovi modi d'incontro per il pubblico; nuove forme di riconoscimento e d'appartenenza. Rendono una società civile che anche in Italia inizia a

svolgere una propria autonomia funzione sulla scena pubblica.

Quindi, si può dire in poche parole che i mezzi di comunicazione considerano come una fonte di potere che influenzano e controllano la società. E anche si svolgono molti fatti della vita pubblica nazionale e internazionale perché si costruiscono, si conservano e si manifestano i cambiamenti culturali e formano sia la sfera politica sia quella pubblica. Si può dire che i cambiamenti dei mezzi di comunicazione hanno portato i cambiamenti nella sfera pubblica anche nelle forme della partecipazione (*slacktivism, lurking, l'adbusting*).

Definendo La comunicazione internazionale come: tutte le forme di comunicazione messe in atto dagli attori politici internazionali per raggiungere obiettivi; tutte le forme di comunicazione messe in atto dagli attori politici; tutte le forme di comunicazione rivolte agli attori politici dagli attori non politici–elettori, giornalisti; c) tutte le forme di comunicazione sugli attori politici e le loro attività cioè contenute in giornali, discussioni pubbliche.

La comunicazione internazionale però a me sembra: a) uno sforzo intenzionale che cerca di diffondere idee e convinzioni tra i vari paesi; b) considerata come uno strumento soft per l'egemonia delle grandi potenze e per rafforzare le sue posizioni sulla scena globale, e una pubblicità di potere per controllare il mondo.

Negli ultimi anni, si può dire, che le ricerche dedicate alla storia della comunicazione si sono moltiplicate, al punto che la comunicazione come si descrisse Jeanneney si presenta come la cosiddetta chiave del futuro. Quindi, riguardo all'importanza dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa in ambito internazionale dal XIX secolo, la ricerca inizia con l'analizzare la natura del sistema comunicativo internazionale emergente in quel periodo, nonché i mutamenti più rilevanti che hanno avuto influenza sulla crescita delle nazioni e dei rispettivi popoli.

Nella realtà universitaria italiana, lo studio della sociologia della comunicazione si è andato sviluppando già dagli anni '70 del '900 con l'attivazione dell'insegnamento di "Teorie e Tecniche della Comunicazione di Massa", nell'indirizzo politico-sociale dell'Università degli studi di Firenze e nell'indirizzo comunicazione e mass-media dell'Università di

Roma la Sapienza e nell'Ateneo di Napoli. I principali studiosi italiani di sociologia della comunicazione sono (in ordine alfabetico): Alberto Abruzzese, Alfonso Amendola, Giovanni Bechelloni, Vanni Codeluppi, Domenico De Masi, Giampaolo Fabris, Marino Livolsi, Mario Morcellini, Michele Sorice, Mauro Wolf.

La ricerca è divisa in tre capitoli, indici, introduzione, conclusione e Bibliografia. Nel primo capitolo ho spiegato che tra XVIII e il XIX secolo ci sono le caratteristiche tipiche di questa fase della storia occidentale: la creazione degli Stati-nazione; la nascita del capitalismo; le nuove applicazioni tecnologiche e la crescita del livello d'istruzione della popolazione. Si può dire che l'idea che i mezzi di comunicazione avessero un ruolo chiave in questo insieme di cambiamenti, che essi stessero cioè diventando una componente centrale delle società moderne.

Abbiamo anche spiegato nel secondo capitolo come lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa divenne diffuso -a partire dalla Prima Guerra Mondiale- con influenza sociale, ma sono stati anche considerati come fonte di ricchezza e di profitti, e hanno creato una vera e propria industria definita come "industria culturale". Inoltre, i mezzi di comunicazione hanno tenuto l'attenzione dei sistemi politici e le potenze coloniali: tra i cui i giornali a larga tiratura, il cinema, l'industria discografica, l'editoria, le nuove compagnie radiofoniche. La tecnologia della raccolta e della trasmissione delle informazioni (radio, tecniche fotografiche e cinema) ebbero una rapida crescita in rapporto alla guerra.

Si può notare nel terzo capitolo già detto ampiamente che -Dopo la seconda guerra mondiale- la crescita della funzione narrativa degli strumenti di comunicazione degli eventi bellici; l'influenza sull'opinione pubblica e l'uso crescente dei media come armi belliche in particolare al livello ideologico. A causa dell'importanza dei mezzi di comunicazione i poteri politici hanno cercato a controllare il flusso informativo e hanno applicato la censura di diversi gradi sulla fonte di informazione e che cosa dovrebbe pubblicare e dare all'opinione pubblica soprattutto nei momenti caldi degli eventi militari.

Concludendo, come disse Chomsky: "se non siete come la rana, già mezzo bolliti, date il colpo di zampa salutare, prima che sia troppo tardi".

Introduzione.

La comunicazione internazionale, rispetto prima, svolge un ruolo fondamentale all'interno di un'arena planetaria o quasi tale piuttosto che semplicemente regionale, per esempio: è organizzata, pianificata o coordinata su scala globale; è in grado di reciprocità e interdipendenza, nel senso che attività locali di diverse zone del mondo determinano l'una la forma delle altre. E anche la comunicazione internazionale ha giocato un ruolo di rilievo di tipo economico, politico e militare.

Dopo la seconda guerra mondiale, la comunicazione internazionale nel mondo moderno è la scala sempre più ampia e che coinvolge l'intero pianeta. I messaggi sono trasmessi attraverso grandi distanze con relativa facilità, permettendo agli individui di accedere a informazioni e comunicazioni emesse da luoghi molto lontani. Inoltre, grazie allo sganciamento di spazio e tempo prodotto dai mezzi di comunicazione elettronici, è possibile ricevere messaggi prodotti da fonti spazialmente remote senza alcuna (o quasi) dilazione temporale. Gli individui sono in grado di integrare l'uno con l'altro o di agire dentro cornici di quasi-interazioni mediate. La riorganizzazione di spazio e tempo prodotta dallo sviluppo della media è un aspetto di un più ampio insieme di processi che ha trasformato (e sta ancora trasformando) il mondo moderno.

Di fatto, credo che la comunicazione internazionale nasce e si sviluppa con diversi fini, ad esempio è stata spesso utilizzata per rafforzare il potere e il dominio sui popoli, ma anche per l'affermazione dei principi coloniali mantenendo quindi una egemonia geopolitica sulla scena internazionale da parte dei governi dominanti. Del resto poiché i costi d'invasione di una potenza straniera sono elevati, ecco che attraverso il processo decisionale si è iniziato a ricercare all'interno delle *Super Power* un modo diretto e indiretto diverso e migliore atto a controllare le colonie con costi assai più bassi.

La comunicazione internazionale ha iniziato a svilupparsi nel XVIII secolo come forma commerciale e di scambi culturali, definita anche diplomazia aperta, per poi giocare un ruolo fondamentale con la prima e seconda guerra mondiale; nel senso che si viene a creare una sfera pubblica internazionale attorno all'idea di pace –società wilsoniana– attiva per sostenere

obiettivi interni ed esterni alla politica. Più avanti, viceversa, nell'epoca della guerra fredda, si sviluppa come forma di guerra psicologica.

Tuttavia va rilevato come c'è una certa difficoltà nel definire con precisione il concetto di comunicazione internazionale; poiché essa deriva dalla correlazione tra i mass media classici (giornali, radio, televisione) e i nuovi mezzi di comunicazione di massa (internet). Anche per questo motivo spesso la comunicazione internazionale è intesa come mera propaganda, considerata quindi come uno strumento di politica estera finalizzato al raggiungimento di specifici obiettivi d'interesse nazionale di un dato Paese.

Considerando che la comunicazione internazionale come l'oggetto principale delle scienze sociali, in particolare nella storia del sistema politico internazionale; Inoltre, la complessità della rete delle comunicazioni in tempo reale sta modificando l'organizzazione dell'intero pianeta. Per tutto che ho detto precedentemente, sono interessato a capire le trasformazioni del sistema internazionale coincidono con i cambiamenti tecnologici che divenute complesso in età moderna, il cui parlando della relazione tra media e il sistema politico mondiale dove si forma l'opinione pubblica internazionale soprattutto nelle guerre procure.

Premesso ciò, cos'è e cosa s'intende per comunicazione internazionale? Quali sono gli strumenti che la governano? Come si sviluppa? Che rapporto c'è tra la stessa e la comunicazione politica? La comunicazione può essere intesa e utilizzata come una tecnica di propaganda? Inoltre, può la comunicazione internazionale influire sullo sviluppo della sfera pubblica locale ed eventualmente anche su quella transnazionale? Infine, come la comunicazione internazionale può rafforzare la posizione geopolitica e pertanto sostenere l'egemonia delle grandi potenze mondiali?

Sappiamo che Il potere della televisione è cresciuta eccezionalmente negli ultimi anni e lo è cresciuta di più. Siccome ogni potere dovrebbe essere controllata, quindi ci sono alcuni punti interrogativi riguardo questo controllo, ad esempio la censura sulla tv minaccia la democrazia? ma anche senza controllare il potere della tv apre le porte per abuso di questa potere dappertutto al livello politico, come possiamo controllare il potere enorme della tv?

Questo ricercatore ha posto al centro del suo interesse soprattutto la questione dei rapporti tra i mezzi di comunicazione internazionale e potere, in senso che il potere – come si spiegava Castells_è la capacità relazionale che permette a un attore sociale di influenzare asimmetricamente le decisioni di altri attori sociali in modo tale da favorire la volontà, gli interessi e i valori dell'attore che esercita il potere.

E dato che la comunicazione internazionale è un fattore che riesce a influenzare le decisioni di altri attori sociali in modo tale da favorire la volontà, gli interessi e i valori dell'attore che esercita il potere, risultando che ad avere i mezzi della comunicazione internazionale e gestire i flussi della comunicazione come avrebbe un gran potere che cambia non solo il mondo, ma cambia l'uomo. Inoltre, considera che la conoscenza, acquisibile attraverso l'informazione, è potenza; e chi controlla i mezzi della comunicazione internazionale, ha ragionevoli probabilità di controllare il destino degli Stati; e il governo deve mirare a informare o influenzare l'opinione pubblica di altri Paesi attraverso gli strumenti fondamentali quelli dell'opinione pubblicazioni, film, gli scambi culturale, la radio, la televisione e i social network. Specificando che il potere l'infinito della televisione minaccia la democrazia e anche la fruizione televisiva costituisce uno degli ambiti dell'esperienza contemporanea in cui la dimensione di Pubblico/cittadino e quella di Pubblico/consumatore.

Ovverosia, se si conoscono i meccanismi della comunicazione, si possono prevedere le mosse dei governi e intervenire sull'opinione pubblica. Perché chi controlla i mezzi della comunicazione internazionale, ha lo strumento che gli permette di avere egemonia sul sistema di politica internazionale. Aggiungendo che una tecnologia non cambia solo il mondo ma anche l'uomo perciò i mezzi di comunicazione di massa hanno diffuso modelli della costruzione del discorso politico sia d'informazione sia di rappresentazione dove ci permette di guardare con cambiamenti epocali che hanno trasformato le democrazie di massa in post democrazie, dove leadership politica e cittadinanza si relazionano su basi più fluide, esposte all'influenza di diversi fattori. Così, I media offrono nuovi luoghi e nuovi modi d'incontro per il pubblico; nuove forme di riconoscimento e d'appartenenza. Rendono una società civile che anche in Italia inizia a

svolgere una propria autonomia funzione sulla scena pubblica.

Quindi, si può dire in poche parole che i mezzi di comunicazione considerano come una fonte di potere che influenzano e controllano la società. E anche si svolgono molti fatti della vita pubblica nazionale e internazionale perché si costruiscono, si conservano e si manifestano i cambiamenti culturali e formano sia la sfera politica sia quella pubblica. Si può dire che i cambiamenti dei mezzi di comunicazione hanno portato i cambiamenti nella sfera pubblica anche nelle forme della partecipazione (*slacktivism, lurking, l'adbusting*).

Definendo La comunicazione internazionale come: tutte le forme di comunicazione messe in atto dagli attori politici internazionali per raggiungere obiettivi; tutte le forme di comunicazione messe in atto dagli attori politici; tutte le forme di comunicazione rivolte agli attori politici dagli attori non politici–elettori, giornalisti; c) tutte le forme di comunicazione sugli attori politici e le loro attività cioè contenute in giornali, discussioni pubbliche.

La comunicazione internazionale però a me sembra: a) uno sforzo intenzionale che cerca di diffondere idee e convinzioni tra i vari paesi; b) considerata come uno strumento soft per l'egemonia delle grandi potenze e per rafforzare le sue posizioni sulla scena globale, e una pubblicità di potere per controllare il mondo.

Negli ultimi anni, si può dire, che le ricerche dedicate alla storia della comunicazione si sono moltiplicate, al punto che la comunicazione come si descrisse Jeanneney si presenta come la cosiddetta chiave del futuro. Quindi, riguardo all'importanza dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa in ambito internazionale dal XIX secolo, la ricerca inizia con l'analizzare la natura del sistema comunicativo internazionale emergente in quel periodo, nonché i mutamenti più rilevanti che hanno avuto influenza sulla crescita delle nazioni e dei rispettivi popoli.

Nella realtà universitaria italiana, lo studio della sociologia della comunicazione si è andato sviluppando già dagli anni '70 del '900 con l'attivazione dell'insegnamento di "Teorie e Tecniche della Comunicazione di Massa", nell'indirizzo politico-sociale dell'Università degli studi di Firenze e nell'indirizzo comunicazione e mass-media dell'Università di

Roma la Sapienza e nell'Ateneo di Napoli. I principali studiosi italiani di sociologia della comunicazione sono (in ordine alfabetico): Alberto Abruzzese, Alfonso Amendola, Giovanni Bechelloni, Vanni Codeluppi, Domenico De Masi, Giampaolo Fabris, Marino Livolsi, Mario Morcellini, Michele Sorice, Mauro Wolf.

La ricerca è divisa in tre capitoli, indici, introduzione, conclusione e Bibliografia. Nel primo capitolo ho spiegato che tra XVIII e il XIX secolo ci sono le caratteristiche tipiche di questa fase della storia occidentale: la creazione degli Stati-nazione; la nascita del capitalismo; le nuove applicazioni tecnologiche e la crescita del livello d'istruzione della popolazione. Si può dire che l'idea che i mezzi di comunicazione avessero un ruolo chiave in questo insieme di cambiamenti, che essi stessero cioè diventando una componente centrale delle società moderne.

Abbiamo anche spiegato nel secondo capitolo come lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa divenne diffuso -a partire dalla Prima Guerra Mondiale- con influenza sociale, ma sono stati anche considerati come fonte di ricchezza e di profitti, e hanno creato una vera e propria industria definita come "industria culturale". Inoltre, i mezzi di comunicazione hanno tenuto l'attenzione dei sistemi politici e le potenze coloniali: tra i cui i giornali a larga tiratura, il cinema, l'industria discografica, l'editoria, le nuove compagnie radiofoniche. La tecnologia della raccolta e della trasmissione delle informazioni (radio, tecniche fotografiche e cinema) ebbero una rapida crescita in rapporto alla guerra.

Si può notare nel terzo capitolo già detto ampiamente che -Dopo la seconda guerra mondiale- la crescita della funzione narrativa degli strumenti di comunicazione degli eventi bellici; l'influenza sull'opinione pubblica e l'uso crescente dei media come armi belliche in particolare al livello ideologico. A causa dell'importanza dei mezzi di comunicazione i poteri politici hanno cercato a controllare il flusso informativo e hanno applicato la censura di diversi gradi sulla fonte di informazione e che cosa dovrebbe pubblicare e dare all'opinione pubblica soprattutto nei momenti caldi degli eventi militari.

Concludendo, come disse Chomsky: "se non siete come la rana, già mezzo bolliti, date il colpo di zampa salutare, prima che sia troppo tardi".

**I. La comunicazione internazionale nell'epoca europea
(1815-1914).**

I. 1. I cambiamenti internazionali prima della grande guerra

Riguardo all'importanza dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa in ambito internazionale dal XVIII secolo, la ricerca inizia con l'analizzare la natura del sistema comunicativo internazionale emergente in quel periodo, nonché i mutamenti più rilevanti che hanno avuto influenza sulla crescita delle nazioni e dei rispettivi popoli.

Inoltre, il ricercatore analizza il ruolo dei mezzi di comunicazione internazionale come la stampa e il telegrafo i quali per primi hanno reso il processo dello scambio d'informazioni e il loro trasferimento più veloce e al costo più basso. Fenomeno che nell'ambito della mappa geopolitica mondiale ha giocato un ruolo importante nelle relazioni internazionali.

Ebbene, poiché la comunicazione internazionale ha sempre vissuto uno stretto rapporto con i mutamenti sociali proprio in ambito internazionale, ecco che non è possibile studiare la comunicazione internazionale senza parlare allo stesso tempo del sistema internazionale esistente già dal XVIII secolo senza escludere l'opinione pubblica.

Pertanto è necessario conoscere il sistema internazionale che venne a crearsi nel mezzo secolo poco più che seguì la caduta di Napoleone, periodo ricco di peculiari caratteristiche.

Se può dire che ci sono alcune caratteristiche del sistema internazionale nell'epoca europea:

- L'idea di mondo coloniale;
- Il cambiamento della mappa europea perché furono ancora conflitti regionali e individuali tra le potenze europee, specialmente su questioni di nazionalità e confini territoriali e anche la lotta sia per l'unificazione tedesca tra 1860-1870 sia italiana;
- La crescita del popolo; la tecnologia prodotta dalla rivoluzione industriale iniziò a influire sulla strategia militare e navale.
- Tuttavia, diffonde l'idea nelle relazioni internazionali che possa agevolare un equilibrio tra le potenze;
- L'influenza dell'uomo occidentale che porti alla modernità dei paesi meno sviluppati;

- Dava la legittimità del principio di intervenire;
- Senza escludere dalla scena mondiale il diffusione del nazionalismo.

Va inoltre considerato, che il concetto d'interazione e indipendenza in un sistema internazionale è diverso dal concetto di comunicazione. L'interazione e indipendenza sono forme assolute e inalienabili nel sistema internazionale, mentre la comunicazione può essere uno strumento di collaborazione nel sistema internazionale.

In questo senso Bull dà un esempio chiarificatore: Nepal e Bolivia non sono vicini, non competono e non collaborano in nessuna impresa (eccetto, forse, giacché membri delle Nazioni Unite), ma s'influenzano l'un l'altro attraverso la catena dei legami tra gli Stati di cui entrambi sono parte. L'interazione tra Stati per mezzo della quale si costituisce un sistema internazionale può prendere la forma della cooperazione, ma anche di conflitto, della neutralità o dell'indifferenza nei riguardi degli obiettivi altrui.⁵²

Anche la comunicazione tra gli stati ha molte forme, come la pubblicità, propaganda, discorsi, e tutto ciò che persuadono l'opinione pubblica. Mentre l'interazione e dipendenza si concentrano sul livello economico e culturale. Infatti, come già accennato, nel XVIII secolo nasce l'idea secondo cui nelle relazioni internazionali si nasconde il vero equilibrio tra le potenze.

Pertanto per comprendere appieno i mutamenti intervenuti nel XVIII secolo, a proposito di fattori economici, sociali e sviluppo industriale, è importante partire dall'analisi dei cambiamenti politici internazionali.

«Gli anni dal 1789 al 1848 furono dominati da una duplice rivoluzione: quella industriale, inaugurata dalla Gran Bretagna e in larga misura ad essa circoscritta, e quella politica, legata, e in larga misura circoscritta, alla Francia. L'una e l'altra implicavano il trionfo di una nuova società; ma ai contemporanei sembrava ancora incerto, più che non appaia oggi a noi, se questa sarebbe stata la società del capitalismo liberale trionfante, di quello che uno storico francese ha chiamato "il borghese conquistatore"». ⁵³

La rivoluzione industriale è stata un fenomeno importante sulla scena mondiale, con la quale ad esempio spiccò l'organizzazione della fabbrica e la

⁵² B. Hedley, *La società anarchica*, Milano, V&P, 2012.

⁵³ E. J. Hobsbaum, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 2010, p. 4

divisione del lavoro, ma il punto focale fu rappresentato dal massiccio aumento della produttività, specialmente nell'industria tessile, che a sua volta stimolò la domanda per altre macchine, altre materie prime (cotone, soprattutto), altro ferro, altre navi, migliori comunicazioni e così via.

L'equilibrio delle potenze è più complesso nella situazione europea alla metà del XVIII secolo, quando a Francia e Austria ormai separata dalla Spagna si aggiunsero grandi potenze come l'Inghilterra, Russia e Prussia. Un altro esempio di questo tipo è dato dalla politica mondiale odierna, in cui Stati Uniti e Unione Sovietica sono stati affiancati da una terza grande potenza, la Cina; da una potenziale quarta potenza come il Giappone, e da un'eventuale quinta potenza data dalla combinazione delle potenze europee occidentali.⁵⁴

Inoltre, i cambiamenti nell'equilibrio tra le grandi potenze dovuti ai diversi livelli di sviluppo industriale e tecnologico influirono probabilmente più della finanza e del credito sull'esito delle guerre a metà del diciannovesimo secolo. «Questo avvenne in parte perché l'enorme espansione del sistema bancario nazionale e internazionale nel diciannovesimo secolo, nonché l'espansione della burocrazia governativa (tesorerie, ispettorati, esattorie), resero più semplice alla maggior parte dei regimi ottenere finanziamenti dai mercati monetari, fatta eccezione che la loro posizione creditizia fosse incredibilmente negativa o vi fosse una temporanea crisi di liquidità nel sistema bancario internazionale. Come seconda ipotesi avvenne perché la maggiore parte delle guerre furono relativamente brevi, il cui obiettivo era una rapida vittoria sul campo utilizzando le risorse militari esistenti, invece di una lunga mobilitazione delle risorse nazionali e la ricerca di sempre nuove entrate».⁵⁵

Nella storia del rapporto fra media e conflitto bellici, la guerra di Crimea, combattuta fra il 1853 ed il 1855, rappresenta un evento particolarmente significativo per almeno tre ragioni. Innanzi tutto, sono censurate per la prima volta le immagini provenienti dal fronte con la scusa di non turbare le famiglie dei soldati e viene redatta una nuova giurisprudenza sulla censura

⁵⁴ B. Hedley, *La società anarchica*, cit.

⁵⁵ P. Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano, Garzanti Libri, 2011, p. 216

dell'informazione in tempo di guerra. Inoltre, è usato per la prima volta il telegrafo elettrico, che permette una rapida circolazione delle notizie per la stampa e, di conseguenza, un'informazione quasi immediata dell'opinione pubblica. In Crimea, poi, nasce la figura del corrispondente di guerra, con William Russell del "Times" e con Edwin Godkin del "London Daily News". Sono proprio le loro corrispondenze a provocare, nel 1856, la decisione del governo britannico di mettere fine al libero esercizio del giornalismo e di autorizzare l'espulsione dei corrispondenti da parte dei comandanti militari.⁵⁶

Non possiamo raccontare la storia del sistema internazionale non prima di analizzare alcuni punti concernenti i cambiamenti internazionali, e il ricercatore parte proprio dal fatto esistono diverse scuole di pensiero in materia di relazioni internazionali.

Nel secolo XVIII spadroneggiava la supremazia britannica, poiché la Gran Bretagna era una grande potenza militare, marittima e diplomatica, senza tuttavia sottovalutare gli altri stati come Francia, Prussia e Russia. In tali situazioni, l'influenza dell'uomo occidentale fu, per varie ragioni, uno degli aspetti più notevoli della dinamica del potere mondiale nel diciannovesimo secolo.⁵⁷

Il 1848, la famosa "primavera dei popoli", fu la prima e l'ultima rivoluzione europea nel senso (quasi) letterale del termine, la momentanea realizzazione dei sogni della sinistra e degli incubi della destra.⁵⁸

«La storia del mondo moderno aveva conosciuto molte rivoluzioni di maggior portata, e molte di maggior successo. Nessuna però si diffuse più rapidamente e in un raggio più vasto, correndo come un fuoco di sterpaglia al disopra di frontiere, paesi e perfino oceani. In Francia, centro naturale e detonatore delle rivoluzioni europee, la proclamazione della repubblica avvenne il 24 febbraio: il 2 marzo la rivoluzione aveva già guadagnato la Germania di sud-ovest, il 6 la Baviera, l'11 Berlino, il 13 Vienna e subito

⁵⁶ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 81

⁵⁷ P. Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, cit.

⁵⁸ J-N. Jeanneney, *Storia dei media*, Roma, Editori Riuniti, 1996.

dopo l'Ungheria, il 18 Milano e quindi l'Italia (dove un'insurrezione indipendente aveva già investito la Sicilia)». ⁵⁹

Questa sembra essere la parte più importante che spiega il cambiamento dei mezzi di comunicazione e come hanno influenzato sul sistema politico internazionale nella seconda parte del XVIII secolo; ma anche come si sia rafforzato il dominio delle grandi potenze su scala mondiale.

In altre parole i fattori che rendono la Gran Bretagna una grande potenza mondiale come scrive Kennedy, sono: «i massicci potenziamenti della *Royal Navy*, la cui forza era pari a quella delle due marine messe insieme che la seguivano; la rete senza precedenti di basi navali e di stazioni per i cavi sottomarini su tutto il globo; di gran lunga la più estesa marina mercantile del mondo, che trasportava i prodotti di quello che era ancora il colosso commerciale del mondo; i servizi finanziari della City di Londra, che rendevano la Gran Bretagna il più grande risparmiatore, banchiere, assicuratori e rivenditori dell'economia mondiale». ⁶⁰

«La Gran Bretagna senza dubbio beneficiò a tal punto delle generali tendenze economiche e geopolitiche dell'era post 1815, stava cambiando per diventare la prima potenza sia Europea sia mondiale. Dopo il 1870, tuttavia, il mutamento degli equilibri di forza mondiali iniziò a intaccare la supremazia britannica in due modi inquietanti e legati tra di loro. E così, La Gran Bretagna nel mondo extra europeo era presente in molti campi come ad esempio quello navale. Naturalmente durante il periodo antecedente il 1815 la marina britannica era stata di solito considerata la più grande del mondo». ⁶¹

Il primo campo che la Gran Bretagna rappresentò, fu quello della diffusione del progresso industriale e i cambiamenti nei rapporti di forza in campo militare e navale che ne derivarono, indebolirono la posizione relativa dell'impero britannico più di quella di ogni altro paese, allo stesso tempo anche a causa del progresso di cui si è dato atto in precedenza, perché ci sono potenze nuove come America, Russia, Germania.

⁵⁹ E. J. Hobsbaum, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, cit, p. 12

⁶⁰ P. Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, cit, p. 323

⁶¹ Ivi, p. 229

In quest'ottica dobbiamo ricordare che nel 1900 la Gran Bretagna divenne il più grande impero del mondo sia territorialmente sia demograficamente del globo. Di conseguenza «la modernizzazione che ebbe luogo nell'industria e nelle comunicazioni britanniche non fu accompagnata da miglioramenti dell'esercito, che (con poche eccezioni) negli anni che seguirono il 1815 segnò il passo. A metà dell'epoca vittoriana, pur dominante, l'economia britannica fu probabilmente meno sviluppata proprio perché l'Inghilterra era mobilitata per la guerra».⁶²

Il secondo importante campo in cui si manifestava la potenza britannica, era il suo impero coloniale in costante espansione. Anche qui, «la situazione generale era molto meno competitiva che nei due secoli precedenti, quando la Gran Bretagna aveva dovuto combattere a più riprese contro Spagna, Francia e altri stati europei per l'ampliamento dell'impero. Ora, a parte qualche temporaneo allarme per movimenti francesi nel Pacifico o incursioni russe nel Turkestan, non rimaneva alcun serio rivale».⁶³

Il terzo campo su cui si basavano la peculiarità e la forza britanniche era quello della finanza. Laddove il governo britannico sapeva ormai da molto tempo come sfruttare il proprio credito sul mercato monetario e su quello azionario.⁶⁴

E così la Gran Bretagna fu la gran potenza internazionale che dominò il mondo per cento anni, e costituì un gran forza armata e navale che coincise con il progresso tecnologico e mantenne un'ottima rete dei mezzi di comunicazione la quale dava un vantaggio nel campo militare, economico e anche sociale.

L'Italia resta lontana dalla scena internazionale e il mondo europeo a causa dell'assenza di uno Stato unico, fino a che è diventata una nazione unita che da quel momento in poi rappresentò un grande cambiamento nell'equilibrio europeo. Infatti, «invece di continuare a essere un'accozzaglia di piccoli stati rivali, in parte sotto sovranità straniera e comunque sotto la minaccia d'intervento straniero, vi fu ora un solido blocco di trenta milioni di persone, che aumentava così rapidamente da raggiungere, verso il 1914,

⁶² Ivi, p. 227

⁶³ Ivi, p. 230

⁶⁴ Ivi, p. 230-231

quasi il totale della popolazione francese. Il suo esercito e la sua marina in questo periodo non erano particolarmente grandi ma erano sempre di tutto rispetto». ⁶⁵

«Lo sviluppo dell'Italia di certo infastidiva le due grandi potenze sue vicine, Francia e Austria-Ungheria; e mentre il suo ingresso nella Triplice alleanza nel 1882 risolse apparentemente la rivalità italo-austriaca, in realtà confermò che la Francia, isolata, aveva nemici su due fronti. Nell'arco di un solo decennio, quindi, l'Italia arrivò a competere a tutti gli effetti con le altre principali capitali (Londra, Parigi, Berlino, Pietroburgo, Vienna e Costantinopoli), anche come luogo dove mantenere ambasciate ufficiali». ⁶⁶

Tuttavia l'Italia nascondeva alcune sorprendenti debolezze, come ad esempio: il ritardo economico del paese, in particolare del sud rurale; il suo tasso di analfabetismo (37,6% in totale, di nuovo ancora di più nel sud) era molto più alto che in qualsiasi altro stato dell'Europa occidentale e settentrionale; inoltre un riflesso dell'arretratezza nell'agricoltura italiana – Latifondo, terre improduttive, scarsi investimenti, mezzadria, trasporti inadeguati. La produzione totale dell'Italia e la ricchezza nazionale pro-capite erano paragonabili a quelle di società contadine come quelle iberiche e dell'est europeo piuttosto che a quelle dell'Olanda o della Vestfalia. L'Italia non aveva carbone: tuttavia, nonostante avesse adottato l'energia idroelettrica, l'88% del fabbisogno di energia italiano veniva ancora soddisfatto dal carbone britannico, un ingente peso per la sua economia e una incredibile debolezza strategica. In queste circostanze, l'aumento di popolazione dell'Italia, senza una significativa espansione industriale, fu positivo solo in parte, poiché rallentò la sua crescita industriale in termini pro-capite relativamente alle altre potenze occidentali, e il confronto sarebbe stato ancora più sfavorevole per centinaia di migliaia di italiani. ⁶⁷

In altre parole l'analfabetismo, la bassa ricchezza nazionale, la produzione della energia insoddisfatta e la crescita della popolazione dell'Italia erano i problemi che determinavano la debolezza italiana rispetto alle potenze europee. Sebbene l'Italia fosse entrata marginalmente nell'elenco delle grandi

⁶⁵ Ivi, p. 270

⁶⁶ Ivi, p. 293

⁶⁷ Ibidem

potenze, bisogna tenere presente che tutte queste potenze – Giappone escluso – avevano almeno due o tre volte la sua capacità industriale, alcune (Germania e Gran Bretagna) sei volte e una (gli Stati Uniti) oltre tredici volte.

Il Giappone era isolato dal resto del mondo a causa di una lingua complessa che non somigliava a nessun'altra e da una profonda consapevolezza della propria peculiarità culturale, quindi il popolo giapponese restò chiuso in se stesso e refrattario alle influenze straniere a ben oltre la metà del diciannovesimo secolo. Queste ragioni hanno reso il Giappone politicamente immaturo, economicamente arretrato e militarmente debole in termini di potenza mondiale. Tuttavia nell'arco di due generazioni diventò uno dei principali attori della politica internazionale e dell'Estremo Oriente.⁶⁸

Il Giappone cominciò a cambiare il suo ruolo a partire dal 1868 quando l'imperatore considerò che lo stato doveva essere modernizzato in quanto ne aveva bisogno. Di conseguenza fu imposta una nuova costituzione basata sul modello prussiano-tedesco. Il sistema giuridico fu riformato. Quello educativo fu molto ampliato, cosicché il paese raggiunse un livello d'istruzione incredibilmente alto. Il calendario fu cambiato. L'abbigliamento fu cambiato. Venne sviluppato un sistema bancario moderno. Furono convocati esperti della *Royal Navy* britannica per una consulenza sulla costruzione di una aggiornata flotta giapponese, e dello stato maggiore prussiano per avere consigli sull'ammodernamento dell'esercito. Ufficiali giapponesi furono inviati presso le accademie militari e navali occidentali. Armi moderne furono acquistate dall'estero, sebbene fosse stata anche creata una locale industria degli armamenti.

Lo stato incoraggiò la creazione di una rete ferroviaria di collegamenti telegrafici e di linee di navigazione; lavorò congiuntamente con gli emergenti imprenditori giapponesi allo sviluppo dell'industria pesante, del ferro, dell'acciaio e cantieristica navale.⁶⁹

Senza dubbio per i giapponesi il potere economico e quello militare-navale andavano di pari passo, il Giappone aveva fatto miracoli per diventare l'unico stato non occidentale a passare attraverso una rivoluzione industriale

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ Ibidem.

alla fine del XIX secolo e alla vigilia del XX secolo; tuttavia, a livello industriale e finanziario, restava ancora distante nel confronto con la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Germania.

Inoltre, «il Giappone era stato fortunato ad avere combattuto contro un'ancor più arretrata Cina e Russia zarista che era militarmente sbilanciata e svantaggiata dall'enorme distanza di Pietroburgo dall'Estremo Oriente. Inoltre, l'alleanza anglo-giapponese nel 1902 gli aveva permesso di combattere sul suo terreno senza interferenza di terze potenze».⁷⁰

La Germania è un fenomeno del XIX secolo, del XX secolo e adesso, nel XXI secolo, ma prima di tutto nella presente ricerca sarà analizzata l'ascesa della Germania su scala internazionale laddove alcuni fattori hanno sensibilmente influenzato positivamente sull'ascesa della Germania imperiale, e aiutato all'equilibrio delle grandi potenze Europee.

La Germania è tuttavia un fenomeno diverso dagli altri paesi europei, nel senso che, stando a una fonte italiana, 330 su 1.000 reclute che entravano nell'esercito erano analfabeti, le corrispondenti proporzioni erano 220 su 1.000 in Austria-Ungheria, 68 su 1.000 in Francia e un sorprendere 1 su 1.000 in Germania. A beneficiarne non era solo l'esercito prussiano, ma anche le fabbriche che richiedevano operai specializzati, le imprese che avevano bisogno d'ingegneri esperti, i laboratori che ricercavano agenti chimici. Ecco come la Germania si sviluppò nel XVIII secolo fino prima guerra mondiale. Tutto era considerevolmente cambiato rispetto alla continua insistenza di Bismarck, secondo cui la Germania era una potenza *satura*, desiderosa di conservare lo *status quo* in Europa e priva d'interesse per i territori d'oltremare, nonostante le aspirazioni coloniali del 1884-1885.⁷¹

«La Lega pangermanista e la Lega navale tedesca hanno accolto con piacere e incoraggiato la nascita di un'egemonia tedesca in Europa e oltremare. In Germania è diffusa la convinzione che i tedeschi sono un popolo migliore degli altri, e si capisce da Gilbert Murray quando nel 1900 afferma: "Noi siamo il fior fiore delle nazioni, in tutto e per tutto qualificati per governare gli altri"».⁷²

⁷⁰ Ivi, p. 300

⁷¹ Ivi, p. 301

⁷² Ivi, p. 303

Indicativo era che anche la classe dirigente tedesca fosse convinta, dopo il 1895, della necessità di un'espansione territoriale su vasta scala quando i tempi fossero stati maturi, con l'ammiraglio Tirpitz che sosteneva che il progresso industriale e le conquiste d'oltremare della Germania erano incontrovertibili come una legge di natura. Questa idea di superiorità qualitativa tedesca era dominata sui pensieri dei tedeschi di ogni ceto sociale. Per esempio Bulow dichiarava che la questione non è se si vuole colonizzare o no, ma si deve colonizzare, lo si voglia o no. Anche lo stesso *Kaiser* Guglielmo annunciava candidamente che la Germania aveva grandi obiettivi da raggiungere fuori dai ristretti confini della vecchia Europa, sebbene egli immaginasse che tutto questo si realizzasse esercitando una sorta di supremazia napoleonica, in senso pacifico, sul continente.

Nonostante l'impero austro-ungarico fosse di gran lunga più debole delle grandi potenze e, come scrive Taylor, perdesse gradatamente posizioni, questo non risulta evidente da una semplice occhiata ai dati macroeconomici. Nonostante la notevole emigrazione, la sua popolazione aumentò da 41 milioni nel 1890 a 52 nel 1914, superando di gran lunga quelle della Francia e dell'Italia, e di poco quella della Gran Bretagna.⁷³

Tuttavia, se si esaminassero l'economia e la società austro-ungarica nei dettagli, possiamo capire che in gran parte rispecchiavano le diversità etniche e socioeconomiche proprie di un territorio che si estendeva dalle Alpi svizzere alla Bukovina. Non si trattava solo del fatto che nel 1910 il 73% della popolazione della Galizia e della Bukovina era occupata nell'agricoltura, contro il 55% del totale dell'impero, molto più significativa e allarmante era l'enorme disparità di ricchezza. Questa è la debolezza dell'Impero austro-ungarico alla vigilia della prima guerra mondiale.⁷⁴

La Francia nel 1914 aveva dei notevoli vantaggi nei confronti dell'Impero austro-ungarico. Il più importante era che aveva un solo nemico, la Germania contro la quale poteva concentrare interamente le sue risorse nazionali.⁷⁵

⁷³ Ivi, p. 309

⁷⁴ Ivi, p. 311

⁷⁵ Ivi, p. 314

Riguardo alla Francia, questo periodo vide un grande aumento delle partecipazioni d'istituti bancari e finanziari agli investimenti industriali e ai finanziamenti internazionali. L'industria siderurgica si stabilizzò su livelli moderni e furono costruite nuove grandi fabbriche, in particolare nell'area mineraria della Lorena. Nell'area delle miniere di carbone della Francia settentrionale si creò il familiare, orribile paesaggio tipico delle società industriali. Importanti passi avanti furono compiuti in campo ingegneristico e nelle nuove industrie. La Francia ebbe propri imprenditori e innovatori che conquistarono tra il diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, un ruolo di punta nel campo dell'acciaio, dell'ingegneria, delle automobili e della costruzione di aerei. Società come la Schneider, la Peugeot, la Michelin e la Renault erano all'avanguardia.⁷⁶

Infine, vi era il fatto innegabile che la Francia fosse enormemente ricca in termini di capitale mobile, che poteva essere (e fu sistematicamente) impiegato a vantaggio degli interessi della diplomazia e della strategia del paese.

La Francia scendeva ben al di sotto anche degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Russia, oltre che della Germania, cosicché all'inizio del ventesimo secolo si trovava soltanto al quinto posto tra le grandi potenze.⁷⁷

Questi cambiamenti di squilibrio/equilibrio delle grandi potenze mondiali alla vigilia della grande guerra, portò il mondo a grandi cambiamenti tecnologici che contribuirono a mutare la faccia del mondo anche in relazione ai rischi da affrontare.

⁷⁶ P. Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti Libri, Milano, 2011, p. 316

⁷⁷ Ivi, p. 319

I. 2. I mezzi di comunicazioni internazionali e gli effetti socio-economici.

Parlano dei mezzi di comunicazioni internazionali e gli effetti Socio-economici. La rivoluzione tecnica è una rivoluzione socio-economica, se può notare che «nel Manifesto del partito comunista del 1848 Marx si soffermava con eloquenza sulle «meraviglie» portate dall'industrializzazione, predicendo però che la rivoluzione sarebbe venuta non per via della tecnologia in quanto tale, ma per effetto della lotta di classe tra i capitalisti che possedevano e gestivano le macchine e il proletariato industriale sfruttato che lavorava per loro. Nei suoi Grundrisse, scritti poco prima della metà del secolo, Marx elencava i principali mutamenti industriali avvenuti dall'epoca della rivoluzione francese e spiegava che «la natura non costruisce macchine, locomotive, ferrovie, telegrafi elettrici [...] ecc. Questi sono prodotti dell'industria umana; materiale naturale, trasformato in organi della volontà dell'uomo».⁷⁸

Man mano K. Marx spiegava che «I “telegrafi elettrici” citati da Marx erano la prima invenzione elettrica alla base del processo che avrebbe dato una nuova forma ai media (come poi sarebbero stati chiamati). Marx però si concentrava ancora sul vapore e sul rapporto tra questo e la stampa, domandando “cosa diviene la Fama”, le voci che circolano, «accanto a Printing House Square» sede del quotidiano di Londra, “Times”, che diffonde notizie all'interno del paese e all'estero».⁷⁹

I marxisti avrebbero stabilito una distinzione fra la struttura economica e la sovrastruttura, culturale: Quanto a Engels e Marx, il primo traeva il proprio reddito dalla struttura; il secondo, che lavorava nella magnifica nuova sala di lettura del British Museum, dalla sovrastruttura (e dallo stesso Engels). Il loro era un mondo mediato soprattutto dai libri e da altre forme di stampa: tra questi c'erano i libri di viaggi, che abbracciavano lo spazio, e i quotidiani, che facevano la cronaca del tempo».⁸⁰

⁷⁸ Marx-Engels, Manifesto del partito comunista, prima edizione, Milano, Giunti, 1996.

⁷⁹ A. Briggs, P. Burke; *Storia sociale dei media*, cit, p. 137

⁸⁰ Ivi, p. 138

Per James Bryce, che scriveva nel 1900 di politica (e di quelli che sarebbero stati chiamati mass media), «il rapporto di azione e reazione reciproca tra coloro che creano o guidano l'opinione pubblica e la massa» era «la parte più curiosa di tutto il processo di informazione dell'opinione pubblica».⁸¹ In questo quadro la «rivoluzione industriale» e la «rivoluzione delle comunicazioni» potrebbero essere viste come parti di uno stesso processo, in cui la rivoluzione dei trasporti viene per prima in una successione di fatti tecnologici che sembra possedere una propria logica, soprattutto dopo che l'elettricità avrà fornito una nuova fonte di energia, pur inizialmente più misteriosa del vapore; il termine «elettronica» arriverà molto più tardi. Così nel XX secolo la televisione ha preceduto i computer, proprio come il torchio da stampa precedette la macchina a vapore, la radio venne prima della televisione e la ferrovia e la nave a vapore furono precursori dell'automobile e dell'aeroplano. Il processo conobbe ritardi che vanno spiegati uno per uno.⁸²

E tuttavia, «solo il diciannovesimo secolo ha visto nascere reti di comunicazione organizzate sistematicamente su scala globale. È stato dunque in questo secolo che si è imposta la globalizzazione delle comunicazioni. Tale circostanza è spiegata in parte dallo sviluppo di tecnologie che hanno consentito di separare la comunicazione dal trasporto fisico. E tuttavia, hanno giocato un ruolo di rilievo anche fattori di tipo economico, politico e militare. Esaminerò le prime fasi della globalizzazione delle comunicazioni concentrando l'attenzione su tre eventi di grande importanza, riconducibili al periodo tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo:

- 1) lo sviluppo di reti telegrafiche sottomarine per opera delle potenze imperiali europee;
- 2) la creazione di agenzie d'informazione internazionali, e la divisione del mondo in sfere d'attività esclusive;
- 3) l'istituzione di organismi internazionali con la funzione di intervenire sull'allocazione delle frequenze».⁸³

⁸¹ Ivi, p. 145

⁸² Ivi, p. 132

⁸³ J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna, Il Mulino Seggi, 1998, p. 214

Questa sembra essere la parte più importante che spiega il mutamento dei mezzi di comunicazione e dei suoi effetti sul sistema della politica internazionale nella seconda parte del XVIII secolo. Processo valido anche per quanto riguarda il rafforzamento del dominio delle grandi potenze su scala mondiale.

Grande importanza ha anche la rivoluzione dei trasporti, sono costruite navi, motori, treni quindi ferrovie, strade e canali navigabili, è l'età delle ferrovie. Come già premesso, tra questi cambiamenti tecnologici la ferrovia va trattata per prima, poiché ha stabilito un modello per tante altre innovazioni, in altre parole era piattaforma per altri progetti sia culturali, in arte e in letteratura, oltre che nei campi della tecnologia, dell'economia, della politica e della gestione aziendale. Infatti, la nascita di un sistema ferroviario ha rappresentato un sostanziale cambiamento della vita socio-economica.

«Nel corso dei decenni successivi il fucile a retrocarica e la cartuccia d'ottone rivoluzionarono la tattica, vennero introdotte la forza vapore e la ferrovia, che allargarono la guerra in ogni senso, e i sistemi di comunicazione furono radicalmente modificati dall'invenzione del telegrafo. Questi mutamenti negli armamenti, nei trasporti e nelle comunicazioni, tre elementi fondamentali della guerra, cambiarono materialmente il modo di usare la forza nell'Ottocento».⁸⁴

Prima di tutto dobbiamo sapere che le invenzioni tecnologiche producono lo sviluppo della comunicazione e che dietro questo sviluppo «non c'erano solo gli interessi strategici, economici e militari delle varie potenze europee, ma c'erano anche gli interessi delle grandi compagnie private come l'inglese Electric Telegraph Company o l'americana Western Union».⁸⁵

Infatti, «C'è uno stretto legame tra lo sforzo delle tecnologie della comunicazione e i conflitti che scoppiano nella seconda metà del XIX secolo. Durante la guerra in Crimea (1853-1856) viene posato il primo cavo attraverso il Mar Nero e vengono costruite linee telegrafiche dirette, tanto sul terreno

⁸⁴ R. Smith, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 122

⁸⁵ Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, Roma, Carocci, 2005, p. 57

delle operazioni quanto tra gli stati maggiori militari e i governi di Londra e Parigi».⁸⁶

«Nel XIX secolo molti eserciti, a cominciare da quello Prussiano, concentrano su questi nuovi mezzi la logistica, cioè quella branca dell'arte militare che si occupa di assicurare alle truppe ciò che serve per vivere, muoversi e combattere, e si dotano di truppe specializzate in comunicazione. Prima dello scoppio della grande guerra, due conflitti, quello dei boeri (1899-1902) e quello russo-giapponese (1904-1905) confermano, la prima il peso decisivo del treno e del telegrafo, e la seconda la funzione delle radiocomunicazioni. L'Inghilterra si affrettò a trarre le necessarie lezioni da quest'ultimo conflitto: fece della radiotelegrafia un monopolio di Stato e lo pose sotto la direzione delle poste, sulle quali l'ammiragliato esercitava il diritto di controllo».⁸⁷

Come il telegrafo e la stampa furono le invenzioni che cambiano il vecchio mondo soprattutto Europa, altrettanto fanno per quanto riguarda nel giro di pochi giorni la rivoluzione che si diffuse da Parigi a Berlino, da Vienna a Milano e Venezia, fino a Budapest. Ebbene, questo dipese proprio dai nuovi mezzi di comunicazione e in particolare dalla combinazione telegrafo, stampa e ferrovie.⁸⁸

Ecco che «il commercio, l'istruzione e la rapida trasformazione del pensiero e della materia, grazie al telegrafo e al vapore che hanno cambiato ogni cosa, portano a ritenere che il grande Artefice stia preparando il mondo a diventare una sola nazione, che parli una sola lingua. Situazione che renderà non più necessari eserciti e flotte».⁸⁹

I. 2. 1. La macchina a vapore.

La forza vapore fu un grande cambiamento nella storia della rivoluzione industriale, e come portò la velocità nel mondo, portò anche la società luddista e creò generalmente il contro-progresso, in altre parole, l'anti-vapore. Ad esempio; «Il movimento luddista nasce nel 1779, nel Leicestershire,

⁸⁶ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, Roma, Editori Riuniti, 1998, p. 26

⁸⁷ Ivi, p. 27

⁸⁸ cfr. Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit.

⁸⁹ E. J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, cit. p. 59

dove aveva distrutto delle nuove macchine per la fabbricazione rapida di calze da uomo e da donna. Il movimento luddista provoca scioperi tra 1811 e il 1813, e ancora nel 1816. Gli operai spaccano i macchinari per rifiutare il progresso tecnico che rischia di togliere loro il lavoro».⁹⁰

«La forza vapore aveva una lunga storia, cominciata nel mondo antico, ed era stata utilizzata per far muovere le macchine. Alla scadenza dei brevetti di Watt, nel 1800, la macchina a vapore si era affermata come l'invenzione più importante, dalla quale dipesero molte altre».⁹¹

L'invenzione del vapore fu una pietra miliare nel cambiamento delle misure internazionali e portò anche la velocità, nettamente superiore a quella del cavallo (si usavano ancora come unità di misura i cavalli-vapore, con cui del resto si sarebbe misurata anche la potenza del motore a combustione interna). Alla velocità si era data importanza già prima dell'avvento del vapore; ora, però, diventava un imperativo. Come scrisse il poeta Samuel Taylor Coleridge:⁹²

Senza addentrarci per spiegare meglio gli sviluppi delle macchine a vapore, ci fermeremo qui e andremo direttamente a parlare dello sviluppo della “strada ferrata”.

I. 2. 2. La ferrovia.

Riguardo l'importanza della ferrovia nel mondo del XIX, dobbiamo vagliare che ci sono alcune caratteristiche ad esempio:

1. Il bilanciamento militare. La scoperta tecnologica ebbe un drastico effetto sul comparto militare, come dice Smith: «la forza vapore e la sua applicazione a imbarcazione e veicoli fu la vera innovazione nei trasporti, determinando una rivoluzione nella strategia, nella logistica e, più in generale, nel modo in cui venivano combattute le guerre».⁹³

Le ferrovie resero possibile il trasporto di massa di uomini verso il campo di battaglia, ma furono i nuovi tipi di armamenti prodotti su scala industriale a trasformare il volto della battaglia, perché, se le ferrovie trasportarono

⁹⁰ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p. 72

⁹¹ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 131

⁹² Ivi, p. 131

⁹³ R. Smith, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, cit, p. 122

gli eserciti al fronte, era pur sempre l'energia cinetica delle armi impiegate che poteva produrre la vittoria decisiva.⁹⁴

Infatti, il generale prussiano Moltke, ha capito l'importanza della ferrovia nel campo della battaglia in particolare come mobilitazione generale. E lui [...] fu capace di far passare il proprio esercito dalla pace alla guerra più velocemente dei suoi avversari: un altro vantaggio della mobilità organizzativa. Con la leva universale in vigore per legge, un piano generale di mobilitazione poteva essere redatto e corretto ogni anno dallo Stato Maggiore generale, ricorrendo sistematicamente al telegrafo e alle ferrovie per spostare truppe e rifornimenti nei teatri d'operazione previsti. Come si è detto, l'esercito influenzò notevolmente lo sviluppo delle ferrovie, imponendo, per esempio, la necessità di tratte est-ovest in grado reggere un traffico sostenuto e, nelle stazioni, banchine sufficientemente lunghe da permettere alle truppe di salire e scendere rapidamente dai treni. Con questo metodo di comando, abbinato a un'organizzazione appropriata, applica a livello strategico.⁹⁵

Inoltre, i mezzi di comunicazione come la ferrovia, la nave e il telegrafo svolsero un ruolo sostanziale nei cambiamenti del bilanciare della guerra tra le grandi potenze. «Entro la fine dell'Ottocento questo assortimento di armi fu disponibile per tutte le nazioni industrializzate: navi da guerra a vapore dotate di cannoni a lunga gittata molto potenti; fortificazioni di porti e frontiere che sfruttavano gli sviluppi dell'artiglieria navale; fucili in grado di reggere cadenze di tiro sostenute, con una portata utile superiore agli 800 metri; mitragliatrici capaci di produrre da sole lo stesso volume di fuoco di un intero gruppo di soldati; pezzi d'artiglieria campale precisi e ad tiro rapido».⁹⁶

La locomotiva e la nave a vapore resero gli eserciti più imponenti e più mobili. Erano finiti i tempi delle lunghe marce e dei rischiosi viaggi per mare che esaurivano la forza dei combattenti molto prima di raggiungere il campo di battaglia.⁹⁷

⁹⁴ Ivi, p. 126

⁹⁵ Ivi, p. 156

⁹⁶ Ivi, p. 132

⁹⁷ Ivi, p. 125

2. Lo sviluppo della locomotiva allargò concettualmente il mondo, rendendolo accessibile in eguale misura agli individui e agli stati.

Grandi paesi quali gli USA e l'impero Russo riuscirono ora a esercitare un controllo politico, economico e militare effettivo sui vastissimi territori che rivendicavano. Anche l'espansione degli imperi e le guerre coloniali furono trasformate (e, in alcuni casi, rese possibili) dall'introduzione delle ferrovie, che permisero alle nazioni dell'Europa occidentale, Gran Bretagna e Francia in particolar modo, di stabilire un controllo sulle zone interne dell'Africa partendo dalle basi commerciali costiere già in loro possesso.⁹⁸

McDonald nel suo libro del 1893 *Our Ocean Railways* ha scritto (le nostre ferrovie degli oceani).⁹⁹

3. Inoltre, si può dire che le ferrovie segnano il punto più avanzato raggiunto dal progresso della civiltà europea. Da altro lato, se può dire che la rete di ferrovia è un criterio della modernità. Whitman definiva la locomotiva «dalla gola di fuoco» come «il simbolo del moderno, la pulsazione del continente».¹⁰⁰

«Se in Gran Bretagna, nel 1878, si poteva parlare della ferrovia come «del punto più avanzato raggiunto dalla civiltà Europea», lo stesso si sarebbe potuto dire delle navi a vapore per quanto riguardavo la civiltà intercontinentale. «Nulla di ciò che è stato realizzato dalle generazioni precedenti ha modificato in modo paragonabile l'influenza del tempo e dello spazio. Strumento normale e quotidiano delle nostre attività lavorative e dei nostri svaghi».¹⁰¹

4. La ferrovia dell'età del vapore non solo aveva offerto ai passeggeri una velocità senza precedenti, ma aveva anche generato un'immensa domanda di carbone e ferro, diminuito i costi delle imprese, aperto mercati, stimolato l'occupazione in molte industrie e creato nuove comunità, talvolta danneggiando le vecchie.

5. Il cambiamento Geopolitico. «Le carte geografiche della Gran Bretagna e degli Stati Uniti erano cambiate (soprattutto fra 1870 e 1880), rispetto a cinquant'anni prima. In Inghilterra, Londra si trovava al punto di conver-

⁹⁸ Ivi, p. 123

⁹⁹ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit.

¹⁰⁰ Ivi, p. 152

¹⁰¹ Ivi, p. 151

genza, poiché nessuna linea di «grande collegamento» la attraversava da parte a parte, e nelle provincie, a parte i nuovi centri ferroviari, come Crewe e Swindon, erano state perlopiù collegate le comunità già esistenti. Negli Stati Uniti erano nati centri completamente nuovi, che crebbero in fretta. L'impresa qui aveva una portata continentale, più che nazionale».¹⁰²

Negli Stati Uniti ci fu un sentimento d'entusiasmo per l'unificazione con una rete ferroviaria già dall'inaugurazione della prima linea ferroviaria il 10 maggio 1869, tale sentimento crebbe quando fu piantato un chiodo d'oro nel punto in cui s'incontrarono le due reti ferroviarie: una proveniente da est, l'altra da ovest.

Chicago, una delle città americane di fondazione più recente, sarebbe diventata il nodo ferroviario più grande del mondo. Nel 1893 una grande locomotiva (*l'Esposition Flyo*) avrebbe portato in questa città migliaia di persone per l'Esposizione colombiana, una celebrazione delle scoperte dell'America avvenuta quattrocento anni prima. Molti visitatori provenivano da cittadine nate in gran parte in seguito all'arrivo della ferrovia (con relativa cerimonia).

E come disse il poeta americano Walt Whitman (1819-1892) quando descrisse il mondo collegato con la rete di ferrovia «il matrimonio dei continenti, dei climi e degli oceani».¹⁰³

Lo sviluppo del vapore e della rete ferroviaria insieme al telegrafico sostennero il progetto coloniale. L'India, è stata un esempio chiaro nella storia della ferrovia; laddove, «La storia delle ferrovie indiane – create da ingegneri inglesi – è un caso a parte. Solo nel 1850 si cominciarono i lavori delle prime due linee e nel 1853 la prima locomotiva, la Lord Falkland, trainò un treno da Bombay a Thana, distanti fra loro una quarantina di chilometri. Eppure già nel 1844, al culmine della febbre ferroviaria britannica, uno dei grandi utopisti della ferrata, Rowland McDonald Stephenson, aveva concepito un progetto per collegare Bombay, Calcutta, Madras e Delhi. Ecco le semplici parole con cui lo presentava, senza retorica:

Deve essere visto anzitutto come una misura militare, per la massima sicurezza dell'intero territorio [allora controllato dalla Compagnia delle Indie

¹⁰² Ivi, p. 154

¹⁰³ Ivi, p. 151

Orientale] con la minore spesa; il secondo punto di vista è quello commerciale, dove lo scopo principale è fornire un mezzo di trasporto dei prodotti ricchi e vari del paese dall'interno ai porti d'imbarco più vicini e distribuire in cambio i manufatti britannici, il sale ecc.». ¹⁰⁴

Il Marchese di Dalhousie, governatore generale dell'India, afferma: «I vantaggi commerciali e sociali che l'India avrebbe tratto» dall'introduzione della ferrovia sarebbero andati, ne era «veramente convinto», «oltre qualsiasi calcolo che si possa fare oggi». ¹⁰⁵

6. Il cambiamento sociale. La scoperta della ferrovia ha portato un cambiamento in particolare entro la società, la letteratura e l'arte del XVIII-XIX secolo. Ad esempio la ferrovia ha creato l'abitudine del rispetto del tempo. Nel 1874 Benjamin Taylor, nel suo libro *The World on Wheels*: «La locomotiva è un'educatrice provetta. Insegna a tutti quella virtù [...] che chiamiamo puntualità». ¹⁰⁶

E così, «In Europa come in America «perdere il treno» divenne una metafora, come «essere sul binario giusto». Più tardi Jurgen Habermas avrebbe detto che il mondo ormai era diventato un «mondo di sistemi» con un nuovo calendario». ¹⁰⁷

Ad esempio, in Italia «l'orario nazionale unificato, una cosa allora sconosciuta, poiché le varie città si basavano sul mezzogiorno solare, variabile con la longitudine: il che significava avere a Lecce un orario differenziato di parecchi minuti rispetto a Ventimiglia. Ad esempio, nel 1862 gli orologi delle ferrovie piemontesi e lombarde erano regolati sull'orario della capitale Torino, quelli delle linee venete sull'orario di Verona, in ritardo rispetto a Torino di tredici minuti; quelli delle ferrovie toscane sull'orario di Firenze, in ritardo di quindici minuti rispetto a Torino. La necessità di precisione, poiché l'orario dei treni doveva essere estremamente preciso in confronto a tutti gli altri trasporti, rese necessario dotare i ferrovieri dell'orologio.». ¹⁰⁸

¹⁰⁴ Ivi, p. 156

¹⁰⁵ Ivi, p. 157

¹⁰⁶ Ivi, p. 150

¹⁰⁷ Ivi, p. 147

¹⁰⁸ S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, 2011, in

[http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

Per l'Italia, si può dire che la ferrovia rappresentò disparità nella la società dell'epoca, infatti, ci sono tre classi di viaggio: «la prima classe per la nobiltà, l'alto clero e l'alta borghesia; seconda classe per la media e piccola borghesia; terza classe per artigiani, operai, talvolta braccianti. In alcune località le compagnie ferroviarie provarono persino a introdurre carrozze di quarta classe, nel tentativo di attirare i passeggeri con prezzi dei biglietti più bassi».¹⁰⁹

E anche in Europa si sviluppò una “letteratura ferroviaria” e Bunyan «fu uno degli autori prescelti. L'editore W.H. Routledge lanciò nel 1849 una collana di ristampe di romanzi chiamata “The Railway Library”».¹¹⁰

E così «Il trasporto ferroviario diventa invece un'esperienza comune: la sostituzione del viaggio in carrozza, a cavallo o a piedi, a seconda del ceto, del bisogno o dell'occasione. Una tecnologia che asseconda e produce massificazione, che distrugge e ridisegna quartieri urbani, ne risolve e scarica altrove le tensioni, dando diversa coerenza ai loro nuovi campi di forza».¹¹¹

E anche senza dimenticare che il treno ha svolto un ruolo importante da un punto di vista economico sia nel trasporto di merci sia per l'incremento di quantità e sia per la velocità soprattutto nella epoca che precede la prima e la seconda guerra mondiale. Infatti, «Sul piano del trasporto di merci, il treno ha inciso potentemente sullo sviluppo della fabbrica e dell'organizzazione del lavoro (già in una prospettiva che andava verso il taylorismo, e cioè verso la forma matura del lavoro umano applicato alla catena di montaggio); ha inciso sulla società per le modificazioni che rendeva possibili attraverso l'incremento quantitativo dei materiali richiesti e la straordinaria accelerazione dei tempi necessari al loro trasporto. Infine ha velocizzato e reso più esteso, stabile e sicuro il recapito di scritture, immagini, oggetti (messaggi, stampa di informazione, letteratura di intrattenimento, quadri, stampe, arredi, abiti o altra forma di comunicazione e rappresentazione sociale, privata e pubblica, locale e straniera)».¹¹²

¹⁰⁹ Ibidem

¹¹⁰ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 152

¹¹¹ A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit, p. 46

¹¹² Ivi, p. 46

Gradatamente possiamo andare per quella strada che Abruzzese e Mancini hanno anticipato che «Sul piano dei trasporti ferroviari, il treno in quanto veicolo di esseri umani, ha costituito una delle fondamentali rivoluzioni antropologiche, culturali e sociali della modernizzazione. Una vicenda che caratterizza tutto l'Ottocento e conserverà la sua potenza di massa, in quanto fondamentale reticolo a maglie larghe dei viaggi e dei trasporti di terra, anche quando l'introduzione dell'automobile determinerà lo sviluppo di reticoli viari più fitti e di grandi arterie stradali; per non parlare poi dei trasporti aerei che assorbiranno le necessità di viaggi più rapidi su scala intercontinentale oltre che nazionale. Già intorno agli anni Cinquanta dell'Ottocento il treno aveva mostrato di stare cambiando la morfologia, l'immagine e il vissuto dei paesaggi naturali, delle città e dei borghi, la preparazione stessa del mondo».¹¹³

«la strada ferrata - in quanto apparato che comprende in sé abitacolo, motore a vapore, ruote, rotaie, stazioni di partenza, intermedie e di arrivo - assunse rapidamente il carattere di una mobilità automatizzata, segnata dai tempi lineari e obbligati di un congegno a orologeria, di una rete di funzioni connesse tra loro in una forma meccanica più generale e onnicomprensiva».¹¹⁴

Uno storico della cultura, Wolfgang Schivelbusch, ha analizzato lo sviluppo delle strade ferrate in un quadro di valori che corrispondono perfettamente a quelli enunciati dalle teorie sui processi di razionalizzazione impressi dal capitalismo (Schivelbusch 1977): Marx e Weber in particolare, e per quest'ultimo di ferro era appunto la corazza in cui vedeva incapsulato l'individuo moderno».¹¹⁵

Finalmente tornando a quello che diceva Schivelbusch: la ferrovia ha mosso le ruote dell'economia più velocemente. Dobbiamo vagliare che «Schivelbusch ha messo in rilievo anche alcuni interessanti fenomeni per cui le stazioni e i treni divengono ben presto un grande laboratorio di integrazione culturale tra i tempi di lavoro e i tempi di attesa, tra necessità e intrattenimento, tra tempo morto e piacere dell'evasione. Per iniziativa di editori

¹¹³ Ibidem.

¹¹⁴ Ibidem.

¹¹⁵ Ivi, p. 46

londinesi e parigini, ben presto erano state aperte librerie e collane specificamente destinate al viaggiatore. Così l'abitacolo del treno era stato dichiarato utile per uomini di cultura, funzionari e commercianti che avrebbero potuto non solo leggere ma anche scrivere durante i loro viaggi, rendendo così compatibili i doveri della propria professione e l'assenza dai luoghi in cui sino ad allora essa era restata confinata e costretta. Siamo di fronte, dunque, a una mobilità tra luoghi e persone che non investe soltanto i flussi migratori determinati dalla dislocazione progressiva di risorse e opportunità per contadini, artigiani e operai, ma anche la qualità del lavoro intellettuale di quanti scrivono nel loro ruolo d'informatori, narratori, o amministratori pubblici e privati». ¹¹⁶

Riguardo la mappa mondiale per Ferro via dobbiamo vagliare che per gli inglesi dell'epoca, che vedevano le comunicazioni ferroviarie come il trionfo dell'età del vapore, colore che «erano vissuti «prima della ferrovia» erano i «sopravvissuti del mondo antico», scriveva il romanziere W.M. Thackeray: «siamo come Noè e la sua famiglia dell'Arca». Un altro romanziere, Charles Dickens, aveva sentimenti ambivalenti. Definiva la ferrovia come «la forza che si impone alla sua via di ferro [...] ignorando i vecchi sentieri e le vecchie strade, perforando il cuore di ogni ostacolo»; e in uno dei suoi romanzi migliori, *Dombey e figlio* (1848), scelse di usare metafore della morte oltre che del progresso. Questo romanzo spicca nella letteratura sulle comunicazioni come il quadro *Pioggia, vapore e velocità* di J. M. W. Turner si distingue nel mondo dell'arte, dove più tardi nel corso del secolo gli impressionisti francesi avrebbero dato un contributo memorabile alla collezione internazionale dei quadri di locomotive e stazione». ¹¹⁷

La svolta atlantica del 1866 aprì le porte ad una miriade di progetti relativi alla parte meridionale del continente americano: dimostrata la fattibilità dal punto di vista tecnico, si trattava di trovare i capitali e dissodare un terreno vergine. In questi anni l'America del sud infatti fibrilla di iniziative telegrafiche, presentate da promotori spesso locali, ma che poi erano inesorabilmente obbligati a rivolgersi ovviamente alla Gran Bretagna al momento della raccolta dei finanziamenti. Ricordiamo che nello stesso periodo era

¹¹⁶ Ivi, p. 48

¹¹⁷ Ivi, pp. 152-153

forte la penetrazione del capitale inglese nel campo delle ferrovie del continente.¹¹⁸

Un autore inglese aveva scritto già otto anni prima (sulla “Macmillans Magazine” del Maggio–Ottobre 1861) sul tema dell’apertura del mondo non solo agli emigranti, ma anche ai turisti, i quali si rendevano conto più chiaramente del fatto che il mondo era piccolo: “Ora l’idea delle dimensioni limitate della Terra, “una sfera con un asse di ottomila miglia”, c’è molto più familiare di quanto lo fosse ai nostri progenitori”. C’erano anche dimensioni psicologiche: “si sa che un’utilità del viaggio consiste nell’abitudine a contare su se stessi e più in generale nella capacità inventiva che produce”. D’altra parte il fascino dei luoghi lontani poteva essere comunicato a distanza, dal momento che i libri di viaggi e i romanzi che parlavano di paesi stranieri circolavano ampiamente, sia prima sia dopo i miglioramenti materiali dei trasporti.¹¹⁹

Il progresso tecnico ha svolto un ruolo sostanziale negli abitudini dentro la società occidentale come il consumismo. Charles Knight (1791-1873), lanciò nel 1834 una rivista dal titolo «The Printing Machine, a Review for the Many». «Nel Novecento sarebbe nato un nuovo «ismo», il «consumismo», che mediante il concetto di «società dei consumi» avrebbe mutato le prospettive storiche non meno della nuova tecnologia. Parigi, nell’Ottocento luogo di nascita dei grandi magazzini, aveva mostrato la strada, e Liverpool, Londra, New York, Helsinki e Tokyo avrebbero seguito il suo esempio».¹²⁰

Per l’Italia, la domanda è come ha sviluppato la mappa della ferrovia italiana?

Prima dell’Unità Italia, lo sviluppo delle strade ferrate ha passato nelle fasi differenziate. Infatti, il primo tronco ferroviario della penisola era stato aperto nell’ottobre 1839 fra Napoli e Portici. Successivamente fu il Regno di Sardegna a guidare la posa dei binari, avviando negli anni Cinquanta una moltitudine di opere, che portò il territorio piemontese ad avere alla fine del decennio un chilometraggio maggiore rispetto agli altri Stati. Cavour

¹¹⁸ A. Giuntini, *Le meraviglie del mondo*, Istituto di Studi Storici Postali di Prato, 2004.

¹¹⁹ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 151

¹²⁰ Ivi, p. 146

riuscì a realizzare una vera e propria rete, in parte con investimenti privati, sotto l'abile controllo dei tecnici ministeriali, e in parte con interventi pubblici, creando un'azienda delle ferrovie di Stato. Seguivano, per l'estensione dei binari, il Lombardo-Veneto e la Toscana, dove le costruzioni erano state affidate a compagnie ferroviarie private.¹²¹

A Milano la prima stazione fu costruita nel 1840 con l'inaugurazione della ferrovia per Monza. A Roma la prima stazione venne aperta nel 1856 con la ferrovia per Frascati all'esterno di Porta Maggiore. Al 30 aprile 1859, si contavano 850 km in Piemonte, 522 nel Lombardo-Veneto, 257 nel Granducato di Toscana, 101 nello Stato pontificio e 99 nel Regno delle Due Sicilie. Nel 1863 il capolinea principale passò a Termini, spostando verso il centro la stazione di Porta Maggiore e collegando il nuovo scalo con il binario per Civitavecchia. Al Sud, la compagnia Vittorio Emanuele non riusciva a progredire nei lavori in Calabria e in Sicilia e perciò i suoi compiti dovettero essere trasferiti alle Meridionali nell'ottobre del 1871.¹²²

Se può dire che la ferrovia italiana è tenuta l'importanza al livello militare soprattutto nella terza guerra d'indipendenza, con la conquista del Veneto, «causò una lunga questione internazionale per acquisire le ferrovie meridionali austriache, conclusa con una convenzione stipulata nel novembre del 1875 e modificata nel febbraio del 1876, in base alla quale le ferrovie austriache ebbero il rimborso dei capitali spesi nella rete divenuta italiana».¹²³

La rete ebbe un grande sviluppo dopo l'Unità, sia per il completamento di linee ferroviarie già progettate e iniziate in precedenza, sia per l'impulso dato dai governi nazionali alla questione ferroviaria. Nel primo decennio unitario i binari arrivarono a raddoppiare la loro estensione. L'avvento della ferrovia cambiava la faccia dell'Italia come ad esempio la traslocazione e i viaggi sono rapidi e circa tutta Italia era collegato bene sia meridionale sia settentrionale. E anche la strada ferrata ha svolto un ruolo importante nel aspetto politico se può dire che lo scambio commerciale in particolare il

¹²¹ S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

¹²² Ibidem

¹²³ S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

passaggio delle merci è più facile riguardo prima. La ferrovia Italiana ha rappresentato anche il preludio dell'unificazione politica.¹²⁴

Dopo l'Unità, la realizzazione e la gestione delle ferrovie furono affidate a compagnie private per non gravare sul bilancio statale, in condizioni difficili a causa delle spese di guerra.¹²⁵

In Italia, Con la legge 14 maggio 1865, n. 2279, portò a vendere le strade ferrate dello Stato in Piemonte, creando società a carattere pluriregionale con capitali in gran parte stranieri: Strade ferrate Alta Italia, Strade ferrate romane, Strade ferrate meridionali.

L'art. 44 del decreto dell'ottobre del 1862, con cui si approvava il *Regolamento per la polizia, sicurezza e regolarità dell'esercizio delle ferrovie*, recitava: «in ogni stazione principale deve esservi un orologio visibile da illuminarsi nella notte: ed ogni Macchinista di servizio, come ogni Capoconvoglio deve portare seco un orologio da tasca regolato su quello normale».¹²⁶

«Nel marzo del 1876, infatti, venne presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge per il riscatto delle ferrovie, con la nazionalizzazione della rete. I deputati toscani della Destra, legati agli interessi di Bastogi, fondatore delle Strade ferrate meridionali, si unirono alla Sinistra, mettendo in minoranza il governo durante una votazione e provocando la caduta dell'esecutivo».¹²⁷

Se lo scenario internazionale dei trasporti appariva in forte mutamento dopo l'Unità, assai lento fu invece il tentativo di estendere sul territorio i benefici della ferrovia, legando le sue tratte e le sue stazioni a una rete di strade percorribili con i carri a ruote.

La legge sui lavori pubblici (allegata alla legge 20 marzo 1865, n. 2248, per «l'unificazione amministrativa del Regno») classificò le strade in quattro categorie: nazionali, provinciali, comunali e vicinali. Nel (art 1) sotto il Titolo I: Delle attribuzioni del Ministero dei lavori pubblici relative alle opere pubbliche. Include che Ci Sono nelle attribuzioni del Ministero dei lavori

¹²⁴ Ibidem

¹²⁵ Ibidem

¹²⁶ Ibidem

¹²⁷ S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit, in

[http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

pubblici: (cfr. Legge. 20 marzo 1865, n. 2248. Legge sui lavori pubblici (All. F).

a) Le strade nazionali così ordinarie come ferrate, per gli studi e formazione dei progetti, per la direzione delle opere di costruzione e di manutenzione e per la loro polizia;

b) Le strade ferrate sociali per l'esame delle domande di costituzione delle società, per le concessioni dei relativi privilegi, per l'approvazione dei piani esecutivi, e per la sorveglianza alla costruzione, alla manutenzione e all'esercizio;

c) L'esercizio delle strade ferrate nazionali e la manutenzione ed esercizio di quelle strade sociali che lo Stato s'incaricasse di esercitare;

d) Le strade provinciali, comunali e vicinali e le opere che si eseguono a spese delle province e dei comuni, nei limiti e nei casi determinati dalla legge;

e anche secondo la legge (art. 10), erano nazionali quelle che: (cfr. Legge. 20 marzo 1865, n. 2248. Legge sui lavori pubblici (All. F).

a) le grandi linee stradali che nel loro corso congiungono direttamente parecchie delle primarie città del regno, o queste coi più vicini porti commerciali di prima classe;

b) quelle che allacciano le precedenti alle grandi linee commerciali degli Stati limitrofi;

c) le grandi strade attraversanti le catene principali delle Alpi e degli Appennini;

d) quelle che hanno uno scopo esclusivamente militare.

La normativa stradale nel territorio soggetto al nuovo Regno si uniformò con la legge sui lavori pubblici del 1865, ma le condizioni risultavano molto diverse tra le regioni, con una certa variabilità nella presenza sia di strade nazionali sia di strade provinciali, nonché nella loro classificazione. Ad esempio, la Lombardia contava 651 km di strade nazionali e 2.394 km di strade provinciali, mentre la Sardegna aveva 1.130 km di strade nazionali e soltanto 36 km di strade provinciali.¹²⁸

¹²⁸ A. De Stefani, *L'azione dello stato italiano per le opere pubbliche (1862-1924)*, in S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

Dopo lunghe discussioni, si arrivò a emanare la legge sulle cosiddette «strade comunali obbligatorie» (legge 30 agosto 1868, n. 4613). Tale disposizione obbligava i comuni a costruire e sistemare le strade nei seguenti casi: per unire il centro del comune stesso al capoluogo di circondario o al maggiore centro del comune vicino; per mettersi in comunicazione con ferrovie e porti o con altre strade esistenti; per collegare reciprocamente le maggiori frazioni.¹²⁹

Il momento più spettacolare della storia della ferrovie americane fu il 10 maggio 1869, quando fu piantato un chiodo d'oro nel punto in cui si incontrarono due locomotive, una proveniente da est, l'altra da ovest: era stata completata la prima linea ferroviaria transcontinentale. Questa cerimonia simbolica fu commemorata da una fotografia di A. J. Russell.¹³⁰

I. 2. 3. La nave.

L'apertura del canale di Suez rilanciò l'area del Mediterraneo in termini di terreno di sfida fra grandi potenze. Gli inglesi riversarono grande attenzione nei confronti di questo contesto al fine di impossessarsi della direttrice strategica fondamentale verso l'India. Formata nel 1868, l'Anglo-Mediterranea acquistava il cavo fra Malta ed Alessandria dalla Construction and Maintenance e, nel contempo, acquisiva la concessione della linea Susa-Modica, per la quale si impegnavano a versare al giovane governo italiano cospicue royalties.¹³¹

L'Italia aveva un'antichissima tradizione marinara, che non si era mai esaurita nel corso dei secoli e che vedeva una forte presenza delle imbarcazioni da pesca e da trasporto nell'economia di diversi territori, mentre tanti marinai italiani, imbarcati sui legni di altre nazioni, erano noti per la loro abilità. Ai sensi del codice della marina, la «gente di mare» doveva iscriversi in appositi registri divisi in due categorie: persone addette alla navigazione e persone addette alle arti e industrie marittime. Tale obbligo d'iscrizione permetteva di valutarne precisamente la consistenza sulla base delle speci-

¹²⁹ Ibidem

¹³⁰ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 150

¹³¹ A. Giuntini, *Le meraviglie del mondo*, Istituto, Cit, p. 230

fiche professionalità. Per quanto riguarda i comandanti delle navi, questi erano distinti in capitani di «lungo corso», che potevano dirigere bastimenti per qualsiasi destinazione; capitani di «gran cabotaggio», limitati al Mediterraneo e alle coste atlantiche dell'Europa e dell'Africa fino alla foce del Senegal, nonché al Mar Rosso via Suez fino a Bombay in India; «padroni», che potevano dirigere bastimenti solo nel Mediterraneo. Il volume statistico *L'Italia economica*, pubblicato nel 1871, riportava le cifre dettagliate della «gente di mare», divisa in una moltitudine di ruoli e mansioni, che al 31 dicembre 1869 comprendeva ne' suoi quadri 3.687 capitani di lungo corso, 2.968 capitani di gran cabotaggio, 4.280 padroni, 459 secondi di bordo pel lungo corso, 1.179 secondi di bordo pel gran cabotaggio, 6.677 marinai autorizzati al piccolo traffico di costa, 111.897 marinai e mozzi, 102 macchinisti dei piroscafi, 723 fuochisti ed altri addetti alle macchine dei piroscafi, 8.394 pescatori di alto mare, 20.947 pescatori di costa, 413 pescatori di rinforzo, 271 piloti pratici, 5.080 barcaioli, 151 costruttori navali di prima classe, 120 costruttori di seconda classe, 12.447 maestri d'ascia e calafati. I marinai italiani erano in complesso 180.850; i quali, distinti in due categorie, com'è richiesto dal Codice della marineria mercantile, darebbero 141.421 naviganti e 39.429 uomini applicati alle arti e industrie marinaresche.¹³²

La consistenza del naviglio e degli addetti, insieme a quella del traffico commerciale, si poteva ricostruire anche suddivisa nei compartimenti marittimi italiani, cioè i porti maggiori che facevano da riferimento per l'iscrizione sui registri navali

Le opere marittime avevano per l'Italia una particolare importanza, poiché la posizione geografica ne faceva uno scalo naturale tra l'Europa e l'Oriente, con la possibilità di un notevole traffico di passaggio lungo la rotta della Valigia delle Indie. Dopo l'Unità si presentò dunque in tutto il suo rilievo la questione portuale, che dovette essere affrontata per quanto lo consentivano le condizioni fisiche, finanziarie e politiche. La situazione dei principali scali era di sostanziale inadeguatezza al nuovo contesto delle navi a vapore.

¹³² P. Maestri, *L'Italia economica nel 1870* in S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit [http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

Per fare qualche esempio, sull'Adriatico il porto di Venezia si trovava nelle condizioni in cui l'aveva lasciato la Repubblica Veneta, la quale aveva soprattutto provveduto a opere di deviazione dei fiumi che sfociavano nella laguna e a lavori di difesa litoranea. Il porto di Ancona risaliva con il molo nord alla prima metà del Settecento e non si era mai approfondito il bacino. A Bari e Taranto esisteva soltanto il porto vecchio, mentre «a Brindisi non si avevano che alcune banchine, un avamposto ancora ingombro di secche ed un porto interno sprovvisto di tutti gli arredamenti».¹³³

Sul Tirreno, a Napoli si trovavano il molo San Gennaro, quello Angioino e quello di San Vincenzo, ma non erano state realizzate opere di approfondimento del bacino e mancavano gli allacciamenti ferroviari. A Livorno si approdava ancora nel porto mediceo del Quattrocento, con alcuni miglioramenti apportati dai granduchi di Lorena poco prima dell'Unità. Genova aveva il molo vecchio, il molo nuovo, la darsena e la stazione marittima di piazza Caricamento, capolinea della ferrovia da Torino: impianti che rendevano il porto meglio attrezzato rispetto agli altri scali italiani e tuttavia non erano sufficienti a fare fronte alle accresciute esigenze.

Nelle isole, Messina aveva un approdo prevalentemente naturale, Palermo aveva solo il molo nord di limitata lunghezza e Catania il porto vecchio difeso dal molo vecchio. Cagliari aveva una sola grande opera artificiale, la Darsena, risalente al XIV secolo.

Dopo l'Unità, si decise di perfezionare gli scali di maggiore interesse, cioè Genova, Venezia e Brindisi, quest'ultimo perché scelto come attracco della Valigia delle Indie. La legge sui lavori pubblici del 1865 classificò i porti in quattro classi: per la prima classe lo Stato pagava i quattro quinti delle spese; la seconda classe comprendeva i porti che contribuivano alla sicurezza nazionale, a carico dello Stato; i porti di terza classe erano quelli di interesse limitato con contributo statale al 50%; per la quarta classe, invece, non erano previsti interventi nazionali e le eventuali spese erano lasciate a carico degli enti locali.

La marina mercantile italiana era arretrata rispetto ad altri Stati europei:

¹³³ A. De Stefano, *L'azione dello Stato italiano per le opere pubbliche (1862-1924)*, in S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit, [http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

negli anni Sessanta dell'Ottocento, il tonnellaggio delle navi a vapore rappresentava circa il 2-3% rispetto alla flotta velica e quasi la metà degli scafi dei piroscafi era ancora in legno, realizzata secondo la vecchia tecnologia, appannaggio di numerosi cantieri nella penisola. La produzione navale rappresentava la principale attività manifatturiera italiana, diffusa in numerose località delle coste, dove tradizionalmente si fabbricavano navi a vela con scafo in legno, vendute persino all'estero. L'evoluzione nel periodo successivo all'Unità d'Italia mostra un aumento costante del numero di navi a vapore, con un tonnellaggio complessivo quintuplicato dal 1862 al 1876, mentre il tonnellaggio delle navi a vela riportava un incremento limitato al 60%, a fronte di una diminuzione del numero di bastimenti per la maggiore dimensione dei velieri rimasti. Nel 1876, in termini di tonnellaggio, la flotta a vapore era tuttavia ancora limitata al 5,5% di quella velica (tab. 5).

La marina mercantile ereditata dal Regno d'Italia vedeva una prevalenza numerica delle navi provenienti dal Regno delle Due Sicilie, ma a livello tecnico era più aggiornata la marina piemontese, che aveva una maggiore presenza percentuale dei piroscafi, concentrati in gran parte nella sede di Genova.

L'unificazione arrivò in un periodo di politica economica liberista: pertanto i governi del Regno non investirono fondi nella promozione della flotta commerciale, ma si dedicarono a garantire una legislazione uniforme e soprattutto a incentivare i servizi postali e passeggeri lungo le coste e verso le isole. Si trattava dell'unico mezzo di trasporto nazionale – in attesa della costruzione di ferrovie – per legare il Nord e il Sud del paese e per svolgere un collegamento essenziale fra le principali città costiere. Un interesse verso le navi era indispensabile nel nuovo Stato, per la conformazione geografica e per le vicende storiche, ma anche per l'attualità economica, politica e sociale della questione marittima, alla quale si legavano la siderurgia, le relazioni commerciali, le conquiste coloniali e l'emigrazione.

Con le convenzioni marittime approvate nell'aprile del 1862, il trasporto della posta venne assegnato a tre grandi compagnie: alla Rubattino di Genova fu concesso il servizio per la Sardegna, la Toscana, Marsiglia e Tunisi; alla Società Accossato e Peirano venne affidata la linea giornaliera Genova-Livorno-Napoli e la settimanale Napoli-Ancona con servizio di cabo-

taggio nei principali centri del meridione; la Florio ricevette la linea settimanale Palermo-Genova, la trisettimanale Napoli-Palermo e vari viaggi periodici da Napoli alla Sicilia e tra le località sicule fino a toccare Tunisi. Nell'agosto del 1862 fu poi assegnata alla compagnia italo-inglese Adriatico Orientale la linea Ancona-Alessandria d'Egitto, che partì in seguito da Venezia dopo l'annessione del Veneto al Regno d'Italia.

Tab 5 - Naviglio mercantile a propulsione

Direttamente legata alla navigazione fu la prima espansione coloniale in Africa. Nel novembre del 1869, in coincidenza con la solenne inaugurazione del canale di Suez, la compagnia Rubattino acquistò la baia di Assab sul Mar Rosso, in modo da farne una stazione per rifornire di carbone i piroscafi diretti da Genova all'India. Da Assab, con successive conquiste e con diversi episodi cruenti, iniziò la creazione della colonia Eritrea.

Nel luglio del 1872 furono concluse altre convenzioni marittime: con la Rubattino per il prolungamento in India della linea Italia-Egitto; con la compagnia inglese Peninsular & Oriental per il tratto Suez-Brindisi della Valigia delle Indie, che poi proseguiva in treno nella penisola e usciva dall'Italia attraverso il tunnel ferroviario del Moncenisio-Fréjus; con la Florio per un incremento dei servizi verso Sicilia e Sardegna; con la nuova società Trinacria per l'esercizio delle linee verso Costantinopoli e verso Corfù. Nel maggio del 1873, alla compagnia di Giovanni Battista Lavarello fu affidato il servizio fra Italia e America del Sud, destinato a sostenere le correnti migratorie.

Tutte le convenzioni prevedevano la sovvenzione pubblica per il trasporto della posta, ma il sussidio era più alto del costo effettivo e serviva a compensare gli obblighi imposti alle compagnie per i percorsi, gli orari e le limitazioni di tariffa. Quest'ultimo aspetto era fondamentale per incentivare il traffico: basse tariffe consentivano infatti un maggiore spostamento di merci e di passeggeri, tale da sostenere il movimento commerciale.

Un ulteriore sistema di convenzioni venne approvato nel giugno del 1877 con una novità rilevante: si limitò il cabotaggio litoraneo, non più indispensabile a causa della presenza di ferrovie, e si migliorarono i servizi fra la terraferma e le isole degli arcipelaghi. Furono pure istituite nuove linee internazionali da Genova a Singapore, da Palermo e Venezia fino a Smirne e

Salonicco. I servizi furono tutti affidati alle società Florio (che aveva incorporato la Trinacria) e Rubattino, le quali nel settembre del 1881 si fuse-ro costituendo la Navigazione generale italiana, un epilogo importante per-ché portò a formare una grande compagnia navale di carattere nazionale, simbolo di prestigio e di potenza nell'età dell'imperialismo.

Alla base delle concessioni per le linee marittime rimasero i compensi dello Stato sui servizi postali, fatto che evidenziava come la posta stesse sempre più espandendo il suo movimento e i suoi orizzonti, e come dopo l'Unità d'Italia le comunicazioni – al contrario dei trasporti affidati a privati – fos-sero rimaste un monopolio statale.

E anche se può dire che altra importante scoperta di questo periodo è il te-legrafo: nascono le prime società telegrafiche vicino alle ferrovie, l'importanza delle ferrovie è notevolissima per lo sviluppo del mercato e le ferrovie sono collegate alle industrie siderurgiche e meccaniche. Con lo sviluppo industriale si modifica il paesaggio rurale e quello urbano, inoltre cambia radicalmente la percezione delle distanze, perché la ferrovia dà l'idea che le distanze si avvicinino, appare vicino ciò che prima sembrava irraggiungibile. Cambia anche il modo di pensare, cambiano i costumi, si crea una nuova idea del progresso.

I. 2. 4. La posta.

Oltre alla rivoluzione tecnologica nel secolo XIX viene inventare la posta che fu diffusa velocemente grazie alle ferrovie e le navi che superando i fu-si orari portavano non solo le persone e le merci, ma anche le lettere, fino a metà Ottocento che erano trasporto della corrispondenza tramite carrozze a cavalli, con un servizio non capillare, concentrato verso le città, i porti, i monasteri. Infatti, «Negli anni Cinquanta, l'introduzione del francobollo rappresentò una riforma vincente, poiché consentiva di saldare in partenza le spese di spedizione semplificando gli adempimenti. Il sistema tradiziona-le prevedeva invece costi divisi a metà fra mittente e destinatario, con una parte da pagare all'ufficio postale quando si ritirava la missiva. Il franco-

bollo fu introdotto negli Stati preunitari fra il giugno del 1850 (Lombardo-Veneto) e il gennaio del 1859 (Sicilia)». ¹³⁴

Nel 1900, racconta il giornalista inglese G.R. Sims, in *The Referee*, come su una montagna della Svizzera, uno dei paesi preferiti dai turisti «appena arrivati sulla vetta tutti corsero all'albergo e lottarono per accaparrarsi le cartoline. Cinque minuti dopo, tutti scrivevano come se ne andasse della loro vita. Credo che l'intero gruppo fosse salito non per l'esperienza stessa o per il panorama, ma per scrivere cartoline e scriverle proprio sulla vetta». ¹³⁵

Il servizio postale si sviluppò prima che fosse concepito il sistema scolastico nazionale. Ronald Hill (1795-1879), creatore del sistema e fautore fervente dell'istruzione popolare, definì la posta come «un potente motore di civiltà», e suo fratello Matthew, nel 1862 scriveva: «la quantità di corrispondenza (postale) misurerà con una certa precisione il grado di autentica civiltà raggiunto dal pubblico. Quando per esempio vediamo che la città di Manchester eguaglia per numero di lettere l'impero egli tutte le Russi, ne ricaviamo sia per l'Europa che per l'Asia uno strumento di valutazione dei gradi relativi di civiltà della Gran Bretagna e della Russia» ¹³⁶

Nel 19° secolo, in Gran Bretagna, nacque il servizio con pagamento anticipato della posta: nel 1840 uscì il primo francobollo (dal valore di un penny con l'immagine della regina Vittoria: il famoso *penny nero*), che da quel momento sarebbe stato associato in modo indissolubile allo sviluppo del servizio postale, diventando anche oggetto di un collezionismo che non ha smesso ancora oggi di attrarre appassionati in tutto il mondo. Nel 19° secolo le Poste assunsero anche la gestione di un altro servizio innovativo: il telegrafo. Quello elettrico nacque in Gran Bretagna nel 1839, ma fu perfezionato dallo statunitense Samuel Morse; la prima rete telegrafica vide la luce negli Stati Uniti nel 1844. ¹³⁷

Il servizio postale ha dotato il sistema rapido di comunicazione a distanza, che gli permettesse di recapitare corrispondenze scritte.

¹³⁴ S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit, in

[http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

¹³⁵ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 160

¹³⁶ Ibidem

¹³⁷ S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit,

[http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

E così, la posta è aperta la strada di comunicare internazionale e la sua funzione è limitata su informare la gente. E anche tutti i pensieri hanno tenuto questa scoperta come è uno delle criteri che misurava la civiltà.

Quello del Pony express fu un veloce servizio postale, tanto famoso quanto di breve durata. Introdotto negli Stati Uniti nel 1860, esso collegava la costa est del paese a quella ovest, dal Missouri alla California, attraversando un percorso di oltre 3.000 km e pieno di insidie, perché passava nei territori indiani e in aree ancora poco abitate. Il servizio era garantito da poco più di 80 giovani corrieri che, in groppa ad agili e veloci cavalli, percorrevano tratte giornaliere anche di 120 km, con ogni tempo e in ogni stagione. Lungo il cammino si fermavano in una delle 157 stazioni di posta per riposarsi, cambiare i cavalli, consegnare e prendere in carico la posta. Le corse del Pony express durarono meno di due anni, non soltanto perché furono molti i corrieri che morirono lungo le piste, ma anche perché, in quello stesso periodo, entrò in servizio il telegrafo, che in pochissimo tempo soppiantò l'utilità dei postini a cavallo. Scomparsi dalle praterie, i Pony express rinacquero pochi decenni dopo nell'immaginario collettivo con l'avvento del cinema, che presto, soprattutto negli Stati Uniti, ne riscoprì lo spirito di avventura. Oggi il termine pony indica comunemente i fattorini che, anziché le praterie, sfidano il traffico delle grandi città a bordo di motorini per recapitare la posta.¹³⁸

Scrisse Pulitzer che «L'Unione postale internazionale e le convenzioni internazionali sui diritti d'autore, sulle tariffe, sull'arbitrato e su altre materie di comune interesse stanno insegnando alle persone che è facile collaborare tanto quanto litigare. Anche usando come parametro il tasso di crescita più basso mai censito, la popolazione degli Stati Uniti non arriverebbe a meno di 290 milioni nel giro di settant'anni. Persino prevedendo una ragionevole diminuzione del tasso di crescita essa non potrà arrivare a meno di 200 milioni».¹³⁹

Riguardo le normative che determinavano la posta italiana soprattutto dopo un periodo di *Istruzioni speciali provvisorie per il servizio della posta delle lettere*, il settore postale nel Regno d'Italia fu regolato dalla legge 5

¹³⁸ Ibidem

¹³⁹ J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, p. 49

maggio 1862, n. 604, entrata in vigore nel gennaio dell'anno successivo. Furono ricondotte a un sistema uniforme le norme preunitarie, scegliendo la privativa statale già adottata in Piemonte, che fu estesa ai territori dove non esisteva, come la Toscana. Facevano eccezione al principio della riserva statale della posta i luoghi non serviti, dove raccolta e distribuzione potevano essere organizzate liberamente dai privati o dai comuni.¹⁴⁰

Nel 1863, si era intanto tenuto a Parigi il primo congresso postale internazionale, promosso dagli Stati Uniti, al quale presero parte i delegati italiani. Iniziarono così gli accordi con i diversi paesi per il servizio della posta, che portarono in seguito, con la conferenza di Berna del 1874, alla costituzione dell'Unione postale universale.¹⁴¹

E anche, Nel 1874 la Gran Bretagna fu tra i membri fondatori di un'unione postale generale, l'Union Postale Universale: un'unica azienda britannica, la De La Rue, produceva allora i francobolli per molti paesi del mondo, e una delle regole stabilite dall'Union fu la standardizzazione dei colori dei francobolli.¹⁴²

Dopo la seconda guerra mondiale ci sono alcune le fonti legislative come: «il Testo unico delle disposizioni legislative in materia postale, di bancoposta e di telecomunicazioni, approvato con d.P.R. 29 marzo 1973, n. 156. Esso si divide in quattro parti: il libro I contiene norme generali; i libri II, III e IV trattano, rispettivamente, dei servizi postali (corrispondenze e pacchi), a danaro (vaglia, riscossione di crediti, conti correnti, libretti di risparmio e buoni postali) e di telecomunicazioni (telegrafo, telex, telefono, radioelettrici). I regolamenti di esecuzione (quello dei servizi postali approvato con R.D. 18 aprile 1940, n. 689, quello dei servizi a danaro approvato con R.D. 30 maggio 1940, n. 775, quello delle telecomunicazioni approvato con R.D. 19 luglio 1941, n. 1198) i quali sono in fase di rielaborazione a seguito dell'entrata in vigore (4 maggio 1973) del nuovo codice.¹⁴³

¹⁴⁰ S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, cit,

[http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)

¹⁴¹ Ibidem

¹⁴² A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit.

¹⁴³ E. Veschi, *Posta*, Enciclopedia italiana- V Appendice, 1994, [http://www.treccani.it/enciclopedia/posta_res-fcadd562-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/posta_res-fcadd562-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/)

I. 2. 5. Il telegrafo.

Come premesso, oggi viviamo nell'era dell'informazione e della comunicazione, dove la tecnologia legata ai media crea istantaneamente e costantemente un campo totale di eventi interdipendenti ai quali partecipano tutti gli uomini, dove i media elettronici giocano un ruolo importante nella vita di uno Stato.

Il telegrafo è stato il primo mezzo di comunicazione a sfruttare con successo i vantaggi dell'elettricità. Sebbene i primi esperimenti siano stati condotti tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, i telegrafi elettromagnetici sono stati progettati e realizzati solo nel corso degli anni trenta dell'ottocento.

Nel 1837 l'invenzione del telegrafo inaugurò la nuova epoca della comunicazione, soprattutto per quanto riguarda quella internazionale, che unitamente ad altre invenzioni come telefono e ferrovia divennero un servizio pubblico anche se non oltrepassavano i confini nazionali, ma che tutti insieme produssero una società di comunicazione.

Lo sviluppo del telegrafo ha oltrepassato alcune fasi vitali:¹⁴⁴

- «a partire da 1857, , dove soffrì di alcuni problemi come l'efficacia nell'acqua;
- 1865-1869 i cavi funzionavano, ma per una breve durata;
- 1873-1882 i cavi erano a bassa velocità di trasmissione;
- 1894-1910 i cavi erano ad alta velocità di trasmissione;
- 1923-1928 i cavi erano ad altissima velocità di trasmissione.

- L'importanza del telegrafo:

1. La fortuna del telegrafo si era intrecciata prima con quella dei canali navigabili e poi con quella delle ferrovie. Non solo le une avevano bisogno dell'altro per lo scambio di messaggi rapidi per la regolazione del traffico, ma anche perché le ferrovie riducevano i costi per la posa dei pali.

Infatti, il telegrafo cancellò i confini statali, abolì le differenze regionali, e, avvolgendo il continente in una rete d'informazioni, creò la possibilità di

¹⁴⁴ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 2011.

unificare il discorso americano. Ad esempio, «Gli americani del Settecento erano presi dal problema di “conquistare” nuovi spazi. Alla metà dell'Ottocento, la frontiera s'era ormai spostata fino al Pacifico, e una rete rudimentale di ferrovie, iniziata a partire dal 1830, aveva incominciato a far muovere le persone e le merci attraverso il continente. Ma, fino al 1840, le informazioni si muovevano con la stessa rapidità degli uomini che le portavano; per essere più precisi, anzi, si muovevano alla velocità dei treni, che vuol dire alla media di cinquanta chilometri all'ora».¹⁴⁵

2. Il telegrafo ha svolto un ruolo importante, inserendosi con la “forza del progresso”, nel mondo politico e militare.

Infatti i politici avevano a disposizione un nuovo potentissimo strumento. Come dice Dalhousie «dava voce alle idee di molte persone che avevano in mano il potere».¹⁴⁶

In ambito militare, campo di applicazione che gioca sempre un ruolo fondamentale nella storia delle telecomunicazioni, la telegrafia influenzò le operazioni sia terrestri sia marittime e la loro pianificazione, come era accaduto con la telegrafia semaforica durante le guerre rivoluzionarie e napoleoniche, la trasmissione degli ordini, divisi in «generali» e «speciali», era organizzata secondo le «catene di comando». Il telegrafo ebbe per la prima volta un importante ruolo operativo bellico durante la guerra di Crimea, quando fu posato nel Mar Nero un cavo lungo più di 500 chilometri, ma il suo valore fu dimostrato ancora più chiaramente durante la guerra civile americana: allora funzionavano quasi 25.000 chilometri di linee telegrafiche, con un totale di più di mille operatori. A quell'epoca, la Reuters telegrafava da una sponda all'altra dell'Atlantico i particolari delle battaglie e molte altre notizie.¹⁴⁷

McLuhan scrisse che tutte le guerre si sono combattute col massimo della tecnologia disponibile, anche comunicativa. Il telegrafo ottico, inventata da Chappe e considerato il primo moderno mezzo di comunicazione di massa perché “riduce le distanze e rinunce un'immensa popolazione in un solo punto”. È stato usato per la prima volta a fini militari. La telegrafia senza fili è stata immediatamente applicata alla marina militare, mentre la diffu-

¹⁴⁵ Ivi, p. 84

¹⁴⁶ A. Briggs, P. Burke; *Storia sociale dei media*, cit, p.164

¹⁴⁷ Ibidem.

sione dei cavi sottomarini è stata incentivata dalla rivalità fra l'impero britannico e quello francese negli ultimi anni dell'Ottocento. Anche la rete Internet è nata, nel 1969, da un progetto del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti con l'obiettivo di creare un sistema di comunicazione tra vari enti dislocati su tutto il territorio americano.¹⁴⁸

3. Inoltre, il telegrafo suscita l'interesse della letteratura in tutti paesi europei. «In Gran Bretagna, il Times scrisse che il cavo era “la più grande scoperta dopo quella di Colombo”, che ampliava enormemente la “sfera dell'attività umana”. Per Dickens, “in un'epoca di treni rapidi, operazioni chirurgiche senza dolore, palazzi di cristallo [...] e cento curiosità che i nostri nonni e le nostre nonne non si sognavano nemmeno” il telegrafo era, di “tutte le nostre meraviglie moderne, la più meravigliosa”». ¹⁴⁹

C'è anche la relazione tra il telegrafo e i quotidiani, e l'invenzione del telegrafo era una nuova fase del processo umano. Infatti, «Nel 1848 il telegrafo, che esisteva da soli quattro anni, costrinse alcuni grandi quotidiani degli Stati Uniti a formare un'organizzazione collettiva per raccogliere notizie. Questa iniziativa portò alla formazione dell'Associated Press, che a sua volta prese a vendere notizie agli abbonati ». ¹⁵⁰

Inoltre, c'era un rapporto tra il giornalismo e telegrafo con la creazione d'importanti agenzie di stampa laddove era diffuso il mercato di raccogliere e smistare o vendere le notizie e le informazioni. Tra il 1835 e il 1850 sono create le grandi agenzie e dal 1875 nascono i gruppi editoriali. ¹⁵¹

La notizia si era diffusa immediatamente per mezzo del telegrafo: un cavo attaccato al chiodo d'oro permise a folle lontane di udire ogni colpo di martello. A San Francisco e a Chicago vi furono festeggiamenti spontanei; si suonarono le campane delle chiese e i sindaci di San Francisco e di New York si scambiarono un telegramma. ¹⁵²

Inoltre, «Il telegrafo ha profondamente modificato lo status economico dell'informazione, i metodi di raccolta, di negoziazione e di codificazione. Ha costretto gli speculatori a cercare nuove procedure d'intervento sui

¹⁴⁸ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 79

¹⁴⁹ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 166

¹⁵⁰ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit, p. 232

¹⁵¹ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit.

¹⁵² A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 150

mercati e ha consentito la partecipazione alla vita economica delle nazioni più arretrate d'Europa».¹⁵³

3. il ruolo sociale. MacLuhan scrive nella sua opera “Gli strumenti della comunicazione”, che «il telegrafo "l'ormone sociale" in questo mondo di azioni reciproche pubbliche ha la stessa interdipendenza onnicomprensiva e integrale che aveva sinora caratterizzato soltanto i nostri sistemi nervosi individuali. Questo perché l'elettricità ha carattere organico e rafforza il legame social-organico mediante il suo impiego tecnologico nel telegrafo, nel telefono, nella radio e in altre forme. La simultaneità della comunicazione elettrica, tipica anche del nostro sistema nervoso, rende ognuno di noi presente e accessibile a ogni altra persona esistente al mondo».¹⁵⁴

Inoltre parole, come diceva Pulitzer che «il telegrafo portò un attacco tripartito alla definizione tipografica di discorso, introducendo l'irrelevanza, l'impotenza e l'incoerenza. Questi demoni del discorso furono evocati dal fatto che il telegrafo diede legittimità all'idea dell'informazione staccata dal contesto; cioè all'idea che il valore dell'informazione non consiste nel servire al processo decisionale in campo sociale e politico, ma soltanto nel provocare interesse e curiosità per la sua novità. Il telegrafo ha trasformato l'informazione in una merce che può essere venduta e comperata indipendentemente dalla sua utilità reale».¹⁵⁵

Come disse Thoreau, il telegrafo diede rilevanza all'irrilevante. Il flusso abbondante delle informazioni aveva ben poco o nulla a che fare con coloro cui erano dirette; cioè con il contesto sociale e intellettuale in cui vivevano i lettori. Il famoso verso di Coleridge a proposito dell'acqua che c'è dovunque, ma non ce n'è neppure una goccia per bere, può servire da metafora per una massa di informazioni staccare dal loro contesto: in un mare di informazioni, non si sapeva che uso farne.¹⁵⁶

4. Il telegrafo, come altri mezzi della comunicazione, collegava i mercati sia nazionali sia internazionali. Già dal suo primo utilizzo il telegrafo ha accompagnato alcuni cambiamenti economici. Si può dire che [...] nel XVIII secolo i cambiamenti economici erano chiari nelle società europee,

¹⁵³ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 19

¹⁵⁴ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit.

¹⁵⁵ J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, cit, p. 86

¹⁵⁶ Ivi, p. 88

dove nacque un principio di divisione del lavoro. Anche il treno era un simbolo dello stato-nazione industriale, laddove la prima linea ferroviaria degna di questo nome apparve in Inghilterra nel 1830. La costruzione delle linee nell'Europa continentale conobbe il suo apogeo negli anni settanta del XIX secolo. Il treno costituì innanzitutto l'emblema del progresso e della rivoluzione industriale all'interno dei confini dello stato-nazione.¹⁵⁷

5. È così che il telegrafo ha assolto il ruolo di trasmettere l'informazione pubblica e privata, così come ha svolto molte funzioni economiche, politiche e sociali.

«Tutti i letterati hanno perciò in comune il desiderio di estendere le opinioni più illuminate alle aree più arretrate e alle mentalità meno alfabetizzate in uno schema orizzontale, omogeneo e uniforme. Il telegrafo ha distrutto questa speranza. Ha decentrato il mondo giornalistico al punto da rendere in pratica impossibile una visione nazionale uniforme. Un'altra conseguenza, forse ancor più importante, del telegrafo in America, fu di attrarre al giornalismo, anziché al medium del libro, i letterati di talento. Poe, Twain e Hemingway sono esempi di scrittori che non hanno potuto trovare un insegnamento e uno sfogo se non nel giornale. In Europa, viceversa, i numerosi piccoli gruppi nazionali costituivano un mosaico che il telegrafo si è limitato a intensificare. Di conseguenza esse hanno rafforzato la posizione del libro e ha costretto anche il giornale ad assumere un carattere letterario».¹⁵⁸

Il telegrafo ha cambiato tutto con incredibile rapidità. In realtà, «la prima volta che un giornale si servì del telegrafo avvenne appena *un giorno dopo* che Morse aveva dato la storica dimostrazione del suo funzionamento. Usando la linea Washington-Baltimora che Morse aveva costruito, il “Baltimore Partito” diede ai suoi lettori un'informazione su una delibera del Parlamentare a favore dell'Oregon. Il giornale concluse il suo servizio notando: “...siamo così riusciti a dare ai nostri lettori un'informazione da Washington in meno di due ore. Abbiamo annullato le distanze».¹⁵⁹

¹⁵⁷ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 20

¹⁵⁸ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit, p. 234

¹⁵⁹ J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, cit, p. 87

Quindi, risultando che è la principale eredità lasciataci dal telegrafo: creando un'abbondanza d'informazioni irrilevanti, ha alterato drammaticamente il "rapporto tra l'informazione e l'azione".

«Prima del telegrafo, il rapporto informazione-azione era così stretto che la gente aveva l'impressione di potere controllare qualcuna delle circostanze della propria vita. Ciò di cui veniva a conoscenza aveva un certo valore per l'azione. Nel mondo dell'informazione creato dal telegrafo, questa sensazione è andata perduta, perché il mondo intero è diventato il contesto delle notizie. Ogni cosa ha coinvolto tutti quanti. Per la prima volta, abbiamo ricevuto delle informazioni che rispondevano a domande che non avevamo posto e che, in ogni caso, non ci lasciavano il diritto di replica».¹⁶⁰

6. L'effetto eccezionale che il telegrafo ha fatto il discorso pubblico incoerente e J. Pulitzer nel libro *sul giornalismo* spiegava questo l'effetto: «Il telegrafo ha fatto diventare il discorso pubblico essenzialmente incoerente. Ha dato vita a un mondo spezzato nel tempo e nell'interesse, come dice Lewis Mumford. L'effetto principale del telegrafo è stato di accelerare le informazioni, non certo di raccogliere, spiegarle, analizzarle. In questo senso, il telegrafo è stato l'opposto esatto della tipografia. I libri sono un contenitore magnifico per accumulare, esaminare e analizzare le informazioni e le idee.¹⁶¹ Quindi, «Il telegrafo ha introdotto una forma di conversazione pubblica con certe caratteristiche. È il linguaggio tipico dei titoli giornalistici: sensazionale, frammentario, impersonale. Le notizie hanno preso la forma di slogan, per richiamare l'attenzione ed essere dimenticate subito dopo. È un linguaggio discontinuo. Ogni messaggio è privo di qualsiasi connessione con quello che lo precede e con quello che lo segue».¹⁶²

- Mappa di diffusione del telegrafo:

Negli Stati Uniti, Nel 1831, «Joseph Henry di Albany, nello stato di New York, riuscì a trasmettere un segnale lungo un circuito di un miglio. Ma già prima del 1837, Cooke e Wheatston in Inghilterra e Morse negli Stati Uniti avevano messo a punto i primi sistemi telegrafici funzionanti. Quello esco-

¹⁶⁰ Ivi, p. 90

¹⁶¹ Ibidem.

¹⁶² Ibidem.

gitato da Cooke e Wheatston utilizzava un meccanismo ad aghi leggibile direttamente, e nel luglio 1839 venne installato lungo la ferrovia tra Paddington e West Drayton. Il sistema di Morse, invece, trasmetteva i messaggi utilizzando un codice a linee e punti, un sistema che alla fine si dimostrò di maggiore successo. Morse costruì la sua prima linea telegrafica tra Washington e Baltimora nel 1843, grazie ai fondi forniti dal Congresso. Da quel momento, l'industria telegrafica si sviluppò rapidamente sia negli Stati Uniti sia in Europa, stimolata dalla domanda delle ferrovie, della stampa, e dei settori commerciale e finanziario». ¹⁶³

Negli Stati Uniti la storia del telegrafo è ritenuta d'importanza eccezionale, ciò venne dimostrato nel 1844 da Samuel Morse che, «inaugurò un collegamento telegrafico tra Washington e Baltimora. L'iniziativa privata aspettò, come al solito, che la burocrazia chiarisse l'immagine e gli obiettivi del nuovo ritrovato. Appena risultò che era redditizio, la furia dell'iniziativa privata divenne addirittura impressionante e determinò non pochi episodi di concorrenza feroce. In quello stesso 1844 in cui gli uomini giocavano a scacchi o alla lotteria sulle prime linee telegrafiche americane, Soren Kierkegaard pubblicava il concetto dell'angoscia. Incominciava così l'età dell'ansia. Con il telegrafo, infatti, l'uomo aveva dato inizio a quell'estensione e esteriorizzazione del proprio sistema nervoso centrale che sta ora per diventare un'estensione della coscienza con le trasmissioni via satelliti». ¹⁶⁴

Inoltre parole, i piccioni viaggiatori conoscono un ultimo periodo di gloria, ma non hanno alcuna possibilità di sopravvivere alla comparsa di un rivale implacabile, scrisse Jeanneney il telegrafo elettrico, messo a punto da Morse, negli Stati Uniti, nel 1837. La prima linea telegrafica tra Calais e Dover viene installata nel 1850. Nel 1866 è la volta del primo cavo collocato tra l'Europa e l'America. È così che, nel 1866, viene inventato un trascrittore che permette di trasmettere 1.000 parola al minuto, per arrivare, dieci anni più tardi, alle 4.000. per ciò che riguarda lo spazio-tempo si verifica un prodigioso rimpicciolimento del mondo occidentale. ¹⁶⁵

¹⁶³ J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, cit.

¹⁶⁴ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit, pp. 228-229

¹⁶⁵ J. N. Jeanneney, *Stoia dei media*, cit.

L'immagine delle invenzioni tecnici negli Stati Uniti non era diversa a quella Europea. Rubert Smith descrive la situazione sociale sia nella guerra civile sia nella prima guerra mondiale e spiega come la ferrovia e il telegrafo hanno sostenuto la parte militare. «Si può dire che i cambiamenti radicali provocati dalle innovazioni nei trasporti si fermavano alle stazioni ferroviarie. Sebbene la forza vapore e il telegrafo avessero migliorato i movimenti a livello strategico e di teatro, i loro effetti sul piano tattico furono limitati al sostentamento dei grandi eserciti degli stati industrializzati. Una volta scesi al capolinea, i soldati tornavano quelli di un tempo, costretti a marciare con pesanti carichi sulla schiena e con i loro viveri trasportati su carri. Così era accaduto durante la guerra civile americana, e così continuò a verificarsi nella Prima guerra mondiale».¹⁶⁶

In Gran Bretagna, il XIX secolo conferisce all'impero britannico la parte di nuovo polo economico e finanziario verso cui convergono tanto i grandi flussi di ricchezza quanto la comunicazione a distanza. Londra diventa il centro di un'economia mondiale nel senso dato a questa espressione dallo storico Fernand Braudel. «Un centro a partire dal quale le altre potenze, le regioni intermedie e quelle periferiche, si organizzano e si distribuiscono è uno degli esempi più eloquenti dell'economia vittoriana. Ci si renda conto, come già accennato, che il primo cavo telegrafico sottomarino è inaugurato nel 1851. Collega Calais a Dover e Parigi alla piazza finanziaria londinese. Quindici anni più tardi, dopo tre tentativi falliti, è posato il primo cavo transatlantico. Una linea diretta costruita tra Malta e Alessandria d'Egitto permetteva già a Londra di comunicare con l'India».¹⁶⁷

Altresì, il telegrafo svoltò quando fu inaugurato il servizio telegrafico transatlantico tra Londra e New York e, nel 1872, la capitale inglese fu collegata telegraficamente con Melbourne in Australia e poi nel 1874 con Buenos Aires in Argentina. La cablatura terrestre e sottomarina, che attraversava l'Europa e l'Asia, raggiunse nel 1872 il porto australiano di Darwin attraverso l'arcipelago indonesiano. Nel 1902 anche il Canada fu collegato con l'Australia grazie ad un immenso cavo sotto marino.¹⁶⁸

¹⁶⁶ R. Smith, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, cit, p. 126

¹⁶⁷ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 23

¹⁶⁸ Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit, p. 56

E così, Negli anni settanta del XIX secolo, le reti telegrafiche britanniche si estendono a livello internazionale tanto da diventare la prima rete transpacificca. Infatti, «si estendono al Sudest asiatico, all'Australia e alla Cina; e anche verso le Antille e l'America del sud. Il collegamento con l'Africa si realizza un po' più tardi, tra la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta. L'ultima maglia della rete con cui la Gran Bretagna si collega a tutto il mondo, è terminata nel 1902».¹⁶⁹

In quella data il sistema di collegamento dell'impero vittoriano rappresenta i due terzi dell'intera rete mondiale, e la flotta di collegamento inglese è dieci volte più grande rispetto a quella francese. Da un punto di vista geo-strategico vi è una differenza sostanziale tra quanto avviene in Francia ed in Inghilterra, la prima lo pone sotto il controllo dello Stato, la seconda lo fa gestire da compagnie private, ciò non costituisce alcun problema dati gli stretti legami che uniscono le logiche commerciali a quelle diplomatiche.¹⁷⁰

La Gran Bretagna né sentì l'importanza soprattutto al livello militare. I primi segnali d'insofferenza nei confronti dell'egemonia britannica si manifestano nell'ultimo decennio del XIX secolo. Le poste inglesi rifiutano l'autorizzazione al passaggio attraverso il proprio territorio di un cavo telegrafico transatlantico tedesco, e, di conseguenza, Berlino decide di compiere ogni sforzo per dotarsi, nel settore dei cavi, di tecnologie tali da permettergli di controllare tutto il mercato, dal costruttore fino all'operatore. Nel 1900, il Kaiser inaugura una prima linea Emden-New York passante per le Azzorre, e due anni di più tardi, una seconda. Nel 1903 gli Stati Uniti posano il proprio cavo transpacifico che, attraverso Honolulu e Guam, collega San Francisco a Manila. Cinque anni prima, infatti, gli Usa avevano sottratto le Filippine all'impero spagnolo ormai agonizzante.¹⁷¹

In Gran Bretagna la questione della finanza ha preso una differente direzione rispetto agli altri paesi Europei. La maggior parte dei cavi era prodotta, posata e gestita da compagnie private, sostenute spesso, tuttavia, da consistenti aiuti finanziari dei governi. «Londra era il cuore di questa rete di comunicazione in espansione, e la principale fonte finanziaria delle imprese.

¹⁶⁹ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 23

¹⁷⁰ Ivi, p. 24

¹⁷¹ Ibidem

Entro il 1900, erano state posate in tutto il mondo approssimativamente 190.000 miglia di cavi sottomarini. Le aziende inglesi ne possedevano il 72 per cento, e di questo una notevole proporzione era nelle mani di una sola impresa, l'Eastern and Associated Companies, fondata dal mercante di Manchester John Pender, che operava nell'industria dei cavi sottomarini dal 1860 circa». ¹⁷²

Anche le prime reti di cavi sottomarini erano utilizzate soprattutto da imprese commerciali e produttive, sebbene abbiano giocato un ruolo importante, nel loro sviluppo, anche gli interessi delle autorità politiche e militari. I funzionari inglesi erano ben consapevoli del valore strategico dei mezzi di comunicazione veloci, tanto è vero che, sotto le pressioni dell'Ammiragliato e dei ministeri delle Colonie, della Guerra e degli Esteri, il governo inglese decise di costruire linee sottomarine alternative che, attraversando esclusivamente territori britannici, fossero meno vulnerabili in periodi di crisi. Uno di tali cavi fu posato tra la Gran Bretagna e il Capo di Buona Speranza tra il 1899 e il 1901, e utilizzato durante la guerra anglo-boera. Tale linea fu in seguito portata alle Mauritius, a Ceylon, a Singapore e in Australia, collegando perciò l'Inghilterra al Sud-Est Asiatico e all'Australia attraverso un percorso che aggirava il Medio Oriente. ¹⁷³

Verso la fine del secolo la partita aveva un vincitore, gli inglesi si erano avvantaggiati, infliggendo agli inseguitori distacchi incolmabili. «Nonostante l'ingresso nel mercato di potenti compagnie tedesche, americane e francesi, nel 1892 il 66.3% dei cavi sottomarini nel mondo era ancora di proprietà di società britanniche o di paesi facenti parte dell'Impero britannico. Gran parte della rete era detenuta da privati: nel 1913 solo il 18% dei 516.000 chilometri di cavi stesi nei mari e negli oceani apparteneva a soggetti pubblici». ¹⁷⁴

L'aumento del traffico era travolgente. All'alba del nuovo secolo, nel 1902, dalla Gran Bretagna vennero spediti 90 milioni di messaggi telegrafici, cioè

¹⁷² J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, cit.

¹⁷³ Ibidem

¹⁷⁴ A. Giuntini, *Le meraviglie del Mondo*, Istituto di Studi Storici Postali di Prato, 2004, p. 240

2.2 telegrammi per ogni abitante del paese, quando negli Stati Uniti e in Canada il rapporto era 0.9 e 0,7.¹⁷⁵

La rete telegrafica sottomarina alla fine del secolo era il tessuto connettivo del mondo, ed era un tessuto - come il *faut* - prodotto nella patria della rivoluzione industriale.¹⁷⁶

E così la Gran Bretagna è il paese vincitore al livello militare, economico, e per lo sviluppo della comunicazione scritta e tecnica.

In Francia, mentre La Francia nel 1789 ha tentato di mettere in pratica il concetto del potere creatore dello scambio. «Dopo l'inaugurazione, avvenuta nel 1794, della prima linea, Barère disse: "è un mezzo che tende a consolidare la repubblica attraverso il legame intimo e immediato con cui collega le sue parti". Le nazioni moderne, per mezzo della stampa, degli esplosivi, della bussola e del linguaggio telegrafico, hanno eliminato i più grossi ostacoli che si opponevano alla civiltà».¹⁷⁷

Il telegrafo elettrico elimina l'ipoteca della sicurezza interna che, in Francia, aveva gravato il telegrafo ottico, e avvia e determina gli accordi bilaterali di trasmissione. Alla fine degli anni quaranta del XIX secolo, in seguito al progetto di costruzione della linea telegrafica Berlino-Vienna, è firmato un primo trattato tra Prussia e l'Austria; al documento fa presto seguito un raggruppamento regionale, l'unione telegrafica austro-tedesca, e una convenzione tra il Belgio, la Francia e la Prussia.¹⁷⁸

In Francia, vi sono tante caratteristiche sottolineate in questo periodo della rete telegrafica francese:¹⁷⁹

- 1- La centralizzazione. Il telegrafo si sviluppa nello spirito giacobino a controllo centralizzato.
- 2- La statalizzazione. Laddove la rete telegrafica è statale.
- 3- Lo sviluppo militare. Gli eventi dell'epoca provocarono l'avvicinamento di Chappe al ministero della guerra. Nel 1794, il tra-

¹⁷⁵ Ivi, p. 241

¹⁷⁶ Ivi, p. 242

¹⁷⁷ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 14

¹⁷⁸ Ivi, p. 18

¹⁷⁹ P. Griset in A. Giuntini, *Sul filo della comunicazione*, cit, p. 104

sferimento della tutela alla commissione telegrafica. Nel 1797, il telegrafo divenne interamente di competenza del ministero dell'Intero.

- 4- Le rivalità tra i servizi. Fin da quell'epoca, si era istaurata una notevole rivalità tra la marina e l'esercito in merito al telegrafo. Per non essere da meno in rapporto alla linea Paris-Lille, la marina decise di costruire una linea Paris-Brest e in questa logica d'affermazione delle proprie prerogative, scelsero un sistema completamente diverso.
- 5- La diffidenza dei politici. Trattandosi di uno strumento non ancora noto, che si avvaleva di codici, il telegrafo ottico suscitò immediatamente la diffidenza del mondo politico. All'inizio il Direttorio Chappede fu costretto a difendersi così: «Henriot diceva il 9 Termidoro, presentando il telegrafo alle truppe, che la Convenzione aveva contatti con l'esercito austriaco. In Pratile era considerato aristocratico. Nel Vendemmiaio, era un terrorista che faceva convogliare armate su Parigi da tutti i punti della Repubblica».

Il 6 gennaio 1837 il governo francese depositò un progetto di legge. Il testo del ministero dell'Interno afferma «Per la sua natura, il telegrafo rappresenta inevitabilmente un monopolio [...] l'unico modo d'impedire la privatizzazione del telegrafo è di assegnarlo al governo».¹⁸⁰

I deputati avvalorarono in pieno il giudizio del ministero stesso. Riferendosi alla rilevante responsabilità dello Stato, il rapporto della commissione affermava: «Se esiste un modo nuovo per comunicare le idee su grandi distanze con una velocità inconsueta, il governo deve appropriarsene a tutti i costi [...] l'uso del telegrafo non potrà mai diventare universale». La legge fu promulgata il 2 maggio. Il suo unico articolo era così redatto: «Chiunque trasmetterà, senza previa autorizzazione, segnali da un luogo all'altro, sia tramite macchine telegrafiche, sia tramite qualunque altro mezzo, sarà passibile di un anno di detenzione e dovrà pagare una multa che va da mille a diecimila franchi [...] Il tribunale ordinerà la distruzione delle postazioni, delle macchine o dei mezzi di trasmissione».¹⁸¹

Così, nello stesso periodo, nasce il principio di non responsabilità dello Stato. Il monopolio ricordato in tutti i testi legislativi riguardanti il telegra-

¹⁸⁰ A. Giuntini, *Sul filo della comunicazione*, cit, p. 104

¹⁸¹ Ibidem

fo fu esteso dalla legge emanata nel dicembre 1851 alla costruzione delle linee.

Anche dobbiamo vagliare che i francesi hanno cercato di estendere la rete telegrafica fino alle Zone coloniali di Francia e loro riposero mettendosi finalmente in comunicazione diretta con l'Algeria: «nel 1870 la compagnia inglese Marseilles, Algiers and Malta Telegraph riusciva a stendere un cavo che dai possedimenti francesi sulle rive mediterranee si dirigeva verso Malta».¹⁸²

Nell'Italia pre-unitaria, lo sviluppo del telegrafo elettrico è parimenti con quello delle rete ferroviarie, dove le prime linee telegrafiche debuttarono nel Granducato di Toscana. «Negli anni prima della rivoluzione del '48 era iniziata una vera e propria effervescenza d'iniziativa ferroviarie, che collegarono Firenze con il porto di Livorno (Ferrovia Leopolda, 1848), poi con Siena e Lucca. Su quelle linee ferroviarie si sviluppò anche il telegrafo, ma già nel 1850 una linea telegrafica collegava Milano e Venezia, che costituivano una delle aree più ricche e importanti dell'Impero asburgico. Dopo l'unificazione nazionale, la rete telegrafica si estese all'intera penisola Italiana, dove già nel 1870 si spedivano ben centomila telegrammi privati ogni anno. Con il passare del tempo si espansero i sistemi ferroviari nei vari paesi dall'Impero austro-ungarico, nella Russia e poi persino nelle colonie asiatiche e africane, dove le potenze europee si erano spinte per i loro interessi economici e commerciali, si estendeva parallelamente la rete telegrafica, che ormai tendeva ad abbracciare gran parte del globo».¹⁸³

In altre parole, possiamo dire che nell'Italia, lo sviluppo della rete ferroviaria a partire dagli anni '40 dell'Ottocento sarebbe stato probabilmente assai più lento senza il parallelo sviluppo della rete telegrafica, che permetteva di coordinare stazioni e scambi in anticipo rispetto ai mezzi che correvano sui binari. L'aiuto potente incentivò all'adozione e al potenziamento della rete telegrafica da parte dei vari Stati che era di natura strategica: «nelle guerre 'industriali', combattute a partire dalla guerra civile americana, gli strumenti di telecomunicazione si sono rivelati ovunque un elemento strategico di controllo del territorio e degli spostamenti. Il primo Stato della penisola

¹⁸² Ivi, p. 231

¹⁸³ Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit, p. 56

a dotarsi del telegrafo elettrico fu il granducato di Toscana: la progettazione e realizzazione della linea Pisa-Livorno (la prima in Italia) fu affidata, nel 1847, al fisico Carlo Matteucci, uno dei maggiori studiosi del tempo nel campo dei fenomeni elettrici, che le portò a termine nel 1848, nello stesso anno fu aperta al pubblico anche la linea Firenze-Pisa, mentre nel 1849 venivano provviste di telegrafo la ferrovia lucchese e la città di Lucca». ¹⁸⁴

Infatti, il 22 marzo 1860, la Toscana aveva 873 km di linea e 30 uffici telegrafici. ¹⁸⁵

Agli inizi del 1850 il telegrafo elettrico venne impiantato anche nel Lombardo-Veneto, sotto la direzione di Carlo Zelli. Lo sviluppo della comunicazione fu subito piuttosto rilevante: in Lombardia, nel decennio che precede l'unità, si giunse a costruire 570 km di linee, con l'apertura di 11 uffici telegrafici. Nel settembre 1850 furono adottate, per disposizione del ministero del commercio imperiale, le norme e le tariffe previste dalla convenzione firmata a Dresda il 25 luglio 1850 tra Austria, Baviera, Prussia e Sassonia: l'accordo istituiva l'Unione telegrafica austro-Germanica, estesa al Lombardo-Veneto, alla quale aderirono nel 1851 anche i ducati di Modena e di Parma; la tariffa era basata, come in Toscana, sulla distanza e sul numero delle parole. ¹⁸⁶

Nel 1857 il telegrafo venne da ultimo esteso anche alla Sicilia, che fu dotata di una propria direzione retta da un tecnico di grande valore, Ernesto D'Amico, destinato a diventare pochi anni dopo direttore generale dei telegrafi del Regno d'Italia; l'amministrazione telegrafica delle Due Sicilie venne così ad avere due direzioni centrali, una a Napoli e l'altra a Palermo. ¹⁸⁷

Al momento dell'unificazione il regno delle Due Sicilie aveva 3.974 km di linee e 114 uffici telegrafici. ¹⁸⁸

Riguardo le normative, il 12 febbraio 1888 divenne legge il provvedimento n.5195 che non entrava nel merito dell'articolazione dell'amministrazione centrale, ma dava al governo la facoltà di determinare per regio decreto il

¹⁸⁴ A. Giuntini, *Sul filo della comunicazione*, cit, p. 112

¹⁸⁵ Ibidem

¹⁸⁶ Ivi, p. 112

¹⁸⁷ Ivi, p.114

¹⁸⁸ Ibidem

numero e le attribuzioni dei ministeri (art. 1), istituiva la figura del sottosegretario di Stato (art.2), e dava al consiglio dei ministri la possibilità di accrescere o diminuire con decreti reali il numero delle direzioni generali e di provvedere al riordinamento dei vari servizi dell'amministrazione (art.3), la questione costituzionale era così nettamente risolta in favore dell'esecutivo, ed era spianata la strada alla riforma amministrazione crispina. Ma trascorse ancora un anno prima che si giungesse, nel marzo 1889, all'effettiva istituzione del ministero delle poste, e alla nomina dei ministri (il deputato portoghese Pietro Lacava) e del sottosegretario (il deputato piemontese Carlo Compans di Brichanteau).¹⁸⁹

Il decreto del 10 marzo istituiva il ministero delle poste e dei telegrafi, e contestualmente sopprimeva le direzioni generali "distinte" preposte ai due servizi; che al tempo stesso sostituiva i due posti in organico e di direttore generale con quelli di ministro e sottosegretario, senza variazioni di spesa, che potessero comportare ulteriori passaggi parlamentari.¹⁹⁰

La necessità di ribadire e motivare questa scelta, nasceva da un equivoco di fondo: nella vasta maggioranza favorevole all'istituzione del ministero si contrapponevano infatti due scuole di pensiero, «una che nell'amministrazione postelegrafica vedeva pubblici servizi, eminentemente industriali, gestiti dallo Stato, da ordinare e dirigere con criteri di speciale amministrazione, e un'altra invece che vedeva in essa un organismo politico dello Stato, né più né meno che quello delle altre amministrazioni con funzioni esplicanti il potere politico».¹⁹¹

In un paese come l'Australia il telegrafo era più importante della ferrovia. Nel 1830 la popolazione totale, trattenuta dalla «tirannia della distanza» (come la definì Geoffrey Blainey), era di sole 70.000 persone, che dipendevano dalle poste, «un servizio per il popolo» costoso, ma mai messo in discussione. Le comunicazioni ufficiali su brevi distanze avvenivano mediante semafori, un sistema ottico meccanico; questo sistema continuò fino alla febbre dell'oro della metà del secolo, quando l'apertura della prima linea telegrafica tra Melbourne e Port Melbourne - avvenuta l'8 marzo 1854

¹⁸⁹ A. Giuntini, *Sul filo della comunicazione*, Istituto di Studi storici postale di Prato, p. 123

¹⁹⁰ Ivi, p. 125

¹⁹¹ Ivi, p. 126

– precedette di sei *mesi* l'inaugurazione della prima linea ferroviaria tra le due località. Per parecchi anni questa rimase l'unica linea ferroviaria redditizia dell'Australia. La storia successiva del telegrafo è stata raccontata efficacemente da Ann Moyal nel suo *Clear Across Australia, a History of Telecommunications* (1984). La storia delle ferrovie, costruite dallo stato, procedette invece in maniera irregolare - resa ancora più difficile dalle differenze di scartamento - anche se la lunghezza totale dei binari, che era di circa 2.500 chilometri nel 1875, raggiunse nel 1890 i 16.000. Nel Novecento si arrivò a 41.000 chilometri.¹⁹²

L'avvento dei collegamenti a lunga distanza via cavo ebbe ovviamente un'importanza enorme per l'Australia e la Nuova Zelanda. Essi furono realizzati lentamente: la cablatrice, terrestre e sottomarina, attraversò l'Europa e l'Asia, raggiungendo il porto australiano di Darwin dall'arcipelago indonesiano nel 1872. I cavi poi dovettero farsi strada nell'Australia centrale, dove i solitari operatori dei telegrafi potevano vivere a più di centocinquanta chilometri di distanza dagli esseri umani più vicini.¹⁹³

Nell'Europa dei regimi precedenti al 1848 la telegrafia giunse prima della rivoluzione ed era inevitabile che nell'impero degli Asburgo Metternich, con la sua politica illiberale, esigesse il monopolio statale del telegrafo, che doveva rimanere chiuso al pubblico, come in Prussia. Tale rimase anche dopo le rivoluzioni del 1848 e la conseguente caduta di Metternich, anche se più tardi nel corso del secolo, quando fu introdotta la telefonia, ci sarebbero stati in Ungheria sviluppi sorprendenti.¹⁹⁴

Nel pan-germanesimo che Friedrich Ratzel pubblica, nel 1897, il primo trattato di geopolitica, intitolato *Politiche Geographie*, che getta le basi di una scienza dello spazio, premessa di una scienza delle reti di comunicazione rendono vivo il territorio. L'autore ne aveva compreso l'importanza innanzitutto confrontandosi con lo spazio americano che si trovava nel pieno del suo dinamismo. Inventando il concetto di potenza mondiale, questo saggio teorico affronta la dimensione spaziale delle relazioni internazionali sotto un punto di vista planetario. In esso si nota anche la nascita di un'ideologia

¹⁹² A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 165

¹⁹³ Ivi, p. 165

¹⁹⁴ Ivi, p. 180

di tipo biologico, l'ideologia spazialista, che comprende le nozioni di spazio vitale e di frontiere naturali, cui molti tentativi espansionisti si sarebbero appellati in cerca di legittimazione, vedendo lo spazio vitale come l'espressione delle stesse leggi del territorio prevalente nel mondo animale che giustificano la guerra, le conquiste e le usurpazioni.¹⁹⁵

In Russia Nicola I collegò con una linea di semafori San Pietroburgo a Varsavia, estendendola poi fino al confine tedesco; si creò anche una linea secondaria tra San Pietroburgo e Mosca. Le sue torri, ciascuna presidiata da sei uomini, erano a otto o dieci chilometri di distanza l'una dall'altra. Nicola I vietò la diffusione d'informazioni di qualsiasi tipo sulla telegrafia elettrica, considerandole sovversive, anche se un nobile russo, il barone Schilling, aveva ideato un sistema che utilizzava un galvanometro a batteria e un codice binario.¹⁹⁶

Attorno al 1848 anche il Belgio aveva costruito tante linee telegrafiche quanto quelle ferroviarie. Le sue linee - si diceva nel 1869 - erano state «progettate ottimamente e costruite a poco costo». Le tariffe, sempre materia di preoccupazione in Inghilterra, erano perciò piuttosto basse. A quell'epoca la metà delle comunicazioni telegrafiche aveva a che fare col mercato azionario e il 13 per cento con «questioni di famiglia». La fetta di traffico della stampa era invece solo il 4 per cento e quella del governo il 2 per cento.¹⁹⁷

Ad esempio Dalhousie, lasciando l'India nel 1856, aveva redatto un'ultima minuta recensione per i governatori della Compagnia delle Indie Orientali, riferendosi, oltre che alla ferrovia, alla «posta uniformata» e al «telegrafo elettrico» come a «tre grandi motori di progresso sociale, che la sagacia e la scienza dei tempi recenti avevano in precedenza dato [ma avrebbe potuto dire «limitato»] alle Nazioni occidentali». Dalhousie dava voce alle idee di molte persone che avevano in mano il potere. La ferrovia - che trasportava passeggeri, merci, giornali e libri - e il telegrafo - la prima invenzione

¹⁹⁵ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 28

¹⁹⁶ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 171

¹⁹⁷ Ibidem

elettrica dell'Ottocento che trasmetteva «messaggi», sia pubblici sia privati - erano strettamente collegati, nella sua mente come nella loro.¹⁹⁸

La necessità di armonizzare le norme che regolavano e garantivano le comunicazioni telegrafiche internazionali condusse a numerosi tentativi di legare fra loro le due Unioni. Nel 1858 due appuntamenti internazionali, a Bruxelles e a Berna, capitali dei due paesi che stavano svolgendo un ruolo decisivo di cerniera fra i grandi Stati, sancivano il progressivo avvicinamento. Il bisogno di stabilire tariffe internazionali più uniformi era sentito in maniera urgente da tutti. Anche l'individuazione del modo più acconcio per la spartizione degli utili fra gli Stati interessati da traffico telegrafico e uno standard tecnico riconosciuto, avrebbero reso più agevole il sempre più ampio traffico telegrafico internazionale. Il 1° maggio 1859 l'unificazione era praticamente compiuta. Si giunse così nel 1864 alla convocazione di una Conferenza generale di tutti gli Stati europei a opera della Francia.¹⁹⁹

La continua rapida espansione delle reti del telegrafo in un numero crescente di Paesi indusse venti Stati europei a incontrarsi per sviluppare un accordo-quadro di cooperazione internazionale sulla telegrafia. Nonché di redigere norme comuni per standardizzare le attrezzature e agevolare l'interconnessione trans-frontaliera.²⁰⁰

Anche in questo caso lo sbocco fu la costituzione nel 1855 di un'organizzazione- l'Unione Telegrafica dell'Europa Occidentale- nella quale entrarono in qualità di membri, oltre alla Francia, il Belgio, la Svizzera, la Spagna e il Regno di Sardegna; in seguito arrivarono anche le adesioni di Olanda e Portogallo.²⁰¹

L'Unione Telegrafica Internazionale (UIT) fu di fatto la prima organizzazione internazionale posta in essere allo scopo di gestire un servizio sopranazionale. Nata nella primavera del 1865 alla Conferenza di Parigi, voluta e organizzata da Napoleone III, con la firma di 20 delegati di altrettante nazioni, con l'esclusione della Gran Bretagna e degli Stati Uniti per il fatto che le loro linee erano ancora nelle mani di compagnie private, rappresentò

¹⁹⁸ Ivi, p. 164

¹⁹⁹ A. Giuntini; *Le meraviglie del Mondo*, cit, p. 246

²⁰⁰ M. Coglitore, *L'unione internazionale telegrafica*, in <http://www.vaccari.it/pdf/9469.File.9469.file.unione.pdf>

²⁰¹ A. Giuntini, *Le meraviglie del Mondo*, cit, p. 245

il punto di arrivo della prima fase di collaborazione internazionale telegrafica.²⁰²

Come detto poc'anzi, «la vocazione del telegrafo all'universalismo determina nel 1865 la creazione di un'originale istituzione, l'Unione telegrafica internazionale. Questa organizzazione prende le distanze dai modelli di concertazione a quel tempo in vigore tra gli Stati sovrani. A differenza dei Congressi diplomatici inaugurati nel 1815, generalmente ritenuti un embrione del sistema politico regolare e multilaterale, ma che in realtà si limitavano a sancire le pretese delle grandi potenze europee sulle relazioni internazionali, l'Unione telegrafica internazionale si aprì all'intera comunità delle nazioni sovrane».²⁰³

L'UIT iniziò nel 1885 a elaborare una legislazione internazionale in materia di telefonia il primo brevetto telefonico nel 1876. Con l'invenzione nel 1896 della telegrafia senza fili che era il primo tipo di radiocomunicazione, nel 1903, si decise di convocare una conferenza preliminare sulla radio per studiare la questione della regolamentazione internazionale delle comunicazioni radiotelegrafiche. La conferenza internazionale che si tenne a Berlino nel 1906 ratificò la prima convenzione radiotelegrafica internazionale che disciplinava la telegrafia senza fili.²⁰⁴

Nel 1920 iniziò l'età della radio diffusione sonora e furono creati appositi comitati consultivi internazionali per coordinare studi tecnici, test e misurazioni nei vari campi delle telecomunicazioni allo scopo di elaborare standard internazionali.²⁰⁵

Alla Conferenza di Madrid nel 1932, l'Unione decise di fondere la convenzione telegrafica internazionale del 1865 e la convenzione radiotelegrafica internazionale del 1906 dando vita ad un'unica carta internazionale delle telecomunicazioni. In quell'occasione l'UIT cambiò denominazione e divenne Unione internazionale delle telecomunicazioni, segnando un cambiamento epocale per l'organizzazione che da quel momento in poi si sa-

²⁰² Ivi, p. 247

²⁰³ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 18

²⁰⁴ M. Coglitore, *L'unione internazionale telegrafica*, in <http://www.vaccari.it/pdf/9469.File.9469.file.unione.pdf>

²⁰⁵ Ibidem

rebbe occupata di tutti i sistemi di comunicazione, fossero essi tramite cavo o senza.²⁰⁶

In campo telegrafico, le conferenze tenute successivamente al debutto parigino furono quelle di Vienna nel 1868, Roma nel 1871 e San Pietroburgo nel 1875. A Vienna fu dato ampio spazio alle questioni legate al funzionamento dell'Unione. Venne creato un ufficio permanente destinato alla gestione, l'Ufficio Internazionale delle Amministrazioni Telegrafiche, incaricato di occuparsi dell'ordinaria amministrazione dell'Unione: dall'organizzazione delle Convezioni alla pubblicazione dei documenti ufficiali e della rivista dell'Unione, il «Journal Télégraphique».²⁰⁷

L'incontro tenuto nel 1875 a San Pietroburgo rappresenta un vero turning point nella storia della telegrafia internazionale. I principi generali della circolazione telegrafica, che regolarono negli anni successivi le relazioni telegrafiche fra gli Stati, furono elaborati e fissati definitivamente in quella occasione.²⁰⁸

A San Pietroburgo venne stabilito in via definitiva il tipo di relazioni fra amministrazioni telegrafiche appartenenti all'Unione e con gli utenti del servizio internazionale. Fu definita la composizione dell'Unione stessa ed infine messe a punto le norme concernenti l'applicazione della Convezione e dei regolamenti.²⁰⁹

I. 2. 6. Il telefono.

Il telegrafo precedette il telefono e la radio cominciò come telegrafia senza fili. Più tardi, con l'invenzione della radiotelefonìa, si è avviata «l'età della radiodiffusione», prima con parole e poi con immagini.²¹⁰

La natura del telefono, come di tutti i media elettrici, è di comprimere e unificare ciò che era in precedenza suddiviso e specializzato. Solo l'autorità della conoscenza lavora col telefono, per la velocità che crea un campo di rapporti totale e onnicomprensivo. La velocità richiede che le decisioni pre-

²⁰⁶ Ibidem

²⁰⁷ A. Giuntini, *Le meraviglie del Mondo*, cit, p. 250

²⁰⁸ Ivi, p. 252

²⁰⁹ Ibidem

²¹⁰ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 133

se siano inclusive, e non parziale o frammentarie, ed è per questo che i richiede che le decisioni prese siano inclusive, e non parziali o frammentarie, ed è per questo che i letterati diffidano del telefono.²¹¹

I. 2. 7. La stampa.

La stampa è nata, come mezzo di comunicazione, non solo per comunicare le notizie, ma ha anche avuto un ruolo d'importanza strategica e internazionale sia per il controllo dell'opinione pubblica, sia per fare da cane da guardia. In altre parole: una locomotiva sociale. La stampa nacque con la Gazzetta, quotidiani, giornali, ecc..

Infatti, la stampa è gestita tra l'avanguardia per l'attività politica e le merci per il mercato delle informazioni commerciali. Inoltre, uno scrittore e uomo politico italiano, «Domenico Guerrazzi, autore di romanzi storici di successo, scrisse che Dio, scoprendosi un poco la faccia, mandò un raggio di consolazione sopra la terra, e fu la stampa, che supera in virtù la luce».²¹²

D'altro canto la stampa ha giocato un ruolo importante nella formazione di reti di comunicazione internazionale soprattutto quando nacquero le agenzie d'informazione internazionale. E così «i giornali furono definiti nell'Ottocento una "locomotiva sociale" per il potere che esercitavano sugli orientamenti dell'opinione pubblica e per il loro fare da traino ai processi tecnologici più innovativi. Fra i giornali fu proprio il "Times", il celebre quotidiano di Londra, fondato nel 1785 da John Walter, a spingere in avanti il processo tecnologico nel settore della stampa».²¹³

La stampa ha passato tre fasi: la prima quella della Gazzetta; la seconda quella di Agenzie d'informazione e pubblicitarie; la terza quella della nascita di giornali e quotidiani.

Per la prima, Se può dire che l'Italia era avanti rispetto ad altri paesi Europei nella storia della Gazzetta che «Negli Stati della penisola Firenze e Genova sono le prime ad Avere una gazzetta: ma di quella fiorentina, che sarebbe nata nel 1636, non c'è traccia sicura mentre l'avvio della gazzetta

²¹¹ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit, p. 232

²¹² Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit, p. 58

²¹³ Ibidem, p. 58

genovese nel 1639 è documentato. Avvisi e fogli di notizie ne circolano parecchi in molte città, in particolare a Venezia e a Roma. Ed è un avviso veneziano del 1563, messo in vendita a una “gazzetta” (moneta d’argento da due soldi) che viene il titolo “Gazzetta”, destinato a notevole fortuna in varie parti del mondo». ²¹⁴

Dobbiamo tenere presente che «Il primo quotidiano della storia non esce, però, a Parigi ma a Lipsia nel 1660. La testata scelta è tutto un programma: “Notizie fresche degli affari della guerra e del mondo”; più tardi si chiamerà “Leipziger Zeitung”». ²¹⁵

La stampa aveva un rapporto, quello che dipende dalla stabilità politica. Laddove, In Inghilterra sono le tumultuose vicende della guerra civile ad alimentare le rivendicazioni della libertà di espressione (la celebre *Areopagitica* di John Milton è del 1664) e le richieste di abolire il privilegio e la censura preventiva. Questo obiettivo viene raggiunto nel 1695, quando il Parlamento abolisce il *Licensing Act*. Pochi anni dopo, nel 1702, nasce a Londra il “Daily Courant”. Per la sua durata _ trentatré anni- eccezione per quel tempo, per i suoi contenuti e per la diffusione favorita dall’avvio del servizio postale, il “Daily Courant” va considerato il primo quotidiano moderno della storia. In Francia si deve attendere il 1777 per vedere spuntare il primo foglio quotidiano, il “Journal de Paris”. ²¹⁶

In effetti, la stampa inglese è la prima che può affrontare abbastanza liberamente temi politici in una contrapposizione già netta tra conservatori e liberali. Nel 1787 il liberale Edmund Burke può proclamare che la stampa è il “quarto potere”. Tra i polemisti spiccano grandi scrittori, come Daniel Defoe e Jonathan Swift. Defoe è il primo romanziere che apre la lunga storia dei *Feuilletons* pubblicando *Robinson Crusoe* a puntate sul “Daily Post” nel 1719. ²¹⁷

Bulwer- Lytton dice: «“ Se dovessi trasmettere alle generazioni future una prova della civiltà inglese del XIX secolo, non scegliere né i nostri docks, né le nostre ferrovie, né i nostri edifici pubblici e neppure il magnifico Par-

²¹⁴ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 9

²¹⁵ Ivi, p. 11

²¹⁶ Ibidem

²¹⁷ Ivi, p. 11

lamentare in cui siamo. Per dare questa prova mi basterebbe un semplice numero del *Times*»²¹⁸

E anche nel gennaio 1785 il qui è la data di nascita di un mercato da altro tipo come se può dire il mercato d'informazione coincide con lo sviluppo della colonia britannica e possiamo accorgere che i primi imprenditori dei media sono nati nella stessa epoca, tuttavia, «uno scozzese di nome John Walter cerca di diversificare le proprie attività. Egli è un ex commerciante di carbone che, nel campo delle assicurazioni, in crescita per lo sviluppo delle colonie britanniche, ha fatto delle speculazioni, e ora decide di lanciarsi nel settore della carta stampata. Rappresenta il capostipite di quella particolare categoria che potremmo definire di “imprenditori sedotti dai media”»²¹⁹

Walter crea dunque un giornale destinato, da principio, a raccogliere “réclame”, il *Daily Universal Register*, che, il 1° gennaio 1788, diventa il *Times*.²²⁰

Walter annuncia subito il programma: “il giornale non sarà né ristretto a una determinata classe sociale, né al servizio di un partito”.²²¹

Ma ben presto il *Times* sceglie un cammino più morale e più efficace. Perciò, Al inizio il Times ha scelto la direzione quello che dipende su pubblicità più che la qualità dell'informazione. «Times Inventa un “circolo virtuoso” che possiamo così definire: investire denaro pagando molto bene collaboratori famosi ed eccellenti, acquistare così un gran numero di lettori, di conseguenza far pagare di più gli annunci, affermare la propria indipendenza, dal potere pubblico, una volta riconosciuta questa indipendenza acquisire nuovi cliente, che, a loro volta, permetteranno di raccogliere ancora più pubblicità, la quale, a sua volta ... la qualità delle informazioni del *Times* è ben esemplificata da alcuni famosi scoop. All'epoca del Consolato, John Walter invia una piccola imbarcazione al di là della Mancia, per comprare dai pescatori francese i giornali del continente e riportante il contenuto prima dei suoi concorrenti. Il *Times* inventa il corrispondente estero e co-

²¹⁸ J. N. Jeanneney, *Stoia dei media*, cit, p. 74

²¹⁹ Ivi, p. 69

²²⁰ Ivi, p. 70

²²¹ Ibidem

mincia a pagare – bene- tutti coloro che forniscono notizie interessanti da luoghi lontani».²²²

Il Times ha fatto un passo avanti con John Walter II che era un grande direttore di giornale. Infatti, «il mondo anglosassone ha individuato rapidamente due diverse figure, quella del proprietario- animatore, gestore, imprenditore della carta stampata, e quella del responsabile dei contenuti redazionali, nominato dal primo e da lui dipendente. John Walter II ha il dono di sapere scegliere collaboratori eccellenti, e di sapere cogliere tutti i progressi tecnici».²²³

La potenzialità del telegrafo di trasformare l'informazione in una merce si è realizzata mediante la sua storia con la stampa. I Giornali erano già allontanati dalla tradizione delle notizie come informazioni ragionate di tipo politico e commerciale, e riempivano le proprie pagine di resoconti di avvenimenti sensazionali, fondati sul crimine e sul sesso. Per lo più, le informazioni con erano non soltanto di carattere locale, ma funzionale: legate cioè ai problemi e alle decisioni che i lettori dovevano affrontare per trattare gli affari propri e della propria comunità.²²⁴

- Il Times oltrepassava alcune fasi:

A-Un episodio risalente al 1814 è rimasto celebre negli annali della stampa britannica. Questa scoperta era cambiato la faccia del mondo giornalismo britannico. Laddove, «John Walter II ha notizia dell'invenzione di un tedesco, Koenig: si tratta della pressa da stampa a vapore, che, sostituendo il braccio dell'uomo con sistema di rulli, permette un rapido aumento della produttività».²²⁵

B- E anche il talento di John Walter aiutava a scegliere i uomini giusti per i suoi obbiettivi. «John Walter II sceglie bene i suoi uomini. Due capi redattori segnano la storia del giornalismo britannico: Barnes e Dalane, figure divenute classiche nella memoria di Fleet Street. Barnes è un *viveur* e u alcoolista, le sue cose migliore le scrive tra le tre e le quattro del mattino do-

²²² Ivi, pp. 70-71

²²³ Ibidem

²²⁴ J. Pulitzer, *Sul giornalismo*, cit.

²²⁵ J. N. Jeanneney, *Stoia dei media*, cit, p. 71

po aver bevuto, ha la penna rapida e l'invenzione brillante: muore sul lavoro, nel 1841».²²⁶

C- Nel 1814 il figlio, John Walter II, il quale aveva installato nel quartiere generale del «Times», in Printing House Square, un enorme torchio da stampa a vapore in ferro, brevettato in Inghilterra da Frederick Koenig, che permetteva non solo di risparmiare sulla manodopera, ma anche di tirare mille copie all'ora. Ora il giornale poteva andare in stampa più tardi, recando le notizie più recenti.²²⁷

D- Nel 1828 fu installata una macchina da stampa a vapore a quattro cilindri. Ormai i giornali venivano definiti comunemente «locomotive sociali», non tanto per l'uso del vapore, quanto per il potere che avevano sull'opinione pubblica.²²⁸

Il giovane Delane, personaggio completamente diverso. Quando prende i comandi ha solo ventiquattro anni, è uomo di mondo e va a cercare le notizie più preziose nei salotti e nelle anticamere; scrive poco ma rivede il lavoro degli altri con fredda autorità.²²⁹

E- Nel 1839, Lord Durham, di ritorno dal Canada, presenta un rapporto molto critico sulla colonia britannica. Il governo vorrebbe pubblicare questo rapporto sopprimendone alcune parti. Il *Times* se ne procura una copia integrale e la consegna al pubblico. Si afferma così la idea, estremamente moderna, che è legittimo, per un grande giornale d'informazione, pubblicare, anche contro la volontà dell'esecutivo, un documento ufficiale che si è procurato per vie traverse.²³⁰

L'importanza del *Times* per l'opinione pubblica sia britannica sia europea era un gran motivo di Napoleone III a provare a comprare il *Times*, e anche se non lo conosce che cosa è il giornale e come funziona. Inoltre parole, «Napoleone III non ha mai capito la specificità del *Times*. Conosceva male l'Inghilterra. Non aveva ben compreso che cosa fosse il giornale. Dopo il

²²⁶ Ivi, p. 72

²²⁷ A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, cit, p. 173

²²⁸ Ivi, p. 138

²²⁹ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p. 72

²³⁰ Ibidem

suo colpo di Stato del dicembre 1851, egli invia dei corruttori per comprare il *Times* affinché parli bene di lui. Ma fallisce pietosamente».²³¹

Se può dire che Il Times ha svolto un ruolo importante nei eventi del 18° secolo in particolare la guerra di Crimea. Il momento più eroico della storia del giornale è quello della guerra di Crimea che, tra il 1854-1856, vede affrontarsi i russi da un lato, e, dall'altro, inglesi e francesi. «Invia in Crimea un reporter dallo sguardo pronto e disincantato, William Howard Russel, il quale getta una luce impietosa su tutte le manchevolezza del comando britannico. I servizi sanitari sono in condizioni miserevoli; le armi in cattivo stato di manutenzione; gli errori tattici sul terreno sono patetici. Nell'opinione pubblica l'emozione è così forte da contribuire alla caduta del governo e ciò, in tutti i paesi che si trovano in circostanze simile, ha riflessi sul potere politico. Quest'ultimo proclama che se le cose sono andate male è colpa della stampa che accettato il militari nel momento più difficile. A essere responsabile è dunque lo specchio e non la realtà che esso riflette. Il ministro della guerra, in un discorso pubblico, arriva a esprimere il desiderio che il sunnominato William Russell, così poco patriota, sia lanciato dai soldati esasperati. Il ministro degli affari esteri fa eco al suo collega affermando che “tre battaglie venti non basterebbero a riparare i guasti causati all'Inghilterra da questi articoli”».²³²

Riguardo la nascita delle Agenzie d'informazione, «data l'esigenza di sempre nuove notizie da manipolare per il gusto e i desideri del lettore cominciarono a nascere agenzie per la raccolta di informazione (e la loro rapidità sarà sempre più potenziata dallo sviluppo delle linee di comunicazione telegrafica). L'origine politica e letteraria delle gazzette scolora sempre di più rispetto alle logiche di mercato (incrementare ben presto dalla nascita di agenzie per la raccolta di pubblicità)».²³³

E come il progresso tecnico coincide con quello civile in tutto il mondo occidentale e si può dire che il concetto della libertà diventava chiaro rispetto prima. E anche I giornali hanno preso la strada verso libertà e hanno fatto il giudici e il controllore della politica interna e esterna.

²³¹ Ivi, p. 73

²³² Ibidem

²³³ A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit, p. 56

Infatti, col diffuso del progresso tecnico ha cresciuto la libertà di informazione che ha svolto un ruolo concreto dopo la rivoluzione francese soprattutto con il invenzione del telegrafo e la ferrovia. Inoltre parole, «I progressi sono ugualmente considerevoli anche per ciò che concerne la raccolta e la trasmissione delle notizie. Ciò, però, non è dovuto al telegrafo ottico Chappe, messo a punto durante la Rivoluzione francese, con i suoi semafori che, quando il tempo non è troppo coperto, permettono di far correre le notizie di collina in collina; il sistema è appannaggio dei governi, e, per lungo tempo la stampa ne approfitterà solo indirettamente: per quanto cerchi di pagare dagli specialisti per decifrare il codice non ottiene nulla. Cominciano allora ad apparire le agenzie di stampa: Havas in Francia, Reuter in Gran Bretagna e Wolff in Germania, Associated Press negli Stati Uniti. A partire dagli anni 1840, la distribuzione viene poi migliorata grazie alle ferrovie, che permette ai giornali della capitale di essere rapidamente disponibili anche nelle province più remote».²³⁴

La nascita delle Agenzie d'informazione furono importanti per tre motive spiegava Thompson:²³⁵

1. s'impegnarono nella raccolta sistematica di notizie e altre informazioni, e nella loro diffusione su ampi territori-inizialmente Europei, ma anche di altre zone del mondo.
2. Le principali agenzie decisero di comune accordo di suddividere il pianeta in sfere d'attività esclusive, creando così un sistema di comunicazione multilaterale la cui ampiezza era effettivamente globale.
3. lavorarono in stretta collaborazione con la stampa, fornendo ai giornali servizi, pezzi e informazioni che, una volta sulla carta, potevano essere diffusi a un pubblico ampio. In sostanza, le nuove agenzie s'inserirono in reti di comunicazione che, grazie alla stampa (e successivamente alla radio e alla televisione), avrebbero raggiunto una proporzione di popolazione significativa e in continua crescita

²³⁴ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p. 73

²³⁵ J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, cit.

Come parlavamo prima la nascita delle agenzie dell'informazione era come malattia che conquista tutti i paesi europei, laddove, «nel 1835 a Parigi si formò l'agenzia Havas e nel 1851 a Londra sorse la Compagnia dei telegrammi, fondata dal barone di origine tedesca Julius Reuter. A Berlino prese forma l'agenzia Wolff e negli Stati Uniti la grande agenzia Associated Press (1892). Persino nel Piemonte costituzionale e proprio per volere di Cavour sorse nel 1853 l'Agenzia Stefani, che, poi con lo Stato unitario, divenne la più importante agenzia di stampa italiana. Cavour aveva fondato "Il Risorgimento" nel 1847 e nutriva, come D'Azeglio, una grande considerazione per l'opinione pubblica anche sul piano internazionale. Guglielmo Stefani era invece un patriota veneto rifugiatosi, dopo il fallimento della rivoluzione del '48, come molti altri patrioti italiani, nel Piemonte costituzionale, l'unico stato italiano che aveva conservato le istituzioni parlamentari e la libertà di stampa».²³⁶

Partendo dalla Storia di Havas, «Tale che Émile de Girardin e Charles – louis Havas. Il primo è un figlio naturale del marchese de Girardin, di cui assunse il nome solo in età adulta. Il secondo era un commerciante fallito che, alla ricerca di qualcosa di profittevole, aprì nel 1832 un Bureau de Traduction des journaux étrangers. Venticinque anni dopo (1857), Havas avrebbe avuto il monopolio degli annunci pubblicitari in Francia e avrebbe fornito gran parte dei contenuti dei giornali di provincia; cinquant'anni dopo, l'impresa si sarebbe trasformata nella maggiore agenzia di stampa del mondo, assai più importante di Reuter in Inghilterra e di Wolff in Germania, entrambe, del resto, fondate da suoi ex collaboratori».²³⁷

Inoltre, Havas come agenzia d'informazione ha compreso ben presto il mercato di informazione e ha fatto un cambiamento concreto quello che partiva da dare l'informazione alle raccontare la notizie politica e quella della borsa (le notizie socio-economiche). «Havas -scrivono Tonello e Giomi- è tra i primi a comprendere che l'informazione è una merce. Deperibile, ma merce: arrivare prima dei concorrenti, sapere una notizia in più, aggiungere un pettegolezzo significa vendere meglio il proprio prodotto. Già nel 1840 la sua attività è diversificati: l'agenzia fornisce non soltanto

²³⁶ Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit, p. 63

²³⁷ F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, Roma, Carocci, Luglio 2006, p. 17

notizie di Borsa ma anche notizie politiche, in stretta collaborazione con il ministro degli Interni, che è anche il suo miglior cliente. Qualsiasi sia il regime in carica, Havas raccoglie e distribuisce notizie con rapidità ed efficienza».²³⁸

Havas ha svolto un ruolo nella vita politica dipende sulla produzione e rafforzare il giornale politico. Infatti, «si presterà senza difficoltà a rafforzare il giornalismo politico, producendo a partire dal 1878 tre versioni diverse dei proprio dispacci. La versione A era destinata ai giornali repubblicani militanti, la versione B ai repubblicani moderati, la versione C ai conservatori, monarchici o bonapartisti che fossero».²³⁹

Man mano Havas contribuisce a mantenere il giornalismo *dentro* la politica, spesso nelle sue versioni più correntizie e personalistiche.

Tuttavia, dobbiamo dire che ci era la concorrenza tra le tre agenzie Havas, Wolff e Reuter era un fattore che guida al cooperare per evitare il conflitto. Per esempio come spiega Thompson «Con l'Agency Alliance Treaty del 1869, la Reuter ottenne i territori dell'Impero britannico e l'Estremo Oriente, Havas l'Impero francese, l'Italia, la Spagna e il Portogallo, e Wolff la Germania, e i territori dell' Austria, della Scandinavia e della Russia. Per quanto tutte e tre le agenzie fossero organizzazioni commerciali private, i loro campi d'attività corrispondevano alle sfere d'influenza economica e politica delle principali potenze imperiali europee».²⁴⁰

Anche queste agenzie hanno avuto alcune funzioni nella società interna ed esterna. Ciascuna agenzia lavorava a stretto contatto con le élite politiche e commerciali del paese che fungeva da casa base, godendo di un certo grado di protezione politica e fornendo informazioni importanti per la conduzione degli affari e i rapporti diplomatici.²⁴¹

L'informazione giornalistica ha avuto un ruolo fondamentale per la nascita delle prime agenzie pubblicitarie. Laddove. «Nel 1899, l'agenzia americana J. Walter Thompson, archetipo della moderna agenzia di pubblicità, già forte di una quarantina d'anni di esperienza, apre a Londra un ufficio di consulenza per gli industriali europei smaniosi di esportare i loro prodotti

²³⁸ Ibidem

²³⁹ Ivi, p. 18

²⁴⁰ J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, cit, p. 219

²⁴¹ Ivi, p. 219

negli Stati Uniti. In Inghilterra, le agenzie d'informazione commerciale (che inizialmente si occupano soprattutto d'informazioni riguardanti il credito e alla solvibilità delle varie aziende) nascono negli anni trenta del XIX secolo; a New York negli anni quaranta, nel 1857 in Francia e tre anni più tardi in Germania. Alla vigilia della prima guerra mondiale, Berlino è la sede di una delle più grosse società mondiali d'informazioni strategiche, frutto della fusione, avvenuta nel 1887, tra la W Schimmelpfeng e la Bradstreet Co. Nel 1890, questa società, che si occupa tanto di schedare sistematicamente le varie imprese sulla base dei dati statistici pubblicati quanto di spionaggio industriale, contava centosei dipendenti, nel 1914 i dipendenti sono diventati duemila-quattrocento e il numero delle filiali è passato da quindici a cento».²⁴²

La storia della stampa in Germania non è come quelle di Gran Bretagna e Francia laddove la stampa è un po' avanti e aveva spazio di libertà. Infatti, «nel 1830 rinasce la speranza della libertà. Erede del *Mercure*, sul versante renano, è la *Deutsche Tribune*, che nel giro di qualche giorno raggiunge un vasto pubblico. Ma, alla fine dell'anno, appena la repressione torna a usare il pugno di ferro, la Dieta della Confederazione germanica conferma le regole che aveva adottato nel 1819».²⁴³

Il giornale tedesco era effettuato dai cambiamenti Europei soprattutto dopo la caduta di Napoleone. Infatti, «Subito dopo la prima caduta di Napoleone, il celebre *Mercure rhénan* conduce una campagna per quello che crede debba essere il ruolo della stampa nella Germania liberata, e spiega che “un popolo che sta progredendo ha bisogno di giornali che esaminino pubblicamente ciò che agita tutti gli animi, che sappiano leggere nel cuore della nazione, che difendano le loro opinioni senza paura, che riescano a rendere chiaro e a presentare semplicemente tutto ciò che la massa avverte oscuramente e inconsciamente”. Detto altrimenti, “il giornale deve essere la bocca del popolo e l'orecchio del principe”».²⁴⁴

C'è però qualche importante eccezione che testimonia il fatto che, di ciò che era stato acquisito, non tutto viene perduto: un giornalista di talento, di

²⁴² A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 39

²⁴³ J. N. Jeanneney; *Stoia dei media*, cit, p. 79

²⁴⁴ Ivi, p. 78

nome Cotta, fonda la *Gazzetta di Augusta*. In questa città bavarese, Cotte si è stabilito nel 1810, e qui può giocare abilmente in una posizione che sta a metà tra l'influenza prussiana e quella austriaca. Fa poi leva sul patriottismo della Baviera- è il regno di Luigi I, padre di Luigi II- per ottenere una relativa liberi.²⁴⁵

«A partire dagli anni 1840-1845, la situazione migliora leggermente, fino al momento luminoso della Rivoluzione del 1848, la “primavera dei popoli” che spande per tutta l'Europa un soffio di speranza. Ovunque spuntano di nuovo giornali liberi».²⁴⁶

E anche si può dire nel questa epoca ha cresciuto la libertà della stampa concretamente. «È in quegli anni che *La Gazzetta di Voss* si afferma come uno dei grandi giornali europei e il suo prestigio rimarrà immutato fino all'epoca nazista. Christian Voss è l'editore che ha fondato il giornale a Berlino nel 1704. Per tutto il XVIII secolo, il fogli vegeta, ma nel 1840 raggiunge le 10.000 copie, e nel 1847 le 20.000, cifra record per i paesi germanici. Dopo la sua ascesa al trono, il re di Prussia Federico Guglielmo IV, colto e aperto, ha mitigato la censura. È anche il momento in cui la Karl Marx fa le sue prime prove giornalistiche nelle colonne della *Rheinische Zeitung*, lanciata a colonia da alcuni borghesi di idee liberali. Ed è il momento in cui la rinascita del nazionalismo italiano si accompagna, nella penisola, allo sviluppo di una stampa clandestina: si distinguono la *Giovane Italia* di Mazzini, che, distribuita nascostamente, sfugge agli sbirri dell'imperatore dei sovrani locali, e, tra i giornali autorizzati, il *Risorgimento*, che si pubblica a Genova e Torino, nel Regno di Sardegna, per interessamento del giovane Cavour, futuro eroe dell'unità».²⁴⁷

Ma la libertà della stampa durava poco quindi «Dopo il sospiro del 1848, che tocca non solo l'Austria (Vienna sopprime il deposito cauzionale e decide che i reati di stampa saranno giudicati dalle giurie popolari), ma anche l'Ungheria e la Boemia, torna, più pesante che mai, il giogo. Alcuni giornalisti vengono fucilati».²⁴⁸

²⁴⁵ Ivi, p. 79

²⁴⁶ Ibidem

²⁴⁷ Ibidem

²⁴⁸ Ibidem

Lo stesso movimento si ritrova in Italia durante la rivoluzione che, «nel 1820, fa tremare il Regno delle Due Sicilie. Nascono qui parecchi giornali simili a quelli che la Francia aveva conosciuto nel 1789: appena il potere regio tornerà in forze, anche questi saranno spazzati via. Un personaggio celebre pare incarnare questo conflitto; è Silvio Pellico, che, dopo aver partecipato attivamente alla lotta per una stampa libera nella penisola, trascorre dietro le sbarre lunghi anni, da lui raccontati nel suo libro, di grande successo, *Le mie prigioni*.».²⁴⁹

La storia della stampa italiana era un po' complicata e interessante, passava da fasi diverse rispetto alla Gazzetta, il giornale e la rivoluzione editoriale. E questo sviluppo veniva da sviluppo al livello tecnico da una parte e dal conflitto socioeconomico dall'altra.

Se può dire che la prima esperienza nasceva a Roma 1668 con il trimestrale "Giornale dei letterati"; la seconda a Venezia, questa città che era la capitale dell'arte della stampa, il battistrada "Giornale dei letterati d'Italia"; La terza esperienza di rilievo, questa volta a periodicità settimanale, nasce a Firenze nel 1740 e s'intitola "Novelle letterarie".²⁵⁰

Tra la fine del Seicento e i primi del Settecento, si amplia la rete delle gazzette privilegiate. Ne escono via via a Torino, Bologna, Mantova, Messina, Parma, Modena e anche in piccoli centri come Rimini.²⁵¹

Tra le gazzette del Seicento a noi ricordate "Il Sincero" di Genova, "I Successi del mondo" di Torino e il "Rimino" che esce nella cittadina adriatica.²⁵²

Nel regime Napoleonico la stampa italiana ha passato due fasi importanti: «il primo tempo della organizzazione della penisola, è scarsamente significativo per la storia del giornalismo. I controlli imposti alla stampa sono severi ma non ancora ferrei. D'altra parte un diffuso senso di delusione per il fallimento degli ideali di libertà e dei progetti di rigenerazione nazionale domina gli ambienti democratici di Milano e delle altre città. La seconda Repubblica cisalpina nasce senza tripudi. Il secondo tempo per la stampa è quello del regime napoleonico vero e proprio. Nei territori aggregati alla

²⁴⁹ Ivi, p. 78

²⁵⁰ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit.

²⁵¹ Ivi, p. 11

²⁵² Ivi, p. 12

Franci le autorità impongono a vari periodici il bilinguismo e poi ne promuovono alcuni in lingua francese, come il “*Courrier de Turin*” e il *Journal de Ge^nes*”». ²⁵³

Senz’addentrarci, «Nella Repubblica cisalpina un decreto del gennaio 1803 regola più rigorosamente la censura preventiva –affidata al Magistrato di revisione- e dà le direttive fondamentali a stampatori e giornalisti: non recare offesa alla religione di Stato e alla pubblica morale; non attentare all’ordine pubblico e al rispetto dovuto al governo e alle autorità; non provocare il turbamento dell’armonia verso i governi amici; non diffamare le persone». ²⁵⁴

Dobbiamo rendere conto che il processo dello sviluppo del giornalismo italiano è più lento rispetto a quello francese, inglesi e degli Stati Uniti, soprattutto a causa di condizioni di carattere politico, sociale ed economico.

La censura che era un ostacolo per la stampa e anche un motivo di rivoluzionare, da questo punto ci sono alcuni giornalisti e editori hanno resistito la censura. Infatti, «Questa tendenza è confermata dalle vicende della stampa nel Regno di Sardegna. Carlo Alberto comincia ad accogliere le richieste dei riformatori e il 30 ottobre 1847 allenta le maglie della censura civile e abolisce quella ecclesiastica sulla pubblicistica che non riguarda la religione. Il risultato più evidente della nuova situazione è la nascita di due quotidiani all’inizio del gennaio 1848. Uno è “il Risorgimento”, moderato, ispirato da Balbo e organizzato da Cavour, l’altro è “La Concordia”, democratico, creato dal Valerio. Entrambi sono propugnato del sistema rappresentativo». ²⁵⁵

Tuttavia, «Lo Statuto albertino e il successivo Editto sulla stampa (emanato il 26 marzo 1848) hanno un’importanza basilare nelle vicende della stampa italiana perché questa norme resteranno in vigore, con poche e lievi modifiche, dopo l’Unità. L’articolo 28 dello Statuto sancisce: “La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. Tuttavia le bibbie, i catechismi, i

²⁵³ Ivi, p. 28

²⁵⁴ Ivi, p. 29

²⁵⁵ Ivi, p. 46

libri liturgici e di preghiera non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo”».²⁵⁶

E poi c’era un gran cambiamento nelle funzioni della stampa e al livello attivo. La stampa ha cominciato a gestire la Agenda politica e è stata in dovunque della politica di Stato. Man mano la stampa ha preso la caratteristiche particolare quella che nominiamo “la stampa del partito” oppure “la stampa di gruppo”. Murialdi scrisse: «La scena giornalistica diventa tumultuosa per l’importanza degli eventi, per le accresciute passioni politiche e patriottiche e per le migliori condizioni in cui opera l’attività editoriale, sia quella improvvisata sia quella più organizzata. All’interno dei grandi schieramenti politici- i reazionari, i moderati e i democratici- si delineano tendenze diverse. Diventa forte la spinta repubblicana, che si contrappone a quella sabaude. Ogni gruppo, ogni corrente vuole avere un giornale che è sempre di più un’arma da combattimento. In questo clima cresce anche un giornalismo demagogico o libellistico, senza esclusione di colpi, e mette radici quello di satirico».²⁵⁷

La prima agenzia nasce in Italia era nel 1853, dobbiamo vagliare che «l’idea di dotare la capitale del Regno Sardo di un’agenzia moderna è di Cavour. Come direttore viene scelto il giornalista Guglielmo Stefani. L’impresa a carattere familiare –e per questo grande il nome di “agenzia Stefani-Telegrafia privata”- nasce il 25 gennaio 1853».²⁵⁸

Sebbene sia il problema degli analfabeti la stampa esiste in modo meno rispetto altri paesi Europei. «nel 1858 escono 117 periodici negli Stati Sardi, 68 nel Lombardo-Veneto, 27 in Toscana, 16 a Roma e 50 nel Mezzogiorno. Sono cifre rispettabile se si tiene conto che, in questa fase, la libertà di stampa esiste soltanto negli Stati di Vittorio Emanuele II, e del divario sociale, economico e tecnico che c’è tra le condizioni della penisola e quelle dei paesi più avanzati. In Italia, gli analfabeti superano il 75 per cento della popolazione che è, all’incirca, di 25 milioni di anime».²⁵⁹

«Il divario editoriale appare aumentato nei trentacinque anni che corrono dalla caduta di Napoleone al compimento dell’Unità. Le 10.000 copie della

²⁵⁶ Ibidem

²⁵⁷ Ibidem

²⁵⁸ Ivi, p. 53

²⁵⁹ Ivi, p. 49

“Gazzetta del Popolo” rappresentano un primato solitario; per il resto la media è sulle 2.000 copie, forse di meno. In Francia i giornali tirano già più di 80 milioni di copie all’anno e negli Stati Uniti il lancio della stampa popolare (1840) fa alzare notevolmente la tiratura media dei quotidiani più diffusi che da qualche anno oscilla dalle 30 alle 40.000 copie. Si costruiscono le prime rotative. Dal 1848 ne impiega una veloce il “Times” di Londra. E dal 1851 un cavo sottomarino collega telegraficamente la Francia e l’Inghilterra. Sono già trascorsi parecchi anni da quando Hegel, il grande pensatore tedesco, ha pronunciato una frase famosa: “la lettura del quotidiano è la preghiera del mattino dell’uomo moderno”». ²⁶⁰

Il processo dello sviluppo dei mezzi di comunicazione sosteneva la stampa italiana, soprattutto dopo lo scoperto del telegrafo e la ferrovia..ecc. e siccome, «I quotidiani e i settimanali più intraprendere possono allargare il proprio mercato. L’impiego del telegrafo ha reso più veloce la circolazione delle informazioni alla quale il telefono darà la tempestività necessaria. Tra il 1902 e il 1903 entrano in funzione le linee telefoniche a lunga distanza Milano-Roma e Milano-Parigi». ²⁶¹

«Dal censimento delle pubblicazioni in circolazione, condotto nel 1905, si sa che in Lombardia, Lazio e Piemonte si stampano rispettivamente 544, 421 e 400 tra quotidiani e periodici di varia importanza. Ma la sparizione dei fogli più deboli, sovente improvvisati per scopi politici, diventa più intensa. Già nel 1905 la presenza di fogli quotidiani rispetto a quelli periodici è scesa al 4,8% dall’11,5% di dieci anni prima. Anche in una città attiva e, per molti aspetti, prosperosa come Milano, la riduzione del numero dei quotidiani è forte: dei tredici in circolazione nel 1900 soltanto quattro sopravvivranno. I quotidiani più forti contribuiscono alla selezione dei più deboli e, nello stesso tempo, se ne avvantaggiano raccogliendone i lettori. All’inizio del Novecento solo tre quotidiani- “Il secolo”, il “Corriere della Sera” e “La Tribuna”-, tirano sulle 100.000 copie». ²⁶²

la fase importante della stampa italiana. «con l’ascesa di Luigi Albertini alla testa del “Corriere della Sera”, di Alfredo alla guida della “Stampa” di

²⁶⁰ Ivi, p. 54

²⁶¹ Ivi, p. 89

²⁶² Ivi, p. 91

Torino, e la nascita a Roma del “Giornale d’Italia” diretto da Alberto Bergamini, prende l’avvio, fra il 1900 e il 1901, una straordinaria stagione dell’editoria e del giornalismo d’opinione e di informazione.²⁶³

all’alba di ventesimo secolo e prima della grande guerra mondiale i giornali iniziano a fare parte della agenda politica italiana, gestire l’opinione pubblica e un punto importante della comunicazione politica, in cui «i giornali sviluppano la funzione di organi primari dell’informazione estendendola in tutti i campi, compreso quello culturale, ma accentuano altresì il ruolo di strumenti di opinione. Tutti si impegnano nel valorizzare questa o quella tendenza dell’opinione pubblica e molti partecipano come attori alle lotte ideali, politiche, sociali ed economiche che dividono il nostro paese, che animano e sconvolgono i movimenti politici e il mondo intellettuale nel corso della *Belle Epoque*».²⁶⁴

Come ha mosso la stampa italiana per mobilitare l’opinione pubblica verso la guerra coloniale di Libia?

colla conquista militare della “quarta sponda” molti giornali concorrono a creare il mito della “terra promessa” e a instaurare un clima di passione che, durante il conflitto, diventa incandescente. In testa sono il “Giornale d’Italia”, “Il Mattino”, “Il Secolo XIX” e i due maggiori vicini a Giolitti, “La Stampa” e “La Tribuna”, e anche “Il Messaggero”, il “Giornale di Sicilia”, il “Resto del Carlino” e la “Gazzetta di Venezia”.²⁶⁵

In Francia, ci sono alcuni punti da sottolineare nella storia della stampa francese che hanno segnato il suo vantaggio rispetto alle altre stampe europee: - L’epoca napoleonica; l’alba della prima guerra mondiale; la terza repubblica; e senz’altro si dovrà parlare del caso Dryfus, caso che è rimasto - nella storia della stampa Europea ed in particolare in Francia - il simbolo della libertà della stampa mondiale.

Riguarda l’epoca napoleonica, se può dire che appena Napoleone fu arrivato al potere, dopo il suo colpo di Stato del 18 Brumaio, capì il ruolo della stampa per guidare l’opinione pubblica con oppure contro il potere politico dentro lo Stato, egli disse: “Se lascio briglia sciolta alla stampa, non resto

²⁶³ Ibidem

²⁶⁴ Ivi, p. 97

²⁶⁵ Ibidem

al potere neanche tre mesi”. Il rigore aumentò per tutta la durata dell'impero. Venne creata la licenza di stampatore e la licenza di libraio che l'amministrazione poté ritirare *ad libitum*. Nel 1805, Napoleone cercava di sottomettere la stampa francese quindi lui impose una censura rigida sulla stampa francese. E così, i censori vennero inseriti nei giornali stessi per combattere più da vicino ciò che ancora avrebbe potuto rappresentare un'area di libertà: il non-politico. Fu il momento in cui Napoleone scrisse al suo ministro degli Interni, Fuochè: “Torchiate un po' i giornali”. Fateci mettere dei buoni articoli. Fate comprendere ai redattori di *Débats* e del *Publiciste* che non è lontano il tempo in cui, accorgendomi che essi sono inutili, li sopprimerò come tutti gli altri e non ne conserverò che un solo. [...] Il tempo della Rivoluzione è finito e in Francia c'è ormai un solo partito. Non tollererò che i giornali dicano o facciano qualcosa contro i nostri interessi”. Non si potrebbe essere più espliciti.²⁶⁶

In altre parole, «Per tutta la durata dell'impero, Napoleone continuò a dettare la traccia degli articoli che volle vedere sviluppati sui giornali. E, naturalmente, i dirigenti dell'impero e i cortigiani del padrone manifestarono, verso la stampa, una diffidenza assolutamente identica. Fuoché stesso, dopo la sua caduta, confessò a un amico la sua ripugnanza per quelle che egli chiamò le “eccessive familiarità” e le “chiacchiere” dei giornalisti. “Con una parola attaccò un ministro, e a lui occorsero dieci pagine per difendersi; con una frase lanciata dalla tribuna, surriscaldò gli animi e ci volle parecchio tempo per calmarli. Quando si è ministri si ha ben altro da fare!”».²⁶⁷

In occasione di cento giorni, quando Napoleone, dopo la prima Restaurazione, fuggì dall'Isola d'Elba per raggiungere Parigi, senza addentrarci, dobbiamo prendere ad esempio alcuni pezzi dalla stampa francese. «Man mano che Napoleone si avvicinò alla capitale, *Le Moniteur*, che dopo l'insediamento di Luigi XVIII alla Tuileries divenne saggiamente monarchico, titolò come segue: 1° giorno: “L'antropofago è uscito dalla sua tana”; 2° giorno: “l'orco della Corsica è appena sbarcato a Golfe-Juan”; 3° giorno: “la tigre è arrivato a Gap”; 4° giorno: “Il mostro ha dormito a Grenoble”; 5° giorni: Il tiranno ha attraversato Lione”; 6° giorno:

²⁶⁶ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit.

²⁶⁷ Ivi, p. 77

“L’usurpatore è stato visto a 60 leghe dalla capitale”; 7° giorno: “Bonaparte avanza a grandi passi, ma non entrerà mai in Parigi”; 8° giorno: “Napoleone sarà domani sotto i nostri pastoni”; 9° giorno: “ L’Imperatore è arrivato a Fontainebleu”; 10° giorno: “ Sua Maestà Imperiale fa il suo ingresso al palazzo delle Tuileries, in mezzo a suoi fedeli sudditi”». ²⁶⁸

La Rivoluzione francese confermava che il pubblico è la fonte della sovranità, la quale non nasce più dall’alto, ma dal popolo e ha determinato tanti cambiamenti importanti riguardo la sovranità, la democrazia e la stampa. La rivoluzione francese ha determinato alcuni cambiamenti veramente importanti che hanno governato la storia della stampa in Francia durante la Rivoluzione. Ad esempio: il pubblico, è la fonte della sovranità senza dubbio; la rivoluzione francese rende costantemente omaggio a un modello dominate, l’antichità, e alle forme di democrazia diretta delle città greche o della Roma antica; che essa non costituisce solo uno specchio della vita politica, bensì ne sia un protagonista. Essa contribuisce a dare agli avvenimenti quel ritmo incalzante, quella precipitazione nelle emozioni che ha colpito i contemporanei e che è ancora molto evidente agli storici.

Innanzitutto, la stessa rivoluzione non sarebbe stata possibile senza l’esistenza della stampa ed erano usciti numerosi articoli dopo la rivoluzione francese: «il 5 Maggio, all’inizio dei lavori, il conto di Mirbeau, deputato di Aix-en-Provence, è già pronto per diffondere un giornale intitolato “ètats-Gènèraux”, che contiene i verbali delle sedute dei tre giorni precedenti. Il 7 Maggio esce il secondo numero e Mirbeau ha raccolto in cinque giorni di lavoro ben 11.000 abbonati. La questione della libertà di espressione si pone però immediatamente: interviene il Consiglio di Stato che sopprime il giornale, provocando un’aspra reazione dei deputati del Terzo Stato i quali votano una mozione per la libertà di stampa, in particolare per quanto riguarda i lavori parlamentari ». ²⁶⁹

Il punto di vista che costituiva la pietra miliare per la libertà e per la strada della stampa internazionale, «nel 24 agosto l’Assemblée national approva la *Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino*, il cui articolo 11 stabilisce che “la libera comunicazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei

²⁶⁸ Ibidem

²⁶⁹ F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, cit, p. 12

diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può quindi parlare, scrivere e stampare liberamente»²⁷⁰.

Malgrado questa clausola restrittiva, nei tre anni successivi i francesi godevano di un'amplissima libertà di espressione, che si traduceva nell'esplosione del numero di testate e così la Francia era la terra di libertà della stampa: «se nel gennaio 1789 esistevano a Parigi soltanto sei giornali politici e d'informazione, dopo il 24 agosto ne nascono altri 124, oltre a una quarantina in provincia. In quei mesi, nascono fogli settimanali o bisettimanali, riempiti di notizie sui lavori dell'Assemblea, sempre fortemente politicizzati, spesso dalla vita effimera. Nel 1790, il settore si allarga ancora: gli storici recensiscono 335 giornali di varia periodicità, che diventeranno 236 nel 1791 e 216 nel 1792, come vediamo nella tabella 1».²⁷¹

Ritornando alla Tabella 1 possiamo accorgerci la riduzione dell'offerta (da 335 pubblicazioni nel 1790 a 65 nel 1800) dovuta innanzitutto all'evoluzione politica: «prima il Direttorio e poi Napoleone introdurranno drastiche restrizioni dopo aver preso il potere, chiudendo giornali, arrestando o esiliando giornalisti».²⁷²

Ritornando all'epoca di Napoleone la quale cominciò dopo che ebbe preso il potere per sistemare la Francia, lui partì dalla stampa che essendo fin troppo libera poteva ucciderlo. Infatti, «Il 17 gennaio 1800 Napoleone sopprime la libertà di espressione e autorizza la pubblicazione di soli 13 quotidiani, con il pretesto della guerra in corso. Ogni pubblicazione che “attenti al patto sociale o alla gloria dell'esercito” è bandita. Dai giornali, Napoleone si aspetta fedeltà ed entusiasmo: dall'Italia, nel 1805, scrive al suo ministro della Polizia di darsi da fare per smuovere l'opinione pubblica e aggiunge: “Dite ai redattori che, benché lontano, leggo i giornali; se continuano su questo tono la farò finita con loro».²⁷³

I *feuilletons*²⁷⁴ erano la seconda novità, un colpo di genio come disse J-N Jeanneney, erano i romanzi d'appendice. «La stampa d'informazione di-

²⁷⁰ Ibidem

²⁷¹ Ivi, p. 13

²⁷² Ibidem

²⁷³ Ivi, p. 15

²⁷⁴ Il Feuilleton: Dopo il 1836, per reclutare nuovi lettori, quasi tutti i giornali introducono i romanzi a puntate: un espediente per fidelizzare il lettore, direbbero

venne proprio una corrente letteraria popolare, un tipo di letteratura commerciale. Ad esempio tra le storie che pubblicarono nei giornali le opere di Balzac così come quelle di George Sand, di Victor Hugo, di Alexandre Dumas (*Il conte di Montecristo*, *I tre moschettieri*, *la dame de Monsereau*, *la regina Margot*). «I *feuilletons* erano certamente uno strumento di evasione ma avvicinarono ai giornali un pubblico in precedenza estraneo all'abitudine della lettura, aprendo la strada allo sviluppo della stampa popolare».²⁷⁵

Come possiamo notare la rivoluzione Francese ha dato grande spazio alla stampa francese che è nata politicizzata, fatta eccezione per l'epoca della censura che durò sotto tutto l'impero di Napoleone, la libertà della stampa francese fu una caratteristica che manterrà fino ai giorni nostri. La libertà di espressione sarà tuttavia vittima della censura e di varie misure restrittive per quasi tutto il XIX secolo. La libertà di stampa venne consacrata nella legge del 1881, Parzialmente in vigore ancora oggi.

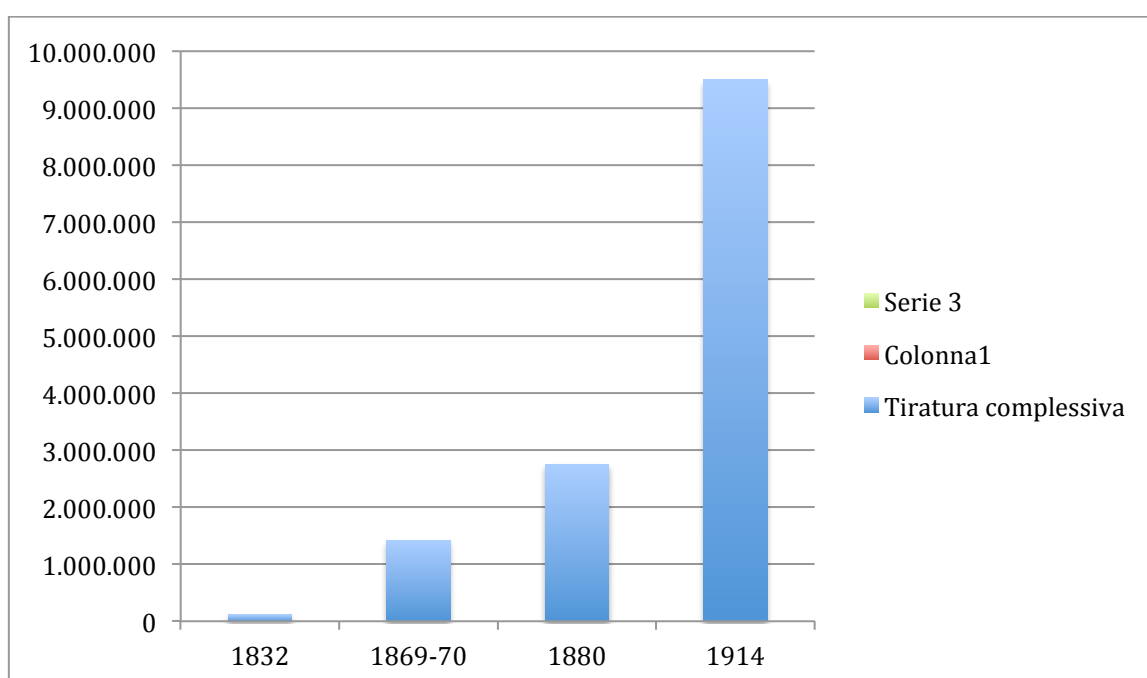
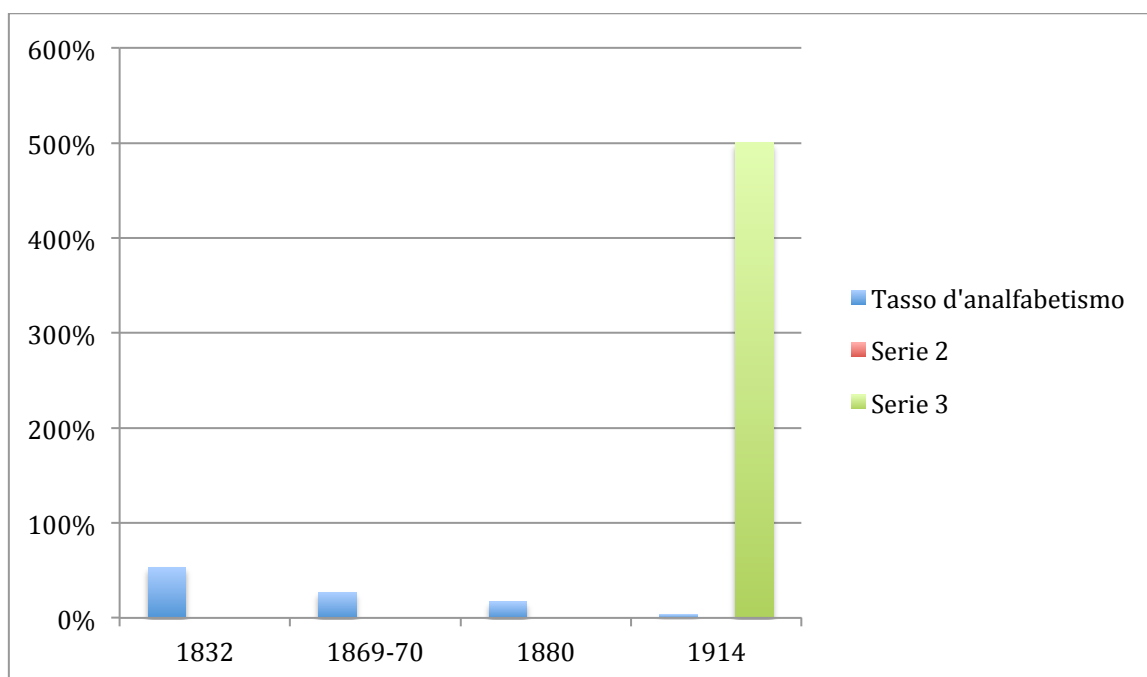
Il giornalismo francese della terza repubblica ha raggiunto il suo vero sviluppo con grandi tiratura, non è per caso, ma perché ci sono tanti fattori sociali, tecnici,...ecc che partecipavano nel questo sviluppo concreto.

Si può dire al livello sociale che il problema quella che è stata ostacoli affronta la Stampa francese era analfabetismo. Infatti, c'è un rapporto tra il grado di leggere tra il popolo e la defissione della stampa laddove le copie vendute aveva meno percentuale del analfabetismo. E così, «L'analfabetismo si era dimezzato durante la monarchia di Luigi Filippo e poi durante il Secondo impero, creando le condizioni per la nascita di una stampa popolare, ma fu la Terza repubblica, a partire dal 1871, a introdurre l'educazione obbligatoria e a fare sì che, nell'arco di circa 40 anni, l'analfabetismo quasi scomparisse. Non solo i francesi impararono a leggere, ma impararono a leggere di più, scoprendo i giornali tanto per ragioni editoriali (le nuove formule che ora esamineremo) quanto politiche (nel

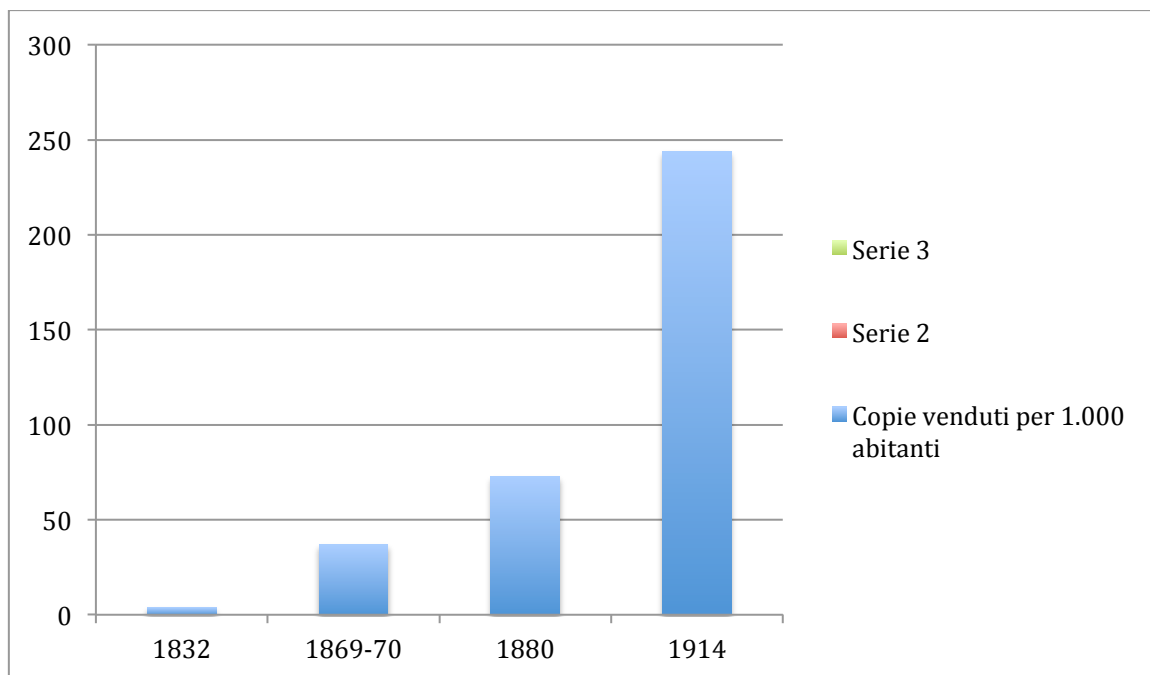
oggi gli esperti di marketing. Honoré de Balzac e Eugène Sue a cui Girardin propone di pubblicare i loro romanzi a puntate su un quotidiano. I primi, inseriti nella parte bassa della pagina, appariranno nella "Presse" (*La Vieille Fille di Balzac*) e nel "Siècle", ma il trionfo della formula arriva con *I misteri di Parigi*, di Sue, pubblicato in 147 puntate sul "jurnal des débats", nel 1842.

²⁷⁵ F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, cit, p. 20

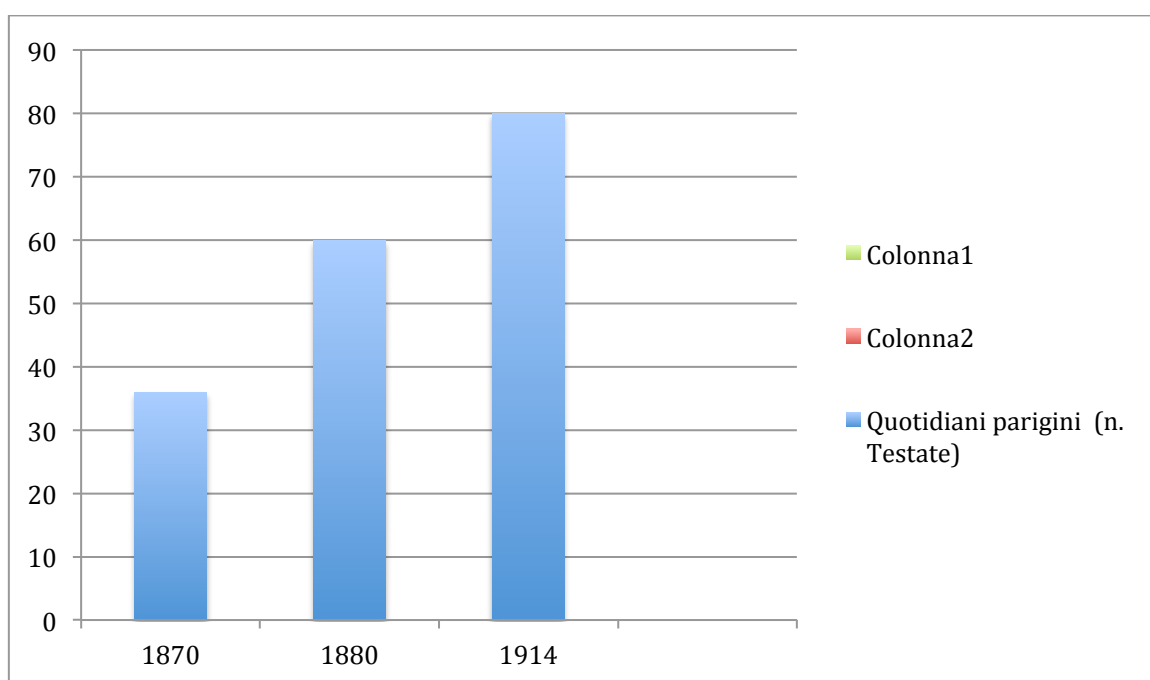
1870 c'è la sconfitta contro la Germania, esce di scena Napoleone III e avviene la repressione della Comune)».²⁷⁶

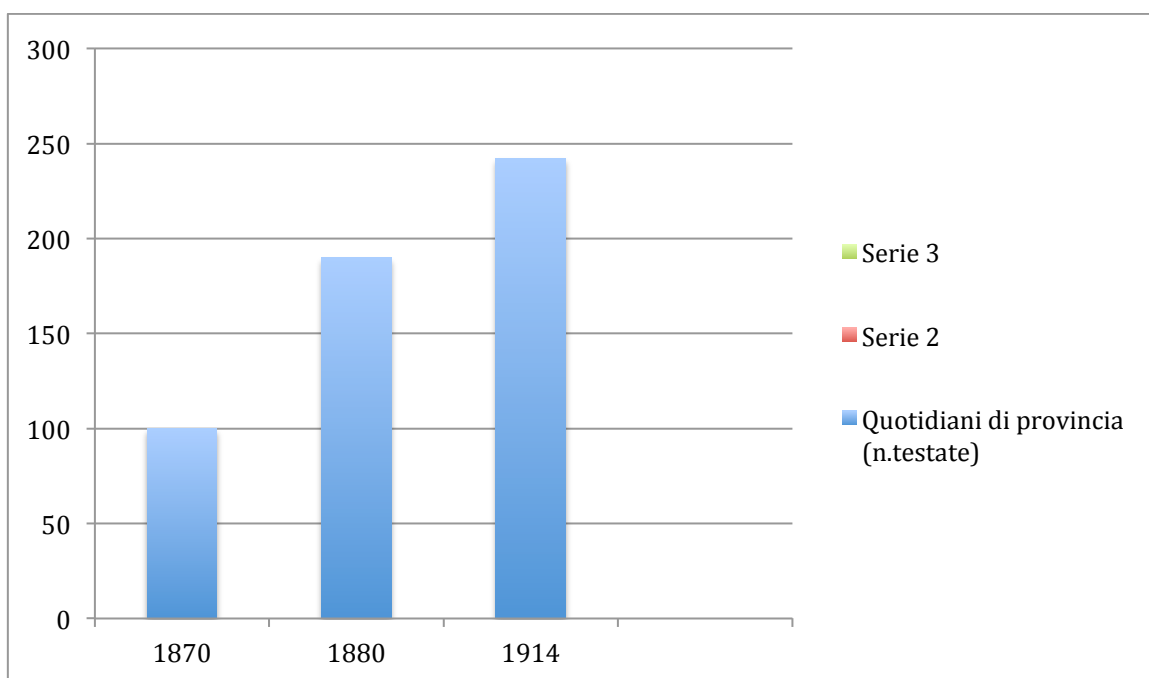
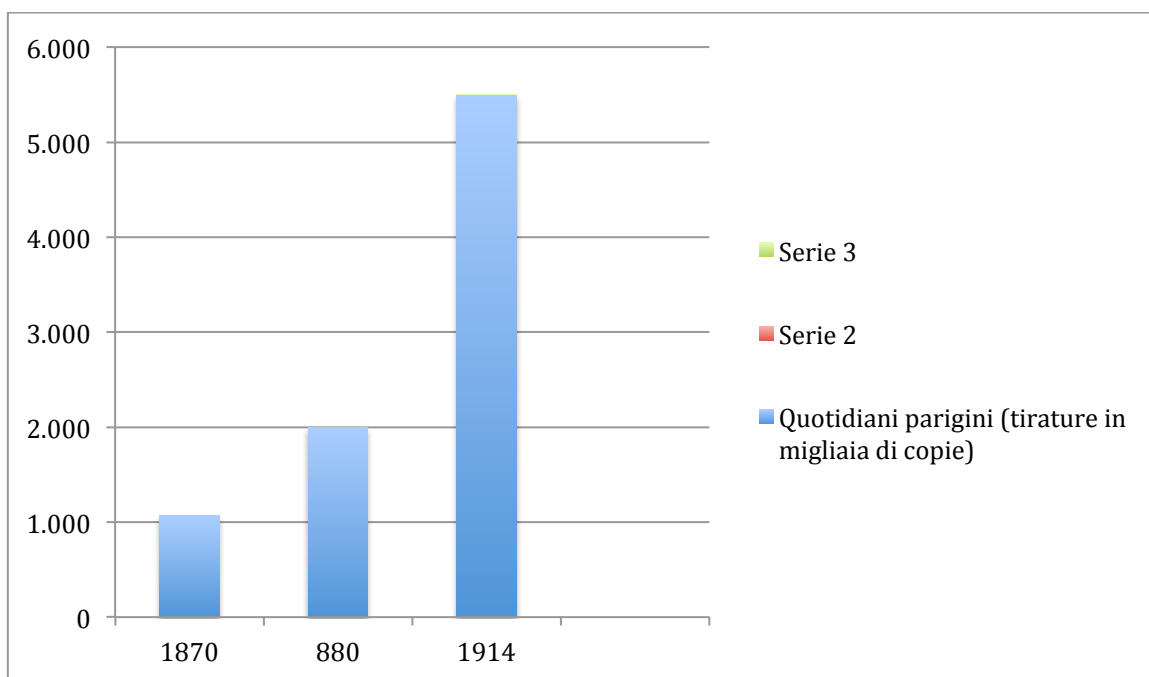


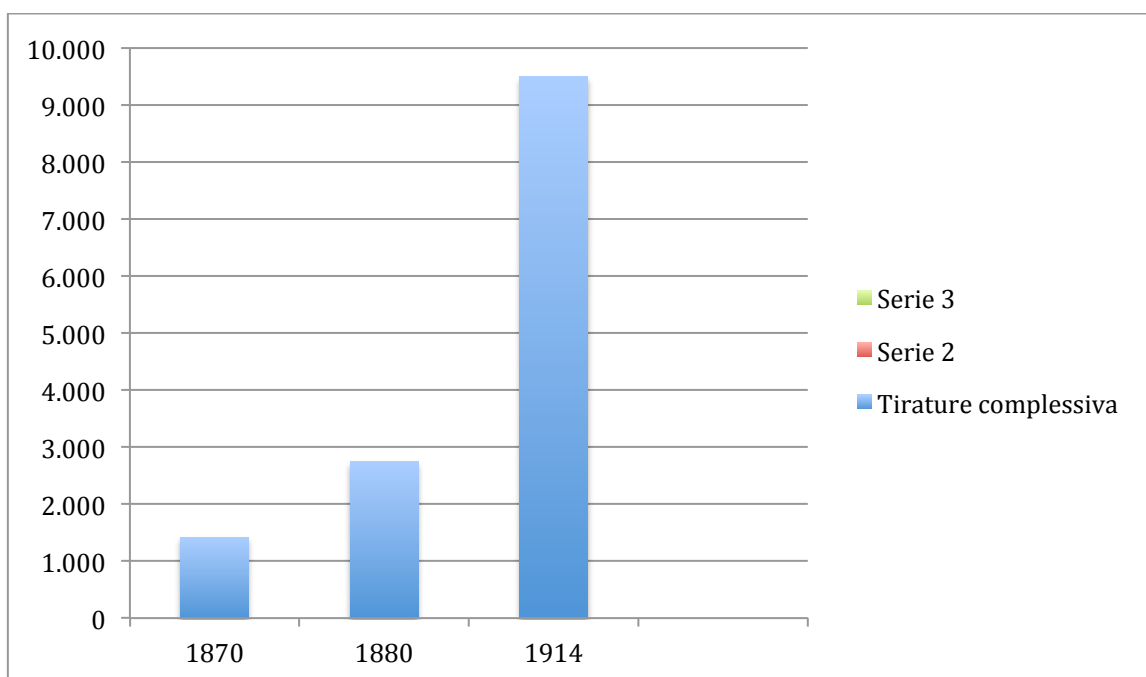
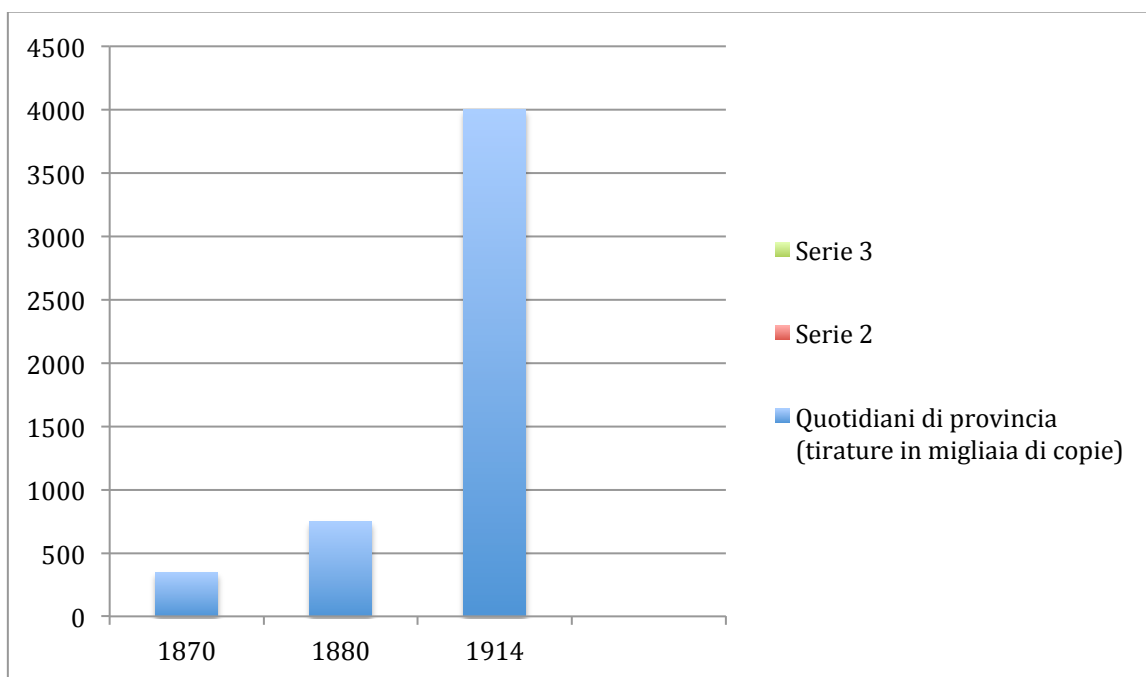
²⁷⁶ Ivi, p. 22



Mentre i quotidiani si affermano come i principali strumenti della comunicazione politica, le redazioni diventano laboratori di formazione d'intellettuali e letterati e trampolino di lancio di aspiranti politici.







Il caso Dreyfuss ha preso una parte dalla cultura francese come un simbolo di libertà sia della stampa sia come concetto concreto. Il *J'accuse* di Emile Zola, pubblicato sull'“Aurore” del 13 gennaio 1888, crea il mito

dell'intellettuale-profeta, conferendo allo scrittore un'aura di demiurgo, un potere quasi magico di raddrizzatore di torti. Ma il caso Dreyfuss è anche un'abile operazione di comunicazione politica, un esempio precoce di ben organizzato *media planning*. C'è qualcosa di sinistramente attuale nelle tante pagine vergate da Émile Zola ai tempi dell'Affaire Dreyfuss e che ci vengono ora riproposte, in una sistemazione definitiva, dalla casa editrice La Giuntina.

«La vicenda è nota al punto da non richiedere d'essere richiamata se non per sommi capi. Nel 1894 un capitano d'artiglieria francese, Alfred Dreyfuss, ingiustamente accusato di spionaggio a favore dei tedeschi, finisce ai lavori forzati nell'Isola del diavolo, nella Guyana francese. Solo un'intensa campagna di stampa, condotta dallo stesso Zola, permette di riabilitarlo, liberandolo dai ceppi e riconsegnandolo alla società civile. La quale, a onore del vero, da subito si era rivelata poco propensa a una pacata discussione, vivacizzando invece una diatriba che spaccò in due la nazione, tra sostenitori della colpevolezza e innocentisti. L'oggetto del contendere era costituito soprattutto dall'origine ebraica dell'imputato. In un progressivo cortocircuito della comunicazione e del giudizio, la sua radice «etnica» era stata accostata all'accusa di tradimento e di cospirazione, traslando l'una nell'altra e viceversa, in una sorta di reciprocità immediata tra appartenenza di gruppo e propensione all'infedeltà. Le tensioni franco-prussiane, e le frustrazioni maturate dal paese, non da ultima la vicenda sanguinosa della Comune del 1871, non ancora digerita a distanza di una ventina d'anni, erano deflagrate in una miscela esplosiva nel momento in cui alcuni avevano ravvisato nell'identità dell'incolpevole militare il suggello di una colpa tanto antica quanto inemendabile».²⁷⁷

«Il capitano Dreyfus, accusato di spionaggio a favore della Germania, viene condannato da una corte marziale nel 1894. Si proclama innocente e le prove contro di lui sembrano modeste: un manoscritto (che passerà alla storia come il “bordereau”) redatto con una calligrafia sulla quale i periti si di-

²⁷⁷ C. Vercelli, *Nel caso Dreyfuss una chiave per capire il nostro presente*, in <http://www.nwo.it/affaire-dreyfus.html>.

vidono. Il tribunale lo condanna alla degradazione e ai lavori forzati all'Isola del Diavolo».²⁷⁸

Nel 1896, il nuovo capo del controspionaggio francese Picquart scopre che la spia tedesca è in realtà un ufficiale di origine ungherese, Esterhazy. I superiori rifiutano di accettare le sue conclusioni e lo spediscono in Tunisia. Nel 1897, Esterhazy viene pubblicamente denunciato dalla famiglia Dreyfus ma una corte marziale, nel gennaio 1898, lo assolve. È in seguito a questa assoluzione che Zola pubblica la sua lettera aperta al presidente Fèlix Faure su "L'Aurore". Lo scrittore viene condannato per diffamazione e fugge in Inghilterra.²⁷⁹

Nel 1899, Dreyfuss è nuovamente condannato. Pochi giorni dopo, il presidente della Repubblica Loubet Gli concede la grazia. Solo nel 1906, la corte di Cassazione proclamerà definitivamente la sua innocenza.²⁸⁰

La caratteristica nera della stampa francese quella che non è stata dipendente dalla politica, dall'altra parte potremmo vedere la trasformazione tra i giornalisti a deputati e alla fine diventano ministri. Non solo, ma anche la stampa ha avuto un rapporto con i politici, infatti, la lettera di Zola era stata una critica della politica e politici francesi nel caso Dreyfus. E anche, «Moltissimi in Francia credono che la violenza della stampa dipenda dall'instabilità del nostro stato sociale, dalle nostre passioni politiche e dal disagio generale che ne è una conseguenza. Essi aspettano sempre un'epoca in cui, avendo la società ripreso un assetto tranquillo, la stampa a sua volta diverrà calma».²⁸¹

«Ed è volontariamente che mi espongo. Quanto alle persone che accuso, non le conosco, non le ho mai viste, e non nutro contro di esse né rancore né odio. Per me sono soltanto entità e spiriti di malvagità sociale. E l'atto che compio oggi non è che un mezzo rivoluzionario per sollecitare l'esplosione della verità e della giustizia. Non ho che una passione, quella della chiarezza, in nome dell'umanità che ha tanto sofferto e che ha diritto ad essere felice». Queste parole di Zola sono una carica esplosiva montata negli interstizi di ogni scritto letterario, di ogni pagina di narrativa, sono oramai

²⁷⁸ F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, cit, p. 25

²⁷⁹ Ibidem

²⁸⁰ Ibidem

²⁸¹ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, Milano, BUR, 2010, p. 195

nel una di ogni scrittore. Dopo queste sue parole, si è potuto non condividere, ma non ignorare.²⁸²

Zola, invece, comprende le potenzialità comunicative di ciò che sta accadendo: per la prima volta in Europa la carta stampata ha un peso dirompente nell'orientamento dell'opinione pubblica e per la prima volta gli intellettuali, uniti, si schierano in difesa dei diritti umani. Per la prima volta le parole dei romanzi, i tratti dei dipinti, le note degli spartiti, il marmo delle sculture, le formule dei chimici diventano scudi in difesa dell'uomo, del diritto e della democrazia.²⁸³

E possiamo dire che tutti i giornali non solo francese ma anche nei tutti i paesi europei hanno svolto un ruolo importanti nel caso di Dreyfuss per confermare che intellettuali e la carta stampa sono uniti in difesa dei diritti umani.

Per la prima volta nella storia francese e occidentale (eccezione fatta per qualche episodio britannico), la maggiore parte dei protagonisti politici è fatta di giornalisti. Ad esempio (Aristide Briand, Alexandre Millerand, Georges Clémenceau, Lèon Gambetta, Jules Ferry, André Tardieu, Victor Hugo,...ecc). Alcuni uomini della carta stampata diventano figure di primo piano. Accanto a Marat, spuntano i nomi di Camille Desmouline, di Mirabeau, o ancora di quel Brissot, capo dei girondini (all'epoca si diceva "brissotini"), che abbiamo già incontrato.²⁸⁴

Jean-Louis Lèvy, che la condizione perché esplodesse uno scandalo Dreyfuss era "La democrazia, il quarto potere, l'esistenza di un'opinione pubblica e di una stampa libera" (lèvy, 2005, p.236), dobbiamo chiederci se, nel lungo periodo, il modo in cui la stampa intervenne nel caso abbia soltanto effetti positivi.²⁸⁵

La vittoria nel caso Dreyfuss non fu il frutto della voce profetica che incute terrore ai potenti, né fu un grido d'indignazione solitari e pur in grado di cacciare i mercanti dal tempio. Fu, piuttosto, un'abile operazione di comu-

²⁸² R. Saviano, *Zola, perché il suo "j'accuse" è ancora un modello*, La Repubblica, 18/11/2011 in http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2011/11/18/news/lezione_zola-25199015/

²⁸³ Ibidem

²⁸⁴ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p. 51

²⁸⁵ CF. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, cit, p. 29

nicazione politica (per una giusta causa, sia ben chiaro), un'operazione che si avvaleva della determinazione di una famiglia borghese (i Dreyfuss erano ricchi), della tenacia di amici (Lazare e Scheurer-Kestner), del fiuto politico di Clémenceau e, infine, del talento giornalistico di Vaughan, Ranç, Mirbeau e altri. Zola fece da portabandiera di questo piccolo esercito, ma dietro di lui c'erano molti altri che militavano per la verità (la stampa antisemita non si peritò di gridare per decenni al "complotto giudaico" per caricaturare questa situazione).²⁸⁶

Ci sono prima della prima guerra mondiale alcuni giornalisti francese che hanno talento ma hanno passione con i capi di Stato o di governo ad esempio Béraud è un ammiratore di Mussolini (che intervisterà tra volte), mentre un viaggio in Irlanda (non ancora indipendente) gli farà odiare per tutta la vita gli inglesi. Dai suoi viaggi riporta impressioni più che analisi e, per di più, è vittima dei propri pregiudizi: l'antisemitismo lo collaboratori di "Gringoire", il settimanale filofascista che dominerà la scena giornalistica parigina negli anni trenta, a cui collaboreranno anche altri grandi inviati come Albert Londres e Joseph Kessel.²⁸⁷

La voce della guerra veniva sentito in tutto il mondo, L'Aquila della morte stava volando nel cielo dell'Europa e il giornale stavano guardando senza giudicare e aspettavano le notizie. La censura era attiva su tutti che pubblicano nella stampa e la libertà è stata vittima della censura rigida che applicava dalle autorità Europei. disse De Tocqueville che «In un paese in cui regni apertamente il dogma della sovranità del popolo la censura è non solo un pericolo ma anche una grande assurdità».²⁸⁸

«l'ordine di mobilitazione generale di tutti maschi adulti tra i 21 e i 48 anni viene affisso su tutti i muri di Francia il 1° agosto 1914, il 2 agosto, le truppe tedesche entrano in Lussemburgo e poco dopo in Belgio, la strada più breve per Parigi: è la guerra. Di che cosa parlavano i giornale in quei giorni? Di tutto, fuorché del precipitare della situazione internazionale provocato dall'assassinio a Sarajevo dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria, avvenuto il 28 giugno. L'ultimatum dell'Austria

²⁸⁶ Ivi, p. 30

²⁸⁷ Ivi, p. 36

²⁸⁸ A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, cit, p. 194

alla Serbia stava per gettare il mondo nella catastrofe ma la stampa francese si occupava di cronaca nera».²⁸⁹

Dal 2 agosto, non c'è tempo di pensare ad altro: la Francia è in guerra, si sente aggredita, tutti devono fare la loro parte, stampa compresa. Ci sono alcuni fatti statali eccessivi riguarda la stampa, Per un momento, lo Stato maggiore pensa addirittura di chiudere tutti i giornali; o mette un rigido sistema di censura sulla stampa francese, lo stesso giorno viene emanato un decreto sullo stato d'assedio che permette ai militari di vietare ogni pubblicazione giudicata dannosa; il 3 agosto viene creato un Bureau de la presse al ministero della guerra, che sarà materialmente responsabile del controllo dei giornalisti; il 5 viene adottata dal Parlamento, senza discussione, una legge che vieta la pubblicazione di qualsiasi notizia di carattere militare che non provenga da fonti ufficiali. "Echo de Paris"; il giornale conclude, quindi, che «la stampa francese ha un dovere imperioso: non pubblicare nulla che non sia stato autentico e garantito esatto dai ministeri della Guerra e degli Interni» (D'Almeida, Delporte, 2003, P.15)²⁹⁰ E anche «Il decreto del 5 agosto permetteva al governo di censura non solo le notizie sulle operazioni militari vere e proprie ma anche quelle che avrebbe potuto "nuocere al morale delle truppe o della popolazione"». ²⁹¹

È così per tutta la guerra, a causa di censura, ci sarà un silenzio complice da parte di giornali e giornalisti per gran parte dei combattenti e «sugli effetti della censura, disponiamo di una testimonianza eccezionale: quella dello storico Marc Bloch, il cofondatore delle "Annales", che nel 1921 scrive un breve articolo sulle false notizie durante la guerra. Dopo aver affermato che "una false notizia nasce sempre da rappresentazioni collettive che preesistono alla sua nascita", Bloch (2002, P.111, trad. modificata) continua:²⁹²

il ruolo della censura è stato considerevole. Durante tutti gli anni di guerra essa non solo ha imbavagliato e paralizzato la stampa, ma addirittura il suo intervento, sempre ipotizzato anche quando non si verificava affatto, ha continuato a rendere non credibili agli occhi del pubblico perfino le notizie veritiere che lasciava filtrare. Come ha detto assai bene un umorista: "nelle

²⁸⁹ F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, cit, p. 36

²⁹⁰ F. Tonello; E. Giomi; *Il giornalismo francese*, cit, p. 37

²⁹¹ Ivi, p. 38

²⁹² Ivi, p. 36

trincee prevaleva l'opinione che tutto poteva essere vero, a eccezione di ciò che era consentito stampare».

Negli Stati Uniti, il 12 Giugno 1776, art.12 disegnava la strada per la stampa americani fino oggi:

«la libertà di stampa è uno dei grandi bastioni della libertà e non può mai essere limitata, eccetto che da regimi dispotici»

« That the freedom of the press is one of the greatest bulwarks of liberty and can never be restrained but by despotic governments»²⁹³

«Le prime due riviste di moda nascono in America nella seconda metà dell'Ottocento e sono Harper's Bazaar (1867) e Vogue (1892)».²⁹⁴

«la stampa di consumo fu chiamata negli Stati Uniti anche “giornalismo giallo” dal fortunato personaggio di fumetti a colori, «The Yellow Kid», che lo aveva inaugurato in termini di promozione. Molte quotidiani, pubblicando ciascuno altre strisce di fumetti, ne avevano fatto un efficace strumento di concorrenza sul mercato e di familiarizzazione nei confronti dei lettori, attratti da un linguaggio in grado di soddisfare vaste fasce di pubblico, debolmente alfabetizzate, ma anche culture metropolitane sempre più sensibili ai linguaggi non verbali».²⁹⁵

Questo curioso arrangiamento prendeva atto del carattere prevalentemente militante del giornalismo francese e lo rafforzava. Si noti che il 1878 è l'anno in cui Joseph Pulitzer acquista il “St. Louis Dispatch”, facendone il primo quotidiano moderno degli Stati Uniti e aprendo la strada alla creazione di un campo giornalistico autonomo dalla politica. Al contrario, in Francia, Havas contribuisce a mantenere il giornalismo *dentro* la politica, spesso nelle sue versioni più correntizie e personalistiche.²⁹⁶

Il giornalismo inglese si distingue come cane da guardia dell'interesse pubblico. Mentre in Italia tende a rappresentare gli interesse di gruppi di potere, politici o economici, di cui amplifica i messaggi. E il giornalismo in Gran Bretagna è uno strumento di contropotere generale a servizio del

²⁹³ *The Virginia Declaration of Rights*, 12 giugno 1776, <http://www.law.ou.edu/ushistory/vaDECLAR.shtml>

²⁹⁴ A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit, p. 52

²⁹⁵ Ivi, p. 56

²⁹⁶ F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, cit, p. 18

pubblico, mentre in Italia è sostanzialmente uno strumento di propaganda, una sorta di esercito “privato” in dotazione al Signore di turno.

I. 3. La Formazione dell'opinione pubblica.

«La scoperta dei mezzi di comunicazione in senso tecnico come il telegrafo e la ferrovia e la forza vapore, oppure in senso informativo come la stampa, ha cambiato la faccia del secolo XVIII e hanno svolto un ruolo fondamentale sia in guerra sia nella struttura sociale. Questi mutamenti negli armamenti, nei trasporti e nelle comunicazioni, tre elementi fondamentale della guerra, cambiarono materialmente il modo di usare la forza nell'Ottocento».²⁹⁷

La grande Rivoluzione segna una tappa fondamentale nella storia della stampa e dà al giornalismo un impulso straordinario. L'articolo XI della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, proclamata il 26 agosto 1789, dice: «la libertà di comunicazione del pensiero e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo: ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla legge». Due anni dopo questo diritto viene sancito dal primo emendamento della costituzione nordamericana. Con la nascita del giornalismo politico si forma l'opinione pubblica che è diversa completamente dalla sfera pubblica.²⁹⁸

Come già accennato prima, che «I mezzi di trasporto e di comunicazione, le linee tranviarie e i telefoni, i giornali, la pubblicità, le costruzioni in acciaio e gli ascensori-tutte cose- di fatto, che tendono a produrre nello stesso tempo una maggiore mobilità e una maggiore concentrazione delle popolazioni urbane- sono fattori primari dell'organizzazione ecologica della città».²⁹⁹

La crescita del commercio coincideva con la crescita di un libero circolo di informazioni. Senz'altro i cambiamenti socioeconomici hanno realmente scaturito un concetto nuovo, quello della città. «la città antica era in primo luogo una fortezza, un rifugio in tempo di guerra; la città moderna, al contrario, è in primo luogo un centro commerciale e deve la sua esistenza al mercato intorno al quale è sorta. La concorrenza industriale e la divisione

²⁹⁷ R. Smith, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, cit, p. 122

²⁹⁸ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit, p. 35

²⁹⁹ A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit, p. 49

del lavoro, che hanno contribuito in larga misura allo sviluppo delle energie latenti dell'umanità, sono possibili soltanto se esistono mercati, denaro e altri strumenti atti a facilitare lo scambio e il commercio. [...] il sentimento e il pregiudizio sono forme elementari di conservatorismo; i nostri interessi sono razionali e mutevoli, e inducono al mutamento. Il denaro è lo strumento principale per mezzo del quale i valori sono stati razionalizzati e i sentimenti sono stati sostituiti dagli interessi».³⁰⁰

«qui le metropoli-nazione aprono al proprio interno uno spazio destinato all'edificazione e organizzazione della metropoli-mondo. Il loro territorio "crescente" diventa un punto di incrocio emblematico di processi internazionali-non solo occidentali, ma anche di vari paesi dell'Oriente- votati a ridurre ogni passata distanza tra luoghi, costumi e culture».³⁰¹

«Sono queste le basi materiali di un incremento di forze per cui, come dirà Walter Benjamin, la "quantità si trasforma in qualità" e cioè il numero di relazioni sociali determinate dallo sviluppo urbano si trasforma in una gamma di nuovi bisogni identitari e di forme di comunicazione in grado di rappresentare la vita ordinaria in modo adeguato a tali bisogni. E sono queste le basi per cui erano state rivoluzionate le vecchie regole delle gazzette alle quali si dovevano le radici del concetto di opinione pubblica».³⁰²

Parlando della sfera pubblica dobbiamo mettere in luce il concetto di opinione pubblica e come si è accresciuto questo concetto fino a diventare uno di quei fattori che cambiano il destino dello Stato, Infatti, «L'espressione "opinione pubblica" diviene di uso corrente nel lessico politico Europeo nella seconda metà del settecento. Questo concetto fu trovato, per la prima volta in una lettera di Pietro Verri del 1762».³⁰³

Land apprese il concetto in maniera molto chiara e definisce l'opinione pubblica come giudizio morale del governo, «non sempre, lo vedremo meglio, quest'opinione esprime gusti, posizioni e valori concordi con ragione. In effetti, l'opinione pubblica come giudizio razionale e critico nei confron-

³⁰⁰ Ibidem

³⁰¹ Ivi, p. 51

³⁰² Ibidem

³⁰³ S. Landi, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, Bologna, Il mulino, 2011.

ti delle azioni del governo è solo una delle sue possibili rappresentazioni. Se è dunque pertinente chiedersi perché e in quali contesti emerge nel settecento questo nuovo attore del discorso e della politica, sembra invece improprio affermare che l'opinione pubblica esiste solo a partire da questo periodo, perché l'accezione settecentesca di opinione evoca e condensa un insieme di significati anteriori e discordanti».³⁰⁴

Ritornando al Dizionario di politica, «L'opinione pubblica non coincide con la verità, proprio perché è opinione, Doxa e non episteme, ma in quanto si forma e si afferma nel dibattito, essa esprime un atteggiamento razionale, critico e ben informato».³⁰⁵

L'esistenza dell'opinione pubblica è un fenomeno dell'età moderna: essa, infatti, presuppone una società civile separata dallo Stato, una società libera e articolata, ove esistano centri che consentano la formazione di opinioni non individuali, come i giornali e le riviste, i clubs e i salotti, i partiti e le associazioni, la borsa e il mercato, cioè un pubblico di privati associati, interessato a controllare la politica del governo, anche se non è svolto immediatamente.³⁰⁶

Lo sviluppo tecnico riflette sulla natura della vita socio- economico. Anche lo sviluppo tecnico aveva creato un ambiente favorevole per la nascita dell'opinione pubblica. Questo principio comincia a formarsi attraverso alcuni pensieri. Per Hobbes, «l'opinione pubblica è da condannare, perché porta, dentro lo Stato, un germe di anarchia e di corruzione, la prima chiara rivendicazione dell'autonomia dell'opinione pubblica si ha con il pensiero liberale».³⁰⁷

Infatti, «John Locke nel Saggio sull'intelligenza umana parla di una “legge dell'opinione o reputazione”, che è una vera e propria legge filosofica: essa è la norma delle azioni, per giudicarle se sono virtuose o viziose».³⁰⁸

Tuttavia Locke parlava sulla legge morale e quella civile, il potere politico e il potere filosofico e diceva: «Nella costruzione dello Stato liberale, deli-

³⁰⁴ Ivi, p. 102

³⁰⁵ N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Il dizionario di politica*, Torino, UTET, 2004, p. 636

³⁰⁶ J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

³⁰⁷ N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Il dizionario di politica*, cit, p. 636

³⁰⁸ Ibidem

neato dal Locke, si deve sottolineare la radicale distinzione tra la legge morale, espressa dall'opinione pubblica, e la legge civile, espressa dall'assemblea rappresentativa, che è una vera e propria distinzione fra il potere politico e il potere filosofico. La contrapposizione fra morale e politica è netta, anche se la morale non si erge a tribunale della politica, dato che il Locke ci parla non d'uno Stato assoluto, ma di uno Stato liberale rappresentativo».³⁰⁹

Così, John Locke distingue tre tipi di leggi: la legge divina, la legge civile e quello della virtù e del vizio, o legge dell'opinione o della reputazione. Più avanti Lock abbozza nella sua opera una terminologia a tre livelli: In riferimento alla legge divina si parla di Dovere e Peccato; riguardo alla legge civile, di legale o illegale; in riferimento alla legge dell'opinione e della reputazione, di vizio e Virtù. Con l'esempio di un duello, illustra che questi tre diversi parametri non devono necessariamente portare allo stesso risultato.

Locke ha dato una definizione a tal proposito: «è chiamato *duello*; il quale, considerato il rapporto con la legge di Dio, meriterà il nome di peccato; con la legge del costume, in alcuni paesi, come un delitto capitale».³¹⁰

L'espressione "opinione pubblica" non si trova in Locke, ma è tuttavia presente indirettamente in due modi: «nel consenso, che può essere interpretato solo come comunione e quindi come dominio pubblico; e poi nell'enfasi sul "luogo", un'ambientazione più pubblica possibile. In confronto al più tardo concetto si parla di "legge di opinione o reputazione".³¹¹

D'altra parte, per Hume era di fondamentale importanza il principio che "ogni governo si fonda sull'opinione", che divenne la dottrina dei padri fondatori degli Stati Uniti. Il peso dell'opinione nella sfera pubblica è ora riconosciuto, ma allo stesso tempo il ruolo degli individui viene visto di nuovo con gli occhi di John Locke.³¹²

Tuttavia, Madison, uno dei padri della costituzione americana, analizza con prudenza nel *Federalist* quella raccolta di trattati che i fondatori degli Stati Uniti hanno scritto fra il 1787 e il 1788 su questioni riguardanti la costituzione, il che ci riporta alla massima "all governments rest on opinion". Que-

³⁰⁹ Ibidem

³¹⁰ E. N. Neumann, *La spirale del silenzio*, Roma, Meltemi, 2002, p. 124

³¹¹ Ivi, p. 125

³¹² Ivi, p. 133

sto dogma ha forte potere e costituisce il fondamento della democrazia americana, ma come è debole e vulnerabile d'altra parte la natura umana che dovrebbe farsi portatrice di questo fondamento. Scrive Madison: se è vero che tutti i governi poggiano sull'opinione pubblica, è anche vero che la forza dell'opinione in ciascun individuo e l'influenza che ha sulla sua condotta, dipendono, in gran parte, dal numero di coloro che, egli pensa, possano condividere la stessa opinione. La ragione dell'uomo, come l'uomo, è timida e prudente se abbandonata a se stessa, e acquista fermezza e fiducia in rapporto al numero di coloro con i quali si unisce». ³¹³

Sembra impensabile che il filosofo sociale inglese Joseph Glanvill non avrebbe potuto trovare l'espressione "Climates of Opinions". Infatti, lui scrisse "i dogmatici non ritengono possibile null'altro che ciò che sembra loro giusto e che fin dall'infanzia per così dire sembrò loro come l'unica cosa pensabile. Qualcuno deve aver esperito invece *Clima d'opinione* diversi per liberarsi da questa vanità". ³¹⁴

Anche Rousseau ha parlato del concetto di "opinione pubblica" quando «si scusa in una lettera dal 2 maggio con il ministro degli Esteri francese Amelot per avere avvisato in maniera troppo chiara un nobile veneziano, il cavalier Erizzo, di essere considerato dall'opinione pubblica come un simpatizzante austriaco». ³¹⁵

«Rousseau parlava nell'opinione pubblica che continua ad esprimere giudizi morali, ma sono giudizi che hanno una diretta coincidenza con la politica e canali istituzionali attraverso cui esprimere: «infatti nel Contratto sociale egli rivaluta l'istituto della censura il ministro della legge dell'opinione pubblica: "come la dichiarazione della volontà generale per mezzo della legge, così la dichiarazione del giudizio pubblico si fa per mezzo della censura"». ³¹⁶

Rousseau utilizza qui l'opinione pubblica nello stesso senso in cui l'espressione fu usata più tardi nelle *Relazioni pericolose* con l'avvertimento di una dama di mondo a una giovane signora che bada trop-

³¹³ Ivi, p. 134

³¹⁴ Ivi, p. 135

³¹⁵ Ivi, p. 139

³¹⁶ N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Il dizionario di politica*, cit, p. 636- P. 637

po poco alla propria reputazione. L'opinione pubblica è come tribunale dalla cui disapprovazione ci si deve guardare».³¹⁷

Il giurista Franz Von Holtzendorff parlò di “Ufficio del censore” dell'opinione pubblica, mentre Von Ihering chiamò l'opinione pubblica “precettore di tutte le cose morali”, cancellandone così ogni traccia d'intellettualità. Intendeva questo, quando parlò della “razione”, conscia o inconscia, dell'interesse di fronte alla violazione o ad una resistenza allo scopo della propria salvaguardia».³¹⁸

«Il Censore non è l'arbitro dell'opinione del popolo, ma solo la sua espressione, è, per tanto, non può scostarsi dal costume; così, se la censura può essere utile per conservare i costumi, non lo è per ristabilirli, quando essi si corrompono. Rousseau, che con la “volontà generale” vuole superare la distinzione fra politica e morale, mostra la stretta correlazione fra sovranità popolare e opinione pubblica, leggi e costumi, politica e morale, e vede nell'opinione pubblica la “vera costituzione dello stato”. A trattare con maggiore sistematicità la funzione dell'opinione pubblica nello Stato liberale, è stato Immanuel Kant, anche se non usa questo termine, ma quello di “pubblicità” o di “pubblico”. Il pensiero liberale inglese e francese, con Burke e Bentham, con Constant e con Guizot, continua l'impostazione del Locke, con questa sostanziale novità: viene accentuata la funzione pubblica o meglio politica dell'opinione pubblica, come istanza intermedia fra l'elettorato e il potere legislativo: essa esprime il consenso al governo fra un'elezione e l'altra».³¹⁹

Neumann come altri pensieri cercava di creare una teoria che avrebbe spiegato l'opinione pubblica, tale che iniziava dalle opere di classici e di letteratura inglese e italiana per formare il concetto dell'opinione pubblica. Tuttavia, «il concetto di “opinione Pubblica” viene anche ritrovato nei pensieri, di due grandi autori della letteratura inglese e italiana come Shakespeare e Machiavelli. Neumann nella sua opera *La Spirale del Silenzio* spiega dove è stato concepito per la prima volta il concetto di “Opinione Pubblica”. «andiamo a ritroso di 200 anni, nel secolo e nel paese in cui il con-

³¹⁷ E. N. Neumann, *La spirale del silenzio*, cit, p. 139

³¹⁸ Ivi, p. 114

³¹⁹ N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, *Il dizionario di politica*, cit.

retto di “Opinione pubblica” comparve per la prima volta, nella Francia del XVIII secolo. In un famoso romanzo, *Le relazioni pericolose* di Choderlos de Laclos, che pubblicano per la prima volta nel 1782, troviamo l’espressione “l’opinion publique” utilizzata con grande disinvoltura nel linguaggio quotidiano, circa 40 anni dopo che Rousseau aveva iniziato a usarlo». ³²⁰

Inoltre, W. Phillips Davison, professore di giornalismo alla Columbia University di New York, aprì il suo articolo *Opinione Pubblica*, con la frase: «non c’è una definizione generalmente accettata di opinione pubblica. Tentativi di definirlo con precisione hanno portato a frustranti constatazioni come - e qui citava la raccolta di circa 50 definizioni di Childs - quella sull’opinione pubblica che non è il nome di qualcosa, ma una classificazione per un certo numero di qualcosa». ³²¹

Nella letteratura inglese Shakespeare descrive «una discussione fra Enrico re Enrico IV e suo figlio, il futuro Enrico V. Egli biasima il figlio perché si fa vedere troppo spesso in cattiva compagnia, perché deve dare più importanza all’opinione. L’opinione sarebbe infatti la cosa più importante, essa stessa lo avrebbe elevato al trono: “.. l’opinione pubblica che mi aiutò ad ottenere la corona”». ³²²

Neumann prova a chiarire un punto importante. Infatti, «Shakespeare alla fine del XVI secolo usava sulla scena l’espressione “opinione pubblica”, coniata non in Inghilterra ma in Francia. In inglese “opinione” conteneva già abbastanza chiaramente in sé l’elemento di pubblicità, la corte giudicante che decide della reputazione, non aveva proprio bisogno dell’aggiunta “public”». ³²³

«il fatto che un regnante o un futuro re dovessero prestare attenzione all’opinione nel modo “di tutti”, per Shakespeare non era certo sorprendente o nuovo. Il suo secolo conosceva lo scritto di Machiavelli, *Il Principe*, che grazie a brani significativi fu guida di reggenti per regolamentare i rapporti con la sfera pubblica. Sono sempre e solo pochi, dice Machiavelli, quelli che “sentono” una governo, “quelli che si sentono immediatamente

³²⁰ E. N. Neumann, *La spirale del silenzio*, cit, p. 116

³²¹ Ivi, p. 108

³²² Ivi, p. 117

³²³ Ibidem

presi in causa da esso”; o quelli che invece *lo vedono* e tutto dipende dagli occhi di chi guarda. “Il volgo va preso con l’apparenza delle cose” per apparire potenti e virtuosi. “a un principe, dunque, non è necessario aver tutte le soprascritte qualità (bontà, lealtà, umanità, sincerità, religiosità, ecc.), ma è necessario sembrare di averle”. Il Principe, dice Machiavelli, deve evitare tutto ciò che può renderlo odiato o può farlo apparire spregevole. Deve preoccuparsi solo e soltanto che la gente sia soddisfatta di lui. La teoria che stava alla base delle ammonizioni di Enrico IV al figlio suonava nelle parole di Machiavelli nei Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio». ³²⁴

Secondo Machiavelli, «per essere principe e regnare, bisogna conoscere a fondo la natura del popolo”. La forza dei sottoposti sta nel loro potere di rovesciare la struttura dello Stato (che il principe governa) e di ottenere una nuova forma di Stato». ³²⁵

Senz’altro, In Occidente fu noto come un ceto nasceva dal conflitto interno il tessuto sociale e dopo formava un concetto nuovo, che poi cambia a un certo dato momento nel conflitto sociale interno riflettendo sui cambiamenti esteri: la "borghesia" significava banchieri, mercati, imprenditori capitalisti, liberi professionisti e funzionari di concetto (professori inclusi), benché alcuni di questi si considerassero come appartenenti a un ceto superiore. ³²⁶

Nella metà del secolo XVIII ci sono troppe variabili intervenienti, come opinione pubblica e rivoluzione industriale ed elettrica. I decenni intorno alla metà del secolo diedero però vita a due tipi d’industria basati su una tecnica ben più rivoluzionaria: l’industria chimica e quella elettrica. ³²⁷

Infatti, nella cultura italiana, durante il rinascimento, nasce il concetto di opinione popolare. Tuttavia, «l’opinione pubblica coincide con il concetto di “sprezzatura” e Castiglione scrisse in effetti, se la sprezzatura è l’arte di fare sembrare vero e naturale ciò che in origine è frutto di artificio e di un inganno visivo, l’opinione che si costruisce collettivamente sulla base di

³²⁴ Ivi, p. 118

³²⁵ Ivi, p. 119

³²⁶ E. J. Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, cit.

³²⁷ Ivi, p. 51

queste apparenze costituisce, in ultima analisi, la sola, autentica verità effettiva».³²⁸

In altre parole, l'opinione, in Italia, come ho accennato prima, era connessa con la riflessione machiavelliana sulle virtù caratteristiche dell'opinione popolare che si avvaleva, in parte, delle stesse fonti. «Machiavelli è consapevole che fantasie e opinioni collettive sono una parte essenziale della realtà. La corrispondenza machiavelliana, diplomatica o di governo, mette spesso in luce opinioni (sotto forma di voci, dicerie, calunnie, pronostici) che, pur essendo inverosimili o addirittura false, si dimostrano effettive, cioè vere dal punto di vista degli effetti che sono in grado di produrre. Da questo punto di vista la celebre formula “verità effettuale della cosa” Principe, XV), invece di opporre cose reali a cose immaginarie, sembra piuttosto postulare la verità di tutte le cose effettive, ovvero capaci di produrre effetti, indipendentemente dal loro carattere reale o immaginario».³²⁹

Anche Machiavelli, da parte sua, dimostra nei confronti della capacità di giudizio del popolo una coerente percezione della realtà. E scrisse che la voce del popolo è paragonabile a quella di Dio perché, “per occulta virtù”, questa “opinione universale” è suscettibile di produrre “effetti meravigliosi né pronostici suoi”, cioè di prevedere “il suo male e il suo bene”.³³⁰

Secondo Machiavelli, quest'attore collettivo svolge un ruolo nel processo di legittimazione di ogni forma di potere che, separandosi dall'eredità repubblicana, ambisce a divenire “assoluto”.³³¹

Sul piano politico, Machiavelli accosta la “Maestà dello Stato” alla “opinione di Molti”: l'una sostiene l'altra in un rapporto di reciprocità che esclude delle cose di governo “pochi” (i nobili, gli oligarchi) che per cultura ancestrale ne hanno una conoscenza vera e crea le condizioni di un governo “assoluto” delle opinioni. In altri termini, risulta chiaro che per Machiavelli la nuova frontiera del potere politico è l'immaginario dei sudditi e che è in questo spazio, così evanescente e manipolabile, che si gioca ormai

³²⁸ Cfr. S. Landi, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, cit.

³²⁹ Ivi, p. 104

³³⁰ Ibidem

³³¹ Ibidem

la partita decisiva per la costruzione del consenso, per la salvaguardia o la sovversione degli equilibri politici.³³²

Da un'altra parte il concetto dell'opinione pubblica in Inghilterra è connessa con il concetto di Plebe inglese «per spiegare la diversità dello statuto politico dell'opinione collettiva in Inghilterra è forse necessario far riferimento anche al contesto giuridico della *common law*, che rendendo possibile la trasmissione, nel lungo periodo, di un sostrato non scritto di norme, legittime opinioni e consuetudini radicate nella cultura politica della comunità. Per comprendere il carattere socialmente diffuso di norme non scritte si è parlato di “economia morale” della Plebe inglese, nozione che ne implica l'esistenza. All'interno di una comunità, di diritti consuetudini in un certo senso, che può tuttavia attivarsi politicamente nei momenti di crisi».³³³

Le consuetudini e le opinioni, spesso implicite, del popolo, invece di costituire un tutto separato dall'opinione colta, non solo sono parte integrante dell'identità politica comune, ma contribuiscono anche alla costruzione dell'opinione pubblica come soggetto politico. La *law of opinion* studiata da John Locke nel saggio *sull'intelletto umano* (1690), come vedremo meglio, comporta l'esistenza, nei diversi gruppi umani, una cultura politica profonda, implicitamente fondata sulle “norme e abitudini del luogo” e capace di orientare, per un “tacito e segreto consenso”, il giudizio degli individui.³³⁴

John Milton nell'*Areopagitica*, secondo cui la divulgazione delle opinioni per mezzo della stampa, anche le più false, è il mezzo più efficace per raggiungere la verità.³³⁵

L'altro paradigma inglese d'opinione che interviene ugualmente nella costruzione di un immaginario europeo sull'opinione pubblica è, in effetti, quello che si basa sulla libera circolazione delle opinioni, anche di quelle che si oppongono al governo e che Hume, nei *Saggi* (1741), considera co-

³³² Ivi, p. 105

³³³ J. B. Thompson, *I mezzi della comunicazione e Modernità* In S. Landi, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, cit, p. 108

³³⁴ S. Landi, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, cit, p. 108

³³⁵ Ibidem

me uno dei caratteri della vita politica inglese più difficilmente comprensibili per uno straniero.³³⁶

È opportuno rilevare, che quando Hume afferma che ogni governo si fonda sull'opinione (Saggi, IV), non per questo si richiama a una "opinione pubblica" e se fa spesso riferimento allo spirito pubblico (public spirit), è nel senso tradizionale d'amore per la patria. Il sintagma "opinione pubblica" s'impone dapprima in Francia e poi nel resto d'Europa nella seconda metà del Settecento, è il risultato di traiettorie difficili da ricostruire.³³⁷

Diderot analizza con lucidità il meccanismo di costruzione di questo nuovo attore politico, indifferente alla verità, dotato tuttavia del potere di trasformare delle opinioni minoritarie in credenze collettive. In fatti, «L'opinione, è questo motore di cui conoscete tutta la forza nel bene e nel male, è in origine solo l'effetto di un piccolo numero di persone che parlano dopo aver pensato e che formano ininterrottamente, in diversi luoghi della società, dei centri d'istruzione nei quali gli errori e le verità ragionate si propagano gradualmente sino ai confini estremi della città, dove si affermano come articoli di fede».³³⁸

Per capire bene l'opinione pubblica secondo S. Land dovremo renderci conto che ci sono due aspetti importanti;

- Il primo aspetto che l'opinione pubblica non è solo un fenomeno sociale, ma anche un luogo comune del discorso politico.

In altri termini, prima di interrogarsi sulla consistenza di questa supposta realtà sociale, occorre ricordare che l'opinione pubblica è soprattutto un "artefatto moderno" profondamente connesso alla formazione del discorso politico europeo e alle sue rappresentazioni.

- Il secondo aspetto degli orientamenti attuali sull'opinione pubblica riguarda le pratiche sociali suscettibili di produrre opinione.

Qual è la differenza tra L'opinione pubblica e la sfera pubblica?

La Sfera Pubblica "non è l'ambito delle cose Pubbliche". Quest'ambito rappresenta anzi per certi versi l'opposto della sfera pubblica. La sfera politico-amministrativa, quella dello stato, è un ambito istituzionalizzato in cui

³³⁶ Ivi, p. 109

³³⁷ Ibidem

³³⁸ Ivi, p. 108

si prendono delle decisioni. La sfera pubblica è, invece, un ambito prevalentemente informale in cui si prendono decisioni».³³⁹

Per Habermas «le riflessioni sviluppatasi intorno alle nuove forme della “sfera pubblica” proprio della modernità sottolineano il superamento di una concezione razionalistica della stessa, considerata come il risultato positivo di un meccanismo virtuoso che permette ai giornali, così come ai salotti e ai caffè borghesi, di diventare un foro ideale della discussione critica, dove temi e argomentazioni si intrecciano, diffondendo consapevolezza politica nei partecipanti».³⁴⁰

Inoltre, la funzione centrale della sfera pubblica sarebbe quella di elaborare idee e critiche che possano allargarsi e coinvolgere le masse, formandole, in un processo di contaminazione virtuoso; e anche la riforma Protestante aiutava la formazione della sfera pubblica europea.

Ritornando al concetto di sfera pubblica europea possiamo accorgerci anche che questa è collegata con la storia socio-economico e la storia dei mezzi di comunicazione «grazie allo sviluppo della stampa periodica, prima in Inghilterra quindi in Francia e in Germania, emerge una sfera pubblica borghese, come scrisse Habermas, che coincide con i luoghi dove si leggono e si discutono i giornali (saloni, caffè, ecc.), ma anche, in senso più astratto, con comunità composta virtualmente da tutti gli individui che, in quanto lettori, fanno un uso critico della loro ragione».³⁴¹

«Sono note le grandi tendenze che sino alla fine del XVIII secolo trovarono la loro realizzazione. Le potenze feudali, Chiesa, principi e ceto signorile, cui inerisce il carattere pubblico rappresentativo, si decompongono in un processo di polarizzazione e infine si disgregano in elementi privati, da un lato, in elementi pubblici dall'altro».³⁴²

Si può dire che la sfera pubblica è lo spazio dove si forma l'opinione pubblica e l'ultimo era fuori la sfera pubblica a causa di esistere il problema dell'analfabetismo che era stata come non solo ostacoli affronta la stampa in tutti paesi europei ma anche per tenere l'opinione pubblica come forza effettiva dentro il corpo politico. Per capire questa parte dobbiamo cercare

³³⁹ C. Sorrentino, E. Bianda, *Studiare giornalismo*, Roma, Carocci, 2013, p. 31

³⁴⁰ Ivi, p. 35

³⁴¹ Landi, Sandro, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, cit, p. 99

³⁴² J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, cit, p.15

di studiare il rapporto tra il grado di leggere tra il popolo e la defissione della stampa, anche la circolazione di commerci e la circolazione di informazione.

Confermando che La Gran Bretagna senza dubbio beneficiò a tal punto delle generali tendenze economiche e geopolitiche dell'era post-1815, da diventare un tipo di potenza diverso dalle altre. Anche in Gran Bretagna cambia il tessuto sociale parallelamente ai cambiamenti politici. Per esempio il problema dell'analfabetismo in Inghilterra era più basso di quanto s'immaginasse all'epoca, e che sia stato il XIX secolo a portare l'alfabetizzazione. Mentre le classi medie urbane, e persino quelle popolari, avevano l'abitudine di riunirsi nei caffè per leggere ad alta voce e commentare i giornali. Siamo alla saldatura tra una civiltà orale e una scritta.³⁴³

Infatti, possiamo accorgerci che c'è un rapporto tra il popolo in grado di leggere e la defissione della stampa, laddove vi erano molte copie vendute si poteva individuare una percentuale minore d'analfabetismo. E così, «L'analfabetismo si era dimezzato durante la monarchia di Luigi Filippo e poi durante il Secondo impero, creando le condizioni per la nascita di una stampa popolare, ma fu la Terza repubblica, a partire dal 1871, a introdurre l'educazione obbligatoria e a fare sì che, nell'arco di circa 40 anni, l'analfabetismo quasi scomparisse. Non solo i francesi impararono a leggere, ma impararono a leggere di più, scoprendo i giornali tanto per ragioni editoriali (le nuove formule che ora esamineremo) quanto politiche (nel 1870 c'è la sconfitta contro la Germania, esce di scena Napoleone III e avviene la repressione della Comune)».³⁴⁴

Confermando ciò di cui parlavo precedentemente, «nel 1858 escono 117 periodici negli Stati Sardi, 68 nel Lombardo-Veneto, 27 in Toscana, 16 a Roma e 50 nel Mezzogiorno. Sono cifre rispettabili se si tiene conto che, in questa fase, la libertà di stampa esiste soltanto negli Stati di Vittorio Emanuele II, e del divario sociale, economico e tecnico che c'è tra le condizioni della penisola e quelle dei paesi più avanzati. In Italia, gli analfabeti supe-

³⁴³ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit.

³⁴⁴ F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, cit, p. 22

rano il 75 per cento della popolazione che è, all'incirca, di 25 milioni di anime».³⁴⁵

Tuttavia, nel 1901, il 48,7% degli italiani è ancora analfabeta, con differenze da zona a zona destinate ad accentuarsi per l'aumento del divario Nord-Sud e per il lento progredire della scolarizzazione.³⁴⁶ Quindi più della metà del popolo italiano è stato fuori la sfera pubblica.

Inoltre per Italia come negli altri paesi europei c'era il problema cosiddetto dell'analfabetismo, «che era intorno al 75% al momento dell'unificazione nazionale, nel 1861. Si ridusse al 38% solo nel 1911, ma coloro che usavano l'italiano rimanevano ancora una minoranza. Così anche la diffusione dei giornali in Italia fu difficile. Fino al 1900 erano pochissimi i quotidiani italiani che vendevano più di 50.000 copie al giorno e persino il "Corriere della Sera", che pure nel 1903 vendeva intorno alle centomila copie al giorno ed era un giornale a diffusione nazionale, veniva venduto in prevalenza in Lombardia. Diffusione soprattutto locale avevano anche "La Stampa" di Torino, "La Nazione" di Firenze, "il Resto del Carlino" di Bologna. Sotto la direzione di Luigi Albertini (1900-21), che era andato a studiare a Londra l'organizzazione del "Times", il "Corriere della Sera" diventò un giornale autorevole e indipendente, in grado di formare l'opinione pubblica e di influenzare le *élites*».³⁴⁷

E anche La nascita della stampa destinata alla massa stabilisce i termini di un dibattito sulla libertà d'opinione. Laddove, [...] Gabriel Tarde (1843-1904) nell'*Opinion et la foule* (1901), scrisse: «il giornalismo è una pompa che aspira e fa aumentare di volume le informazioni propagate in ogni punto del globo terrestre». Seguendo il suo ragionamento, il fatto che grandi quotidiani come il Times, Le Figaro e alcune grandi riviste avessero già un pubblico sparso in tutto il mondo, doveva far sperare nella nascita di pubblici «essenzialmente e definitivamente internazionali».³⁴⁸

Man mano i periodici e i giornali che rappresentano la stampa hanno diffuso rapidamente nei paesi europei la moda dei gabinetti di lettura, insieme ai caffè rappresentava un rito tipico borghese. I libri e i giornali non servi-

³⁴⁵ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit, p. 49

³⁴⁶ Ivi, p. 89

³⁴⁷ Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit, p. 64

³⁴⁸ A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, cit, p. 45

vano solo per informare, ma anche per educare e intrattenere e rappresentavano anche una sorta di nuovo potere che esercitava influenza sull'opinione pubblica, come scrisse un illustre politico inglese, Richard Cobden, il tratto distintivo della civiltà moderna.³⁴⁹

Poco parole, « Sono già trascorsi parecchi anni da quando Hegel, il grande pensatore tedesco, ha pronunciato una frase famosa: “la lettura del quotidiano è la preghiera del mattino dell’uomo moderno”». ³⁵⁰

La circolazione delle merci e delle notizie creata dal grande commercio internazionale del primo capitalismo.

A partire dal XIV secolo il vecchio scambio di lettere commerciali viene perciò perfezionato in una specie di sistema professionale di corrispondenza. I primi viaggi dei corrieri che partivano in giorni fissi, le cosiddette poste ordinarie, furono organizzati dalle associazioni di commercianti per i propri scopi. Le grandi città commerciali sono allo stesso tempo centri dello scambio di informazione.³⁵¹

Il nuovo campo delle comunicazioni si adatta senz’altro, con le sue istituzioni per la circolazione di notizie, alle forme esistenti di comunicazione, fintantoché manca il momento decisivo, la pubblicità.³⁵²

Ai commercianti indubbiamente basta un sistema d’informazioni professionale e segreto, alle cancellerie della città e delle corti un sistema di informazioni a carattere amministrativo- intero. A nessuno dei due gruppi interessa la pubblicità dell’informazione. Corrispondono piuttosto ai loro interessi gli “avvisi scritti”, corrispondenza private organizzate su base professionale dai mercanti di informazioni (questo si verifica già molto presto a Venezia con gli “scrittori di avvisi”, a Roma con i “gazettani”, a Parigi con i “nuovellistes”, a Londra con i “Writers of new’s letter”, in Germania infine con gli “Zeitunger” o “Novellisten”. Essi diventano, nel corso del XVI secolo, fornitori di avere proprie rassegne settimanali, appunto le “notizie scritte”, di cui sono caratteristici esempi in Germania i cosiddetti giornali di Fugger (questo circa 40.000 relazioni degli anni fra il 1565 e il 1604

³⁴⁹ Z. Ciuffletti- E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit.

³⁵⁰ P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, cit, p. 54

³⁵¹ J. Habermas, *Storia e critica dell’opinione pubblica*, cit. p. 20

³⁵² Ibidem

provengono non soltanto da tali agenzie, ma anche da impiegati e corrispondenti della ditta Fugger).³⁵³

In Inghilterra, «i caffè nella loro fioritura fra il 1680 e il 1730, i salotti nel periodo fra la reggenza e la Rivoluzione. Qui come là, essi sono i centri di una critica prima letteraria, poi anche politico, in cui comincia gradualmente a formarsi una parità di persone colte fra società aristocratica e intellettuali borghesi».³⁵⁴

In Francia, al contrario, i salotti formavano un'*enclave* peculiare. Mentre la borghesia, praticamente esclusa dalla direzione tanto dello Stato quanto della Chiesa, occupava a poco a poco tutte le posizioni-chiave nell'economia e l'aristocrazia compensava la propria materiale inferiorità con privilegi regali e una tanto più marcata accentuazione della gerarchia nell'ambito sociale, nei salotti la nobiltà e la grande borghesia bancaria e burocratica che le si veniva assimilando, si incontravano su un piede di parità con gli "intellettuali"... anche se sotto Luigi Filippo i salotti continuavano ad essere innanzitutto luoghi di divertimenti galanti piuttosto che di discorsi geniali, ben presto di pranzi si uniscono le discussioni.³⁵⁵

In Germania, Le "società tedesca" risalenti alla fondazione lipsiense di Goottsched del 1727 si riannodano agli ordini linguistici del secolo precedente. Questi erano stati ancora convocati dai principi, ma evitavano un'esclusività di ceto; è significativo che tentativi successivi di trasformarli in ordini cavallereschi siano condannati all'insuccesso.³⁵⁶

Non è che, con i caffè, i salotti e la vita di società, questa idea del pubblico sia stata realizzata sul serio: essa è stata piuttosto, grazie a loro, istituzionalizzata come idea quindi posta come pretesa oggettiva e perciò, se non reale, è stata almeno influente.³⁵⁷

Un fenomeno – chiave in questo contesto sono i settimanali d'argomento morale. Qui sono ancora congiunti i momenti che più tardi si separeranno. I giornali critici si sono già staccati tanto dall'ambito della conversazione di società quanto dalle opere alle quali essi si riferiscono con le loro argomen-

³⁵³ Ibidem

³⁵⁴ Ivi, p. 39

³⁵⁵ Ivi, p. 41

³⁵⁶ Ibidem

³⁵⁷ Ivi, p. 43

tazioni raziocinanti. Qui settimanali sono invece immediatamente parte delle discussioni da caffè e vogliono configurarsi altresì come letteratura in piena regola – non senza ragione li si è chiamati *Essays* periodici.³⁵⁸

Da quando detto precedentemente, i mezzi di comunicazione ne hanno allargato l'ambito spaziale e temporale rendendola più un fondamento della democrazia. Con l'invenzione della stampa e la progressiva diffusione delle scuole si è sempre più rapidamente allargato l'ambito spaziale e temporale dell'opinione pubblica, mentre è aumentato con analoga rapidità il numero delle persone capaci di offrire ad essa un proprio contributo.

Confermano, che l'opinione pubblica probabilmente vi è sempre stata, sia pure in dimensioni ridotte; ma oggi essa esercita sul modo di pensare e di agire dei singoli, sulle scelte elettorali, sulle decisioni dei Governi e dei Parlamenti.

³⁵⁸ Ivi, p. 51

II. La politica internazionale e i cambiamenti della comunicazione mondiale (1914-1945).

II. 1. I cambiamenti politici internazionali fino alle 1945.

Per la prima volta, il conflitto era nato nel cuore dell'Europa, ma vi parteciparono anche potenze extra-europee, come il Giappone e gli Stati Uniti. Inoltre la prima Guerra Mondiale fu caratterizzata dall'**utilizzo di nuove armi più tecnologiche**: gli aerei, inventati pochi decenni prima, i carri armati e i sottomarini. Poi, non dobbiamo dimenticare i nuovi mezzi di comunicazioni che hanno creato grandi “programmi” di propaganda.

Durante la Grande guerra, tra i tanti avvenimenti, incisero in maniera preponderante i problemi a carico della Comunicazione internazionale, come:

- il crollo dell'egemonia delle potenze classiche come Gran Bretagna e Francia.

- la rivoluzione bolscevica (1917).
- l'isolazionismo degli Stati Uniti.
- l'avvento del Fascismo.
- il crescente utilizzo della propaganda sulla scena politica.
- la questione della Manciuria.
- l'ascesa di Hitler al potere e il conseguente pericolo causato dal nazismo sia sul pensiero politico sia sul piano militare Europeo, che segnò il fallimento degli accordi di Versailles.
- lo sviluppo della comunicazione audiovisiva e della propaganda.
- il permanere del clima di sospetto che si ripercosse anche dopo la guerra, che inasprì i rapporti con le Conferenze di pace e le Convenzioni internazionali.³⁵⁹

Tra le due guerre mondiali, le ambizioni egemoniche degli Stati Uniti fecero nascere tra gli artisti europei i primi timori di una “cultura commerciale”.

Subito dopo la grande guerra si diffuse l'idea che non bastasse raggiungere una pace qualsiasi: appariva l'esigenza di ricostruire un ordine mondiale che ambisse a essere duraturo, almeno quanto quello di Vienna. Il mondo dopo la prima guerra mondiale assistette disfacimento dei grandi imperi multinazionali europei e si aprì la strada ad una nuova ondata di principi di

³⁵⁹ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, Roma, LAS, 2004.

nazionalità e di democrazia. Man mano la cooperazione tra questi Stati aumentò rapidamente ed emersero gli Stati nazionali. Tuttavia, nello stesso periodo vediamo la nascita di un nuovo stato, incarnazione del potere proletario, chiamato Unione Sovietica. Per la risoluzione di questo dilemma s'impegnò fortemente il presidente americano Wilson, con l'idea dell'organizzazione giuridica permanente della pace dopo che ebbe fortemente insistito per la creazione della Società delle Nazioni da una parte e la sua idea dell'autodeterminazione dei popoli dall'altra.

L'obiettivo del progetto del nuovo ordine mondiale di Versailles era quello di mettere fine alle guerre e quindi di porre solide basi per una pace duratura. Ma praticamente, durante il convegno tra le potenze vincitrici del conflitto, ogni ambasciatore cercava solamente di ottenere il maggior profitto possibile per il suo Paese.

Per comprendere appieno le problematiche sociali di un paese, è necessario osservare non solo le questioni internazionali, ma anche quelle regionali e provinciali. Sebbene il ricercatore concentri la sua attenzione sul livello personale, infatti, l'uomo ha un ruolo centrale nella politica internazionale, territoriale e nazionale.

Ritornando alla prima guerra mondiale dobbiamo sapere che Lenin e Wilson erano le persone più influenti dell'epoca, specialmente dopo la guerra, infatti, furono loro a gestire questo conflitto. «Lenin aveva simbolicamente rotto con la tradizione della politica della potenza, decidendo appena giunto al potere di pubblicare tutti i tratti segreti negli anni precedenti dal governo zarista, e coinvolgendo così ampiamente nella polemica antimperialista tutte le potenze europee».³⁶⁰ E anche «Il potere bolscevico restò quindi debole e incerto almeno fino alla fine del 1920. Data questa situazione, gli statisti vincitori ebbero un facile pretesto per isolare il paese. Il governo bolscevico non fu nemmeno invitato alla conferenza della pace, cosa che privò la Russia di una voce rispetto a tutti i problemi vitali dell'Est europeo».³⁶¹

³⁶⁰ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 279

³⁶¹ Ivi, p. 280

Dopo la prima guerra mondiale, «Wilson divenne invece il punto di riferimento di una transizione riformista per una parte delle classi dirigenti europee, come si sarebbe dimostrato alla conferenza della pace».³⁶²

E poi ci furono i 14 punti di Wilson che stabilirono i principi a carattere generale «rinuncia alla diplomazia segreta, libertà dei mari, libertà di commercio, riduzione degli armamenti, emancipazione graduale dei popoli sotto dominio coloniale, creazione di una Società delle Nazioni»³⁶³

E così, ci accorgiamo che «l'arma politica più nuova e interessante del presidente americano era però il progetto di un metodo permanente di gestione delle relazioni internazionali che portasse al di fuori della sovranità assoluta degli Stati e dell'anarchia mondiale».³⁶⁴

Però, riguardo all'idea di una società delle Nazioni, «intesa come organizzazione giuridica permanente, che conciliasse un metodo democratico nelle decisioni e una garanzia collettiva di rispetto delle diverse sovranità contro le aggressioni esterne, intendeva appunto prospettare un governo dei conflitti che fosse sottratto all'arbitrio della forza e fondato sul diritto».³⁶⁵

Dall'altra parte, i francesi ebbero un altro atteggiamento rispetto agli Stati Uniti, alla Russia e alla Gran Bretagna. In altre parole, «l'approccio francese era ossessionato dalla questione della sicurezza e delle forme per garantirla con un sistema di deterrenza collettiva: non a caso Clemenceau propose di costituire una forza armata permanente al servizio della società stessa, che fu lasciata cadere per la radicale contrarietà delle potenze anglosassoni. L'approccio britannico, proprio nelle ultime settimane del 1918 fu rafforzato in senso nazionalista dalle *Koki elections* che portarono avanti una spinta orgogliosa di affermazione, ben oltre gli intendimenti dello stesso Lloyd George».³⁶⁶

Da altra parte, «attento a non negare questa pressione popolare, il premier britannico tenne un atteggiamento minimalista verso le proposte di Wilson, mirando a limitare pragmaticamente i poteri e le funzioni della nuova so-

³⁶² Ibidem

³⁶³ Enciclopedia, *Thomas Woodrow Wilson*, <http://www.treccani.it>

³⁶⁴ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p. 280

³⁶⁵ Ivi, p. 281

³⁶⁶ Ivi, p. 282

cietà e soprattutto a evitare che essa interferisse troppo con il tradizionale ruolo delle grandi potenze, la loro libertà d'azione e le loro responsabilità mondiali. Il nuovo organismo non poteva vincolare il paese che non si era fatto imprigionare nelle maglie della Santa Alleanza».³⁶⁷

1. La conferenza internazionale della pace:

La **Conferenza di Pace di Parigi** penalizzò duramente i vinti, in particolar modo la Germania, considerata la responsabile dello scoppio del conflitto, facendo prevalere gli interessi delle due potenze europee vincitrici: Francia ed Inghilterra. All'Italia furono concessi i territori del Trentino, dell'Alto Adige, di Trieste ed dell'Istria. Dallo smembramento dell'impero austro-ungarico nacquero quindi nuove realtà territoriali e politiche: l'Ungheria, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia.³⁶⁸

La preparazione della conferenza della pace non fu facile, praticamente, «La conferenza della pace, convocata a Parigi per l'inizio del 1919, smentì peraltro fin dai primi passi le promesse di una diplomazia aperta e pubblica, deludendo fortemente soprattutto i giornalisti accorsi in massa a Parigi: dopo una prima fase in cui venne istituito un Consiglio dei Dieci, con i capi di governo e i ministri degli Esteri dei cinque maggiori vincitori (compreso quindi il Giappone, verso cui comunque persisteva un certo pregiudizio di inferiorità a sfondo razziale), le decisioni cruciali vennero progressivamente riservate al cosiddetto consiglio dei Quattro (Wilson, Clemenceau, Lloyd George e Orlando)».³⁶⁹

Il problema fu proprio nella decisione su chi dovesse partecipare alla conferenza, «Wilson aveva parlato di «Pace senza vittoria» ma si era abbastanza presto adeguato all'idea che i veri titolari del processo fossero le potenze vincitrici. In questa decisione, frutto dei caratteri totalizzanti assunti dal conflitto, divenne impossibile ripetere la logica ottocentesca. Nel 1814 (ma

³⁶⁷ Ibidem

³⁶⁸ *Riassunto della prima guerra mondiale,*

<http://www.primaguerramondiale.it/guerra/riassunto-prima-guerra-mondiale.htm>

³⁶⁹ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p. 282

anche nel 1856 o nel 1878, se vogliamo), erano stati distinti concettualmente e praticamente due tempi: realizzare prima con il vinto la pace, o almeno i cosiddetto «preliminari di pace», e poi costruire in un congresso generale un ordine nuovo che ricomprendesse anche gli sconfitti e stabilizzasse il quadro europeo». ³⁷⁰

In termini complessivi dell'ordine dopo la prima guerra mondiale arrivarono a costringere i paesi sconfitti a firmare un trattato per i vincitori «La Germania e gli altri sconfitti minori sarebbero stati soltanto invitati a firmare un trattato imposto dai vincitori, senza aver parte nella risistemazione dell'Europa. Il mutamento di regime politico della Germania non era in fondo stato preso in considerazione: nemmeno alla neonata repubblica democratica venne riconosciuto il rispetto del principio nazionale e la possibilità di un rapido reinserimento nella società internazionale. Tale scelta costituì quindi un primo colpo alla credibilità del nuovo nesso “wilsoniano” tra democrazia interna agli Stati e ordine giuridico internazionale». ³⁷¹

D'altronde Wilson ottenne che il primo risultato della conferenza fosse approvare il *Covenant* (convenzione, trattato costitutivo, nome da lui inteso come evocativo di un “contratto sociale”) della Società delle Nazioni, approvato infine a Parigi in seduta plenaria il 28 aprile del 1919. La sua configurazione istituzionale prevedeva un consiglio, un'assemblea e un segretariato permanenti. Anche, «Il presidente Wilson è convinto che la guerra abbia rappresentato un cambiamento nello scenario internazionale senza precedenti; i suoi successori, al contrario, vogliono un ritorno al passato: la guerra è stata un incidente ma si deve tornare alla vecchia politica! Lenin, da parte sua, è riuscito a rovesciare lo zarismo, a contenere le offensive tedesche, dei “bianchi” e dei loro alleati europei ed asiatici (Giappone), controllo un Paese arretrato, ma con potenzialità di rilievo. La propaganda, da parte sua, servì da modello per forti cambiamenti nelle società sviluppate e in quelle coloniali. Al di là degli aspetti particolari dei singoli settori geo-

³⁷⁰ Ivi, p. 283

³⁷¹ Ivi, p. 284

grafici, già in questo periodo si delinea il confronto planetario fra i due sistemi, le due potenze e i due leader Wilson e Lenin».³⁷²

E così, «Wilson riuscì ad inserire nei trattati di pace la creazione della Società delle Nazioni come strumento permanente di tutela della pace, contro la politica della diplomazia segreta, contro il tradizionale equilibrio delle potenze europee e contro il “vecchio” sistema del “direttorio delle grandi potenze”, a causa del quale, i piccoli Stati dovevano subire le iniziative di quelli più grandi».³⁷³

Dopo la prima guerra mondiale, «Wilson divenne invece il punto di riferimento di una transizione riformista per una parte delle classi dirigenti europee, come si sarebbe dimostrato alla conferenza di pace».³⁷⁴

Come funzionava la Società delle Nazioni?

A. Duce scrisse che La nuova istituzione nasce nel gennaio del 1920, e di essa faranno parte Parigi, Londra, Roma, Tokyo ed altri Stati al suo interno sono previsti tre organi principali: l'Assemblea, il Consiglio e il Segretariato. L'organo politico per eccellenza è il Consiglio: esso è formato da cinque potenze con seggio permanente (poi ridotto a quattro con il ritiro degli USA) e da quattro a rotazione (più tardi cresciute a sei e a nove). Quest'organo è il responsabile di tutte le questioni di natura politica inerenti alla pace e deve essere all'unanimità.³⁷⁵

Guido Formigoni scrisse nel suo libro *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*: «Il consiglio, che avrebbe avuto cinque membri permanenti (le potenze maggiori) e altri quattro eletti periodicamente dall'assemblea, dove deliberare all'unanimità. L'assemblea incarnava invece l'aspetto democratico e paritario tra gli Stati membri: una sua deliberazione anche solo a maggioranza, se nella maggioranza fossero compresi anche i membri del consiglio, avrebbe avuto carattere impegnativo. Trovò così una soluzione di compromesso il problema di contemperare una visione “democratica” e una “gerarchica” del sistema internazionale, conside-

³⁷² A. Duce, *Storia della politica internazionale (1917-1957)*, Roma, Edizioni Studium, 2009, p. 44

³⁷³ Ivi, p. 39

³⁷⁴ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p. 280

³⁷⁵ A. Duce, *Storia della politica internazionale (1917-1957)*, cit

rando le responsabilità diverse degli Stati a seconda della potenza rispettiva. Non si prevedevano però automatismi nelle decisioni dell'assemblea e del consiglio, il che condizionava a contingenti valutazioni politiche l'avvio della complessa procedura di gestione delle crisi. I membri delle Società s'impegnavano comunque a evitare il ricorso alle armi fino al giudizio dell'organismo internazionale. Alla fine, erano anche previste sanzioni per il paese che fosse eventualmente condannato come aggressore, ma il loro carattere era modesto e non vincolante, pur prevedevano un'*escalation* di misure giuridiche ed economiche che avrebbero potuto essere politicamente significative. Ma sulle singole norme non si entrava troppo in dettaglio, secondo la tipica impostazione anglosassone per cui una volta creata l'istituzione appropriata, essa avrebbe sviluppato da sola le proprie regole di funzionamento. Un segretariato permanente avrebbe dovuto rappresentare l'operatività continuativa della Società. Il *Covenant* prevedeva poi il principio della pubblicazione dei trattati internazionali, che per essere validi ed eventualmente citati davanti alla Società, dovevano essere depositati e quindi approvati (si trattava di un riflesso delle idee wilsoniane di *open diplomacy* e della polemica contro i trattati segreti ottocentischi)». ³⁷⁶

Però, «Il problema tedesco restava naturalmente cruciale, sia alla conferenza della pace che negli anni successivi, quando esso restò il principale motivo di instabilità europea. Lo scontro dei nazionalismi sul Reno non era facilmente mediabile, dopo tutte le vicende dei decenni precedenti e i caratteri radicali assunti dalla guerra. La guerra aveva lasciato una Germania internamente lacerata e sconvolta, ma non certo impotente, in quanto ancora demograficamente ed economicamente solida: la potenza tedesca era stata contenuta ma non distrutta». ³⁷⁷

Per la Società delle Nazioni c'erano troppe ragioni per non ammettere l'URSS, infatti «Lenin rifiuta la logica della Società delle Nazioni. Ricorda che gli Stati Uniti, mentre diffondono messaggi umanitari e pieni di buone intenzioni nei confronti del popolo russo, attivano iniziative ostili alla rivoluzione bolscevica e collaborano con chi occupa territori russi. Mosca, do-

³⁷⁶ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p.285

³⁷⁷ Ivi, p.286

po le dichiarazioni al Congresso del presidente americano, si attendeva una politica diversa, un comportamento più coerente e costruttivo. Non c'è motivo per il quale egli (Lenin) possa avere fiducia nella prospettata Società delle Nazioni. Essa dovrebbe rappresentare lo strumento per garantire la pace futura e la tutela di tutti gli Stati, piccoli e grandi, ma questo progetto non è credibile: le guerre traggono origine dall'avidità del capitalismo, dalla ricerca senza scrupoli di dividere i profitti e i mercati. Non si può immaginare una comunità pacifica internazionale senza prima abbattere le strutture capitalistiche, il colonialismo e gli Stati imperialisti. Un nuovo ordine incapace di risolvere questi problemi non può essere che una finizione, uno strumento effimero dietro al quale si celano i vecchi e decisivi poteri delle oligarchie tradizionali. Soltanto dopo la fine dello sfruttamento di alcuni uomini e Stati su altri si potrà realizzare un'autentica Società delle Nazioni».³⁷⁸

Invece, l'Italia come uno Stato vincitore, ebbe un ruolo politico europeo nel dopoguerra, «l'Italia era pur sempre la quarta potenza vincitrice, e data l'ottica solo parzialmente europea di Gran Bretagna e Stati Uniti, la sola altra "grande potenza" rimasta sul continente, oltre alla Francia [...] il governo Italiano aveva però di fronte due scelte: o perseguire decisamente una propria politica di potenza per fini particolaristici, o inventare una nuova prospettiva per svolgere questo ruolo in modo coerente al disegno di nuovo ordine internazionale».³⁷⁹

Ci sono state alcune scelte che hanno determinato la politica italiana all'estero, Tra pretese nazionali e sogni imperiali, il governo si concentrò sulla cosiddetta "questione adriatica": cercò infatti di vedersi confermato il dettato espansionistico del patto di Londra del 1915, chiedendo quindi l'annessione dell'Alto Adige fino al Brennero e un confine con lo Stato Slavo meridionale che certo non seguiva un criterio etnico-nazionale, essendo stato concepito come un lago italiano. La situazione non era però semplice. Era fortemente cambiato il quadro complessivo rispetto al 1915, per due grossi motivi: non c'era più a nord il confine con l'impero asburgico-

³⁷⁸ A. Duce, *Storia della politica internazionale (1917-1957)*, cit, p. 44

³⁷⁹ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p. 292

co ma con il giovane Stato nazionale slavo, e inoltre Wilson era lontanissimo dal sentirsi vincolato dal tratto “imperialistico” di Londra che non aveva firmato e non rispettava il principio di autodeterminazione dei popoli. Complicò poi le cose la richiesta di unirsi all'Italia della città di Fiume (che non era prevista tra i compensi pattuiti per l'Italia con il patto di Londra).³⁸⁰

Riguardo al Medio Oriente, ci sono diverse questioni da sottolineare, infatti, il crescente interesse delle grandi potenze come la Francia e la Gran Bretagna al Medio Oriente nascevano da alcune considerazioni, come: il Petrolio; poiché il Medio Oriente era considerato il maggiore giacimento del globo, soprattutto nelle aree disponibili per l'approvvigionamento europeo. Le preoccupazione dei governi e gli interessi delle grandi società petrolifere private si intrecciavano quindi strettamente e sostenevano l'ipotesi di uno stretto controllo della zona. Esistevano poi più semplici interessi strategici centrati sul Medio Oriente, legati alle vie di comunicazione con l'Asia orientale e al carattere di crocevia di questa regione.

La guerra diede il “là” al movimento nazionalista panarabico e antiturco, espresso con i movimenti politici e militari come quelli guidati dall'emiro della Mecca, l'Hashemita Hussein, o dal principe del Neged, il Wahhabita Ibn Saud. Nel 1918 i territori arabi si erano ormai staccati da Costantinopoli e le potenze europee si affrettarono a controllarli, ma dovevano fare i conti con questa novità. Mentre le ipotesi di unificazione panaraba restarono deboli, le promesse di costituire Stati arabi indipendenti nei confini amministrativi tradizionali dell'ex impero, avanzate dell'Intesa fin dal 1916 – 1917 (parallelamente ai trattati segreti di spartizione imperialista), furono rinviate e deviate dalle potenze occidentali.³⁸¹

La nuova divisione politico-amministrativa, con la creazione di nuovi nomi per le diverse aree, fu inventata dalle potenze occidentali, recuperando incerte eredità “pre- ottomane”. La Francia impose il proprio ruolo di potenza mandataria in Siria e Libano, la Gran Bretagna in Palestina, Transgiordania e Iraq. Nella penisola araba si affermò invece il governo saudita, abbastanza autonomo dagli occidentali. I francesi seguirono una politica rigida ver-

³⁸⁰ Ibidem.

³⁸¹ Cfr. Ivi, p. 293

so i movimenti nazionali e religiosi locali, mentre gli inglesi cercarono soluzioni di compromesso, assegnando l'emirato di Transgiordania e il regno dell'Iraq ai figli di Hussein, Abdallah e Feisal. La Gran Bretagna arrivò anche a concedere nel 1922 l'indipendenza all'Egitto, anch'esso trasformato in una monarchia costituzionale, pur conservando il controllo militare della zona di Suez. Un ulteriore motivo di complicazione dell'assetto di quest'area era stato introdotto nel 1917 dalla dichiarazione del ministro degli Esteri britannico Balfour, che, per ottenere il sostegno del neonato movimento sionista, promise la costituzione di un *jewish national home* (un focolare nazionale ebraico) in Palestina. L'ambiguità intenzionale della definizione, che non alludeva a un vero Stato indipendente, non impedì la nascita di forti correnti d'immigrazioni ebraiche in Palestina (*aliyah*), coordinate dall'Agenzia ebraica, anche sotto la spinta delle ricorrenti persecuzioni antisemite e dei *pogrom* sparsi per l'Europa orientale.³⁸²

E perciò, il Medio Oriente divenne dopo la prima guerra mondiale una vera e propria zona di colonialismo da parte del governo Francese e di quello Inglese.

2. L'isolazionismo degli Stati uniti:

Gli americani non vogliono partecipare all'elaborazione della politica internazionale che ha fatto dai vincitori europei delle grandi potenze, perché «secondo la visione americana, la promozione di un nuovo ordine internazionale pacifico non può avere un fondamento pattizio frutto di alleanze e di equilibri politico-militari, ma deve essere basata sull'accettazione di presupposti morali, sull'affermazione dei sistemi democratici, sull'adesione a principi generali della libertà umana. Non è la pace a favorire e promuovere la democrazia; al contrario soltanto la progressiva affermazione di questo sistema politica potrà determinare nuovi e giusti rapporti fra i popoli e gli Stati. La garanzia estrema della pace sta nella vittoria dei sistemi democratici su quelli totalitari, dispotici, tirannici ed autocratici e soltanto il

³⁸² Seton- Waston, *Italia dal liberalismo al fascismo (1875-1925)*, in G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p. 296

crepuscolo di questi ultimi può segnare il tramonto delle minacce, degli *ultimatum*, delle aggressioni e dei conflitti». ³⁸³

Tuttavia, «Il presidente Wilson ha temuto che l'Europa potesse cadere nelle mani della Germania imperiale e dei suoi alleati e ha condiviso questa preoccupazione con Londra. Al tempo stesso ha proposto alle nazioni europee una pace fondata su quei principi che hanno regolato per decenni la politica estera del suo Paese. Al fondo dei suoi convincimenti c'è la certezza che l'Europa possa riprendersi dal baratro della guerra accettando l'autodeterminazione dei popoli, nuovi criteri e sistemi di sicurezza collettiva e la diffusione di strutture istituzionali ispirate a forme sempre più avanzate di partecipazione democratica». ³⁸⁴

In più di un'occasione il presidente americano ha molto criticato l'ordine internazionale e aveva un punto di vista chiaro, che si basava sui principi isolazionisti degli Stati Uniti, quando, «Wilson (1918) precisa che gli USA “non sono mai stati un Paese colonialista e non lo potranno diventare”; il credo democratico del suo paese ha come presupposto la tutela dei diritti umani e, in ultima analisi, il vero obiettivo della sua azione politica nel mondo non è l'esclusiva e circoscritta protezione dei cittadini americani, ma il compimento di una missione più significativa e necessaria dopo la tragedia bellica: deve essere chiaro che Washington pone “i diritti umani sopra ogni altro diritto e la sua bandiera non è solo dell'America, ma dell'umanità”. Con ciò evidenzia che l'impegno americano non deve limitarsi ad ottenere garanzie di sicurezza, commerciali, compensi, acquisizioni territoriali per le proprie giuste esigenze, ma deve allargarsi ad un orizzonte più vasto e a domande di giustizia più generali in un lavoro nuovo per tutti gli uomini (per l'intera umanità)». ³⁸⁵

³⁸³ A. Duce, *Storia della politica internazionale (1917-1957)*, cit, p. 29

³⁸⁴ Ibidem

³⁸⁵ Ivi, p. 37

3. L'isolazionismo sovietico:

In Russia si affermò una grandiosa rivoluzione, favorita dalla particolare debolezza della borghesia russa e da altre caratteristiche storiche e politiche di quel paese. Però, « Il potere bolscevico restò quindi debole e incerto almeno fino alla fine del 1920. Data questa situazione, gli statisti vincitori ebbero un facile pretesto per isolare il paese. Il governo bolscevico non fu nemmeno invitato alla conferenza di pace, cosa che privò la Russia di una “voce” rispetto a tutti i problemi vitali dell'Est europea».³⁸⁶

E poi «creare un “cordone sanitario” di solidi Stati nazionali ai confini dello stato russo divenne una priorità per i governi occidentali. Si rappresentava quindi, come ai tempi della Santa Alleanza, un nesso molto stretto tra la situazione politica interna ai diversi paesi e l'ordine internazionale. La democrazia liberale era il regime interno coerente con il nuovo ordine internazionale, e occorreva evitare nei limiti del possibile che si uscisse da questi binari. In questo senso, lo spettro del bolscevismo era ben presente a Parigi, nonostante l'assenza di delegati russi. Il successo iniziale di Wilson nel fissare la piattaforma ideologica dei lavori è comprensibile proprio sullo sfondo della temuta alternativa rivoluzionaria».³⁸⁷

4. La questione della Manciuria e il crollo della teoria della sicurezza collettiva:

L'occupazione della Manciuria mette in crisi la Società delle Nazioni. Prima di tutto, il Giappone avviò un sostanziale cambiamento nella struttura socio-economica del paese, e come ho accennato nel capitolo precedente, nel XIX diede prova di saper utilizzare il modello occidentale combinandolo con le tradizioni giapponesi. «Questo “mondo” politico-religioso fu scosso in profondità nel XIX e nel XX secolo dall'impatto con il mondo occidentale euro-americano. La decisione di apprendere la “ricchezza” dei nuovi venuti e dunque di aprire il Paese ad una rapida modernizzazione comporta la riscoperta delle tradizioni più antiche e il rilancio del ruolo im-

³⁸⁶ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p. 280

³⁸⁷ Ibidem.

periale come garanzia della tutela della purezza originaria giapponese. In tal modo, l'avvio dell'avventura modernista è affiancato da un forte ritorno ai valori e ai miti del passato che paiono adeguati a salvare l'anima del popolo giapponese e a tutelare quello che è chiamato il corpo mistico della Nazione».³⁸⁸

In altre parole, possiamo dire che «l'apertura alla modernizzazione (intesa come esperienza scientifica, economica, amministrativa, istituzionale, commerciale, ecc.) si affianca ad un rigoroso ritorno alle tradizioni religiose e culturali nazionali e ad una riscoperta e ad un rafforzamento dell'autorità imperiale. A essa si guarda e ci si affida, con maggiore disponibilità, per ottenere da un lato la tutela dei valori dell'antico Giappone e dall'altro per fargli compiere in pochi anni un passo in avanti che gli euro-americani hanno compiuto in alcuni secoli».³⁸⁹

In Giappone, durante questa fase di crescita assistiamo ad una forte rivalutazione non solo del Giappone come grande potenza nel Oceano Pacifico, ma anche ad un crescente appoggio della popolazione nei confronti della figura sempre più "mitica" dell'imperatore. «Il restaurato potere imperiale è affiancato da un'esaltazione crescente della figura dell'Imperatore. Questa glorificazione vuole accrescere l'adesione popolare allo sforzo intrapreso e dare maggiore unità alla nazione. Questa acclamazione della funzione e della persona finisce per produrre una sorta di "deificazione" dell'istituzione imperiale, alla quale sono attribuite capacità, intuizioni, previsioni eccezionali per quanto attiene alla guida della sfera pubblica. Alla fine i due concetti, Giappone e Imperatore, finiscono per coincidere e dunque per costituire i due lati di una stessa medaglia».³⁹⁰

«Questo processo nazionale di riscoperta del ruolo e dell'importanza suprema del potere imperiale da un lato mette in ombra i potentati feudali e alcune caste e gruppi sociali assai potenti come i samurai, dall'altro apre le porte ad un ritorno ai valori religiosi più strettamente nipponici. Ci sono

³⁸⁸ A. Duce, *Storia della politica internazionale (1917-1957)*, cit, p. 106

³⁸⁹ Ivi, p. 107

³⁹⁰ Ibidem

una riscoperta e una valorizzazione di quelle originarie e mai sopite credenze che affondano le loro radici nell'animo popolare».³⁹¹

I giapponesi si resero conto che il motto “ricco il Paese e forte l'esercito”, avrebbe portato grandi benefici. Perciò, i feudi vennero trasformati in provincie, i feudatari nominati amministratori, e vennero create assemblee popolari di vario livello territoriale per promuovere responsabilità e partecipazione, nasce così il Ministero degli Interni, viene varata una costituzione provvisoria (previsione della nomina di alcuni ministri, assemblea deliberativa), venne quasi del tutto abolita la classe samuraica, venne introdotta la coscrizione obbligatoria, vennero inviate negli USA e in Europa delle commissioni di studio, venne sostenuta la promozione delle attività industriali, finanziarie e bancarie, ma venne anche adeguata la rete stradale e quella ferroviaria, vennero acquisite tecnologie estere, venne promulgato l'impegno diretto delle autorità statali nel settore economico, la liberalizzazione della proprietà e del mercato delle rete e venne accettata l'apertura del paese ad esperti e consiglieri stranieri. In generale, si affermò la tendenza ad imparare dall'Occidente, cioè ad acquisire tutti gli elementi tecnici, istituzionali e scientifici che ne permisero lo sviluppo e si rifiutò sia la contrapposizione immediata, cioè in condizioni di inferiorità, sia la chiusura nel nome dei valori del passato e della prepotenza dei nuovi arrivati.³⁹²

«La guerra vittoriosa con la Cina (1894-1895) è il primo passo di questa nuova presenza: Tokyo impone pesanti condizioni a Pechino, proclamando l'indipendenza della Corea, conquistando le isole Pescadores e Formosa, aprendo al commercio nipponico nuovi porti, riconoscendo un oneroso risarcimento per i costi del conflitto. Poco dopo (1900) un contingente nipponico contribuirà alla sconfitta del movimento xenofobo dei Boxer e alla liberazione del quartiere delle Legazioni assediato».³⁹³

«Allo scontro con la Cina segue quello con la Russia (1904-1905), originato dalle contrapposte aspirazioni nei confronti della Manciuria. Anche in questo caso le forze nipponiche (terrestri e navali) prevalsero. Appare evidente il rafforzamento militare del Giappone, in particolare della marina

³⁹¹ Ivi, p. 108

³⁹² Ivi, p. 109

³⁹³ Ivi, p. 109

imperiale, che è in grado di fermare la flotta russa del Pacifico e di sconfiggere quella del Baltico nella nota battaglia di Tsushima».³⁹⁴

Così, «mentre all'interno del Paese i gruppi dirigenti hanno rafforzato una propaganda politica basata sulla superiorità dell'Impero, della nazione, delle tradizioni spirituali, religiose e militari e quindi su elementi nazionali e razziali, all'estero lamentano una discriminazione razzista. Questo doppio binario della politica giapponese dà risultati molti diversi: all'interno accentua la convergenza di gran parte della popolazione intorno ai poteri costituiti e rafforza l'idea di un accerchiamento da parte delle potenze coloniali nemiche dei popoli asiatici e ostili alla loro emancipazione; all'estero, presso le capitali occidentali, aumenta il sospetto e le preoccupazioni per le crescenti aspirazioni della nuova potenza asiatica. Essa pare pericolosa per i loro interessi già in questa fase, ma ci s'interroga anche sul futuro: le conseguenze nell'intero quadrante orientale del continente potrebbero essere un ruolo di guida ed esercitare funzioni egemoni, cioè attivare un "Impero" di tipo coloniale».³⁹⁵

«Nell'autunno del 1931 Tokyo compie la sua prima mossa: le sue forze armate occupano la Manciuria, provincia orientale cinese. Quest'azione segna un'inversione di tendenza della politica estera che il Paese ha seguito dopo gli accordi di Washington (1921-1922); evidenziando il prevalere delle forze favorevoli ad una espansione di carattere imperialistico, incontrato con gli indirizzi precedenti».³⁹⁶

Ovviamente l'acquisizione di questo territorio fu dettata anche da interessi economici, infatti «l'occupazione della Manciuria sembra offrire una risposta ad alcune di queste esigenze: abbondanza di terreni coltivabili e di prodotti agricoli, riserve consistenti di carbone e di minerali di ferro. Ma consente di raggiungere anche altri obiettivi: si pensa che la presenza in questa provincia renderà più facile allargare l'inter-scambio commerciale con la Cina, ove prevalgono gli interessi americani, inglesi e delle altre potenze europee. Né si può dimenticare che l'aumento rilevante della popolazione

³⁹⁴ Ibidem

³⁹⁵ Ivi, p. 111

³⁹⁶ Ivi, p. 115

giapponese richiese maggiori risorse alimentari per rispondere ad una domanda di consumi crescenti».³⁹⁷

Risulta evidente a questo punto che un evento di tale portata destabilizzò gli accordi della conferenza di pace di Versailles e indebolì i rapporti all'interno della Società delle Nazioni. Come la radio è giocato un ruolo in guerra contro Manciuria?

«Nelle regioni da loro progressivamente occupate a partire dal 1931, i giapponesi ricorrono abbondantemente all'uso della radio, sfruttando la nuova tecnica di collocare altoparlanti nei luoghi pubblici. Bisogna dire che, in Giappone anche la radio, in origine abbastanza decentrata, viene ripresa in mano dal governo quando i militari estendono il loro potere nel regime del Mikado»³⁹⁸

5. Hitler al potere:

Dopo il convegno di pace a Versailles, avvennero alcuni cambiamenti sulla scena europea, specialmente in Germania, dove «Il partito nazista (Nsdap, Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi) era fino a quel momento uno dei numerosi e marginali gruppuscoli della destra estremista tedesca, guidato da Adolf Hitler, un ex caporale dell'esercito, di origine austriaca, nutrito delle virulente teorie nazionaliste e antisemite della tradizione *volkisch*. Un suo tentativo di *putsch* avviato a Monaco nel 1923 era fallito, nonostante l'appoggio del generale Ludendorff. La sua propaganda fu fortemente favorita dall'esplosione delle difficoltà economiche. L'innalzamento verticale della disoccupazione (giunta all'astronomica cifra del 44% della forza lavoro) portò infatti molti tedeschi dei ceti medi, ma anche popolari, all'ansiosa ricerca di un'ancora di salvezza».³⁹⁹

Hitler fu un gran personaggio tra le due guerre mondiali e pose le basi per la supremazia della Germania partendo dalla politica nazionale per arrivare a quella internazionale. «L'abile battaglia politica hitleriana riuscì così ad accreditare le proprie posizioni virulentemente antieuropee e antisemite

³⁹⁷ Ivi, pp.115-116

³⁹⁸ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p. 153

³⁹⁹ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p. 326

come premesse di un riscatto tedesco in un mondo di egoismi imperiali contrapposti. Nel suo programma, messo per iscritto nella breve prigionia del 1923 nel *Mein Kampf* (la mia battaglia), il rilancio in forma aggressiva del nazionalismo tedesco si era colorato di forme razziste. Obiettivo di questa radicalizzazione era duplice: il compattamento del consenso interno, ma anche una nuova stagione di lotta per il dominio europeo». ⁴⁰⁰

«Il Nsdap divenne partito di maggioranza relativa nelle elezioni del 1932, in parallelo con la crescita del partito comunista, non disposto alla cooperazione con partiti “borghesi”. La via per l’ascesa al potere di Hitler, nonostante una breve fase di resistenza dei rappresentanti del vecchio ordine conservatore prussiano, era aperta. Nel gennaio del 1933 egli divenne cancelliere, su designazione del presidente Hindenburg, e gli bastarono pochi mesi per costruire uno Stato dittatoriale sulle macerie istituzionali della repubblica parlamentare, già accumulate negli anni precedenti». ⁴⁰¹

Hitler appena arrivato al potere realizzò un piano su scala mondiale, partendo dall’iniziale propaganda contro la “schiavizzazione” della Germania avvenuta a Versailles; la seconda tappa del suo piano fu lavorare per la Germania che sarebbe stata in grado di lanciare l’appello per la riunificazione di tutti i tedeschi d’Europa nei confini del Terzo Reich; la terza tappa era la costruzione del *Lebensraum* “spazio vitale” tedesco in Europa. E questo spazio Vitale si fonda sulla razza ariana o “nordica”, la cui somma manifestazione erano i tedeschi, che avevano “naturalmente” un compito di guida e di dominio soprattutto nei confronti delle razze inferiori dell’Europa orientale Slava; chiudendo il cerchio del disegno hitleriano sul futuro si rafforzava naturalmente con l’anticomunismo ideologico. ⁴⁰²

«il governo tedesco iniziò comunque dopo il gennaio 1933 ad alternare colpi di mano e “fatti compiuti” contro il trattato, da un parte, e offerte rassicuranti o gesti distensivi, dall’altra. In questo modo riuscì a raggiungere una nuova potenza militare e svincolarsi dai residui limiti imposti dall’assetto del 1919. Dopo aver abbandonato la conferenza sul disarmo,

⁴⁰⁰ Ibidem

⁴⁰¹ Ivi, p. 327

⁴⁰² Ivi, p. 238

Hitler dichiarò l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni già nel novembre 1933».⁴⁰³

Da un'altra parte, ci sono anche i cambiamenti intro Germania all'estero soprattutto Austria. Ad esempio, «l'Anschluss. Ancor prima dell'arrivo dei nazisti al potere nel 1933, la Germania di Weimar aveva installato un potente trasmettitore in Baviera, a Monaco, in grado di coprire gran parte dell'Austria, a dispetto della sua configurazione montuosa. Goebbels se ne servirà abbondantemente per preparare l'annessione dell'Austria alla Germania, applicando, in pratica, il proposito espresso da Hitler in *Mein Kampf*: “fin dalla mia prima giovinezza provai l'impressione fondamentale che il germanismo poteva essere salvaguardato solo attraverso la distruzione dell'Austria”. Ma dall'altra parte, in Austria appunto, governa un coriaceo cancelliere, Dollfuss. Non che egli sia impressionante fisicamente – è così mingherlino che lo chiamano “Milli-Metternicch” ma ha energie da vendere, un grande sentimento patriottico e una forte avversione per la Germania mia nazista».⁴⁰⁴

«Nel frattempo a favore del cosiddetto Patto Quattro proposto da Mussolini per la stabilità Europea: Francia, Gran Bretagna, Italia e Germania avrebbero dovuto formare una sorta di nuovo direttorio continentale al di fuori della Società delle Nazioni. Il Patto non entrò mai nemmeno in vigore, per il rifiuto del parlamento britannico di ratificarlo».⁴⁰⁵

Parlando in modo profondo dopo sul fascismo che si fonda su questo culto del capo e sul dogma della sua infallibilità. Dietro il Duce il popolo italiano non può conoscere errori o sconfitte.

Dopo la prima guerra mondiale, grazie ai mezzi di comunicazioni è diffusa l'idea del leader padre, leader Maestro e leader salvatore in particolare, in Germania sotto Hitler e in Italia sotto Mussolini. Nel *Decalogo del milite fascista*, l'articolo otto afferma: “Mussolini ha sempre ragione”. Anche il nazismo è un atto di fede nella persona del Fuhrer, idolatrato e padrone as-

⁴⁰³ Ivi, p. 329

⁴⁰⁴ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p.153

⁴⁰⁵ G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, cit, p.330

soluta. “io non ho nessuna coscienza, - dice Goering- la mia coscienza si chiama Adolf Hitler”». ⁴⁰⁶

E anche, «Lo stesso che spingeva Mussolini a darsi come obbiettivo quello di “fare di tutta la propria vita tutto il proprio capolavoro”. È anche l’arte dell’happening la quale consiste nella messinscena di stessi». ⁴⁰⁷

⁴⁰⁶ R. G. Schwartzberg, C. Breznev, G. d’Estaing, *Attori e pubblico nel gran teatro della politica mondiale*, Roma, Editori Riuniti, 1ª Edizione, 1980, P. 20

⁴⁰⁷ Ivi, p. 6

II. 2. I media e la politica internazionale.

Nella prima parte parlavo dei mezzi di comunicazione internazionale e di confini non solo fisici ma anche psicologici. Infatti, la comunicazione internazionale produce grandi conseguenze culturali e politiche sui popoli. Dobbiamo sapere, infatti, che lo sviluppo dei mezzi di comunicazione internazionale ebbero un importante funzione sullo squilibrio/equilibrio delle potenze della prima guerra mondiale da un lato, e dall'altro, aiutarono l'ascesa al potere dell'opinione pubblica su scala internazionale. Quindi i governi imperiali usavano le nuove tecnologie a loro vantaggio per controllare meglio le colonie e monitorarne da vicino le questioni interne.

La radio, in quanto mezzo di comunicazione di massa che trasmette a pubblici consistenti, si sviluppò negli anni venti, ma l'avvento relativamente rapido della radio si ebbe dopo la prima guerra mondiale e la comunicazione da parte di questo strumento, esisteva da più di venti anni, quando ebbero inizio trasmissioni su ampia scala.⁴⁰⁸

«Nel 1903, negli Stati Uniti lo Signal Corps partecipò ad alcuni esperimenti; nel 1905 il presidente Theodor Roosevelt si servì della radio a bordo della nave da guerra *West Virginia* e nel 1908 l'apparecchiatura radiotelefonica di De Forest venne installata sulle navi della flotta dell'Atlantico settentrionale. Nello stesso anno De Forest trasmise registrazioni fonografiche dalla Tour Eiffel; ancora a lui si dovette, due anni dopo, una trasmissione di musica lirica dal vivo, dal Metropolitan di New York che attirò l'attenzione sulle potenzialità della radio ai fini dell'intrattenimento. Nel 1912, l'affondamento del *Titanic* ebbe una certa importanza nella storia della radio, dato che le operazioni di salvataggio furono coordinate mediante il telegrafo senza fili di Marconi».⁴⁰⁹

«Lo scoppio della guerra, nel 1914, bloccò temporaneamente qualsiasi sviluppo della radio come fonte di svago o mezzo di comunicazione di massa (le attività di Marconi, in America, finirono sotto il controllo delle forze armate e si vietò ai radioamatori di trasmettere). Dall'altra parte, la qualità

⁴⁰⁸ Cfr. L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, Secondo edizione, Il Mulino, Bologna, 2011.

⁴⁰⁹ Ivi, p. 60

della trasmissione continuava a migliorare. Il successo della radio cominciò dopo la guerra. In Gran Bretagna, dove la comunicazione radiofonica era sotto il controllo delle poste, che davano una licenza a chi trasmetteva o riceveva; il diffondersi della passione radioamatoriale era rivelato dal numero delle licenze emesse: nel 1921, 150 radioamatori furono autorizzati a trasmettere e 4000 a ricevere segnali radiofonici». ⁴¹⁰

Per esempio, come già detto in precedenza, la Gran Bretagna fu in grado di stendere la prima rete sottomarina di cavi per il telegrafo fino alla Francia nel 1851 e per il telefono nel 1861, a New York nel 1866 e in India nel 1870. Oltre ai governi imperiali, c'erano anche molti operatori interessati alla comunicazione internazionale aiutati anche dai tanti inventori presenti nei diversi Paesi (tra cui Canada, Francia, Germania, Regno Unito e USA), cominciarono così a nascere in questi anni le prime compagnie transnazionali: Le Compagnie associate Marconi e la Cable and Wireless nel Regno Unito, la Siemens e Slaby-Arco ("*Telefunken*" dopo il 1903) in Germania, la Thomson in Francia, la General Electric e la RCA negli USA. ⁴¹¹ Nel 1919, David Sarnoff descrive la Radio come "scatola sonora monodirezionale per la comunicazione"; nel 1920, Frank Conard (della Westinghouse) realizza la stazione di Pittsburgh e, poco dopo iniziano le regolari trasmissioni della Kdka, la prima emittente radiofonica del mondo; un anno dopo, dalla Tour Eiffel di Parigi, hanno inizio le prime trasmissioni regolari di una radio Europea; nel 1922, nasce a Chicago la prima radio "tematica", che trasmette solo musica. Durante lo stesso anno, negli Stati Uniti, le stazioni passano da 5 a 450; sempre nel 1922, nasce la BBC; nel 1924, la URI (Unione radiofonica italiana, poi ribattezzata EIAR, Ente italiano audizioni radio, nel 1928). ⁴¹²

⁴¹⁰ Ivi, p. 61

⁴¹¹ M. B. Berchmans, *Comunicazione internazionale*,
<http://www.lacomunicazione.it/voce/comunicazione-internazionale>,

⁴¹² A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit, p. 121

II. 2.1. La radio, braccio armato in guerra e polmone dell'opinione pubblica.

La Radio era un nuovo strumento che ha cambiato la natura delle relazioni internazionali e la natura delle relazioni tra il sistema politico e l'opinione pubblica. Inoltre, la Radio ha creato un'altra sfera pubblica. Questo mezzo di comunicazione viene usato nella prima e seconda guerra mondiale dal sistema politico per controllare l'opinione pubblica oppure come strumento per manipolarla; e per la propaganda come per la guerra psicologica dal sistema nazista e fascista durante le due guerre mondiali. «La radio è il primo grande medium che, sfruttando le innovazioni tecniche e le diverse scoperte scientifiche che maturarono durante l'Ottocento, riesce a formulare una nuova dimensione comunicativa nell'ambito della percezione acustica». ⁴¹³

Si può dire che la storia della radio ha passato tre fasi importanti:

- Il primo periodo, “di gestione”, quella della cosiddetta “telegrafia senza fili”, va dalla fine del XIX secolo a tutti gli anni Venti, quando la radiofonia si consolida con un'identità ben precisa di forme e contenuti, attraverso un impatto mediologico che di fatto rimane sino ai giorni nostri. La radio è uno strumento usato soprattutto dal potere economico, commerciale, militare; l'intenzione è di utilizzarlo per comunicare non con tutti contemporaneamente, ma principalmente col singolo. Inoltre, sino alla prima guerra mondiale, la radio fu uno strumento soprattutto bellico e vanta un utilizzo quasi esclusivamente militaresco. In questo periodo il discorso della radiodiffusione non va scisso da quello delle telecomunicazioni: i governi europei affronteranno il problema, fino a decidere di monopolizzare il sistema, mentre nel frattempo, negli Stati Uniti, avviene una svolta epocale. Dopo la prima guerra mondiale nascono le prime radio d'interesse pubblico, gli Stati Uniti sono il Paese più pronto, più sollecito a perfezionare questo nuovo mezzo. Infatti, sul Vecchio Continente s'instaura un rapporto strettissimo tra il potere e la radio, per cui la stazione è politicamente controllata dallo Stato, mentre a livello

⁴¹³ G. Michelone, *La comunicazione*, cit, p. 83

economico è nelle mani degli stessi produttori di apparecchi. Negli Stati Uniti, invece, il controllo dipende totalmente dai privati, che nei primi anni Venti eseguono una serie di esperimenti che, di fatto, cominciano a creare il linguaggio radiofonico. Per esempio, nel 1920 una stazione di Pittsburgh trasmise il resoconto della campagna presidenziale, facendo così un primo tipo di informazione politica radiofonica.⁴¹⁴

- Il secondo periodo va dal 1930 al 1960, e quello della “grande diffusione radiofonica”, quando viene registrato il grande successo di massa della radio nel mondo, i *radio days*, come li chiama Woody Allen. In questi tre decenni di grande stagione mediale, la radiofonia si fa oggetto e soggetto di nuove identità sociali. Il giovane medium cambia il nome da “telegrafia senza fili” appunto a “radio”.
- Il terzo periodo, che è iniziato dagli anni Sessanta e stiamo vivendo ancora oggi, potrebbe chiamarsi “la radio nell’epoca della televisione”.⁴¹⁵

Dopo la prima guerra mondiale ci sono due modelli istituzionali: il primo è il modello commerciale negli Stati Uniti, laddove nel 1919 la Radio Corporation of America (RCA) – che comprendeva la General Electric, la Westinghouse e l’American Telephone and Telegraph (AT&T) – stabilì un modello per la radiodiffusione americana, dove erano gli imprenditori commerciali a dominare e le quote di partecipazione azionaria maggiori dell’azienda che appartenevano a fabbricanti di apparecchi radio e proprietari di linee di cavi; nel 1922 l’AT&T si ritirò dalla RCA e creò la prima emittente finanziata con la pubblicità radiofonica a pagamento; e nel 1926 è stato creato il primo network, la National Broadcasting Company (NBC) guidata da David Sarnoff, presidente della RCA, l’azienda madre della NBC, nel 1927 fu creato un secondo network, la Columbia Broadcasting System (CBS) e nel 1934 la terza network la (MBS) Mutual Broadcasting System. Dato che i network si basavano dal punto di vista finanziario

⁴¹⁴ Ibidem

⁴¹⁵ Ivi, p. 84

sulla vendita del tempo agli inserzionisti, non era evidentemente possibile resistere alla spinta della commercializzazione.⁴¹⁶

J. Fred MacDonald è convinto, come altri, che la radio non sarebbe potuta sfuggire a questo carattere commerciale: “Era uno strumento di intrattenimento elettrico rivolto a una democrazia commerciale: un modo di persone medie indipendenti che preferivano un annuncio pubblicitario ogni tanto a tutto ciò che un sistema di radiodiffusione pubblico, interamente regolato da burocrati statali, avrebbe comportato”. Mentre Susan Smulyan non accetta l’idea dell’“inevitabilità commerciale”, ma sottolinea invece la gamma dei fattori economici, organizzativi e culturali che plasmarono la radiodiffusione americana.⁴¹⁷

Il secondo è quel modello della radio come servizio pubblico, infatti si adottò in Gran Bretagna e in Italia. Nell’ottobre 1923 la British Broadcasting Company trasmetteva già da otto stazioni. Dopo alcuni problemi finanziari, l’azienda, il 1° gennaio 1927 divenne un ente con *statu regio*, col nome di British Broadcasting Corporation (BBC) che evitava di essere dominata dagli interessi industriali e commerciali, ma si sottraeva anche al controllo del governo e si affermava come un’istituzione nazionale col compito di promuovere gli interessi e la cultura nazionali. Gli obiettivi della BBC, definiti dallo *statu*, erano “informare, educare e divertire”. Non erano né fare pubblicità, né esprimere opinioni.⁴¹⁸

Così, «L’Inghilterra e l’America si erano “vaccinati” contro la radio, perché rimasero a lungo esposte all’alfabetizzazione e all’industrializzazione. Queste implicavano un’incredibile organizzazione. Le culture europee, più terrene, meno “organizzate”, non ne furono invece immuni. Per loro la magia tribale della radio non andò perduta e l’antico tessuto della stirpe tornò a risuonare sulla nota del fascismo. L’incapacità dei letterati di intendere il linguaggio e il messaggio dei media fu confermato dai commenti del sociologo Paul Lazarsfeld sugli effetti della radio».⁴¹⁹

⁴¹⁶ L. Gorman, Lyn, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit.

⁴¹⁷ Ivi, p. 66

⁴¹⁸ Ivi, p. 67

⁴¹⁹ P. Lazarsfeld in M. MacLuhan, *Gli strumenti della comunicazione*, cit, p. 268

Il servizio radiofonico regolare pubblico, su basi nazionali, è stato avviato in Gran Bretagna con la British Broadcasting Company (nel 1922) e in Italia con l'URI-Unione Radiofonica Italiana (nel 1924).⁴²⁰

Con l'occasione ricordiamo subito che, mentre la Società radiofonica inglese si trasformerà nell'attuale BBC-British Broadcasting Corporation nel 1926, la nostra URI cambierà la ragione sociale in EIAR nel 1928, in (R.A.I.) -Radio Audizioni Italia nel 1944, infine in RAI- Radiotelevisione Italiana dal 1954 (in coincidenza con l'inizio del servizio televisivo).⁴²¹

Il 4 aprile 1925 viene costituita a Ginevra, presso la Società delle Nazioni, la UIR-Unione Internazionale di Radiofonia. L'Italia, non invitata alle riunioni preliminari, non aderisce ufficialmente all'organizzazione. Il 6-8 luglio dello stesso anno si svolge, sempre a Ginevra, la prima Conferenza europea di radiofonia con la partecipazione dell'Italia: e un Comitato tecnico è affidato l'incarico di studiare un piano di ripartizione delle lunghezze d'onda per la radiodiffusione tra i Paesi europei. Il Piano di Ginevra, dopo l'approvazione, entra in vigore nel 1926⁴²².

Possiamo ora segnalare, a titolo esemplificativo, le date di nascita di alcune trasmissioni radio a destinazione internazionale: nel 1925 è avviata la Radio commerciale americana RCA, nel 1927 trasmissioni internazionali prendono le mosse in URSS e nei Paesi Bassi, nel 1930 entra in funzione in Italia (Roma-Santa Palomba) la prima Stazione a onde corte per l'estero, nel 1931 è inaugurata la Radio Vaticano.⁴²³

«Per quanto riguarda la radio, per il Partito nazista fu relativamente facile assumere il controllo di un sistema che era gestito dallo stato fin dalla metà degli anni venti. Mentre però nel periodo precedente la radio tedesca funzionava con una rete di aziende regionali controllate in maniera non rigida dall'ente nazionale, dal 1933 i nazisti operarono una centralizzazione e Goebbels cominciò a servirsi della radio come strumento politico e di edu-

⁴²⁰ C. Gagliardi, *comunicazione internazionale*, cit, p.34

⁴²¹ Ibidem

⁴²² Ivi, p.35

⁴²³ Ibidem

cazione ideologica, come di uno strumento per creare uniformità e guidare l'opinione pubblica verso il concetto nazista di comunità nazionale». ⁴²⁴

Come già detto precedentemente, Gli obbiettivi della Radio in paesi Democratici erano diversi da quelli autoritari. E anche non erano solo nell'effetto nei processi di socializzazione profondi e tendenzialmente democratici. Si può dire che la radio diventava uno strumento per le maggiori atrocità di regime autoritari. Ad esempio «la radio statunitense rappresentava un regime discorsivo di forme di comunicazione e anche rappresentava in cui i principi civili delle relazioni democratiche di cittadinanza (così come quanto esse rimuovono), le informazione, le narrazione e le ideologie si fondano in un amalgama costante tra linguaggi tradizionali e pubblicità, appunto tra identità sociali e consumi, rivelando sempre dentro tale cornice i propri conflitti e i propri mutamenti. E così, la radio non fu il medium di strategie di propaganda, ma anche uno strumento che sviluppava le dinamiche di mercato di un'industria culturale che si avviva a soddisfare le società affluenti del capitalismo o dei sistemi industriali moderni, costituendo la sperimentazione e il perfezionamento di molte delle forme espressivo che caratterizzeranno la televisione». ⁴²⁵

E così, «Gli obiettivi della radio europea sono tre, come anticipato: informazione, cultura e divertimento, ma si tratta di obiettivi che cambiano da nazione a nazione, anche se comunque e ovunque predomina un intento prettamente culturale del mezzo radiofonico». ⁴²⁶

- L'importanza della radio prima e tra due guerre mondiali.

1. La Radio ha svolto un ruolo principale nella creazione della Leadership tra le due guerre mondiali. «L'esistenza politica di Hitler deriva direttamente dalla radio e dai modi di rivolgersi al pubblico. Ciò non significa che tali media trasmisero effettivamente al popolo tedesco i suoi pensieri. Quest'ultimi in realtà avevano pochissima importanza. La radio fornì la prima grande esperienza d'implosione elettronica, cioè di un totale capovolgimento degli indirizzi e dei significati della civiltà alfabetizzata occidentale. Per i popoli tribali, cioè per quelli in cui l'esistenza

⁴²⁴ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 104

⁴²⁵ A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit.

⁴²⁶ G. Michelone, *La comunicazione*, cit, p. 87

sociale è un'estensione della vita familiare, la radio continuerà a essere un'esperienza violenta. Le società ad alto livello d'alfabetismo che da tempo, in politica come in economia, subordinano la vita familiare all'individualismo, sono riuscite ad assorbire e a neutralizzare questa implosione senza scosse rivoluzionarie. Per loro la radio è profondamente esplosiva».⁴²⁷

2. La Radio è il simbolo dello sviluppo della società, ed era lo strumento alternativo al telegrafo, primo apparecchio usato per le comunicazioni. «La radio era già stata usata come “telegrafo” tra nave e nave o tra nave e costa. I ribelli irlandesi si servirono di una radio di bordo non per inviare un messaggio di punti e di linee ma per una vera e propria trasmissione, nella speranza di essere captati da qualche nave che comunicasse poi la loro storia ai giornali americani».⁴²⁸

3. La radio diviene uno stile di vita. Al contempo, la base di attenzione e consenso che essa offre, diviene – oltre lo strumento della visibilità che le grandi marche devono raggiungere per ampliare o anche solo conservare i propri mercati – uno strumento della concorrenza politica in campo amministrativo ed elettorale. Ad esempio, «il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt fu il primo presidente a rivolgersi regolarmente al pubblico americano attraverso la radio. Istituì la tradizione di discorsi settimanali, che chiamò le “chiacchierate al caminetto” (*fireside chat*). Il suo discorso famoso fu il Discorso sullo stato dell'Unione, conosciuto come il discorso di quattro libertà (1941) che intendeva per la libertà di parola, libertà di credo, libertà di bisogno e libertà di Paura. E anche durante la seconda guerra mondiale le “chiacchierate al caminetto” furono viste come fondamentali corroboranti per il morale degli americani in attesa nelle loro case e come ponte tra di loro e i loro figli al fronte».⁴²⁹

Senz'altro, dobbiamo rendere conto della fiction seriale che inaugura o comunque rafforza il sistema di attesa che caratterizza il consumo dei vari programmi che si snodano lungo il flusso della trasmissione radio-

⁴²⁷ M. MacLuhan, *Gli strumenti della comunicazione*, cit, p. 270

⁴²⁸ Ivi, p. 274

⁴²⁹ A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit.

fonica, personalizzando e insieme generalizzando il consumo, e inquadrando in esso gli eventi della vita pubblica, in cui le informazioni impartite hanno costantemente a che vedere con un quadro di valori unitario tra fiction e società. E la fiction dava la misura della potenza invasiva della radiofonia. Ad esempio, il 30 ottobre 1938, Orson Welles, noto attore e regista di teatro e cinema, interpretò un adattamento radiofonico del romanzo di fantascienza la guerra dei mondi di H.G. Wells. Questo radiodramma, trasmesso dalla Cbs nel quadro di un programma intitolato Mercury Theatre on the Air, noto agli ascoltatori come intrattenimento di finzione teatrale e letteraria, è rimasto celebre per avere scatenato il panico attraverso gli Stati Uniti, dato che molti ascoltatori, non senza intenzione da parte di Welles, avevano creduto che la Terra stessa veramente subendo l'invasione di una flotta di astronavi marziane in guerra con il mondo degli umani.⁴³⁰

4. La radio considera come la fonte dell'informazione, ovvero, come la risorsa della notizia, in altre parole, la radio provoca un'accelerazione dell'informazione che causò anche un incremento dell'uso degli altri media. Restringe il mondo alle dimensioni di un villaggio, crea un insaziabile gusto paesano per i pettegolezzi, le voci e gli attacchi personali ma non omogeneizza i diversi quartieri del villaggio.

5. Se può dire anche che la radio è uno strumento più importante nella campagna elettorale che utilizzò per la prima volta dal presidente Americano Franklin D. Roosevelt e in modo più efficacemente attraverso il programma "conversazioni al caminetto" negli anni trenta. Per lui fu un strumento per vincere le elezioni, mettere a tacere gli avversari e vendere al pubblico americano le sue scelte in politica interna ed estera, compresi il programma del New Deal e le posizioni anti-isolazione per quanto riguardava l'intervento americano all'estero.⁴³¹

6. La Radio è uno strumento importante per guidare l'opinione pubblica, infatti ne conosciamo l'effetto tra le due guerre mondiali. Fu un mezzo da cui trasmette discorsi e manifesti politici tra il popolo. Infatti, quello che spiega dopo che le trasmissioni radiofoniche sia in Europa sia in America. Ogni

⁴³⁰ Ibidem

⁴³¹ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit.

emittente crea programmi appositi in molte lingue straniere e solitamente ne trasmette di diversi di aperta propaganda ideologica.⁴³²

7. Alla fine, considerando che la radio è uno strumento della manipolazione, perché la radio ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica soprattutto per la loro importanza nei paesi totalitari. «Si dimentica spesso che Hitler non arrivò al controllo del paese attraverso la radio, ma quasi a dispetto di essa, perché nel periodo della sua ascesa al potere la radio era controllata dai suoi nemici. Sul piano sociale gli effetti monopolistici sono probabilmente meno importanti di quanto si ritenga generalmente».⁴³³

Ricordiamo, che Hitler usò una “radio” come un mezzo per comunicare con i tedeschi e un'altra “radio” come strumento diffamatorio contro le potenze plutocratiche europee. Laddove, «Nella Germania asservita dal nazismo, i gruppi dirigenti di Hitler capirono fin dall'inizio le potenzialità del mezzo, che aveva il compito di suscitare non riflessioni ma emozioni, tecnica perfettamente adeguata alla doti del Dittatore, in grado di gestire in proprio gli effetti persuasivi della radio (cosa assai più difficile in ambito cinematografico). La distribuzione di apparecchi radiofonici avvenne con offerte a buon mercato e già prima della seconda guerra mondiale la Germania aveva il più alto numero di apparecchi radiofonici di tutta l'Europa. Infatti, c'erano circa 11,5 milioni apparecchi solo in Germania mentre c'erano quasi 50 milioni di apparecchi radio (o abbonati) negli Stati Uniti, 9 milioni in Gran Bretagna, 4,7 in Francia, Italia 1.2 milioni. Sul fronte esterno, la stazione radio a onde corte di Berlino trasmetteva in 53 lingue ed aumentò la sua potenza utilizzando i trasmettitori dei paesi invasi».⁴³⁴

Inoltre, la radio non era lontano dalla letteratura anzi, la letteratura fu segnata dal fenomeno della radio, come con una poesia del drammaturgo tedesco Bertolt Brecht⁴³⁵

Tu piccola scatola, che ho tenuto stretta mentre fuggivo
Perché le tue valvole non si spaccassero.
Che ho portato dalla casa alla nave e dalla nave al treno,
Perché i miei nemici potessero ancora parlarmi

⁴³² G. Michelone, *La comunicazione*, cit, p. 87

⁴³³ M. MacLuhan, *Gli strumenti della comunicazione*, cit, p. 268

⁴³⁴ A. Abruzzese, P. Mancini; *Sociologie della comunicazione*, cit.

⁴³⁵ M. MacLuhan, *Gli strumenti della comunicazione*, cit, p. 269

accanto al mio letto. Alla mia pena,
L'ultima cosa alla sera, la prima alla mattina,
Delle loro vittorie e delle mie ansie.
Promettimi di non tacere all'improvviso.

Risultando, La propaganda ha prese una nuova figura con la radio tale che la radio diviene uno strumento della propaganda bruttali, la quale il Duce Benito Mussolini dimostrava la radio come un mezzo di produzione consenso sociale nella società italiana, annunci la guerra, inaugura opere civili, fa propaganda.⁴³⁶

Possiamo studiare la propaganda come un mezzo di comunicazione internazionale? Che cos'è la propaganda? E come la propaganda ha interagito sui processi di cambiamento internazionale?

Prima di tutto la comunicazione internazionale entrò nel nuovo secolo con l'apertura ad un fenomeno, la cosiddetta propaganda. Il più grande esperto di propaganda fu il ministro Paul Joseph Goebbels del terzo Reich. Anche la Gran Bretagna, sviluppò, a suo modo il sistema propagandistico, che fu uno dei più all'avanguardia in Europa e non solo. Già prima dello scoppio della grande guerra, l'opinione pubblica iniziò ad emergere come una potenza concreta, sia sulla scena politica nazionale che su quella internazionale. Come parlavo prima che gli obbiettivi dei paesi democratici sono diversi da quelli totalitari rispetto la radio e tale che, «negli anni trenta dobbiamo distinguere fra due grandi modelli radiofonici. Il primo riscontrabile nei Paesi totalitari, dove la radio diventa uno strumento di mobilitazione delle masse, si tratta del comunismo di Stalin, del fascismo di Mussolini, del nazismo di Hitler. Il secondo concerne i Paesi liberali o democratici: la radio è un sistema più eterogeneo in cui prevalgono in sostanza altri due modelli vincenti, il modello commerciale negli Stati Uniti e il modello culturale della BBC inglese».⁴³⁷

Si può dire che La prima guerra mondiale mostrò come fosse possibile utilizzare su vasta scala i media moderni a scopi di propaganda. I governi dei paesi belligeranti utilizzarono i media per rafforzare il sentimento patriotti-

⁴³⁶ A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, cit.

⁴³⁷ G. Michelone, *La comunicazione*, cit, p. 87

co e nazionalista, per mantenere alto morale all'interno e fare guerra psicologica al nemico.⁴³⁸

Però, dobbiamo sapere prima come significa la propaganda durante la prima guerra mondiale e tra due guerre mondiali, «secondo la definizione di Jacques Ellul propaganda è “un'attività, comprendente azione psicologica e guerra psicologica, volta al lavaggio del cervello o alla rieducazione degli individui (in quanto appartenenti ad uno Stato, n.d.r) attraverso relazioni al tempo stesso pubbliche e umane”. Nella maggior parte degli studi e delle osservazioni di matrice statale si tende ad accertare, nella propaganda, soprattutto “cosa fanno gli altri”».⁴³⁹

Secondo David Welch, la propaganda sia spesso vista come l'arte della persuasione, il più delle volte rafforza le tendenze e le idee vigenti. [...] Jacques Ellul, ha richiamato l'attenzione sulla propaganda in quanto fenomeno sociologico delle società tecnologiche, sottolineando l'importanza dei mass media nella manipolazione psicologica che la caratterizza. [...] Garth S. Jowett e Victoria O'Donnell hanno definito la propaganda come il tentativo deliberato e sistematico di plasmare le percezioni, manipolare le cognizioni e dirigere il comportamento allo scopo di ottenere una risposta che favorisce l'intento voluto dal propagandista. [...] I mezzi della comunicazione del ventesimo secolo hanno fornito canali attraverso cui divulgare contenuti destinati a influenzare, persuadere, convertire e legare la popolazione a specifiche cause politiche in una misura sconosciuta in precedenza.⁴⁴⁰

Questo capitolo è dedicato all'utilizzazione dei media moderni a scopi propagandistici da parte sia dei regimi totalitari sia da quelli democratici. Le attività bolsceviche e staliniste tra il 1917 e il 1945 esemplificano l'ampio ricorso alla propaganda all'interno del sistema politico fortemente centralizzato dell'Unione Sovietica, una società dove i media visivi erano resi particolarmente importanti dall'elevato tasso di analfabetismo. L'attività propagandistiche del regime nazista tedesco dal 1933 al 1945 sono esempio di uno sforzo sistematico di dominare e sfruttare i media moderni per dif-

⁴³⁸ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 93

⁴³⁹ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 32

⁴⁴⁰ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 94

fondere messaggi politici e ideologici. Il modo in cui governi democratici come quello inglese e quello americano hanno utilizzato la propaganda durante la seconda guerra mondiale dimostra che questo non deve assolutamente essere considerata come una realtà che riguardava solo i regimi politici a partito unico.⁴⁴¹

Dopo che il partito bolscevico ebbe prese il potere in Russia, nel 1917, l'indottrinamento di massa fu un mezzo importante di trasformante della società in senso comunista [...] I bolscevichi dedicarono grande attenzione alla persuasione, utilizzando nuovi simboli e rituali, creando un repertorio visivo di immagini per istruire i cittadini sovietici, trasformare la mentalità e le idee del popolo e per educare il proletario [...] Erano implacabili verso ogni opposizione e inesorabili nel manipolare l'opinione popolare per il bene delle rivoluzioni. La propaganda rivestiva un'importanza fondamentale per il Partito bolscevico (poi Partito comunista), in particolare nelle sue forma più semplici, che comunicavano messaggi facilmente comprensibili a una popolazione con bassi tassi di alfabetismo.⁴⁴²

Troviamo un bell'esempio di propaganda, nel Manifesto di Marinetti per la guerra coloniale d'Etiopia, si dice: "da ventisette anni i futuristi si oppongono a che la guerra venga definita come antiestetica. Pertanto asseriscono: la guerra è bella, perché, grazie alle maschere antigas, ai terrificanti megafoni, ai lanciafiamme ed ai piccoli carri armati, fonda il dominio dell'uomo sulla macchina soggiogata. La guerra è bella perché inaugura la sognata metallizzazione del corpo umano. La guerra è bella, perché arricchisce un parto in fiore delle fiammanti orchidee delle mitragliatrici. La guerra è bella perché riunisce in una sinfonia il fuoco di fucili, le cannonate, le pause tra gli spari, i profumi e gli odori della decomposizione. La guerra è bella, perché crea nuove architettura, come i grandi carri armati, le geometriche squadriglie aeree, le spirali di fumo che si elevano da villaggi bruciati e produce molto altro ancora... Poeti e artisti del futurismo... ricordativo di

⁴⁴¹ Ivi, p. 94

⁴⁴² Ivi, p. 95

questi principi di un'estetica della guerra, affinché la vostra lotta per una nuova poesia e una nuova plastica... venga illuminata da essi!"⁴⁴³

Il contenuto della propaganda cambiava con gli obiettivi della politica all'estero. Talmente, «Questi sviluppi sono da riferire anche all'ascesa della Germania nazista, cioè al timore che il regime di Hitler rappresentasse una minaccia per la sopravvivenza dell'Unione sovietica e al profilarsi di un'altra guerra. La propaganda quindi insisteva sulla necessità della vigilanza e del sacrificio personale per difendere l'Unione Sovietica contro il fascismo e il nazismo; cercava di convincere che il paese era circondato da nemici aiutati da traditori interni, per distruggere i quali bisognava ricorrere alle misure più estreme. Nell'agosto del 1939, con la firma del patto di non aggressione tra Hitler e Stalin, si rese necessaria una spettacolare rettifica. Ma meno di due anni dopo, nel giugno del 1941, Hitler si volse contro l'alleato e invase l'Unione sovietica. Allora la funzione fondamentale della propaganda divenne incanalare tutte le energie della popolazione in uno sforzo bellico risoluto contro gli aggressori nazisti. Durante quella che fu chiamata "la grande guerra patriottica" i temi centrali furono il nazionalismo russo e la lotta contro il fascismo».⁴⁴⁴

Dobbiamo spiegare brevemente come sono stati i media e i metodi della propaganda sovietica:

1. Nella propaganda sovietica il ruolo dominante spettava ai quotidiani.
2. Lenin tentò anche di servirsi della radio in quanto medium di massa emergente che manifestava un potenziale propagandistico.
3. Dati il problema dell'analfabetismo e il costo di altre forme di comunicazione in un paese vasto e povero, i raduni di massa e "l'agitazione" furono metodi importanti della propaganda sovietica. (Agitprop) sezione per l'agitazione e la propaganda Comitato centrale del Partito comunista, gli "agitatori" del partito si ricavano dalla città alla campagna per "vendere la rivoluzione": si mettevano a disposizione degli agitatori e propagandisti treni e navi speciali.

⁴⁴³ W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2013, p. 37

⁴⁴⁴ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 97

3. [...] I manifesti erano una forma importante di propaganda visiva nello stato sovietico, perché erano semplici dal punto di vista formale e adatti a una società con una cultura tradizionale fortemente visiva e livelli di alfabetizzazione bassi; inoltre l'arte grafica sottolineava il conflitto e la contrapposizione: il bene e il male, l'operaio e il capitalista, il contadini e il proprietario terriero, il rivoluzionario e il controrivoluzionario.

4. Il cinema considerata come strumento di propaganda, un altro medium visivo con cui si potevano sormontare i problemi creati dall'analfabetismo e dalle differenze linguistiche e culturali presenti nel paese.

Ricordando che «nel 1932 le autorità sovietica decretarono che il “realismo socialista” fosse l'unico stile accettabile per artisti e scrittori. Questo approccio celebrava i lavoratori comuni impegnati nello svolgimento dei loro compiti quotidiani come eroi del proletariato. Si prefiggeva di promuovere gli obiettivi della rivoluzione e rappresentava un esempio estremo del tentativo dello stato di dettare gli scopi e le forme della creatività. Non solo si insisteva molto sul culto della personalità di Stalin, ma si mise mano agli archivi fotografici per manipolare le immagini degli oppositori politici di Stalin, cancellare il ricordo delle sue vittime. Ricordiamo a tecniche come l'aerografo e la scontornatura si obliterano tutte le tracce di chi era caduto in disgrazia o era scomparso durante le purghe degli anni trenta; e nel contempo si utilizzarono tecniche come il fotomontaggio per esaltare l'immagine e l'importanza di Stalin».⁴⁴⁵

II.2.2. L'evento della propaganda.

Con l'inizio della seconda guerra mondiale se può notare che il ruolo della propaganda era concreto, in particolare dopo l'invasione nazista dell'Unione Sovietica, e la propaganda servì gli scopi dello stato nel quadro di una nuova guerra totale. Nel 1941, tutti i media furono mobilitati a sostegno della lotta contro la Germania. «Un esempio dell'uso aperto del cinema a scopi di propaganda fu *Aleksandr Nevskij*: nel 1938, mentre la politica estera tedesca si faceva sempre più minacciosa, Sergej Ejzenstejn produsse questa epopea storica che mirava a eccitare il sentimento patriottico

⁴⁴⁵ Ivi, p. 100

russo contro il pericolo tedesco. Ma quando la politica sovietica mutò nel 1939, con il patto di non aggressione, Stalin vietò il film, fino all'invasione nazista del paese, quando sarebbe stato ridistribuito. Questo film –come del resto gli altri media, la stampa, la radio– si imperniava sui temi patriottismo, dell'unità nazionale e della natura spregevole del nemico. Con il proseguire della guerra, cinegiornali e documentari tentavano di persuadere i cittadini sovietici che l'esercito tedesco non era invincibile. La propaganda di guerra, a partire dal 1941, rappresentò la lotta contro Germania nazista come uno scontro tra due ideologie, con il popolo sovietico unito in una battaglia che poteva sfociare solo in una vittoria senza compromessi». ⁴⁴⁶

Così, nel periodo staliniano, l'Unione Sovietica costituisce un metodo dell'uso dei mass media come strumenti dello stato, nello stesso tempo il regime ha raggiunto un reale monopolio dell'espressione pubblica. I giornali, manifesti, la radio e il cinema erano utilizzati per diffondere messaggi propagandistici sul culto del leader, ed al di fuori dei confini sovietici, sul pericolo rappresentato dai nemici esterni (il sistema nazista).

Per Gli Stati Uniti d'America compirono un incredibile sforzo per incrementare il loro sistema propagandistico fino alla creazione di un organismo, denominato comitato per la Pubblica Informazione. La Propaganda politica venne utilizzata anche tra le due guerre mondiali come mezzo per ottenere potere. Benito Mussolini, per esempio, instaura la dittatura fascista in Italia nel 1922, e l'utilizzo fino alla sua morte. Anche Joseph Stalin, dittatore dell'Unione Sovietica, nel 1929, utilizza la propaganda politica per distruggere l'opposizione politica.

Nel 1933, Adolf Hitler instaura la sua dittatura nazista in Germania, e fu di fondamentale importanza il suo ministro della propaganda, Joseph Goebbels, a capo del Ministero della Propaganda e dell'Illuminismo. I nazisti utilizzarono abilmente l'educazione, il cinema, la stampa e la radio per la formazione dell'opinione pubblica, infatti, rimane ancora oggi l'esempio migliore di propaganda politica dell'Europa moderna.

Il fenomeno della propaganda ha giocato un ruolo importante, tutto questo è dimostrato dalla sua connessione con i più importanti eventi storici verificatisi nella prima metà del Ventesimo secolo: i due conflitti mondiali e la

⁴⁴⁶ Ibidem

nascita di regimi totalitari, in Germania, in Italia e in Unione Sovietica, che avevano fatto ampio ricorso agli strumenti della comunicazione di massa.⁴⁴⁷

Tale concetto viene ben espresso da Lippmann, che scrisse che la propaganda è «“il tentativo di alterare il quadro al quale gli uomini sono indotti a reagire” ».⁴⁴⁸

«Il linguaggio propagandistico mira a grandi masse ... L'intenzione del propagandista è di influenzare attitudini di massa su questioni controverse ... la propaganda che è deliberatamente tale è quella specie di comunicazione che investe la selezione calcolata e la circolazione di simboli intesi ad influenzare i comportamenti di massa»;⁴⁴⁹ ci sono elementi di fondo che definiscono la propaganda, per esempio: la propaganda è «una forma di suggestione organizzata»;⁴⁵⁰ oppure, la propaganda «è una tecnica di controllo sociale»;⁴⁵¹ la propaganda è quel «processo che influenza le attitudini in maniera occulta, su una materia controversa, al fine di ottenere un'azione per un qualche principio che pretenda il raggiungimento del vero»;⁴⁵² «la propaganda implica da un lato l'esistenza di un diffonditore di opinioni interessato ed intenzionale dall'altro un consapevole tentativo di influenzare il comportamento di un pubblico per mezzo della suggestione».⁴⁵³

Se volessimo parlare della storia della propaganda, dovremo rendere conto ad un saggio del 1952, intitolato *La propaganda e le propagande*, di Giovanni Sartori, che scriveva che «la parola propaganda è quanto mai inespressiva quanto a evidenza rappresentazionale ed a forza denotativa».⁴⁵⁴ In questo saggio ed in quello successivo, dal titolo *Cosa è propaganda* (1962), «Sartori metteva in evidenza l'insufficienza definitoria caratterizzante la

⁴⁴⁷ E. Deodato, *Comunicazione e politica internazionale*, Roma, Rubbettino Editore, 2004.

⁴⁴⁸ W. Lippman, *Opinione pubblica*, in E. Deodato, *Comunicazione e politica internazionale*, cit, p. 63

⁴⁴⁹ E. Deodato, *Comunicazione e politica internazionale*, cit, p. 64

⁴⁵⁰ A. Huxley, *mondo nuovo*, in E. Deodato, *Comunicazione e politica internazionale*, cit, p. 64

⁴⁵¹ Ibidem

⁴⁵² Ibidem

⁴⁵³ Ibidem

⁴⁵⁴ Ibidem

letteratura sulla propaganda e manifestava l'esigenza di una maggiore chiarezza nella trattazione del tema. L'insufficienza definitoria di cui parlava Sartori costituisce tuttora lo scoglio principale per coloro che vogliono affrontare il tema della propaganda».⁴⁵⁵

Ci sono tre tipi della propaganda che Sartori ha messo in luce nelle sue opere, la propaganda prammatica, la propaganda totale e la propaganda psicogenetica. Lui elabora una tipologia della propaganda articolata su tre dimensioni: tipo di sistema politico, tipo di sistema delle comunicazioni di massa e intensità ideologica.⁴⁵⁶

Quindi Sartori ha scritto che Se la propaganda, come si asserisce, è vecchia come il mondo, «la propaganda di cui non si è mai potuto fare a meno è la propaganda prammatica. La grandissima maggioranza degli uomini, per forza di cose, vigila solo sulla cerchia dei propri interessi personali e privati; per il resto è tipicamente inerte, disinteressata, assente. In questo vuoto lavora la propaganda prammatica, al fine di mobilitare le moltitudini degli assenti, di volta in volta verso certe “avventure” alle quali altrimenti resterebbero estranee. Questa propaganda ha preso di mira la finalità pratica, circostanziale, che tende a fronteggiare una situazione di emergenza, è perciò una propaganda ad azione discontinua con obiettivi circoscritti ad uno stato di necessità».⁴⁵⁷

Però, anche Carr scrisse della propaganda e trovò una difficoltà nel distinguere la propaganda da altre attività persuasive, come l'educazione, e definì ad esempio «la propaganda come "potere sulle opinioni" considerando l'educazione lo strumento più antico e forse più potente per plasmare l'opinione pubblica».⁴⁵⁸

Inoltre, c'è un modello di Jowett e O'Donnell con cui viene proposta la seguente definizione di propaganda: «la propaganda è un tentativo deliberato e sistematico di plasmare le percezioni, manipolare le cognizioni e dirigere il comportamento al fine di ottenere una risposta che favorisca l'intento desiderato dal propagandista».⁴⁵⁹

⁴⁵⁵ Ibidem

⁴⁵⁶ Ibidem

⁴⁵⁷ Ivi, p. 65

⁴⁵⁸ Ibidem

⁴⁵⁹ Ivi, p. 68

Gli autori riprendono la distinzione classica tra le tre forme di propaganda: «“White propaganda”: si tratta di quelle forme di propaganda provenienti da una fonte chiaramente identificata e che propagano informazioni tendenzialmente accurate.

“Black propaganda”: è una forma di propaganda generata da una fonte che non è quella reale e che diffonde informazioni false.

“Gray propaganda”: è quella forma di propaganda che si colloca in una posizione intermedia tra le prime due. La fonte può essere identificata, più o meno, correttamente e l'accuratezza delle informazioni è incerta».⁴⁶⁰

Ci sono due punti di vista sulla propaganda: una rappresentata lo storico delle relazioni internazionali E. H. Carr, nell'opera *The Twenty Years' Crisis* (1939). Carr scrive che «la ragione più ovvia della crescente rilevanza attribuita al potere sulle opinioni risiede nell'allargamento della partecipazione alla vita politica, che ha prodotto un significativo incremento nel numero di coloro la cui opinione è politicamente importante. Fino a tempi recenti, i soggetti la cui opinione valeva la pena influenzare erano pochi, uniti tra loro da interessi comuni e tendenzialmente ben istruiti; conseguentemente, gli strumenti di persuasione erano limitati».⁴⁶¹

Secondo Carr, «nell'epoca moderna la condotta della politica è divenuta sempre più dipendente dall'opinione di masse più o meno dotate di una qualche consapevolezza politica. In tale situazione, nessun governo, democratico o totalitario, può permettersi di ignorare la questione dell'opinione pubblica e tutti i governi adottano, seppure con differenze significative, strumenti volti a influenzare le opinioni delle masse».⁴⁶²

Lo stesso concetto era già stato analizzato da Lasswell che, nel 1927, «osservava come anche i governi dei paesi democratici, non solo in tempo di guerra, ma anche in condizioni di pace, ricorressero alla propaganda nello svolgimento delle loro funzioni».⁴⁶³ L'altro punto di vista viene da Morgenthau nell'opera *Politico tra le nazioni* (1948), che «affronta sinteticamente la questione del rapporto tra regimi democratici e condotta della politica estera. Morgenthau sostiene che i governi democratici si trovano spesso di

⁴⁶⁰ Ibidem

⁴⁶¹ Ivi, p. 70

⁴⁶² Ibidem

⁴⁶³ Ibidem

fronte alla necessità di scegliere tra una politica estera efficiente e un'inefficiente ma sostenuta dall'opinione pubblica. In tali situazioni un buon governo deve essere in grado di guidare l'opinione pubblica: "l'opinione pubblica non è un elemento statico che i sondaggi devono scoprire e classificare come fanno i botanici con le piante, bensì è un elemento dinamico, un'entità mutevole che può essere continuamente creata e ricreata da una leadership informata e responsabile".⁴⁶⁴ Il secondo fattore che, parallelamente all'allargamento della partecipazione politica, ha contribuito all'affermazione della propaganda è la trasformazione della guerra, compiutasi con il primo conflitto mondiale, da scontro tra eserciti a guerra totale. Anche questo aspetto è accettato dalla maggioranza degli studiosi della propaganda. Secondo Carr, «il primo conflitto mondiale ha reso evidente la stretta relazione esistente tra le tre forme in cui il potere può essere esercitato: il Potere militare, il potere economico e il Potere sulle opinioni. Come ha osservato Domenach, la guerra totale, abolendo la distinzione tra militari e civili, offre come campo d'azione della propaganda non solo gli eserciti, ma le intere popolazioni degli Stati coinvolti». ⁴⁶⁵ Con la fine del secondo conflitto mondiale, l'epoca della guerra totale, intesa come scontro diretto tra Stati, caratterizzato dall'assenza della distinzione tra militari e civili, si chiude e ha inizio la Guerra Fredda. In riferimento al ruolo della propaganda nel sistema internazionale bipolare forse la formulazione più sintetica e anche più chiara di questo aspetto è quella di Domenach, il quale scrive: la propaganda si è legata alla guerra al punto tale da essersi sostituita a essa naturalmente: dopo il 1947 essa la propaganda ha nutrito la "guerra fredda" così come nel 1939 aveva nutrito la "guerra dei nervi", la propaganda attuale è la guerra condotta con altri mezzi.⁴⁶⁶ Però, dovremo sapere che ci sono delle differenze tra i due concetti, il primo, quello di "guerra psicologica" e il secondo, quello di "propaganda". Da un lato la guerra psicologica è volta alla distruzione della volontà del nemico, però la propaganda, sembra avere, come mezzi di comunicazione lo stesso obiettivo ma concetto profondamente diverso.

⁴⁶⁴ Ivi, p. 71

⁴⁶⁵ Ibidem

⁴⁶⁶ Ivi, p. 72

Harold Lasswell scriveva del 1951 nel libro intitolato *Political and Psychological Warfare* che l'espressione “guerra psicologica” è, in realtà, un nome nuovo che indica un concetto antico. Il concetto cui l'espressione “guerra psicologica” si riferisce e si ritrova, infatti, nei più antichi manuali di strategia militare, in particolare nell'ambito del pensiero orientale. «Ad esempio, Sun Tzu nel V secolo avanti Cristo sottolineava l'importanza di distruggere la volontà di combattere del nemico. La guerra psicologica consiste esattamente nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa al fine di distruggere la volontà di combattere del nemico. Essa non è soltanto una tecnica; si tratta, secondo Lasswell, di una sorta di riepilogo di uno dei principi fondamentali della strategia: la guerra psicologica è una rievocazione della concezione fondamentale di tutta la strategia, piuttosto che una tecnica specifica».⁴⁶⁷

Lasswell scrive che l'espressione “guerra psicologica” venne coniata durante la seconda guerra mondiale, mentre, nel precedente conflitto, il medesimo concetto veniva indicato con il termine “propaganda”: «La seconda guerra mondiale ha visto il termine “guerra psicologica” svolgere la funzione che era stata svolta dalla propaganda durante la prima guerra mondiale».⁴⁶⁸

Inoltre, Lasswell scrive che non c'è la differenza tra la “guerra psicologica” e la “propaganda”, e lui aveva elaborato in un articolo del 1927 la definizione della propaganda: «La propaganda è il controllo degli atteggiamenti collettivi attraverso la manipolazione di simboli significativi».⁴⁶⁹

In *Propaganda Technique in the World War* dove Lasswell scrive: «la propaganda si occupa del controllo delle opinioni e degli atteggiamenti attraverso la manipolazione diretta della suggestione sociale».⁴⁷⁰

Da un'altra parte, senza dimenticare che la Gran Bretagna anche è utilizzato il metodo di propaganda nera contro la minaccia della propaganda nazista. «Sull'efficace della propaganda Ian Kershaw giunge a una conclusione che è applicabile sia all'Unione Sovietica sia alla Germania nazista: l'efficace della propaganda dipendeva molto dalla sua capacità di costruire

⁴⁶⁷ Ivi, p. 73

⁴⁶⁸ Ivi, p. 74

⁴⁶⁹ Ibidem

⁴⁷⁰ Ibidem

su un consenso già presente, di confermare i valori vigenti, di rafforzare pregiudizi esistenti».⁴⁷¹

Inoltre parole, Prima guerra totale, «la guerra del 1914-1918 ha fatto della “mobilitazione delle coscienze” secondo alcuni, o del “bombardamento dei cervelli” secondo altri, una priorità assoluta. Guerra politica, economica e ideologica, questo conflitto mondiale ha superato gli angusti limiti dei campi di battaglia».⁴⁷²

La domanda che si presenta qui come e quando è stato l’arrivo della propaganda alla scena politica?

Come già detto precedentemente, che «nel corso della Prima guerra mondiale (1914-1918), poi nel dopo guerra e nel periodo che conduce alla Seconda, vengono gettate le basi della propaganda politica: avviata dal bolscevismo nell'Unione Sovietica dal 1917, è razionalizzata con il fascismo in Italia (dal 1922) e poi con il nazionalsocialismo in Germania dal 1933».⁴⁷³

«nel Novecento lo sfruttamento dei media a scopi politici è divenuto normale. Stati totalitari come l’Unione Sovietica e la Germania nazista offrono esempi particolarmente vistosi, ma la propaganda non è stata affatto assente nelle società democratiche. Un aspetto importante per cui i metodi propagandistici ufficiali si differenziavano era la propensione o invece la riluttanza a “etichettare” quelle attività che miravano a persuadere o a influenzare le menti e i comportamenti politici».⁴⁷⁴

Nella Germania degli anni trenta, per esempio, i nazisti ritenevano che la propaganda fosse una cosa molto positiva e non tentavano assolutamente di nascondere il fatto che intendevano impiegarla come strumento del regime. Quando Hitler salì al potere nel 1933, creò un apposito ministero della Propaganda. Invece nelle Democrazie, in quel periodo e anche dopo, si era restii a riconoscere di fare ricorso ad attività propagandistiche e si tendeva a definire come “informazione”, “educazione” o, più aggressivamente, “guerra psicologica”.⁴⁷⁵

⁴⁷¹ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 108

⁴⁷² A. Mattelart, *La comunicazione globale*, cit, p. 50

⁴⁷³ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 32

⁴⁷⁴ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 93

⁴⁷⁵ Ibidem

«In questi Paesi la propaganda ha giocato un ruolo fondamentale e unisce finalità sia interne (mantenimento del Potere) sia internazionali (espansione del Potere). Ma durante il conflitto, per finalità strategiche e militari, sono gli inglesi ad imporsi come veri maestri».⁴⁷⁶

«Sotto Hitler e il partito nazista, tra il 1933 e il 1945, i mass media ebbero un ruolo di vitale importanza nelle attività di propaganda del regime. Alla propaganda –anche qui abbinati alla repressione e al terrore– i nazisti attribuirono un elevato valore, sia pure nel contesto molto diverso di una società industrializzata e più alfabetizzata di quella sovietica. [...] Adolf Hitler aveva scritto a proposito dell'importanza della propaganda e se ne era servito per facilitare l'avvento al potere del Partito nazionalsocialista dei lavoratori (NSDAP, abbreviato in Partito nazista). [...] Hitler era convinto che la propaganda fosse una potente arma e che avrebbe dovuto essere rivolta alle grandi masse (e non alle élite o alle “classe intellettuali”). La propaganda doveva essere semplice, concentrarsi su alcuni punti chiave essenziali espressi con formule stereotipate e ribaditi costantemente.⁴⁷⁷

«Hitler cominciò ad applicare le sue idee sulla propaganda negli anni venti, in occasione di cerimonie di partito. [...] il primo dei raduni di partito a Norimberga si tenne nel 1926; le emozionanti fiaccolate e gli eventi notturni divennero caratteristici di questo appuntamento annuale [...] inoltre la propaganda si combinava alla violenza allo scopo di attirare l'attenzione sul Partito nazista [...] negli anni trenta la comparsa di nuove tecniche di comunicazione di massa venne incontro alla propaganda nazista. Z.E.B. Zeman ha osservato che “fino al 1929, i mezzi tecnici a disposizione dei propagandisti nazisti erano piuttosto primitivi. I mezzi di comunicazione di massa – la stampa ad alta tiratura, il cinema, la radio, la televisione – [...] di solito furono assenti nel corso dell'ascesa al potere”».⁴⁷⁸

«Nel marzo del 1933 Hitler lo nominò Joseph Goebbels⁴⁷⁹ il ministro per l'Educazione popolare e la propaganda. [...] Goebbels aveva idee precise

⁴⁷⁶ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 32

⁴⁷⁷ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 101

⁴⁷⁸ Ivi, p. 102

⁴⁷⁹ Goebbels *gö'bëls*, Paul Joseph. - Uomo politico tedesco (Rheydt, *Renania*, 1897 - *Berlino* 1945); entrato nel partito nazionalsocialista (1922), divenne nel 1926 Gauleiter di Berlino. Deputato al Reichstag (1928), fondatore del giornale *Der An-*

sul ruolo dei diversi media. La stampa doveva servire a informare e istruire il popolo tedesco sulle origini della politica del governo; la radio forniva un collegamento tra il singolo cittadino e la nazione. Questi media erano veicoli di una propaganda concepita per ottenere un impero attivo, per mobilitare un appoggio totale allo stato nazista: la propaganda era “al centro di tutti i contatti tra il governo e il popolo, anzi, al centro dell’intera attività politica”.⁴⁸⁰

La strategia di Goebbels per la propaganda nazista si basava su alcuni punti essenziali: «ottenere l’adesione attiva del popolo tedesco alle politiche naziste, comportava una ristrutturazione dei valori, dove la verità contava solo se serviva gli interessi dello stato. Le vecchie fedeltà dovevano essere sostituite dalla dedizione totale alla comunità nazionale;

La purezza razziale doveva essere riconosciuta come indispensabile;

Il popolo tedesco doveva sviluppare un odio per i nemici della Germania e confidare nella leadership tedesca senza fare domande».⁴⁸¹

«Entro la fine del decennio la casa editrice del Partito nazista, la Eher Verlag, controllava la maggiore parte della stampa tedesca; un’agenzia di stampa unica controllata dallo stato metteva il ministero di Goebbels nella condizione di controllare il contenuto dei quotidiani, e Goebbels aveva imposto il controllo nazista su gran parte dell’editoria tedesca».⁴⁸²

Goebbels ha messo i regolamenti quelli che servono per controllare i media, infatti, «nel 1933 permise una legge che pose fine all’indipendenza della stampa stabilendo chi avrebbe potuto essere nominato direttore e come avrebbe dovuto comportarsi. Goebbels assunse il potere di bloccare l’entrata di qualsiasi giornalisti nella professione. [...] e Nel febbraio del 1934 un’altra legge permise a Goebbels di sovrintendere ai film sin dalle

griff, fu ministro del Reich per la Propaganda dal 1933 ed ebbe parte di primissimo piano in tutte le manifestazioni politiche del Reich, guidandone la massiccia epurazione nel campo della cultura indifferente od ostile al regime, e promovendo la più violenta propaganda dei miti nazisti. Nel suo testamento Hitler lo indicò come suo successore alla carica di cancelliere del Reich. A distanza di poche ore dalla morte di Hitler si uccise con i propri familiari. In Enciclopedia, *P. J. Goebbels*, www.treccani.it

⁴⁸⁰ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 103

⁴⁸¹ Ibidem

⁴⁸² Ibidem

prime fasi di produzione: le sceneggiature dovevano passare obbligatoriamente al vaglio della censura, centralizzata a Berlino».⁴⁸³

«I contendenti mettono in piedi organismi ufficiali di propaganda e di censura, il più attivo dei quali è la britannica *Crew House*, dove lavorano giornalisti come Lord *Northcliffe*, proprietario del *Times*, e romanzieri come G.H. Wells e Rudyard Kipling. Quale centro dell'emissione dei dispacci, Londra diventa il referente tecnico per informare il mondo sull'andamento della guerra. Il governo statunitense istituisce il Comitato d'informazione pubblica, Comitato Creel, dal nome del giornalista che lo diresse. E all'interno di questo comitato, che si fa le ossa Edward Bernays (1892-1995), futuro fondatore dell'industria delle pubbliche relazioni. La quantità di chiacchiere, di notizie inventate e d'immagini contraffatte messe in circolazione è direttamente proporzionale alla severità della censura».⁴⁸⁴

I regimi sovietici e nazista davano un'accurata alla propaganda nella vita politica e sociale proprio perché miravano a politicizzare tutti gli aspetti della società. Talmente i paesi liberaldemocratici facevano propaganda paragonabile a quella di regimi totalitari solo in tempo della guerra. Come già detto prima, che «durante la prima guerra mondiale si servivano della propaganda per mobilitare quel sostegno interno di massa che era essenziale al proseguimento della guerra totale e anche per influenzare l'opinione pubblica dei paesi neutrali e nemici».⁴⁸⁵

Mentre, negli Stati Uniti si trattò dell'Office of War Information (OWI), in Gran Bretagna del ministero dell'Information (MOI). «[...] I propagandisti alleati, perciò, miravano a realizzare una “strategia della verità”, ovvero una “propaganda basata sui fatti”. La propaganda inglese nella guerra contro la Germania rappresenta l'esempio più riuscito dell'applicazione di questo metodo. Non sempre però la “strategia della verità” venne realizzata, anche se all'epoca era accettato da tutti, in linea di principio, prevalse specialmente sul versante della guerra contro giapponesi».⁴⁸⁶

Le tecniche per una strategia della verità efficace non apparvero subito evidenti al responsabile della propaganda. «Nelle prime fasi della guerra si la-

⁴⁸³ Ivi, p. 105

⁴⁸⁴ A. Mattelart, *La comunicazione globale*, cit, p. 51

⁴⁸⁵ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 110

⁴⁸⁶ Ibidem

sciò che avesse la meglio il principio “nessuna nuova, buona nuova”: le esigenze quelle di una buona propaganda. [...] i responsabili della propaganda applicarono in Gran Bretagna sostanzialmente tre principi. Il primo era che sopprimere le notizie non basta: il pubblico le richiede, specialmente in tempo di guerra, e negargliele danneggia il morale; in secondo luogo, le notizie devono essere vere e precise: propaganda “con i fatti, sia pure magari non tutti, con la verità, anche se magari *non l'intera verità*”, perché in caso contrario il pubblico scoprirà prima o poi di essere manipolato e non si fiderà del governo né dei media. In terzo luogo, si considerava assiomatico che la censura migliore fosse quella invisibile e che quindi andasse praticata preventivamente[...] George Orwell osservava “la BBC, per quanto riguarda le notizie, ha guadagnato un prestigio enorme più o meno a partire dal 1940 [...] “l’ho sentito alla radio” ora equivale quasi a dire “ So che deve essere vero”». ⁴⁸⁷

Ci sono rapporto tra la propaganda e il nemici cioè che la ogni nemici richiede un stile diverso della propaganda. Ad esempio la guerra di Gran Bretagna contro Germania offre un esempio di propaganda moderata e veritiera, la guerra col Giappone comportò spesso un stile molto diverso, perché si tentava di stimolare un sostegno popolare sottolineando le differenze tra Noi e gli Altri, rappresentando i nemici come discepoli di Satana o esseri subumani. Nella propaganda alleata relativa alla guerra del Pacifico questo approccio si manifestava nel ricorso frequente a stereotipi razziali. Nei fumetti, nei film, sui periodici, sui giornali, sui manifesti e nelle trasmissioni radiofoniche i giapponese erano solitamente rappresentati come scimmie antropomorfe. ⁴⁸⁸

L'importanza della propaganda in Gran Bretagna è provata da tanti fattori, «nel periodo che precedette la seconda guerra mondiale, anche in Gran Bretagna fu percepita l'importanza della preparazione e della scelta dei temi di propaganda. In tale ambito, fu subito chiaro come vi fossero alcuni fattori di fondamentale importanza per assicurarne l'efficacia in tempo di guerra. In particolare, era necessario stabilire uno stretto rapporto fra governo e apparato di propaganda, un nesso, cioè, che assicurasse un rapido adeguamento

⁴⁸⁷ Ivi, p. 116

⁴⁸⁸ Ibidem

mento di quest'ultimo alle decisioni del primo: il controllo delle campagne condotte dai singoli dipartimenti governativi era fondamentale, infatti, per raggiungere gli scopi prefissati». ⁴⁸⁹

Inoltre, dobbiamo renderci conto che, «il governo Chamberlain non fu capace di stabilire un'efficace politica nazionale di propaganda. Durante tale ministero, infatti, ogni dipartimento continuò ad avere i propri addetti stampa». ⁴⁹⁰

Si può notare, che «Percival Waterfield voleva che il primo poster prodotto ponesse il paese di fronte alle sue responsabilità. Per questo motivo creò il noto slogan “*Your courage, your cheerfulness, your resolution will bring us victory*”. Si trattò della prima, clamorosa e marchiana gaffe del MOI. Infatti, il poster suggeriva una distanza fra il potere e la popolazione. Li “Times” commentò in questo modo: le invocazioni insipide ed ignoranti a cui viene sottoposto il passante hanno un potere di esasperazione tutto proprio. Può darsi che non ci sia alcun male intrinseco nella loro debole pietà accademica, ma l'implicazione che la morale pubblica abbia bisogno di questo tipo di sostegno o, se così fosse, che questo è il tipo di sostegno di cui avrebbe bisogno, è calcolata per provocare una risposta che non è né accademica né pietosa». ⁴⁹¹

E’ così che, la propaganda iniziò a prendere sempre più spazio sia nel pensiero sia nella strategia di ogni governo europeo, soprattutto in quello Inglese, «i *committees* dimostravano come “c'era una distinzione tra governo e governato nella mente dei suoi membri. Uno degli obiettivi principali della propaganda del ministero era quello di persuadere la gente del fatto che ognuno di loro dovesse sentirsi coinvolto in quella che doveva essere una guerra totale”». ⁴⁹²

Però, la propaganda nella Gran Bretagna d'altra parte ha fatto sì che l'attenzione del governo si focalizzasse sulla rapida e allarmante crescita della propaganda tedesca. Nonostante i fallimenti realizzativi durante il periodo a cavallo del settembre 1939, si dimostrò importante per la formulazione di

⁴⁸⁹ A. Bravelli, *Tra grande guerra e fascismo. Uomini, ricordi e «territori» della politica nella prima metà degli anni Venti*, Firenze, Editori Il ponte Vecchio, 2005, p. 125

⁴⁹⁰ Ibidem

⁴⁹¹ Ivi, p. 126

⁴⁹² Ibidem

principi che avrebbero influenzato l'azione del *MOI* negli anni successivi.

- «una prima linea guida seguita fu quella di non prestarsi alla smaccata falsificazione della realtà. Così, nell'ottobre del 1938 si decise che il modo migliore per controbattere la propaganda tedesca fosse quello della “*dissemination of the truth*”. E in una discussione del 6 luglio 1939, tenuta a proposito dei principi da seguire nella produzione di pamphlet, si ribadì come il *MOI* dovesse «non cercare di nascondere che duri colpi potrebbero aspettarci nel primo periodo della guerra». La scelta di dare alla popolazione - sempre e comunque - un quadro chiaro della situazione rappresentò, nonostante numerose opposizioni dagli altri dipartimenti, la stella polare della politica seguita dal *MOI*. Tale opzione si sarebbe dimostrata un *atout* importante, poiché fu in grado di influenzare positivamente tutto il fronte interno.
- Un secondo basilare principio fu quello per il quale la Gran Bretagna doveva essere presentata come il paese guida nella lotta in difesa della civiltà. La campagna che, sulla base di questo concetto, fu sviluppata non produsse scarsi effetti nella popolazione. Per quest'ultima, infatti, la guerra era da intendersi in modo molto concreto, contro Hitler e contro l'espansionismo tedesco. Anche per questo motivo, parole come "libertà" e "democrazia", pur abbondantemente spese, non suscitavano particolari emozioni.

E così, iniziò un'epoca di organizzare gli strumenti per la propaganda. Laddove, «la debolezza del *MOI* è spiegabile anche in altri modi. Esso peccava nella direzione e si segnalava per la dispersione delle iniziative. Piccoli appunti e consigli di pubblicità furono preparati su diversi argomenti (la forza economica della Gran Bretagna, l'infamia e la vigliaccheria dell'aggressione tedesca alla Polonia e alla Cecoslovacchia, la debolezza e l'impossibilità della Germania a sostenere una guerra lunga e logorante, senza che questi fossero poi integrati all'interno di un piano complessivo e diversificato d'azione: pamphlet erano prodotti in maniera caotica, venivano commissionati articoli su argomenti che non erano stati preventivamente pubblicizzati, discussioni intavolate dai microfoni della BBC non erano

poi riprese da altri». ⁴⁹³

Pero, l'inefficienza della MOI deriva da molti ragioni a partire dalla scarsa attenzione del governo per l'azione di propaganda, arrivo alla confusione interna al MOI «la scarsa attenzione del governo per l'azione di propaganda fu solamente una delle ragioni alla base dell'inefficienza del ministero. Ben più rilevante, infatti, fu la confusione interna al MOI. In particolare, fu d'intralcio l'eccessiva libertà di cui godevano alcune direzioni generali del ministero. Un documento interno del gennaio 1940, ad esempio, rivela come alcune direzioni (fra queste la Religious Division) pianificassero la loro propaganda senza consultarsi con nessuno. La necessità di mutare le cose spinse Macmillan, ministro del MOI, a stilare un progetto. In esso si sosteneva che il governo sperava “soltanto di sconfiggere le macchinazioni del dottor Goebbels e di far uso, nel modo più completo, della propaganda come un'essenziale arma di difesa, se il ministero dell'Informazione riesce a mettere in relazione tutte le sue attività a una singola politica coerente e programmata”. John Reith, successore di Macmillan, fu invitato dal Gabinetto a esporre la propria visione delle politiche propagandistiche». ⁴⁹⁴

Quindi, «un L'approvazione di questo memorandum migliorò il lavoro dei propagandisti. La riorganizzazione operata da Reith consentì ai dipartimenti all'interno del ministero di coordinare i loro piani e di lavorare su una linea approvata anche dal governo. Allo stesso tempo, l'organizzazione dell'Intelligence Division, sotto la competente direzione di Mary Adams, consentì alle divisioni responsabili della pubblicità per il fronte interno, grazie alle informazioni sullo stato dell'opinione pubblica per la prima volta dall'inizio della guerra disponibili anche per il MOI, di programmare meglio la propria azione.

«In un rapporto al Policy Committee, Mary Adams illustrò le sue intenzioni: si è da tempo riconosciuto che la conoscenza dell'opinione pubblica è essenziale per una democrazia, una necessità che in tempo di guerra diventa doppiamente evidente [...] È richiesto un continuo flusso di informazioni su quello che pensa la gente in modo da formulare progetti pubblicitari e verificare la loro efficacia [...] È necessario studiare le reazioni immediate

⁴⁹³ Ivi, p. 128

⁴⁹⁴ Ivi, p. 130

ad eventi specifici e creare un barometro per misurare l'opinione su questioni che probabilmente saranno importanti in modo continuo [...] Gli scopi di un sistema di informazione dovrebbero essere largamente conosciuti e ricevere l'approvazione di tutti i partiti politici [...] Sarebbe un grave errore danneggiare il lavoro di un servizio di informazioni interno con la proposta che le sue attività debbano rimanere segrete. [...] Alcuni esperti hanno interessato di più con la propaganda dopo 1940, [...] Nel febbraio del 1940 i propagandisti del MOI disponevano ormai di due elementi fondamentali: la chiara comprensione dei desideri del pubblico e la presenza di una precisa prassi di riferimento. Mancava ancora un terzo essenziale elemento, ossia l'abilità nell'utilizzo dei media».⁴⁹⁵

Pero, la situazione internazionale aiuta la BBC per ottenere l'opinione pubblica sia locale e internazionale. Laddove, «la sconfitta norvegese ha sconcertato la gente e Le persone sono arrivate al punto di non credere a niente. La BBC ha subito la situazione meno dei capi politici e della stampa, ma tutti hanno subito. Nei primi giorni di maggio, dunque, il morale della popolazione era basso, nonostante per la prima volta ci fossero segni di ripresa: la gente stava affrontando la situazione e non era preda delle voci. [...] La Norvegia è stata considerata una sconfitta. In questa situazione è arrivata l'invasione dell'Olanda e del Belgio. Bisogna ricordare che la sensazione di essere in grado di difendere i Paesi Bassi era stata ampiamente alimentata dalla stampa [...] Neanche una persona su mille avrebbe potuto concepire i Tedeschi che penetravano in Francia. Una certa quantità di illusioni era sempre diffusa e un'approvazione mitigata di Churchill come primo ministro ha dato modo alla gente di credere che un cambiamento di guida avrebbe da solo risolto gli errori di Chamberlain [...]. I rapporti inviati ieri pomeriggio e stamattina mostrano che l'inquietudine e la paura sono ritornate».⁴⁹⁶ Dopo di tutto di quello che ho detto, «Il nuovo Comitato non brillò, però, per inventiva. Soprattutto, scontava l'abitudine a pianificare politiche d'intervento sulla base di affermazioni non verificate (anzi, spesso infondate). Ad esempio, nel suo secondo rapporto, nonostante la scarsa attendibilità della cosa, affermava che «l'anello più debole nella catena del

⁴⁹⁵ Ivi, pp. 131-132

⁴⁹⁶ Ivi, p. 132

morale della popolazione è la donna sola». Il Committe cercò di prevenire la paura che si sarebbe generata in caso d'invasione producendo 200,000 manifesti con lo slogan "Keep calm and carry on". I poster furono distribuiti ma non furono mai affissi.⁴⁹⁷

Anche ci sono alcuni fattori che ha aiutato la BBC di diventare un gigante media tra due guerra mondiale appena cadeva il capitale Parigi sotto l'occupazione tedesco, pero come «Alcuni esempi sono utili a comprendere le attività del MOI nel difficilissimo periodo seguito al crollo della Francia. In quel particolare momento, di fondamentale importanza risultava essere il sostenere l'esercito britannico e l'idea di forza che ad esso era associata. Furono così realizzati manifesti che ritraevano un incrociatore con lo slogan "Mightier Yet"; la BBC produsse varie trasmissioni che rimarcavano la forza della marina; i parlamentari furono incoraggiati a tenere discorsi sulla certezza nella vittoria; a esperti militari furono commissionati altrettanti discorsi per smentire l'idea che l'esercito tedesco fosse più forte di quello britannico. In particolar modo fu alimentato il tema dell'impossibilità della vita sotto il nazismo».⁴⁹⁸ Prima della seconda guerra mondiale era lì alcuni dovrebbe preparare «alla fine dell' agosto del 1940 era più che evidente come i risultati del MOI fossero tutt' altro che soddisfacenti. Ai funzionari fu ordinato di concentrare gli sforzi per incoraggiare le attitudini positive delle persone, stimolando il dibattito nei confronti di argomenti come la produzione e il lavoro».⁴⁹⁹

Però, la Gran Bretagna andava a sostenere la fronte interno e mantenere dell'esistente contro l'occupazione tedesca che la guida Hitler, «quando la situazione bellica si stabilizzò, il MOI poté concentrarsi su temi e campagne specificatamente rivolte alla fronte interno. Fu in questo periodo che fu elaborato un tema che il MOI avrebbe riproposto, nonostante l'opposizione del governo, fino alla fine della guerra. Si trattava dell'idea per la quale il vero obiettivo della guerra doveva essere, piuttosto che quello del mantenimento dell'esistente, quello della costruzione di una società migliore. Nel luglio del 1940 sia il MOI che il Foreign Office s'interessarono alla produ-

⁴⁹⁷ Ivi, p. 133

⁴⁹⁸ Ibidem.

⁴⁹⁹ Ivi, p. 134

zione di testi che fornissero, in totale contrapposizione con i piani di Hitler per la "Nuova Europa", un quadro idealizzato del futuro. Dall'altra parte, i funzionari del MOI abbastanza paradossalmente si trovarono colti di sorpresa». ⁵⁰⁰ Per il crollo del MOI ci sono «i fattori del fallimento furono numerosi. Fra questi un ruolo importante ebbe il fatto che, nonostante il MOI fosse responsabile della distribuzione e della diffusione di tutto il materiale governativo, il ministero non rappresentasse in realtà l'unico organismo incaricato di esercitare tale compito. Anzi, sino all'arrivo di Brendan Bracken, capo del ministero a partire dal 1941, esso incontrò grandi difficoltà nell'esercitare una qualsiasi forma di controllo sull'attività degli altri ministeri». ⁵⁰¹

Volendo accennare di «*Piano Marconi*. In seguito alla controversia legata ad un contratto sottoscritto nel 1912 con il Governo britannico, la Marconi Company riesce ad ottenere prima la transazione favorevole del contratto e, poi, la richiesta di costruire 13 Stazioni radiofoniche a lunga portata in varie parti del mondo cosicché le navi britanniche potessero comunicare ed essere assistite.

Piano Post Office. L'Amministrazione postale della Gran Bretagna (Post Office) cerca a sua volta di istituire, in concorrenza con il Piano Marconi, servizi radiotelegrafici da affiancare al proprio sistema telegrafico terrestre e sottomarino. Ma i Dominions e le Colonie, sospettosi verso l'iniziativa pubblica dell'Impero, rifiutano il progetto e contrattano direttamente con la Marconi Company l'installazione di Stazioni radio foniche di grande potenza.

Alla fine degli anni Venti soltanto quattro Società controllano, nel mondo, tutte le comunicazioni radiofoniche a lunga portata: la Marconi Company (Gran Bretagna), la Compagnia Generale di Telegrafia Senza fili (Francia), la Società per lo Telegrafia Senza fili (Germania) e la RCA (Stati Uniti)». ⁵⁰²

Per la Francia, «che non è seconda a nessuno nell'applicazione della censura sul piano interno, la prima guerra mondiale è un'occasione per consta-

⁵⁰⁰ Ivi, p. 135

⁵⁰¹ Ibidem

⁵⁰² C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, pp. 33-34

tare il ritardo della propria diplomazia nel campo dei cosiddetti “mezzi di influenza intellettuale all'estero”. Mettendo insieme giornalisti e editori, viene istituita una Maison de la Presse i cui corrispondenti si trovano nelle sedi diplomatiche. Nella primavera del 1918, si aggiunge a questa un comitato speciale creato sotto l'egida del ministero dell'istruzione e delle belle arti con lo scopo di dare un orientamento alla «propaganda artistica all'estero». Ne fanno parte in modo particolare i rappresentanti delle case d'alta moda».⁵⁰³

Però, riguarda Germania come già detto prima, «nel 1917, dopo la pesante disfatta di Verdun, l'alto Comando dell'esercito tedesco o propone al Kaiser di fondare la società di produzione e distribuzione Ufa (Universum Film Aktiengesellschaft). In accordo con le banche e alcune grandi aziende, i militari riuniscono le diverse imprese del ramo e fondano una società la cui attività raggruppa tutti i «settori del cinema, comprese la fabbricazione e la commercializzazione di tutte le attività legate all'industria cinematografica e dell'immagine luminosa». L'idea alla base di questo progetto non è solo quella di utilizzare tale dispositivo a scopo propagandistico, ma anche di dotare il paese di un'industria cinematografica in grado di assicurargli il controllo del mercato interno dominato a quel tempo dalle case produttrici straniere. Nel febbraio del 1916, il governo aveva emesso una serie di ordinanze riguardanti l'importazione dei film, che da quel momento era sottomessa a un'autorizzazione special».⁵⁰⁴

«L'Ufa è la prima società cinematografica al mondo a realizzare un'integrazione verticale delle proprie attività. Il Reich inventa i concetti di “cinema della Guerra”, “troupe cinematografica” e “ufficiale addetto al cinema”. Tuttavia non ci sarà il tempo per mettere in moto tutte le risorse di questo progetto nato all'insegna del gigantismo e, soprattutto, troppo militarizzato. All'indomani della firma del trattato di pace, gli strateghi tedeschi individueranno nell'efficacia della propaganda alleata una delle cause decisive della sconfitta».⁵⁰⁵

⁵⁰³ A. Mattelart, *La comunicazione globale*, cit, p. 51

⁵⁰⁴ Ibidem

⁵⁰⁵ Ibidem, p. 52

Considerando che la Germania, considerata la migliore nazione propagandistica tra tutti i paesi Europei. Il maestro tedesco Joseph Goebbels era il fenomeno eccezionale della comunicazione internazionale soprattutto prima della seconda guerra mondiale; è il grande teorico che si preoccupa della propaganda all'estero. «Egli afferma che “grazie alla radio, il regime ha eliminato ogni sentimento di rivolta” e, citando rispettosamente la formula di Hitler in *Mein Kampf*, dice: “in tempo di guerra, le parole sono armi”». ⁵⁰⁶

Dall'altra parte, «Goebbels ritiene che una propaganda che colpisca troppo pesantemente sarebbe controproducente. Scarta dunque l'idea del martellamento, ad eccezione dei grandi discorsi di Hitler, che vengono trasmessi integralmente. Egli cerca piuttosto di far presa sull'opinione pubblica facendo appello al “politico del non-politico” al di fuori delle trasmissioni d'informazione propriamente dette. In questo è influenzato dal suo collaboratore, Fritzsche, capo dell'ufficio stampa del ministero della propaganda, che è un moderato capace di resistere ai fanatici (fatto che gli varrà l'assoluzione al processo di Norimberga) e di convincere Goebbels a non essere sistematico». ⁵⁰⁷

«Nel 1922, l'americano Walter Lippmann (1889-1974) dà alle stampe *Public Opinion*. In quest'opera, destinata a diventare un testo di riferimento nelle scuole di giornalismo delle università americane, Lippmann sviluppa una prima teoria dell'opinione pubblica e dei suoi rapporti con la pace internazionale a partire dal comportamento tenuto dai media durante la guerra e, nell'immediato dopoguerra. Dalla sua esperienza di capitano impiegato nella propaganda bellica e di consigliere della delegazione statunitense alla conferenza di pace, trae una prima riflessione sulla natura dell'informazione e sugli stereotipi che impediscono ai governi e ai popoli di capirsi». ⁵⁰⁸

Inoltre, in Stati Uniti la propaganda avviava con l'aumentare del pericolo rosso, anche sotto la lentezza d'ingrandimento del politologo, la propaganda

⁵⁰⁶ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p.155

⁵⁰⁷ Ivi, p.156

⁵⁰⁸ A. Mattelart, *La comunicazione globale*, cit, p. 52

emerge con un'aura d'onnipotente efficacia come ha scritto Harold Laswell (1902- 1978).⁵⁰⁹

«a) In generale, la propaganda ha le seguenti caratteristiche:

- tende deliberatamente ad oltrepassare i confini nazionali per raggiungere uno o più Paesi;
- è diretta verso una o più popolazioni specifiche; persegue obiettivi prestabiliti, ruotanti intorno a quello di giustificare le proprie posizioni;
- unisce insieme elementi di "verità" e di "falsità";
- considera i destinatari più come massa che come singoli; per sua natura esclude risposte, contraddizioni e discussione.

b) La propaganda durante la Grande guerra: durante il primo conflitto mondiale la propaganda impiega ancora mezzi limitati (stampati, telegrafo), in quanto la radio si svilupperà pienamente, con stazioni nazionali, soltanto nel dopoguerra. Tende a conquistare la "simpatia" del nemico raccontando fra l'altro, per contrasto, storie vere o inventate di atrocità commesse dal medesimo. In quest'arte eccellono i servizi della Gran Bretagna che sfruttano tutto il materiale possibile: manifesti, opuscoli, cartoline postali e gli stessi francobolli; proiezioni da "lanterne magiche" con speaker nelle sale cinematografiche e nei teatri; produzione di film e libri; come pure "supporto informativo" ai dispacci telegrafici della Reuter e ai giornali. Gli Stati Uniti scendono in campo con un'apposita Agenzia di propaganda, il *Committee on Public Information* (CPI), che utilizza palloni aerostatici e proiettili di artiglieria per disseminare volantini, poster e altri stampati». ⁵¹⁰

«Sul piano delle telecomunicazioni i contendenti (Alleati vs. Germania) si adoperano a distruggere le infrastrutture del nemico (taglia-re cavi, ecc.) e a bloccare i messaggi, proteggendo le proprie postazioni. Il telegrafo diventa pertanto L'apparato di comando e controllo" della Grande guerra. Ed è proprio attraverso l'intercettazione dei dispacci tedeschi, in particolare il telegramma dalla Germania al Messico conosciuto come Nola Zimmerman, in cui la prima si diceva pronta ad offrire territorio americano in cambio di

⁵⁰⁹ Ibidem

⁵¹⁰ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, pp. 32-33

alleanza, che la Gran Bretagna riesce a trascinare gli Stati Uniti nel conflitto».⁵¹¹

Ritornando al discorso, «tra le due guerre mondiali, le ambizioni egemoniche degli Stati Uniti fanno nascere tra gli artisti europei i primi timori riguardo la cultura commerciale. Con l'avvicinarsi della seconda guerra mondiale, le strategie di propaganda danno il «la» all'internazionalizzazione della radio».⁵¹²

però, dopoguerra tutti gli Stati, vincitori e vinti, sono persuasi dell'importanza delle comunicazioni. La scena della Comunicazione internazionale è dominata dalla Gran Bretagna, a cui fa capo una serie di iniziative anche contrastanti.

La propaganda ha svolto un ruolo fondamentale nella scena politica Internazionale soprattutto tra i due conflitti mondiali, in particolare nei paesi europei. Dove possiamo notare quattro cambiamenti riguardo la propaganda europea, partendo dalla Germania nazista; la propaganda sovietica contro il nazismo; la conquista italiana dell'Etiopia e la guerra civile Spagnola.

Sull'altro versante, possiamo dire che i mezzi di comunicazione internazionale erano uno specchio della volontà politica ma anche la mano lunga che giustificava la guerra contro gli altri. Questo fenomeno è presente sia dal sistema nazista sia in quello stalinista. Infatti, «l'Urss è molto meno efficace, anche se, alla fine degli anni '30, il regime di Stalin aveva cominciato a realizzare trasmissioni molto violente verso la Germania. Ha la specialità di denunciare, vera o falsa che sia, la dissolutezza dei dirigenti del Reich. Naturalmente dopo il patto con la Germania dell'agosto 1939, questa propaganda si ferma immediatamente. Sembrerebbe che, durante il periodo che separa il patto dall'invasione tedesca all'Urss nel 1941, Mosca non abbia molto riflettuto sul problema. Ed è così che, all'inizio dell'offensiva Hitleriana, Stalin è, qui come altrove, sulla difensiva. Una delle sue prime decisioni è quella di imporre alle popolazioni delle regioni minacciate dall'invasore la consegna degli apparecchi radio al più vicino commissariato di polizia, pena la morte! Un chiaro segno di paura e di intimo disfatti-

⁵¹¹ Ibidem, p. 33

⁵¹² A. Mattelart, *La comunicazione globale*, cit, p. 50

smo, poiché non ci si crede capaci di utilizzare la radio per fare credere alla legittimità della propria battaglia». ⁵¹³

La guerra civile Spagnola nel luglio del 1936, dal altro canto è una guerra tra due direzioni politiche quelli che erano diffuse in Europa nella stessa epoca. In poche parole, è un conflitto sia Europeo sia mondiale tra fascismo e antifascismo. E così, «La guerra di Spagna rappresenta il quarto momento forte di questo prologo al secondo conflitto mondiale. Nel luglio 1936, esiste solo un piccolo circuito di radio private di scarsa potenza, mentre la radio statale ha iniziato a funzionare timidamente, nel 1934. Le radio private spagnole sono al servizio delle varie forze centrifughe che operano nel paese. La radio catalana, ad esempio, è estremamente gelosa della propria autonomia (e lo è tutt'ora). I sindacati hanno una loro radio, come anche la Chiesa cattolica diversi gruppi d'interessi privati: regna dunque una grande dispersione». ⁵¹⁴

«Ma, il colpo di Stato di Franco, cambia tutto. Ognuna delle due parti fa man bassa dei trasmettitori privati sul territorio che controlla. Essi non possono più sfuggire all'autorità la stazione di Tetuan, nel Marocco spagnolo, per trasmissioni in arabo, in direzione del Sahara occidentale dove opera la propaganda comunista; a partire dal 1938, il generale Queipo de Llano parla ogni giorno da radio Siviglia per difendere le posizioni nazionaliste; inoltre, nel gennaio 1937, le forze franchiste hanno installato, nel territorio da loro controllato, un potente trasmettitore da 20 KW che si riceve in tutta la Spagna. Sull'altro versante, i repubblicani non hanno nulla di tanto potente a loro disposizione. Devono accontentarsi della stazione di Valenza per trasmettere in spagnolo, francese e arabo». ⁵¹⁵

«Questa è la preistoria della guerra delle onde. Ma per importanti che siano stati episodi, non si tratta che di scaramucce al confronto di ciò che avverrà nel secondo conflitto mondiale». ⁵¹⁶

Per i Regolamenti internazionali tra le due guerre mondiali: Nonostante la crescita dei nazionalismi tra le due guerre, le Potenze avvertono l'esigenza di accordarsi sugli usi dello spettro elettromagnetico. Ci sono molti cam-

⁵¹³ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, Roma, cit, p. 157

⁵¹⁴ Ivi, pp. 154-155

⁵¹⁵ Ivi, p. 155

⁵¹⁶ Ibidem

biamenti nello sviluppo dei mezzi di comunicazione come l'Unione Telegrafica Internazionale rimaneva il fulcro della cooperazione. Si segnalano in proposito alcune Conferenze e Convenzioni particolarmente significative che rappresentano altrettante tappe di sviluppo della regolamentazione.

«*Conferenza di Parigi (1921)*. Discute l'opportunità di creare un'organizzazione internazionale unica per tutti i tipi di comunicazioni.

Conferenza di Washington (1927). Al termine viene sottoscritta da tutte le Potenze, tranne l'Unione Sovietica, la Convenzione *Radio-telegrafica Internazionale*. Regolamenti annessi cercano tra l'altro di ovviare ai problemi delle interferenze.

Conferenza di Madrid (1932).

Nel suo ambito viene costituita la UIT Unione Internazionale delle Telecomunicazioni che, integrando tutti i settori comunicativi a distanza, aggiorna la preesistente Unione Telegrafica Internazionale».⁵¹⁷

Riguardo l'Italia, in particolare, la conquista del territorio etiope, che suscitò l'indignazione della Società delle Nazioni, quest'ultima decise di imporre delle sanzioni economiche e il blocco della penisola. Gli italiani installarono allora a (Roma e Bari), a Tripoli e ad Addis Abeba, la capitale del negus, delle potenti stazioni che trasmettono in dieci lingue, tra cui il turco e l'arabo: lo scopo è quello di destabilizzare gli imperi coloniali britannico e francese. La Tunisia costituisce un obiettivo privilegiato dal momento che ospita una folta comunità italiana. Anche l'Egitto viene raggiunto, in arabo egiziano, dai trasmettitori di Mussolini, i quali arrivano fino in India.⁵¹⁸

Ritornando ai trasmissioni radiofoniche internazionali, ci possiamo accorgere Il servizio radiofonico regolare pubblico, su basi nazionali, è stato avviato in Gran Bretagna con la British Broadcasting Company (nel 1922) e in Italia con l'URI-Unione Radiofonica Italiana (nel 1924).⁵¹⁹

Con l'occasione ricordiamo subito che, mentre la Società radiofonica inglese si trasformerà nell'attuale BBC-British Broadcasting Corporation nel 1926, la nostra URI cambierà la ragione sociale in EIAR nel 1928, in

⁵¹⁷ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 34

⁵¹⁸ J. N. Jeanneney, *Storia dei media*, cit, p. 154

⁵¹⁹ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 34

R.A.I. -Radio Audizioni Italia nel 1944, infine in RAI- Radiotelevisione Italiana dal 1954 (in coincidenza con l'inizio del servizio televisivo).⁵²⁰

Il 4 aprile 1925 viene costituita a Ginevra, presso la Società delle Nazioni, la UIR-Unione Internazionale di Radiofonia. L'Italia, non invitata alle riunioni preliminari, non aderisce ufficialmente all'organizzazione. Il 6-8 luglio dello stesso anno si svolge, sempre a Ginevra, la prima Conferenza europea di radiofonia con la partecipazione dell'Italia: e un Comitato tecnico è affidato l'incarico di studiare un piano di ripartizione delle lunghezze d'onda per la radiodiffusione tra i Paesi europei. Il Piano di Ginevra, dopo l'approvazione, entra in vigore nel 1926.⁵²¹

Possiamo ora segnalare, a titolo esemplificativo, le date di nascita di alcune trasmissioni radio a destinazione internazionale: «nel 1925 è avviata la Radio commerciale americana RCA, nel 1927 trasmissioni internazionali prendono le mosse in URSS e nei Paesi Bassi, nel 1930 entra in funzione in Italia (Roma-Santa Palomba) la prima Stazione a onde corte per l'estero, nel 1931 è inaugurata la Radio Vaticano».⁵²²

Riguarda lo sviluppo della comunicazione audiovisiva e della propaganda in Italia. Se può dire che nel periodo tra due guerre mondiali la radio è stata un mezzo di comunicazione di massa e ha svolto un ruolo principale nella politica sia interna sia internazionale, quindi non usano la radio come uno strumento secondario ma essenziale soprattutto nella politica italiana quella di Mussolini, usata per la persuasione di massa.

«Le nuove direttive riguardavano tutti i settori della cultura di massa: giornali, cinema, radio, spettacolo, sport. Questo sostanziale cambiamento nell'apparato di controllo ebbe varie cause (tra le quali anche la svolta del Decennale), ma principalmente fu dovuto a due avvenimenti esterni di grande rivelò politico: l'ascesa del nazismo in Germania, che rivelò al regime un modello esemplare di manipolazione delle coscienze, dovuto alla maligna genialità di Goebbels, e la guerra di Etiopia, che mobilitò a fondo tutto il sistema della propaganda».⁵²³

⁵²⁰ Ibidem

⁵²¹ Ivi, p. 35

⁵²² Ibidem

⁵²³ F. Monteleone, *Storia della Radio e della televisione in Italia*, Venezia, Tascabili Marsilio, 2009, p. 81

La radio ed il cinema erano alla base della cultura popolare, oltre che in quello dei mezzi più tradizionali come musica e teatro per questo considerava che furono gli strumenti di notevole importanza. «Mussolini si era convinto che per fascistizzare veramente l'Italia e metterla all'unisono con la propria politica era necessario passare a una vera e propria azione sistematica di propaganda di massa, concepita al centro in strettissimo collegamento con le esigenze politiche del regime e realizzata in periferia con disciplina e uniformità militaresche attraverso tutta una serie di iniziative articolate per settori e livelli ben identificati».⁵²⁴

Lo sviluppo della radiofonica continuò comunque ad essere curato da Ciano e dalle autorità fasciste, poiché considerato come uno strumento che poteva essere non solo un veicolo di informazione, ma anche per dare legittimità al regime e di controllare l'opinione pubblica.

La natura della relazione Italia-Germania tra due guerre mondiali ha effettuato su livello socioeconomico e quel tecnico perché nei primi mesi del 1934, dopo la visita di Goebbels a Roma, Ciano preparò una dettagliata relazione sulla struttura del ministero tedesco con lo scopo immediato di farsi mettere a disposizione più uomini e più mezzi, nello stesso anno realizzò un piccolo capolavoro di informazione controllata, mobilitando stampa, radio e cinema in occasione del primo incontro fra Mussolini e Hitler, che si svolse a Venezia nel mese di giugno. Ci sono alcune regole che vennero esser scritte con l'anno 1934, partendo con regio decreto 6 settembre 1934 n.1434 l'ufficio stampa venne abolito e al suo posto fu istituito il sottosegretariato per la stampa e propaganda alle dirette dipendenze del Duce.⁵²⁵

Inoltre, le regole sono migliorate soprattutto «nel giugno 1935, con regio decreto 24 Giugno 1935 n.1009, il sottosegretariato fu elevato a Ministero per la stampa e per la propaganda, un organismo sostanzialmente identico al precedente dal punto di vista amministrativo ma che aveva ampliato la propria sfera di competenza. Al Ministero delle comunicazioni rimanevano solo competenze di ordine tecnico».⁵²⁶

⁵²⁴ Ivi, p. 82

⁵²⁵ Ivi, p. 83

⁵²⁶ Ivi, p. 84

In ogni caso, il governo Italiano assegnò alla radio una funzione istituzionale: doveva essere un elemento importante dell'unione nazionale, diffondendo esperienze e comportamenti ispirati dal regime e indicati come modelli a tutti gli italiani.

Le ragioni di Mussolini a curare i mezzi di comunicazione per creare l'opinione pubblica moderata e “fiancheggiatrice” del fascismo e non discutibili presso i fascisti stessi per i suoi trascorsi bellici e per la sua indiscussa fedeltà al regime.⁵²⁷

E così, man mano l'aspetto tecnico cominciava a prospere in Italia al di là, «dopo il primo incontro Bologna–Torino, trasmesso il 23 giugno 1929, i collegamenti con i campi di calcio divennero più frequenti, ma furono soprattutto i grandi appuntamenti internazionali ad accrescere la popolarità del connubio radio–sport, culminati con la vittoria dell'Italia nei mondiali del 1934».⁵²⁸

Le prime trasmissioni del giornale radio iniziarono a causa di alcuni motivi come il rispondere all'esigenza della massa in Italia e in altri paesi; e anche per controbattere la trasmissione della propaganda straniera soprattutto la propaganda inglese. Laddove, «nell'ottobre del 1929 a Milano ed erano dirette da Pio Casali, un giornalista che proveniva dal “Resto del Carlino”». Il “Radiogiornale” nacque in seguito alla trasformazione subita dai semplici notiziari che non rispondevano più alle nuove esigenze di un'informazione ampia e generale sugli avvenimenti della vita nazionale e internazionale. Un avvertimento a sviluppare i contenuti dei notiziari era venuto dal Ministero degli esteri, che aveva segnalato alla Presidenza del consiglio il divario esistente tra l'informazione radiofonica italiana e quella di altri paesi. La necessità di controbattere efficacemente la radiopropaganda inglese, cioè un obiettivo di politica estera, era stata fatta presente da Costanzo Ciano in un appunto al Duce, ma è improbabile che preoccupazioni di questo genere fossero determinanti per ristrutturare i servizi informativi alla radio».⁵²⁹

⁵²⁷ Enciclopedia, C. Ciano, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/costaanzo-ciano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/costaanzo-ciano_(Dizionario-Biografico)/)

⁵²⁸ F. Monteleone, *Storia della Radio e della televisione in Italia*, cit, p. 89

⁵²⁹ Ibidem

Inoltre, Galeazzo Ciano fin dall'ottobre 1933 fu chiamato da Mussolini perché cercava una persona tecnica e politica nello stesso tempo, per dare una mano a creare un sistema in cui l'opinione pubblica gioca un ruolo a sostegno del sistema fascista. «Ciano aveva cominciato a elaborare un piano rivolto a migliorare la propaganda del regime e, per quanto riguarda la radio, aveva proposto a Mussolini l'idea di realizzare una serie di trasmissioni, intonate ai più importanti aspetti del paese, che godessero di una investitura ufficiale. Ottenuta l'approvazione del Duce, Galeazzo Ciano sottolineò al direttore dell'EIAR la novità dell'iniziativa e la grande importanza che le veniva attribuita dal governo. Il notiziario del giornale radio, secondo Ciano, non rispondeva che in parte agli scopi della propaganda e le ricorrenti radiocronache facevano appello alle emozioni e non alla ragione».⁵³⁰

E così, nacquero le Cronache del Regime, una delle realizzazioni più efficaci dell'informazione radiofonica durante il fascismo e, insieme, una rubrica di largo consenso popolare, frutto dell'intelligenza politica di Galeazzo Ciano e dell'esperienza giornalistica di Roberto Forges Davanzati, che dal 27 ottobre 1934 al 15 maggio 1936 preparò sempre regolarmente i suoi quindici minuti di commento ai fatti del giorno.⁵³¹

Inoltre, ci sono alcune persone che hanno svolto un ruolo nella politica italiana riguardo i mezzi di comunicazione, la propaganda, mettendo in risalto l'immagine di Italia come un paese Pacifico, ad esempio «Forges Davanzati che era stato dal 1925 direttore della «Tribuna», il vecchio quotidiano a grande tiratura di Giollitti che egli aveva fuso con il foglio nazionalista «l'Idea Nazionale». Gli argomenti che Forges trattò nelle Cronache andavano dalle descrizioni delle riforme del regime (bonifica delle Paludi Pontine, provvedimenti in favore dell'ONMI, esercitazioni militari ecc.) ai commenti sulle relazioni internazionali, sugli avvenimenti politici in Francia, Ungheria, Inghilterra; resoconti di scandali finanziari; il rapimento del figlio di Lindbergh; fatti di cronaca. Presentano un panorama negativo de-

⁵³⁰ Ivi, p. 91

⁵³¹ Ibidem

gli avvenimenti al di fuori d'Italia Forges Davanzati metteva in luce per contrasto un'Italia laboriosa e pacifica, senza disordini e senza sciagure».⁵³²

Da un altro lato, i mezzi di comunicazioni hanno svolto un ruolo principale nella persuasione dell'opinione pubblica sia italiana sia Internazionale a favore della politica coloniale fascista, infatti la Radio ebbe un ruolo importante nella politica coloniale del governo italiano specialmente nel caso di Etiopia e la Somalia. E così, «La guerra di Etiopia fu la ghiotta occasione che rivelò in Forges Davanzati un commentatore di prim'ordine. Essa divenne il vero tema dominante delle sue conversazioni radiofoniche, mano a mano che le vicende internazionali tendevano a isolare il fascismo e le sue spinte aggressive: ciò che importa- dice agli inizi del 1935- è che si sappia in Etiopia e altrove che l'Italia di Mussolini esclude qualsiasi possibilità di iniziative altrui che possono essere a nostro danno, ma ha invece ragione di pretendere che nelle zone di confine delle nostre colonie vi siano condizioni di assoluto rispetto per la nostra bandiera e per la le popolazioni indigene che vivono protette da essa».⁵³³

Pero c'è un punto interrogativo, ci è stato un rapporto tra la propaganda e comunicazione internazionale?

Probabilmente, un discorso diverso va fatto per la propaganda bellica condotta da regimi non democratici, autoritari e totalitari. Nella misura il cui questa propaganda è rivolta verso l'esterno essa va ad inserirsi nel sistema di comunicazione internazionale, che è un sistema policentrico. All'interno del paese in questione, la situazione è diversa poiché la propaganda bellica è situata in un sistema di comunicazione unicentrico, ed è naturalmente integrata nel più ampio complesso di strategie propagandistiche e di controllo delle informazioni che il regime attua al fine di controllare le opinioni dei "sudditi".⁵³⁴

Finalmente, La prima guerra mondiale aveva visto, per la prima volta, un ampio ricorso alla propaganda tramite la stampa. Al termine del conflitto, mentre si affermavano la radio e il cinema, era convinzione comune che la comunicazione di massa fosse irresistibile.

⁵³² Ivi, p. 92

⁵³³ Ibidem

⁵³⁴ E. Deodato, *Comunicazione e politica internazionale*, cit, p. 67

II. 3. I cambiamenti dell'opinione pubblica.

Le interpretazione del più ampio peso della radio nei tardi anni trenta -sia nei paesi Europee sia negli Stati Uniti- si concentrano su alcuni aspetti: la politica, il consumismo, l'informare, l'educazione, il divertire e l'identità nazionale e culturale. Negli anni trenta dobbiamo distinguere fra due grandi modelli radiofonici. Il primo riscontrabile nei Paesi totalitari, dove la radio diventa uno strumento di mobilitazione delle masse, si tratta del comunismo di Stalin, del fascismo di Mussolini, del nazismo di Hitler. Il secondo concerne i Paesi liberali o democratici: la radio è un sistema più eterogeneo in cui prevalgono in sostanza altri due modelli vincenti, il modello commerciale negli Stati Uniti e il modello culturale della BBC inglese.

Negli Stati Uniti lo sviluppo della radio come mass medium commerciale s'intrecciò inoltre con "il consumismo", fenomeno crescente del ventesimo secolo. «Gli inserzionisti raggiungevano merci nazionali enormi per mezzo dei network radiofonici [...] gli ascoltatori erano sempre anche consumatori potenziali. Secondo Douglas, la radio affrettò "il passaggio da un'individuazione della propria identità –e della propria prossimità sociale ad altri- basata sui legami con il luogo e con la famiglia a un collocarsi secondo le preferenze nell'ambito dei consumi e del gusto"[...] la radio ha giocato un ruolo essenziale, specialmente nella prima metà del secolo, aiutandoci a immaginare in modo diverso noi stessi e i nostri rapporti con gli altri americani. Ha costruito comunità immaginate [...] e ha così coltivato un senso della nazione conferendo nel contempo una legittimazione a delle sottoculture [...] la radio ha davvero[...] unito il paese [...] e i network radiofonici hanno sancito il ruolo di capitale culturale nazionale di New York».⁵³⁵

In realtà, la comunicazione internazionale entrò nel nuovo secolo con l'apertura ad un fenomeno, la cosiddetta propaganda. Il più grande esperto di propaganda fu il ministro Paul Joseph Goebbels del terzo Reich. Anche la Gran Bretagna, sviluppò, a suo modo il sistema propagandistico, che fu uno dei più all'avanguardia in Europa e non solo. Già prima dello scoppio

⁵³⁵ L. Gorman, D. McLean, *Media e Società nel mondo contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, p. 75

della grande guerra, l'opinione pubblica iniziò ad emergere come una potenza concreta, sia sulla scena politica nazionale che su quella internazionale.

La radio, infatti, è entrato in ogni casa; ed è andato al cuore della vita familiare come nucleo della società civile; è trasmesso luogo del mondo (per quanto limitata dalla lingua, ma con uno straordinaria e alternativo sviluppo delle caratteristiche della stampa quotidiana non solo per il fatto di usare l'oralità, di liberarsi dei limiti di scrittura, ma anche per i tempi assai più rapidi con cui poteva produrre informazione e renderla accessibile.

La Radio è uno strumento importante per guidare l'opinione pubblica, infatti ne conosciamo l'effetto tra le due guerre mondiali. Fu un mezzo da cui trasmette discorsi e manifesti politici tra il popolo. Infatti, quello che spiega dopo che le trasmissioni radiofoniche sia in Europa sia in America. Ogni emittente crea programmi appositi in molte lingue straniere e solitamente ne trasmette di diversi di aperta propaganda ideologica.⁵³⁶

Come spiegato precedentemente, che «lo sviluppo delle trasmissioni radiofoniche come mass medium dipese da più fattori e non soltanto dal mutamento tecnologico perché il contesto sociale in mutamento contribuì in maniera essenziale ad aumentare la ricettività del pubblico nei confronti della radio in quanto nuovo medium. L'urbanizzazione e la mobilità crescenti creavano l'esigenza di sistemi di comunicazione più efficienti e in società come quella inglese o americana si attribuiva inoltre considerevole importanza alla sfera privata, alla casa in quanto centro della vita sociale. Esisteva quindi in contesto sociale adatto a un medium che portava nelle case notizie e svago».⁵³⁷

«È quindi importante considerare lo sviluppo della radio in un contesto socioeconomico e culturale ampio. Secondo Hugh G.J. Aitken, “il broadcasting non fu il risultato dell'inesorabile dispiegarsi di un imperativo tecnologico latente nella tecnologia della radio; balzò alla ribalta quando l'onda radio continua trovò finalmente un mercato di massa».⁵³⁸

⁵³⁶ G. Michelone, *La comunicazione*, cit.

⁵³⁷ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 62

⁵³⁸ Ibidem

Lo stesso concetto era già stato analizzato da Lasswell che, nel 1927, «osservava come anche i governi dei paesi democratici, non solo in tempo di guerra, ma anche in condizioni di pace, ricorressero alla propaganda nello svolgimento delle loro funzioni». ⁵³⁹

L'altro punto di vista viene da Morgenthau nell'opera *Politico tra le nazioni* (1948), che «affronta sinteticamente la questione del rapporto tra regimi democratici e condotta della politica estera. Morgenthau sostiene che i governi democratici si trovano spesso di fronte alla necessità di scegliere tra una politica estera efficiente e un'inefficiente ma sostenuta dall'opinione pubblica. In tali situazioni un buon governo deve essere in grado di guidare l'opinione pubblica: "l'opinione pubblica non è un elemento statico che i sondaggi devono scoprire e classificare come fanno i botanici con le piante, bensì è un elemento dinamico, un'entità mutevole che può essere continuamente creata e ricreata da una leadership informata e responsabile"». ⁵⁴⁰

Il secondo fattore che, parallelamente all'allargamento della partecipazione politica, ha contribuito all'affermazione della propaganda è la trasformazione della guerra, compiutasi con il primo conflitto mondiale, da scontro tra eserciti a guerra totale. Anche questo aspetto è accettato dalla maggioranza degli studiosi della propaganda.

Confermano il primo conflitto mondiale ha reso evidente la stretta relazione esistente tra le tre forme in cui il potere può essere esercitato: il Potere militare, il potere economico e il Potere sulle opinioni.

Senza dimenticare che la pubblicità è arrivato dopo alcuni mutamenti economici e della comunicazione durante la prima guerra mondiale. Alcuni Storici e autori l'hanno definita "età della pubblicità". «Dopo la prima guerra mondiale si sviluppò pienamente la "pubblicità psicologica" ispirata alla propaganda bellica e influenzata dal comportamentismo, con la sua pretesa di possedere la chiave della manipolazione dei desideri». ⁵⁴¹

Da un lato, nella pubblicità erano spesso combinati l'esaltazione del progresso e il richiamo ai valori tradizionali della vita domestica. Ad esempio, la pubblicità era la madre che avrebbe aiutato le donne a diventare "moglie

⁵³⁹ E. Deodato, *Comunicazione e politica internazionale*, cit, p. 70

⁵⁴⁰ Ivi, p. 71

⁵⁴¹ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 82

e madri migliori” per sostenere la famiglia e mantenerla bella. In genere, nella pubblicità americana la donna moderna rimaneva anzitutto una casalinga, «una pubblicità di General Electric ampiamente distribuita nel 1925 presentava l’immagine di una madre che leggeva ai suoi due bambini; il testo spiegava che l’elettrificazione aveva dato alle madri la libertà di fare cose che erano più importanti dei lavori domestici. La madre aveva il dovere di delegare quanto più possibile all’elettricità il lavoro domestico: “A lei sono affidate vite umane, il loro futuro è plasmato dalle sue mani e dal suo cuore. Nessuna incombenza minore dovrebbe interferire col dovere supremo di passare molto tempo con i figli”». ⁵⁴²

Si può fare anche l’esempio della classe sociale. La pubblicità americana degli anni venti e trenta – in netto contrasto con quella europea – si richiamava ai valori e alle aspirazioni dei ceti medi. Per raggiungere un pubblico, il più ampio possibile, la pubblicità americana lasciava in ombra le differenze di classe e offriva la rappresentazione di una società agiata e senza classi». ⁵⁴³

Dall’altro lato, l’influenza della pubblicità fu esercitata per tutto il Novecento in virtù della sua centralità nell’economia dei media. «Nel 1900, la pubblicità forniva il grosso degli introiti di quotidiani e periodici; nel 1930 era la fonte quasi del 100% delle entrate delle radio negli Stati Uniti; e in seguito la stessa situazione si sarebbe ripetuta con la televisione». ⁵⁴⁴

È necessario distinguere diverse tipologie di critici bidirezionali: da una parte abbiamo i critici progressisti (storico David M. Potter e l’economista John Kenneth Galbraith) quelli che sono interessati al potere della pubblicità; dall’altra parte, vi sono i critici marxisti (Herbert Marcuse), quelli che operavano tra i bisogni falsi e i bisogni reali. Infatti, nel libro di “Media e Società” di David Mclean e Lyn Gorman, dove scrivono che «Dopo la seconda guerra mondiale, il potere della pubblicità costituisce la base di una critica in senso progressista. Questo punto di vista adottato dallo storico David M. Potter e dall’economista John Kenneth Galbraith.[...] la pubblicità aveva avuto un ruolo fondamentale nella creazione della cultura con-

⁵⁴² Ivi, p. 83

⁵⁴³ Ivi, p. 84

⁵⁴⁴ Ivi, p. 85

sumistica nata nel primo Novecento. Potter era talmente convinto del ruolo essenziale della pubblicità nella costruzione di una cultura consumistica, da indicarla come una delle istituzioni che esercitavano maggiore influenza sulla società americana, un'influenza pari a quella della Chiesa, della scuola, dell'impresa. La pubblicità secondo Potter, "non ha, nella sua dinamica, alcuna motivazione di perseguire il miglioramento dell'individuo o conferire qualità socialmente utili, a meno che non si possa definire in questo modo la conformità a valori materiali". [...] gli altri autori marxisti, in particolare Herbert Marcuse, operavano una distinzione fra bisogni reali e falsi bisogni. Come i critici progressisti, i marxisti sottolineavano il carattere e il potere manipolativo della pubblicità. Secondo loro, la pubblicità era essenziale per la sopravvivenza del capitalismo, perché senza di essa il problema della sovrapproduzione avrebbe creato uno stato di depressione permanente, provocando il crollo del sistema. I critici marxisti pensavano inoltre che la pubblicità funzionasse per la classe capitalista dominante come un meccanismo di controllo della classe lavoratrice. Spingendo le masse a inseguire le illusorie attrattive del consumo, la pubblicità doveva distogliere la mente dei lavoratori dal fatto che il capitalismo era sfruttamento e dalla situazione di oppressione in cui vivevano e lavoravano, proteggendo così il sistema capitalistico del fermento operaio e della rivoluzione».⁵⁴⁵

Schudson, uno dei maggiori critici delle interpretazioni classiche, vede comunque la pubblicità come "la malafede elevata ad arte" e sostiene che presenti "messaggi della cui falsità sono consapevoli sia i suoi creatori sia il suo pubblico", rendendo "omaggio a valori che essi sanno essere vuote parole". Che venda i prodotti o meno, insomma, "spesso promuove cattivi valori".⁵⁴⁶

Inoltre, i mezzi di comunicazione hanno tenuto l'attenzione dei sistemi politici e le potenze coloniali: tra i cui i giornali a larga tiratura, il cinema, l'industria discografica, l'editoria, le nuove compagnie radiofoniche. La tecnologia della raccolta e della trasmissione delle informazioni (radio, tecniche fotografiche e cinema) ebbero una rapida crescita in rapporto alla guerra. Tuttavia, la comunicazione internazionale è stato un attore sociale

⁵⁴⁵ Ivi, p. 87

⁵⁴⁶ Ivi, p. 89

in particolare tra il Potere militare, il potere economico e il Potere sulle opinioni.

III. La comunicazione internazionale nell'epoca della guerra fredda (1945-1990).

III.1. L'evento della guerra fredda tra i due blocchi.

Dopo la seconda guerra mondiale, la dimensione internazionale, su scala sempre più ampia, della comunicazione arriva a coinvolgere l'intero pianeta. La trasmissione dei messaggi, grazie allo sviluppo delle tecnologie di comunicazione elettronica, copre le distanze con una rapidità e velocità senza precedenti, permettendo agli individui di accedere a informazioni e comunicazioni provenienti da luoghi molto lontani senza alcuna dilazione temporale. Gli individui sono in grado di interagire l'uno con l'altro o di agire entro cornici di quasi-interazioni mediate. La riorganizzazione di spazio e tempo prodotta dallo sviluppo dei media è un aspetto di un più ampio insieme di processi che ha trasformato (e sta ancora trasformato) il mondo moderno.

«Insomma, una buona comunicazione può non essere sufficiente a vincere le elezioni, perché ci vogliono anche buoni contenuti. Ma certamente è necessaria, perché senza comunicazione i contenuti restano nel cassetto».⁵⁴⁷

«Dopo la seconda guerra mondiale la politica, l'azione politica, il discorso politico, insomma la comunicazione politica, sono mutati profondamente da quando sono comparsi sulla scena i mass media. È noto che la stampa, il cinema e la radio, mentre si diffondevano e conquistavano pubblici, hanno imposto ai politici di adeguare il loro linguaggio alle nove grammatiche specifiche di ciascun mezzo. Ed è noto come i politici si siano rapidamente impossessati, o abbiano tentato di controllare tali media per utilizzarli come potenti strumenti di propaganda. L'avvento delle dittature del XX secolo è stato spesso spiegato anche in termini mediatici; ai media è stata attribuita la responsabilità diretta (quando erano consenzienti) e indiretta (per il solo fatto di essere mezzi di massa) di aver reso possibile la manipolazione di milioni di persone. Questa è storia passata, almeno per l'Occidente democratico, ma il messaggio che ne viene è che nell'epoca pre-televisiva la politica ha cominciata a fare i conti con nuovi attori capaci di condizionare le dinamiche delle arene politiche nazionali, prima totalmente controllate dai

⁵⁴⁷ C. Giovanna, *Spot politik*, Roma-Bari, Gius. Laterza, 2012, pp. 15-16

soggetti politici, partiti o movimenti, per cui occorre farseli alleati (e meglio ancora complici) più che combatterli. Nelle dittature fasciste e comuniste i giornali persero la libertà di produrre autonomamente informazione, ma rimasero veicoli di informazione per milioni di persone; il cinema fu piegato alla propaganda, ma rimase un mezzo di intrattenimento di massa; la radio, infine, divenne la voce dei regimi, ma mantenne la funzione di colonna sonora della vita domestica».⁵⁴⁸

Senz'altro, la comunicazione internazionale aveva molta importanza in passato, perché svolgeva un ruolo fondamentale all'interno di un'arena planetaria o quasi tale (piuttosto che semplicemente regionale, per esempio); è organizzata, pianificata o coordinata su scala globale; è in grado di reciprocità e interdipendenza, nel senso che attività locali di diverse zone del mondo determinano l'una la forma delle altre. Inoltre, la comunicazione internazionale ha giocato un ruolo di rilievo di tipo economico, politico e militare.

Infatti, quando la seconda guerra mondiale era segnata la sconfitta di Hitler, si tenne in Crimea nel febbraio del 1945 il Vertice di Yalta. Il primo ministro inglese Churchill, il presidente degli Stati Uniti Roosevelt e il segretario generale del PCUS (Partito comunista Unione sovietica) Stalin, superarono le divergenze e in nome della loro alleanza contro il nazismo arrivarono ad un compromesso sulle future sorti politiche del mondo. L'impegno comune era quello di creare reciproche zone d'influenza lasciando però ai popoli liberati la possibilità di scegliere attraverso libere elezioni i loro governi. Ma tale accordo non impedì a Stalin di instaurare nei paesi dell'Europa Orientale dei regimi di tipo sovietico dove i governi di coalizione furono sostituiti da governi comunisti. I partiti non comunisti vennero neutralizzati, emarginati o messi fuori legge. Il campo socialista che venne a delinearsi non rispettò i caratteri di democrazia previsti nella conferenza di Yalta, ma impose che tutti i paesi "satelliti" dovessero rispondere al modello sovietico con il controllo totale dei mezzi di comunicazione.⁵⁴⁹

⁵⁴⁸ G. Mazzolini, A. Sfaridini; *Politica pop*, Roma, Il Mulino, 2009, p. 22

⁵⁴⁹ Z. Ciuffoletti, E. Tobasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, cit, p. 179

Infatti, Churchill ha definito la situazione dopo la seconda guerra mondiale che era la prima segnale sull'inizio della Guerra fredda, e con la sua forza retorica e comunicativa nel suo discorso del 5 marzo 1946 a Fulton nel Missouri, come a causa dell'espansionismo sovietico nell'Europa dell'Est stesse calando una "cortina di ferro".⁵⁵⁰

In questo periodo si deve ricercare l'origine di concetti e definizioni come "Periferia vs. centro nel campo delle comunicazioni", distinzioni tra primo, secondo e terzo mondo. Carl Gagliardi scrive «stretti nella morsa dei due Blocchi occidentale (che potremmo definire Primo mondo) e comunista (Secondo mondo), gli Stati di recente indipendenza (terzo mondo) reclamano pari opportunità, contestando la concezione che il "libero flusso dell'informazione" possa rendere visibili i loro problemi».⁵⁵¹

Tuttavia, dobbiamo anche tenere conto che il concetto della guerra fredda viene quasi staurato. Tutto quello che accadde durante la Guerra fredda doveva succedere perché il Secondo conflitto mondiale era stato vinto da potenziali nemici. D'altra parte, la nascita della guerra fredda come concetto che indica una lotta combattuta con mezzi pacifici, oppure la "guerra proclamata", ma con una virulenza, anche propagandistica, tale da suscitare l'impressione che il conflitto potesse definirsi come una "guerra". D'altro lato il termine venne utilizzato in molte sedi e in diverse circostanze per definire la natura delle relazioni bipolari.⁵⁵²

Dopo di che si manifesta un concetto, si chiama "Guerra Fredda", sotto questo alcuni avvenimenti hanno contribuito ad elevare la tensione: «Il colpo di Stato in Cecoslovacchia(1949); il blocco sovietico di Berlino est; la costituzione della NATO- North Atlantic Treaty Organization (1949); e lo scoppio della guerra di Corea (1950). La scena internazionale vede la polarizzazione fra due Blocchi contrapposti: Occidente e paesi dell'est».⁵⁵³

Nello stesso periodo, anche i movimenti d'indipendenza in Asia e in Africa hanno cominciato a chiedere la libertà dai sistemi coloniali vecchi e portano alla costituzione di nuovi Stati nelle ex-colonie.

⁵⁵⁰ Ivi, p. 180

⁵⁵¹ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 39

⁵⁵² Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

⁵⁵³ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit.

Quindi, ci sono alcuni cambiamenti in generale dopo la seconda guerra mondiale quelli che sono legati proprio con media e al discorso pubblico:

1. Partendo dalla de-ideologizzazione e l'avvento di nuove questioni (o issues) nel discorso pubblico;
2. L'affermazione sulla scena politica dell'elettorato mobile;
3. La maggiore autonomia dei media e la discussione sul loro potere...

Gli anni Settanta negli Stati Uniti (e nel mondo occidentale) rappresentano l'inizio di una fase di profondo cambiamento nel senso dell'indebolimento delle ideologie e con esse, del ruolo delle organizzazioni tradizionali di articolazione delle istanze politiche, come partiti, sindacati, macchine elettorali. Il dibattito pubblico si trasforma radicalmente per l'affermazione dirompente di questioni nuove, quali la pace, i diritti civili, la parità uomo-donna, il razzismo, la droga, la difesa dell'ambiente, per proseguire negli anni Settanta con gli scandali politici e la crisi petrolifera.⁵⁵⁴

In altre parole, si può dire che è già iniziata l'epoca nuova sotto alcuni tipi della competizione tra due blocchi che era evidente e viene rappresentata da un lato con le guerre cosiddette "per procura", non combattute direttamente dalle due superpotenze che si sfidavano invece a livello economico, tecnologico ed ideologico. Le guerre che si sono succedute nel mondo, dal 1945 alla fine secolo, sono state più di 165 guerre. Anche durante la contrapposizione bipolare fra Stati Uniti e Unione Sovietica vi sono stati milioni di morti.⁵⁵⁵

Inoltre, Se può notare che i competitivi tra due blocchi ai livelli diversi:

1. La competizione nucleare (nell'agosto 1949, l'Unione Sovietica aveva rivelato di possedere anch'essa l'arma atomica e di avere già iniziato la costruzione di bombe all'idrogeno, gli Stati Uniti si erano così subito messi sulla stessa scia, allargando alle bombe H la loro sperimentazione). Come ho spiegato prima, la Guerra Fredda riflette due facce del dominio, il primo Americano e l'altro Sovietico. La scoperta che i sovietici avevano spezzato il monopolio atomico degli Stati Uniti e lavoravano alla produzione di una bomba all'idrogeno

⁵⁵⁴ R. Marini, *Mass media e discussione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

⁵⁵⁵ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, Roma, Bonanno editore, 2006

portò il presidente Truman ad autorizzare, nel 1950, gli scienziati e i tecnici americani a percorrere la medesima strada. Gorman e McLean hanno cercato di dimostrare questo punto di vista e scrissero: «La guerra fredda dominò la politica internazionale per quarant'anni: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si scontravano violentemente con le parole, si rifiutavano di mediare sulle proprie divergenze e soprattutto erano impegnati in una pericolosissima corsa agli armamenti nucleari, e la guerra fredda raggiunse il culmine tra 1947 e il 1962»,⁵⁵⁶

2. La competizione tra due blocchi si è allargata e include anche settori dove è già iniziata la competizione per la supremazia nella costruzione di vettori missilistici, soprattutto di missili balistici intercontinentali e di missili capaci di lanciare satelliti nello spazio;
3. La competizione spaziale laddove, (nell'autunno 1957 l'Unione Sovietica tagliava per prima il traguardo con lo *Sputnik*, il primo satellite artificiale lanciato dall'uomo nell'atmosfera è il segno di un avanzamento tecnologico allarmante per gli americani). Così, come già detto prima la competizione nucleare e missilistica esponeva l'umanità ai rischi dell'autodistruzione. L'«equilibrio del terrore», come qualcuno definì la situazione di allora, offriva molte certezze offensive, ma anche una sorta d'insicurezza esistenziale rispetto alla quale tutti gli uomini dotati di ragione (ormai gli Hitler e gli Stalin erano scomparsi dalla scena) guardavano con affanno. Tuttavia, la situazione instabile tra due blocchi creava la stessa nei paesi europei e nei paesi asiatici;
4. Ci sono due sistemi socio-economici completamente diversi, il primo è democratico e l'altro comunista. Questa diseguaglianza c'era sempre stata in tutto il mondo e aumentava rapidamente e ciò significa che *i ricchi*, diventano più ricchi, mentre i poveri, e soprattutto i molto poveri, cadono in una vera e propria miseria-in termini relativi, certo, ma in numero sempre maggiore di casi anche in termini assoluti.⁵⁵⁷

⁵⁵⁶ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 125

⁵⁵⁷ Z. Bauman, *La ricchezza di pochi avvantaggia tutti*, Roma, Idòla/Laterza, 2013.

5. Senz'altro, la nascita della tv ha aggiunto un fronte in più alla guerra tra i due blocchi. «Ma la televisione non segnò certo la fine della carta stampata».⁵⁵⁸ Tale che, «il rappresentante degli interessi particolari o dei gruppi organizzati della società civile, i partiti (ai quali è stato sottratto il centro della scena), il consulente della comunicazione, i media, l'elettore, l'esperto di sondaggi, l'intermediario per la raccolta di fondi, il volontario delle campagne elettorali, l'amministratore locale, il tecnico, l'intellettuale, l'istituzione internazionale, i movimenti sociali, l'istituzione religiosa, in alcuni casi anche la criminalità organizzata».⁵⁵⁹

Inoltre, la televisione ha svolto un ruolo più importante e concreto nella vita politica dentro il sistema politico dove «la televisione condiziona pesantemente il processo elettorale, sia nella scelta dei candidati, sia nel loro modo di combattere la contesa elettorale, sia, infine, nel far vincere chi vince. Inoltre la televisione condiziona, o può fortemente condizionare, il governo e cioè le scelte di governo: quel che un governo può fare e decide in concreto di fare».⁵⁶⁰

6. Dopo la seconda guerra mondiale il caso della libertà è tenuto un ruolo importante nella scena politica e anche confermando che UNO avesse cura dei diritti degli individui e dichiarata nella costituzione primaria che «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione ed espressione, il che implica il diritto a non venire disturbato a causa delle proprie opinioni e quello di cercare, ricevere, diffondere, con qualunque mezzo di espressione, senza considerazione di frontiere, le informazioni e le idee».⁵⁶¹ Dobbiamo anche tenere presente che durante la seconda guerra mondiale, c'è stato da un lato l'aumento del bisogno e del desiderio di notizie, dall'altro il restringimento dell'accesso diretto all'informazione e degli ambiti su cui è possibile fornirla.⁵⁶² Così nell'epoca della guerra fredda «la guerra Fredda fu

⁵⁵⁸ O. Bergamini, *La democrazia della Stampa*, Roma-Bari, Laterza, 2013, p. 273

⁵⁵⁹ M. Diletti, *I think tank*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 82

⁵⁶⁰ G. Sartori, *Homo videns*, SPA, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 40

⁵⁶¹ O. Bergamini, *La democrazia della Stampa*, cit, p. 271

⁵⁶² P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, Roma, Bonanno editore, p. 81

la cornice fondamentale all'interno della quale si sviluppò il giornalismo dopo la Seconda guerra mondiale. La contrapposizione tra capitalismo e comunismo, tra “mondo libero” e “socialismo reale”, contribuì in modo rilevantissimo a determinare la vita politica e culturale su entrambi i lati della “cortina di ferro”». ⁵⁶³

7. Per quanto riguarda la competizione ideologica, dobbiamo dire che dopo la seconda guerra mondiale, l'incompatibilità ideologica tra il sistema di valori delle democrazie occidentali e quello del socialismo sovietico era irriducibile. Il blocco socialista era costruito e caratterizzato da metodi di governo totalitari e dispotici quanto quelli praticati nei regimi tra le due guerre. Anche se, al contrario del nazismo, il comunismo praticato dall'Unione Sovietica si presentava come un'ideologia liberatrice e portatrice di giustizia, nella realtà la pressione sulla popolazione veniva esercitato attraverso un controllo rigidissimo che aveva il suo fondamentale complemento nel controllo dei mezzi di comunicazione e indottrinamento. Come ha scritto Natan Sharansky, ogni sistema totalitario non è fondato mai esclusivamente sull'esercito e la polizia politica, ma sulla capacità di controllo di ciò che viene letto, detto, ascoltato e soprattutto, pensato; “solo in questo modo un regime fondato sulla paura cerca di mantenere una costante riserva di fedelissimi”. ⁵⁶⁴

Il concetto della Guerra Fredda possiede un altro ambito, da un punto di vista ideologico (c'era lo scontro tra il comunismo sovietico e il nazionalismo americano), politico, economico e strategico. Ci dobbiamo rendere conto che «Il peso dell'ideologia nei punti di vista e nelle politiche americane: l'altruismo dell'America e il suo rapporto di affinità con i popoli del mondo (al contrario dei governi sotto cui questi vivevano); la pertinenza universale dei valori e delle istituzioni americane. Così, Eisenhower diceva che la guerra fredda americana era uno sforzo “condotto nella convinzione che se non c'è guerra, se due sistemi di governo possono convivere uno accanto all'altro, il nostro, grazie al suo maggiore richiamo per gli uomini di

⁵⁶³ O. Bergamini, *La democrazia della Stampa*, cit, p. 272

⁵⁶⁴ Z. Ciuffoletti, E. Tobasso, *Breve Storia sociale della comunicazione*, cit.

ogni luogo, per l'umanità, alla lunga vincerà e John Kennedy affermava che la nostra forza presso queste popolazioni chiave- ed è giustamente la nostra e non quella dei comunisti- sta nella nostra idea tradizionale e profondamente sentita della libertà per tutti i popoli, dappertutto.⁵⁶⁵

Nel secondo dopoguerra, come intendevo prima, dopo la sconfitta della Germania nazista, peggiorarono progressivamente le relazioni tra le due maggiori potenze vittoriose: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. In altre parole, si trattava della fase della nascita di due campi contrapposti – due interlocutori effettivi si ridussero a due: gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica – ha determinato le regole delle relazioni internazionali. Più che altro, le vecchie grandi potenze europee come la Francia e la Gran Bretagna, per alcuni anni, credono di potere ancora operare in modo autonomo, ma nel 1954, dopo la sconfitta della Francia nel Vietnam e durante la conflagrazione anticoloniale nell'Africa del Nord, tale illusione svanisce. Anche la Gran Bretagna, forte dei suoi ancora vasti domini coloniali, credette di potere affiancare il suo primato a quello americano, ma l'umiliazione subita con il fiasco della spedizione di Suez, nel 1956, fece capire anche ai britannici l'impossibilità di azioni non concordate con la potenza egemone nel “campo” occidentale.⁵⁶⁶

Ricordiamo che tra i vecchi dominatori del mondo, come la Gran Bretagna, si cercava di tenere ben salda la sedia tra le grandi potenze mondiali, tutto ciò risulta evidente nell'intervento di Ernest Bevin alla Camera dei Comuni, dove attraverso uno struggente discorso, dall'impronta churchilliana, nel quale denunciò con eloquenza il carattere aggressivo della politica estera sovietica e richiamò con energia i paesi europei a dare una risposta appropriata allo stalinismo. Inoltre, Bevin cercava di confermare che i vecchi dominatori del mondo potevano partecipare ad elaborare il sistema internazionale dopo la grande guerra, quindi parlava di una «Unione occidentale», cioè di un progetto riguardante tutti, o quasi, i paesi dell'Europa occidentale, poiché sapeva che la condizione per fare risuonare le sue parole a Wa-

⁵⁶⁵ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 126

⁵⁶⁶ Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, cit.

shington era di presentarle come espressione di un modo di sentire europeo.⁵⁶⁷

Per quanto generico, il discorso di Bevin mise in moto un rapido negoziato e un più lungo processo politico. Dal negoziato uscì, il 17 marzo 1948, il primo trattato multilaterale diretto formalmente a tutelare i cinque firmatari (la Gran Bretagna, la Francia, il Belgio, I paesi Bassi e il Lussemburgo) dalla minaccia di una ripresa aggressiva della Germania o da “qualsiasi situazione che potesse rappresentare una minaccia contro la pace, dovunque essa sia [fosse possibile]”. È evidente che allusione a una Germania che in quel momento non aveva ancora incominciato a esistere era lo schermo dietro il quale si poteva scorgere bene l'estensione praticamente illimitata dall'alleanza.

Così, I due imperi di genere nuovo, una sotto gli Stati Uniti e l'altra guidata dall'Unione Sovietica, non più legati dal vincolo di subordinazione economica e militare, ma legati in primo luogo da una potente affinità ideologica. Infatti, ci sono alcuni cambiamenti sia al livello disciplinare internazionale sia al livello relazionale ad esempio:

1. Le Organizzazioni internazionali, le grandi agenzie d'informazione e lo sviluppo tecnologico.
2. La nascita delle alleanze militari sotto la guida degli Stati Uniti (Nato) da una parte e dell'Unione Sovietica (Varsavia) dall'altra.
3. La crescita del sistema della comunicazione e il divario tecnologico tra l'Occidente e l'Oriente in cui si è creato il divario della conoscenza tra i due blocchi. Inoltre, data la scarsissima rilevanza della distanza geografica per la trasmissione d'informazioni, i paesi del Terzo Mondo temevano che la concorrenza occidentale avrebbe soffocato sul nascere la loro industria delle comunicazioni. Tali preoccupazioni erano condivise da molti stati Europei nei confronti delle imprese Statunitensi.
4. La diversità nel contesto tra i mezzi di comunicazione che riflette la natura dei sistemi politici.

⁵⁶⁷ Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, cit.

5. I concetti prevalenti come la sovranità nazionale, l'imperialismo sia economico sia culturale, la forma nuova della propaganda bellica e la censura sull'informazione soprattutto nel terzo mondo.

1. Le Organizzazioni internazionali, le grandi agenzie d'informazione e lo sviluppo tecnologico.

Ci sono alcuni punti di vista su cui ci possiamo soffermare:

- Nel 1945: a seguito del Tratto di pace viene sottoscritta da 49 paesi la carta comune che istituisce l'ONU– organizzazione delle Nazioni Unite. «L'Organizzazione delle Nazioni Unite è stata fondata il 24 ottobre 1945 da 51 Paesi, oggi ne fanno parte 191 Paesi, ossia quasi tutte le nazioni del mondo. La Svizzera ha aderito all'organizzazione il 10 settembre 2002. Gli obiettivi dell'ONU sono quattro:
 - 1- Mantenere la pace e la sicurezza internazionali;
 - 2- Sviluppare relazioni amichevoli fra le nazioni;
 - 3- Cooperare nella risoluzione dei problemi internazionali e nella promozione del rispetto per i diritti dell'uomo;
 - 4- Rappresentare un centro per l'armonizzazione delle diverse iniziative nazionali».⁵⁶⁸
- Nel 1947: l'UIT- Unione Internazionale delle Telecomunicazioni (già costituita nel 1932) diventa un'agenzia speciale dell'ONU. Il 17 maggio 1865, con la firma della prima Convenzione telegrafica internazionale da parte dei 20 membri fondatori, veniva creata a Parigi l'Unione telegrafica internazionale. Questo accordo stabiliva le prescrizioni e le procedure tecniche necessarie alle comunicazioni internazionali allora nascenti. L'Unione, che nel 1934 ha preso il nome di Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT) è stata trasformata in un'organizzazione specializzata delle Nazioni Unite nel 1947. La sua sede, stabilita a Berna dal 1868, è stata trasferita a Ginevra nel 1948. Inoltre, come già detto prima L'UIT (Unione internazionale delle telecomunicazioni) è un'agenzia specializzata

⁵⁶⁸ <http://www.bakom.admin.ch/org/international/01008/index.html?lang=it>

dell'ONU e un'importante protagonista nel campo dell'evoluzione delle telecomunicazioni e delle tecnologie dell'informazione nel mondo. A complemento delle sue attività tradizionali, ossia la gestione delle frequenze e la normalizzazione tecnica, l'Unione persegue la volontà del Vertice mondiale sulla società dell'informazione di colmare entro il 2015 il divario digitale che separa il Nord dal Sud del pianeta.⁵⁶⁹

- IFJ – International Federation of Journalists. La Federazione Internazionale dei Giornalisti (IFJ) è la più grande organizzazione al mondo di giornalisti. È fondata nel 1926, è stata rilanciata nel 1946 di nuovo, nella sua forma attuale è stata rilanciata nel 1952. La sede dell'organizzazione è in Bruxelles, e ci sono tre lingue ufficiali: Inglese, Francese e Spagnolo. Oggi la Federazione rappresenta circa 600.000 membri in più di 100 paesi.

Gli obiettivi dell'IFJ:

- 1- svolge un'azione internazionale per la difesa della libertà di stampa e la giustizia sociale attraverso forti, liberi e indipendenti i sindacati dei giornalisti;
- 2- L'IFJ non sottoscrive un determinato punto di vista politico, ma mira a proteggere e rafforzare i diritti umani, la democrazia e il pluralismo;
- 3- Si oppone a ogni tipo di discriminazione e condanna l'uso dei mezzi di comunicazione come propaganda o per promuovere l'intolleranza e conflitto;
- 4- L'IFJ crede nella libertà di espressione politica e culturale e difende sindacali e gli altri diritti umani fondamentali;
- 5- L'IFJ è l'organizzazione che parla per i giornalisti all'interno del sistema delle Nazioni Unite e all'interno del movimento sindacale internazionale;
- 6- L'IFJ sostiene i giornalisti ed i loro sindacati ogni volta che sono in lotta per i loro diritti industriali e professionali e ha istituito un fondo per la sicurezza internazionale a fornire aiuti umanitari per i giornalisti in difficoltà;

⁵⁶⁹ <http://www.bakom.admin.ch/org/international/01011/index.html?lang=it>

7- IFJ è deciso dal Congresso, che si riunisce ogni tre anni e il lavoro viene svolto dal Segretariato con sede a Bruxelles, sotto la direzione di un consiglio di amministrazione eletto. L'ultimo Congresso si è svolto a Dublino, in Irlanda dal 4 al 7 giugno 2013.⁵⁷⁰

- FIEJ- International Federation of Newspapers Publishers (Associazione mondiale della carta stampata). È fondata nel 1948 e la sede dell'organizzazione è a Parigi. Inoltre, ci sono quattro lingue ufficiali Inglese, Francese, tedesco e Spagnolo.

WAN-IFRA svolge la propria attività dalla sede centrale a Francoforte, in Germania, ea Parigi, in Francia, con filiali a Singapore e in India.⁵⁷¹

La missione dell'organizzazione è semplice: essere il partner indispensabile dei giornali e l'intera industria pubblicazione di notizie in tutto il mondo. L'organizzazione mira –con la sua vasta gamma di conferenze, corsi di formazione, seminari e rapporti di ricerca– a promozione della libertà di stampa, il giornalismo di qualità, l'integrità editoriale; lo sviluppo di imprese prospere e tecnologia.

Dobbiamo rendere conte che I suoi eventi e pubblicazioni forniscono informazioni e consulenza su questioni strategiche e di gestione; su questioni editoriali; sul miglioramento della qualità e l'efficienza di stampa ad aumentare la pubblicità e lettori; sulle vendite di circolazione e distribuzione e molto altro ancora.

L'organizzazione viene considerato come una piattaforma a livello mondiale per lo scambio di idee, informazioni ed esperienze tra i suoi membri e gli altri partecipanti del settore novità editoriali.

- Il suo primo obiettivo è la difesa e la promozione della libertà di stampa e l'indipendenza economica dei giornali, che è una condizione essenziale per la libertà;

- In realtà, WAN-IFRA emette una vasta gamma di rapporti di ricerca attraverso la sua "Shaping the Future del Giornale" del progetto, che identifica, analizza e pubblicizza tutte le innovazioni e le opportunità che possono beneficiare giornali di tutto il mondo importanti.

⁵⁷⁰ <http://www.ifj.org/about-ifj/>

⁵⁷¹ <http://www.wan-ifra.org/about-wan-ifra>

- E sostiene e garantisce che la stampa per avere un ruolo essenziale nella società.

- L'organizzazione si batte per proteggere il copyright on-line, per mantenere la copertura aperta di eventi importanti, e per aiutare le aziende di giornali andare "verde".

Infatti, WAN-IFRA rappresenta l'industria dei giornali in tutte le discussioni internazionali: essa ha lo status di socio formale per rappresentare l'industria dei giornali presso l'UNESCO, e lo status consultivo presso le Nazioni Unite e il Consiglio d'Europa. Funziona anche a stretto contatto con le 79 federazioni nazionali dei giornali di sua appartenenza.

- IPI– International Press Institute.⁵⁷² La prima Assemblea Generale (GA) è tenuta a Parigi (1952) la raccolta di 101 editori provenienti da 21 paesi. Fino alla fine del decennio seguente GA si sono tenute a Londra (1953), Vienna (1954), Copenhagen (1955), Zurigo (1956), Amsterdam (1957), Washington DC (1958) e Berlino (1959). L'idea di una tale organizzazione si è evoluta nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale, quando le manipolazioni stampa estreme per scopi di propaganda era ancora fresca nella memoria di molti, abbassare gli standard giornalistici e la professione nel suo insieme. Conseguenze della guerra, aumentando la pressione economica, i pregiudizi, la censura, la disuguaglianza mondo, turbolenze diplomazia mondiale, ecc.

Gli obbiettivi dell'Istitute:

- Indagine della libertà di stampa in tutto il mondo;
- Migliorare la presentazione di notizie sugli affari internazionali;
- Pubblicazione "Il Flusso di notizie"
- Flusso delle notizie e la circolazione delle informazioni
- I telegiornali ed i suoi effetti sulla stampa
- La notizia estera e il lettore, premere e le relazioni internazionali.

⁵⁷² <http://www.freemedia.at/about-us/history/1950-1959.html>

- WPFC- World Press Freedom Committee.⁵⁷³ ha fornito la leadership per oltre 30 anni nella lotta contro la concessione in licenza di giornalisti, codici di condotta obbligatori, attività obbligatorie per i giornalisti e gli altri controlli di notizie. Originariamente creata per condurre una lotta globale alla fine di successo dentro e intorno organizzazioni intergovernative per respingere proposte autoritari di un restrittivo "nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione", il WPFC ha continuato a: Somministrare l'unico programma globale per monitorare sistematicamente le questioni della libertà di stampa presso l'UNESCO, le Nazioni Unite e le altre organizzazioni intergovernative per conto di gruppi per la libertà di stampa.

Il suo programma si concentra su alcuni punti:

- Il mantenimento di prima linea per la libertà di stampa alle Nazioni Unite, l'UNESCO e l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE);
 - Il monitoraggio delle questioni relative ai media in discussione presso gli organi intergovernativi;
 - Coordinamento delle azioni e delle politiche delle organizzazioni senza stampa;
 - Advocacy di principi del libero stampa;
 - Presentazione della Conferenza annuale di Andersen-Ottaway, concentrandosi su una questione attuale di importanza alla libertà di stampa;
 - Una campagna globale per eliminare "leggi insultare" utilizzati dalle autorità pubbliche nei confronti di giornalisti e media scrutando il comportamento e le politiche o di funzionari di governo;
 - La somministrazione di un Fondo contro la censura che fornisce assistenza legale ai giornalisti che sono perseguiti per il loro lavoro;
 - Realizzazione di attività congiunte di un Comitato di coordinamento globale della libertà di stampa organizzazioni.
- Il Consiglio d'Europa è stato creato a Londra il 5 maggio 1949, all'indomani della Seconda guerra mondiale, da 10 Stati europei. Il suo atto costitutivo è conosciuto come lo "Statuto di Londra". Il

⁵⁷³ <http://www.wpfc.org/index.php?q=node/10>

compito del Consiglio d'Europa è quello di rafforzare la democrazia, i diritti dell'uomo e lo Stato di diritto. Esso promuove inoltre la valorizzazione del patrimonio culturale europeo nella sua diversità e cerca soluzioni ai grandi problemi della società come la migrazione, l'emarginazione sociale, la bioetica o l'impatto delle nuove tecnologie sull'individuo. Attualmente il Consiglio conta 47 Stati membri, fra cui la Svizzera (dal 6 maggio 1963). L'adesione degli Stati è avvenuta di pari passo con lo sviluppo politico dell'Europa e ha subito un'accelerazione con la caduta del muro di Berlino nel 1989. L'attività del CDMC nel consiglio d'Europa si concentra su due punti fondamentali: la libertà d'espressione e d'informazione, sancita nella Convenzione europea sui diritti dell'uomo; la libera circolazione dell'informazione a livello paneuropeo, garantita dal pluralismo dei media, indipendenti e autonomi.⁵⁷⁴

- La CEPT (Conferenza europea delle Amministrazioni delle Poste e delle Telecomunicazioni) è stata creata dall'Accordo di Montreux del 1959, sulla scia del movimento paneuropeo dell'epoca. I primi 19 membri (tra cui la Svizzera) erano i monopolisti postali e delle telecomunicazioni, in seguito sostituiti da società più indipendenti. La CEPT è un'organizzazione aperta a tutte le amministrazioni europee delle poste e delle telecomunicazioni dei Paesi membri dell'Unione postale universale (UPU) o dell'Unione internazionale delle telecomunicazioni (UIT). Attualmente vi sono rappresentati 48 Stati europei.⁵⁷⁵

Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948, l'ONU dichiara la "libertà d'informazione e il diritto fondamentale di tutti i popoli". Inoltre, il flusso internazionale dell'informazione e della comunicazione era equilibrato, ad esempio si può notare che le agenzie di stampa (Associated Press, United Press International, Reuter e Agence France Press) hanno dominato l'opinione pubblica. Man mano è nata l'esigenza di un'organizzazione internazionale delle informazioni che aiuta a definire e disciplinare il flusso

⁵⁷⁴ <http://www.bakom.admin.ch/org/international/01298/02000/index.html?lang=it>

⁵⁷⁵ <http://www.bakom.admin.ch/org/international/00998/index.html?lang=it>

dell'informazione e delle comunicazioni. L'UNESCO è sponsorizzato e ha cercato di costituire un sistema d'informazione e di comunicazione più efficace.

Infatti, L'azione dell'Organizzazione si sarebbe dovuta concentrare nei campi di sua competenza, in particolare mettendo in atto quegli sforzi culturali, intellettuali e scientifici necessari per ottenere la pace, il rispetto dei diritti umani, la tutela di tutte le culture e l'estensione dello sviluppo al più ampio numero di nazioni. In realtà, tra gli anni settanta e i primi ottanta, una serie di conferenze e commissioni sponsorizzate dall'Unesco riguarda il tema di "New World Information And Communication Order" (Nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione) (NWICO). Thompson scrive che «I proponenti del NWICO chiedevano un equilibrio più equo sia nel flusso internazionale delle informazioni sia nel contenuto delle notizie e un potenziamento delle infrastrutture tecnologiche e delle capacità produttiva, nella sfera delle comunicazioni, dei paesi meno sviluppati». ⁵⁷⁶

È importante sottolineare che la nascita del NWICO (nuovo ordine internazionale dell'informazione e della comunicazione) è il punto essenziale nella storia della comunicazione internazionale dopo la seconda guerra mondiale. Senz'altro, dobbiamo notare anche la dichiarazione del (NOEI)-Nuovo ordine economico internazionale- in Algeri sui paesi non-allineati, sottolineava particolarmente "la salvaguardia e lo sviluppo della cultura nazionale", oltre a denunciare l'imperialismo culturale dei paesi avanzati. Questo fatto dimostra che le barriere economiche sono state e sono ostacoli all'avanzamento di un ordine internazionale equilibrato della comunicazione, ad esempio, i costi iniziali per istaurare nei paesi in via di sviluppo i sistemi di produzione e diffusione delle informazioni e dei prodotti culturali; le carenze e i costi delle infrastrutture, dalla produzione di carta per i giornali alle reti di trasporto e l'esigenza di trattamento computerizzato nella raccolta.

Si aprirono una serie di conferenze e commissioni sponsorizzate dall'Unesco che aprirono un dibattito sulla libertà dell'informazione e della comunicazione:

⁵⁷⁶ J.B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, cit, p. 220

- Una riunione di esperti su media e società si incontrarono a Montreal nel 1969. Questa fu una tappa importante nella storia della comunicazione internazionale, la quale fu sostenuta dall'UNESCO, nel cui documento finale si legge: "I media hanno il potenziale di incrementare ed estendere la conoscenza internazionale. Al contrario (...) ciò che è conosciuto come "libera circolazione dell'informazione" al presente è spesso di fatto una circolazione a senso unico (piuttosto che un vero scambio di informazione). In queste circostanze il bisogno di una 'privacy culturale' tende ad essere rivendicato e si considera necessario proteggere l'integrità culturale di una nazione contro le influenze corrosive dall'esterno".

(claudia)

- La diciassettesima Conferenza Generale del 1972, durante la quale l'Unione Sovietica avanzò due risoluzioni riguardo ai "media" che introdussero temi nuovi ed acuirono lo scontro con gli Statunitensi. La prima di queste, approvata con il solo voto contrario degli USA, conteneva la "Dichiarazione dei principi guida sull'uso della trasmissione via satellite per il libero flusso dell'informazione, la diffusione dell'educazione ed un maggiore scambio culturale". Questo documento introduceva diverse limitazioni al principio della libertà dell'informazione: stabiliva che nelle trasmissioni via satellite venissero rispettate la sovranità e l'eguaglianza di tutti gli Stati e che, nella preparazione dei programmi, venissero considerate le differenze nelle legislazioni fra i paesi produttori ed i paesi riceventi. La seconda risoluzione, la numero 4.113, richiedeva al Direttore Generale la preparazione di una dichiarazione sui principi che regolano l'uso dei mass media con l'intento di "[...] rafforzare la pace e la comprensione internazionale e combattere la propaganda bellicista, il razzismo e l'apartheid". Tale documento avrebbe dovuto essere sottoposto alla Conferenza successiva. Conformemente a questa decisione, alla diciottesima sessione della Conferenza Generale nel 1974 a Parigi, fu presentata una bozza di dichiarazione. Su richiesta occidentale fu deciso di rinviarla all'esame di un comitato di esperti. Probabilmente, questa ulteriore dilazione fu causata dal fatto che la dichiarazione attribuiva agli stati la responsabilità dell'operato in ambito internazionale dei mass media sotto la loro giurisdizione. Fu l'Unione Sovietica a farsi portavoce di questa problematica, con il sostegno

dei paesi del sud del mondo, proponendo, alla 17^{ma} Conferenza Generale dell'UNESCO (1972) un documento nel quale si richiedeva il consenso preventivo di uno stato per la trasmissione di notizie al suo interno. Questo suscitò l'opposizione di sostenitori della libera circolazione delle informazioni.

La diciannovesima Conferenza Generale dell'UNESCO che si tenne a Nairobi nel 1976. in cui si affermava che il contributo dell'UNESCO al NWIEO, avrebbe dovuto essere articolato su tre livelli:

- promozione della riflessione (*"promotion of reflexion"*);
- diffusione della conoscenza;
- varie attività nei settori di competenza dell'UNESCO.

Si sottolineava in particolare il compito dell'UNESCO di influire sulla cultura per rendere possibile il rispetto dei diritti umani, per le libertà fondamentali e per lo sviluppo. Tuttavia, il periodo compreso tra il 1976 e il 1979 fu caratterizzato dall'elaborazione di strategie per porre in essere un nuovo ordine della comunicazione: cooperazione a livello regionale e bilaterale e azione coordinata nelle sedi internazionali. Fu proprio nel marzo del 1976 che i paesi non allineati organizzarono a Tunisi il seminario nel quale venne formulato il concetto di Nuovo Ordine dell'Informazione e della Comunicazione, poi accolto dal vertice di Colombo nell'agosto dello stesso anno.

- Nel 1980: la conferenza generale dell'Unesco, riunita a Belgrado, presenta un testo che sarà poi approvato come *Rapporto MacBride*. Il documento propone 82 Raccomandazioni, tra cui risaltano quelle volte a tutelare:

- 1-il diritto umano della comunicazione;
- 2-il pluralismo di opinione;
- 3-il libero flusso dell'informazione;
- 4-l'accesso alle notizie.⁵⁷⁷

Inoltre, la risoluzione 4/19, già ricordata a proposito della Commissione MacBride, proponeva un elenco dei punti salienti sui quali avrebbe dovuto basarsi il NWICO. Nella lista spiccavano sia l'eliminazione degli effetti negativi causati dalla presenza di monopoli, pubblici e privati, sia il richiamo ad un maggiore equilibrio nella distribuzione dell'informazione.

⁵⁷⁷ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 102

Veniva, inoltre, affermata la libertà dei giornalisti e dei professionisti dell'informazione, con la precisazione che si trattava di "una libertà inseparabile dalla responsabilità". Infine, si asseriva che date le differenze esistenti nei vari paesi per quanto riguarda i sistemi sociali, le organizzazioni culturali ed economiche, era necessario contemplare le diverse possibilità di affrontare i problemi della comunicazione e dell'informazione. Il lavoro dell'UNESCO sul NWICO non mancò di provocare reazioni da parte dell'amministrazione USA.

- Nel Giugno 1981 il Senato Statunitense approvò una risoluzione nella quale si affermava che gli USA avrebbero trattenuto la quota dei loro finanziamenti destinati all'UNESCO nella misura in cui questi soldi fossero stati impiegati per il "*New World Information Order*". Un deputato propose di rendere più stringente il testo escludendo l'UNESCO dai finanziamenti Statunitensi, se l'Organizzazione avesse messo in atto una qualunque procedura destinata a regolare l'informazione a livello mondiale.

- La ventitreesima Conferenza Generale del 1983 introdusse nell'idea del NWICO alcuni elementi nuovi. Il Direttore Generale era invitato a prestare particolare attenzione a quelle attività che "faciliteranno un'analisi approfondita del concetto di un nuovo ordine mondiale, dell'informazione e della comunicazione, visto come un processo in evoluzione continua, così da rafforzare le basi sulle quali un tale ordine, favorevole al *free flow* ed ad una più ampia e meglio bilanciata distribuzione dell'informazione, possa essere stabilito". In questo modo, il NWICO veniva privato di molta della sua concretezza, diventando un *work in progress* la cui effettiva attuazione era relegata ad un futuro incerto.

In generale l'approccio scelto dall'UNESCO per affrontare lo squilibrio esistente nel controllo dei mezzi d'informazione mondiali, approccio basato sulle convenzioni, sui documenti programmatici, sulle dichiarazioni, prestava il fianco alle accuse di ideologizzazione e suscitò aspre critiche da parte delle associazioni editoriali Statunitensi. L'Organizzazione fu accusata –in maniera spesso pretestuosa– di voler limitare la libertà dei *media*, di voler ostacolare lo scambio dell'informazione, di sostenere la censura; all'atto pratico però la situazione di dipendenza dei paesi meno sviluppati rimase invariata.

- Infine, la Conferenza riuscì a produrre una bozza definitiva della Dichiarazione, ma questa, che divenne nota come “*Media Declaration*”, mancava di qualunque accenno alla responsabilità o ai doveri degli Stati, delle organizzazioni dei mass media o degli individui; si trattava nel complesso di un documento moderato, che conteneva alcuni riferimenti alla necessità di bilanciare il flusso delle informazioni fra i diversi paesi. Questo tema compariva già nell’articolo I, dove si asseriva che “Il rafforzamento della pace e della comprensione internazionale, la promozione dei diritti umani e l’opposizione al razzismo, all’apartheid e l’incitamento alla guerra richiedono il free flow ed una più ampia e meglio bilanciata [better balanced] disseminazione dell’informazione”. Forse più minaccioso agli occhi delle società occidentali operanti nei settori dei media, era l’articolo VI; esso infatti affermava che “Per l’istituzione di un nuovo equilibrio e di una più grande reciprocità nel flusso dell’informazione che sarà favorevole all’istituzione di una nuova e durevole pace ed all’indipendenza politica ed economica dei paesi in via di sviluppo, è necessario correggere, dunque, le ineguaglianze del flusso dell’informazione da e per i paesi in via di sviluppo (anche fra questi). A questo fine, è essenziale che i loro mass media abbiano le condizioni e le risorse che li mettano in grado di guadagnare forza, di espandersi e di cooperare sia fra loro sia con i mass media nei paesi sviluppati.” Inoltre, dobbiamo anche considerare che il Settore Comunicazione e Informazione (CI) è stato fondato nel 1990. Quindi, i suoi programmi si fondano sulla Costituzione dell’UNESCO la quale afferma che l’Organizzazione ha il dovere di promuovere la “libera circolazione delle idee attraverso la parola e l’immagine.” Oltre al personale attivo presso la sede dell’UNESCO di Parigi, il settore CI è presente nei 27 uffici regionali dell’UNESCO.⁵⁷⁸

Il Direttore del Settore Comunicazione e Informazione è Abdul Waheed Khan (India), Vice Direttore generale per la Comunicazione e l’Informazione.

Il settore è composto da:

a - Divisione sviluppo della comunicazione;

⁵⁷⁸ <http://www.unesco.it/cni/index.php/comunicazione-ed-informazione/missione>

b - Divisione libertà di espressione, democrazia e pace;

c - Divisione società dell'informazione.

Inoltre esso svolge la funzione di Segretariato di due programmi intergovernativi: il Programma Internazionale per lo Sviluppo della Comunicazione (IPDC) e il Programma Informazione per Tutti (IFAP).

Il programma del Settore CI si pone tre obiettivi strategici:

- 1- promuovere la libera circolazione delle idee e l'accesso universale all'informazione;
- 2- promuovere l'espressione del pluralismo e della diversità culturale nei mezzi di comunicazione e nelle reti mondiali di informazione;
- 3- garantire l'accesso universale alle tecnologie ICT.

Oltre al programma regolare, il Settore attua numerosi progetti su scala interregionale, regionale e nazionale con fondi fuori bilancio in Africa, negli Stati Arabi, in Asia, nell'area del Pacifico, in America Latina e nei Caraibi. Il Settore collabora con le agenzie delle Nazioni Unite, con agenzie per lo sviluppo bilaterale, agenzie non governamentali internazionali e regionali.

Riguarda L'International Programme for Development of Communication (Il Programma Internazionale per lo Sviluppo della Comunicazione). Il "Programma Internazionale per lo Sviluppo della Comunicazione" (IPDC) fu istituito in seguito ad una proposta Statunitense avanzata alla ventesima Conferenza Generale del 1978, volta alla realizzazione di un forum dove fosse possibile migliorare la collaborazione nel settore delle comunicazioni. L'IPDC si impegna ad incrementare le risorse tecniche ed umane per poter strutturare un sistema di media indipendente e pluralistico nei Paesi in Via di Sviluppo ed in Transizione. Detto Programma contribuisce a finanziare una vasta gamma di progetti – a partire da corsi di formazione per la modernizzazione di agenzie di informazione ed organizzazione di notizie fino al sostegno diretto per i media di larga diffusione.

In realtà la comunicazione internazionale è diventata il dibattito reale dopo l'instaurarsi del dibattito sull'ordine mondiale dell'informazione riguardo le agenzie di stampa internazionale, dove le quattro agenzie principali- Rueter in Gran Bretagna, Havas in Francia e le colonie francesi, Wolf in Germania occidentale AP Associatede Press e più tardi United Press negli

Stati Uniti e anche in America Latina, UPI e AFP- mantengono le loro posizioni di dominio nel sistema internazionale. Naturalmente, sono nate molte altre agenzie, accaparrandosi talvolta sfere d'azione degne di considerazione; alcune, come la Tass e le Deutsche Presse Agentur, si sono conquistate (almeno temporaneamente) un ruolo internazionale importante. Tuttavia, le quattro principali agenzie restano gli attori chiave nel sistema globale dell'informazione.

Molti giornali ed emittenti radiotelevisive di tutto il mondo dipendono pesantemente da esse, non solo per le notizie internazionali, ma anche per qualche ragione relativa alla loro stessa regione geopolitica e molte delle agenzie più piccole sono loro affiliate. Le principali agenzie d'informazione hanno inoltre allargato e diversificato le proprie attività, traendo vantaggio dai nuovi sviluppi nella tecnologia dell'informazione e delle comunicazioni, presentandosi come attori centrali del nuovo mercato globale di dati e notizie di vario genere, comprese le informazioni relative alle transazioni finanziarie e commerciali.⁵⁷⁹

In realtà, la comunicazione internazionale, durante la guerra fredda, come già detto prima, passava in alcuni fasi importante soprattutto negli anni '50, epoca di lotte per l'indipendenza dei paesi ex-colonizzati, quando formava il movimento dei paesi non allineati (Conferenza di Bandung 1955) e quando i mezzi della comunicazione vennero considerati come mezzi essenziali per coinvolgere tutta la popolazione per costruire l'economia moderna.

Riconoscendo tutte le ingiustizie e le disuguaglianze emerse nei dibattiti sugli aspetti politici, giuridici, economici e tecnici della comunicazione a livello internazionale, per questo motivo il NOMIC si proponeva di realizzare una circolazione libera ed equilibrata dell'informazione e di affermare un "diritto di comunicazione" che riguardasse non soltanto gli individui, ma anche i gruppi, le nazioni e le relazioni fra gli stati. Alla base c'era la convinzione che: "L'informazione deve essere considerata come un bene sociale e non come un prodotto materiale o una merce" in quanto "essa appartie-

⁵⁷⁹ J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, cit.

ne all'umanità intera".⁵⁸⁰

Come dicevo prima, ci sono quattro Agenzie internazionali d'informazione come Associated Press (AP), United Press International (UPI), Reuter e Agence France Press. Le grandi Agenzie offrono una copertura limitata agli avvenimenti del sud del mondo, che scatta a malapena per colpi di Stato o calamità naturali. Queste quattro Agenzie hanno svolto un ruolo essenziale sull'effetto dell'opinione pubblica internazionale, ad esempio: la forza della trasmissione, il contesto e le notizie rapide.

Facendo un'analisi più approfondita, tutte le Organizzazioni Internazionali e le agenzie internazionali d'informazione hanno svolto un ruolo importante nella Storia Internazionale, riguardo i cambiamenti politici e tecnici internazionali durante la guerra fredda e dopo la caduta il muro di Berlino. Bisogna aggiungere anche, che la relazione pubblica, l'opinione pubblica, partiti, modernizzazione e democratizzazione sono termini che definiscono il tempo della ricostruzione in Europa e negli Stati Uniti.

2. La nascita delle alleanze militari sotto la guida degli Stati Uniti (Nato) da una parte e dell'Unione Sovietica (Varsavia) dall'altra.

Senz'altro, dopo la seconda guerra mondiale, il mondo era testimone per nascita di due campi militari: il primo sotto supremazia degli stati uniti che è nato dopo il Patto atlantico,⁵⁸¹ il secondo era il campo sotto supremazia

⁵⁸⁰ C. Padovani, *Il nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione: 1976-1993*, s.n.t

⁵⁸¹ Il patto atlantico dobbiamo rendere conto che gli Stati Uniti avevano partecipato alla prima e alla seconda guerra mondiale senza stipulare trattati di alleanza, si trattava di una svolta storica, che ampliava verso l'ambito politico-militare l'impegno che essi stavano assumendo come potenza guida del "campo" occidentale. Il 6 luglio ebbero inizio i lunghi negoziati, duranti sino alla fine del marzo 1949, per definire la portata, l'estensione e gli impegni che il Patto atlantico, uno dei documenti più importanti del secondo dopoguerra, avrebbe assunto. Tutti e tre questi punti ponevano questioni difficili, affrontare in una lunga serie di conversazioni esplorative svoltesi sino alla vigilia della firma del trattato, avvenuto il 4 aprile 1949 a Washington.

dell'Unione Sovietica che è nato dopo il tratto di Versavia.⁵⁸² Inoltre, l'Europa orientale è caduta sotto il controllo dell'Unione Sovietica, mentre l'Europa occidentale cadeva sotto il governo americano. Questi cambiamenti creavano una situazione economica collegata con le due superpotenze, Gli Stati Uniti e l'Europa occidentale da un lato e l'Unione sovietica e l'Europa orientale dall'altro.

Allo stesso tempo, ovviamente, l'Europa non è stata lontana dai cambiamenti nella piazza mondiale. Basti osservare che In Gran Bretagna, l'alternanza fra laburisti e conservatori al potere venne vissuta come un fatto naturale;

In Francia, persino la crisi della decolonizzazione, quella legata al riarmo della Germania e quella correlata al ritorno al potere del generale de Gaulle nel 1958 furono vissute senza che il sistema occidentale nel suo complesso subisse forti scosse.

⁵⁸² Il tentativo di costringere, con mezzi repressivi, l'economia dell'Europa orientale a collegarsi con quella sovietica e a trasformarsi secondo le esigenze indicate da Mosca si scontrava contro l'obiettivo difficoltà di modificare modi di vita che avevano radici secolari. Durante tutta la sua storia, il blocco sovietico conobbe un solo momento di convergenza, nel maggio 1955, quando venne firmato il trattato istitutivo dal Patto di Versavia, in risposta alla creazione della Nato e al riarmo della Germania (v.P.235). Attraversò invece periodiche fasi di crisi, non fisiologiche, ma tali da manifestare le realtà di una convergenza imposta dalla forza. Dopo lo scisma jugoslavo del 1948, nel giugno 1953 lo sciopero generale proclamato nella Germania East e le sollevazioni operaie furono repressi con l'uso dei carri armati, causando centinaia di vittime, nel 1956 la crisi della destalinizzazione attraversò tutta l'Europa centro-orientale, suscitando la ribellione dei polacchi, placata con mezzi pacifici, e la rivolta ungherese, risolta con una repressione sanguinosa e in un clima di anticomunismo mondiale paragonabile a quello vissuto nel 1939, ai tempi del patto nazi-sovietico; nel 1961, il governo della Germania orientale, per porre un argine alla fuga verso ovest di centinaia di migliaia di persone, fu spinto la decisione di costruire il famigerato "muro di Berlino", simbolo della frattura europea; pochi anni dopo, nel 1968, le truppe sovietiche e quello del Patto di Versavia dovevano ricondurre all'ordine voluto da Mosca la Cecoslovacchia, dopo il vano tentativo di instaurare nel paese un "socialismo dal volto umano", come dissero allora i protagonisti della vicenda.

In Italia, il successo elettorale del Partito democratico cristiano nel 1948 e poi il lento evolvere verso la formazione di coalizioni di centro-sinistra ebbero luogo senza scosse, pur con qualche increspatura legata alle attività dei servizi segreti che scorgevano nella penisola un anello debole del sistema occidentale; infine, dopo la costituzione, nel 1949, della Repubblica federale di Germania, anche il problema tedesco trovò un assetto durevole e molto più stabilmente ancorato all'alleanza occidentale, o all'intesa franco-germanica, di quanto ogni ottimistica previsione avrebbe lasciato prevedere.⁵⁸³

Senz'altro, dopo la seconda guerra mondiale ci sono alcune strategie statunitensi diverse per affrontare il rischio rosso e il nemico comunista. Così, il governo degli Stati Uniti aveva rinunciato ai grandi progetti rooseveltiani. Nel momento in cui esso attuava scelte ispirate alla dottrina del *containment* - cioè alle concezioni esposte da George Kennan, uno dei più autorevoli diplomatici americani, in un suo documento di lavoro (il cosiddetto "lungo telegramma") inviato da Mosca a Washington all'inizio del 1946, ma reso pubblico, nella forma di articolo non firmato, sul numero del luglio 1947 della rivista "Foreign affairs" - mostrava di avere accettato ciò che era accaduto nell'Europa orientale. Accettava il mancato adempimento degli impegni assunti da Stalin a Tehran, Yalta e Potsdam e subiva, come un dato di fatto che non poteva essere modificato senza l'uso della forza, la sovietizzazione della zona d'occupazione orientale in Germania, della Polonia e dell'Europa balcanica. Il problema era impedire, mediante una politica di *containment*, cioè di efficace risposta politica a ogni iniziativa staliniana, che i sovietici ampliassero ulteriormente il loro dominio e di aspettare che le contraddizioni insite nella natura del sistema sovietico prevalessero: aspettare con la stessa pazienza che la Chiesa cattolica sa dispiegare nella sua opera. Contenere non significava però stare inerti, ma organizzare quella parte del mondo che era ancora legata agli Stati Uniti in modo tale da dare vita a un insieme di relazioni vitali e durevoli. Più che dalla "dottrina Truman", il ruolo fondamentale sarebbe stato svolto dal piano Marshall, l'attuazione del quale avrebbe reso possibile un completo risanamen-

⁵⁸³ Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, cit.

to dell'Europa e la creazione di un rapporto "virtuoso" fra l'economia americana e quella europea. Parlando in poche parole di Piano Marshall fra il 1945 e il 1953, sommando gli aiuti Marshall agli aiuti straordinari e quelli dei programmi difensivi attuati a partire dal 1951, l'Europa occidentale ricevette dagli Stati Uniti (secondo un calcolo di Gèrard Bossuat) un aiuto complessivo pari a 25,365 milioni di dollari. Siccome essi furono accompagnati anche da un progetto di evoluzione della politica economica dei paesi europei meno avanzati, tesa a promuovere la produttività industriale, si può dire che contribuirono, nel loro insieme, a modificare abitudini radicate e ad accelerare l'integrazione dell'Europa occidentale in un sistema di scambi risanato e politicamente molto solido, come era negli auspici americani.

D'altra parte, gli obiettivi sono sostanzialmente tre su cui si è mossa la proposta del Piano Marshall e dei presidenti che succederanno a Truman:⁵⁸⁴

- 1) dimostrare che l'alto livello tecnologico raggiunto dagli Stati Uniti è in armonia con le aspirazioni alla democrazia, alla pace e al progresso delle altre nazioni;
- 2) che i governi americani comprendono perfettamente gli obiettivi e le priorità degli altri popoli;
- 3) che un'informazione oggettiva e attenta permetterà di riconoscere gli aspetti più nascosti della vita e della cultura dei governi amici.

Il ricercatore accennava per il piano di Marshall perché ha definito lo scopo americano verso il rischio comunismo.

Ci sono, però, alcuni cambiamenti che vengono considerati nella strategia dell'Unione sovietica verso il blocco occidentale. Nel febbraio 1948 anche la "diversità" cecoslovacca venne risolta con il rovesciamento di ciò che restava del dominio borghese e con la creazione di un regime di "democrazia popolare", come si diceva allora, affidato alla risolutezza di Klement Gottwald. Nel mese di giugno dello stesso anno ebbero luogo l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform, per deviazionismo ideologico, e il "blocco di Berlino". Il blocco venne tolto il 12 maggio 1949, circa un mese dopo la firma del Patto atlantico, quando la nascita di due stati separati in Germania era sul punto di essere completata. Da allora Berlino divenne una città sim-

⁵⁸⁴ F. Anania, *Potere politico e mass media*, Roma, Carocci editore, 2012, p. 79

bolo della fase acuta della guerra fredda, della divisione dell'Europa e del modo diverso nel quale i regimi occidentali e quelli dell'Europa orientale organizzavano la loro vita pubblica e privata.

Tuttavia, il punto centrale delle relazioni interne al blocco orientale era rappresentato da due una questione che, sotto l'aspetto ideologico, velava il problema della misura di controllo che il sistema staliniano avrebbe potuto esercitare. La nascita del Cominform aveva delineato i termini del problema. Essi riguardavano la distinzione fra "internazionalismo proletario" e "vie nazionali al socialismo".

L'idea di un blocco comunista coeso e dominato con mano di ferro da Mosca doveva fare i conti con la realtà di queste propensioni a ricercare le "vie nazionali" al socialismo. Agli occhi di Stalin ciò rappresentava un pericolo per la solidità del sistema, poiché il nazionalismo era come un'idra dalle cento teste, capace di rispuntare nei luoghi più impensati.

Il chiarimento fra le due concezioni ebbe luogo a partire dalla conferenza istitutiva del Cominform. Dopo di allora divenne chiaro che le "vie nazionali" erano un'eresia.

«La nuova strategia di difesa atlantica era basata sulla partecipazione della Germania a un esercito europeo, ma perché questo concetto passasse le barriere dell'ostilità francese (e non solo di quella) furono necessari molti passi indiretti. Ciò nell'Europa occidentale accade lungo un percorso difficile e ricco di imprevisti, ci fu speculazione anche nel "campo" sovietico, ma con quella maggior facilità che il compimento della stalinizzazione rendeva possibile. Dopo l'assimilazione della Cecoslovacchia e l'espulsione della Jugoslavia dal Cominform,⁵⁸⁵ i governi dell'Europa orientale erano allineati

⁵⁸⁵ Cominform (forma italianizzata per Kominform) Ufficio d'informazione dei partiti comunisti creato in seguito a decisione della conferenza tenutasi a Szklarska Poreba in Polonia, nel settembre 1947, fra i rappresentanti dei partiti comunisti di URSS, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Jugoslavia, Italia e Francia (aderirono in seguito il partito olandese e quello albanese). Rispetto al disciolto *Comintern*, il C. rappresentava una forma di collegamento meno impegnativa, limitata peraltro ai partiti comunisti europei. Prima sede permanente fu designata Belgrado e al C. furono assegnate funzioni di coordinamento e reciproco scambio di informazioni. A questo fine il C. pubblicò, in varie lingue, il quindicinale *Per una pace stabile, per una democrazia popolare*. Il 28 giugno 1948 il C. condannò la politica del Partito comunista jugoslavo accusandolo di deviazionismo nazional-

all'idea di internazionalismo proletario, così come essa era stata concepita a Mosca. Non era stato stipulato alcun accordo difensivo generale poiché Stalin preferiva tenere separati i satelliti e governare le relazioni con ciascuno di essi mediante accordi bilaterali. L'unico accordo generale esistente era il *Comecon* (consiglio di reciproca assistenza economica) che in un certo senso rispecchiava l'Oece. Negli anni delle discussioni sul riarmo tedesco, Stalin e i suoi successori si adoperarono strenuamente per impedire che esso fosse realizzato, con proposte che, in certi momenti, e in un diverso clima, avrebbero potuto portare a un mutamento radicale della vita Europea. Una volta firmati gli accordi di Parigi sull'UEO, queste remore vennero meno e prevalse l'idea che fosse opportuno, anche tenuto conto dell'evolvere della situazione generale in Europa, presentare agli occidentali un fronte più compatto, quasi ad evidenziare la stabilità della divisione dell'Europa. In questo ambito avvenne una convocazione a Mosca, dal 29 novembre al 2 dicembre 1954, una conferenza alla quale parteciparono, accanto ai rappresentanti sovietici, quelli dell'Albania, della Bulgaria, della Cecoslovacchia, della Polonia, della Repubblica democratica tedesca, della Romania e dell'Ungheria. Venne deciso che qualora gli accordi di Parigi fossero stati ratificati, gli otto paesi presenti avrebbero adottato le contromisure necessarie. Il 6 maggio 1955, all'indomani della fine del processo di ratifica dei trattati dell'UEO, il governo sovietico denunciava i trattati difensivi stipulati, rispettivamente, nel 1942 con la gran Bretagna e nel 1944 con la Francia. Dall'11 al 14 maggio i rappresentanti degli otto Paesi già convocati in dicembre tornarono a Mosca per stipulare, il giorno 14, un "tratto di amicizia, cooperazione e mutua assistenza", noto in seguito come il Patto di Varsavia, poiché la sede degli organi dell'alleanza venne posta nella capitale polacca. Il tratto indicava nell'art.4 il *casus foederis*, stabilendo che l'attacco a uno dei paesi membri avrebbe portato all'immediata assistenza, anche militare da parte degli altri, con una dizione che rendeva l'impegno fondamentale dell'alleanza, automatico e non condizionato, come quello previsto nell'art.5 del patto atlantico. Un'altra differenza consi-

sta; la sede del C. fu allora stabilita a Bucarest. In seguito al XX Congresso del *Partito comunista dell'Unione Sovietica*, in nome del principio delle vie nazionali al socialismo ma anche in omaggio alla politica di distensione, il C. fu sciolto il 17 aprile 1956. In [http://www.treccani.it/enciclopedia/cominform_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cominform_(Dizionario-di-Storia)/)

stevea nell'affermazione che il Patto avrebbe cessato di produrre i suoi effetti qualora fosse stato costituito un sistema generale di sicurezza europea (art.11). Non esisteva invece, in questo trattato, separazione fra accordo politico e accordo militari. Il tratto prevedeva che sarebbe stato creato subito un comando militare unificato (posto sotto la guida di un generale sovietico)». ⁵⁸⁶

«Stalin lasciava dietro di sé un'eredità imponente. Egli era riuscito a trasformare la vita sociale sovietica e a dare all'Urss il ruolo di superpotenza globale. Aveva trasformato le forze armate del paese in una poderosa macchina da guerra. Tuttavia aveva creato un sistema economico del quale i suoi successori incominciavano a vedere i limiti senza però intenderne la fragilità strutturale. In termini generali, il sistema economico sovietico era basato su criteri nettamente opposti a quelli dell'economia di mercato». ⁵⁸⁷

3. Il divario tecnologico tra l'Occidente e l'Oriente.

La fase della comunicazione via satellite è iniziata nel 1962 quando viene spedito in orbita Telstar 1, il primo satellite per telecomunicazione che collega Europa e Stati Uniti. Per l'Italia partecipa la RAI attraverso la consociata Telespazio. Anche, nel 1964 è costituita l'organizzazione Intelsat1, primo collegamento televisivo internazionale. Questi mezzi hanno generato non solo la disparità tra l'Occidente e l'Oriente, ma anche la conoscenza. Come ho spiegato prima, la Guerra Fredda riflette due facce del dominio, il primo Americano e l'altro Sovietico. Si può dire che Brasile e India, dove ci sono tassi elevati di povertà, però hanno fatto passi giganteschi per quanto riguarda computer e tecnologia aerospaziale. Tutti e due pubblicano un numero elevato di libri. Inoltre, l'India è il più grande produttore di film al livello mondiale.

⁵⁸⁶ Ennio Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, cit, pp. 236-237

⁵⁸⁷ Ivi, p. 243

Ci sono grossi produttori cinematografici sia in Asia (Cina, Indonesia, Malesia e Thailandia), sia America Latina (Messico, Argentina e Colombia).

A differenza di questi casi precedenti, i paesi del Terzo Mondo si trovano a un più basso livello di industrializzazione con una vasta popolazione rurale; dove la disuguaglianza estrema nella distribuzione della ricchezza; sono presenti tassi elevati di analfabetismo. Dobbiamo renderci conto che non sono tutti paesi del Terzo Mondo appiattiti su livelli minimali dal punto di vista economico, tecnologico e mediale perché ci sono le “*Tigri d'Oriente*”.⁵⁸⁸

Gagliardi continua a descrivere la disparità mondiale. Egli scrisse: «in realtà i Paesi ricchi dominano non solo nelle organizzazioni internazionali, sia politiche che tecno-settoriali, ma anche con i loro apparati di comunicazione e i relativi contenuti: da un lato sistemi di produzione, riproduzione e diffusione, nonché brevetti e marchi registrati; dall'altro lato informazione, fiction, spettacolo, musica e pubblicità. Per esempio, nel mercato dell'audiovisivo (in particolare film e telefilm) il predominio USA è già schiacciante». ⁵⁸⁹

D'altra parte «i nuovi sviluppi arricchiscono, e arricchiranno, il campo tecnologico delle comunicazioni: satelliti per telecomunicazioni e radiotelevisione, fibre ottiche affiancate ai cavi coassiali, tv ad alta qualità, servizi via cavo, broadcasting digitale, personal computer, internet, ecc. Al tempo stesso complicano enormemente le relazioni internazionali sul fronte economico e politico. Aumenta, nei paesi in via di sviluppo, il timore di assistere importanti alla crescita del gap con la Triade USA/Giappone/Europa che spadroneggia sia nell'hardware sia nel software». ⁵⁹⁰

Mentre i paesi in via di sviluppo avanzano due importanti richieste: poiché il sistema economico discrimina i paesi più poveri, occorre stabilire un nuovo ordine economico; poiché il sistema delle comunicazioni favorisce il prevalere dei paesi più ricchi, occorre che le organizzazioni internazionali analizzino con attenzione il flusso dell'informazione dal centro alla periferia.

⁵⁸⁸ Tigri d'Oriente sono Corea del Sud; Singapore; Hong Kong e Taiwan.

⁵⁸⁹ C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, cit, p. 39

⁵⁹⁰ Ibidem

Riguardo alla disparità nella distribuzione delle tecnologie di comunicazione pone le disparità tra i paesi ricchi e quelli poveri di produrre e consumare i prodotti mediali. Ci si rende conto che i paesi poveri sono incapaci di arginare l'enorme massa di prodotti mediali provenienti dai paesi ricchi: notizie delle grandi agenzie e informazione giornalistica, programmi televisivi, registrazioni musicali di crescente sofisticazione.

Nel tentativo di ristabilire un certo equilibrio di obiettività, almeno nell'informazione, alcuni paesi del Terzo mondo costituiscono- nell'ambito del "Movimento dei nonallineati". Nato dalla conferenza di Bandung del 1955- una loro Agenzia: il non-Aligned News pool (1976). Con il passare del tempo, però, l'iniziativa non potrà competere, in quantità e qualità, con i Giganti delle news occidentali.⁵⁹¹

La guerra fredda, in poche parole, ci ha portato tanti cambiamenti sia alle concezioni sociali, sia alle nature dei rispettivi sistemi economici, sia alla diversità delle ambizioni politiche e dei progetti di controllo internazionale. In altre parole, La guerra fredda aveva tre caratteristiche, come: la sovranità nazionale; l'imperialismo, sia economico che culturale, la propaganda bellica e la censura sull'informazione soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Da questo punto di vista il sistema internazionale dei media ha avuto tanti "meriti" come l'imperialismo culturale e l'egemonia culturale dell'occidente. Gagliardi scrisse: «Già nel 1971 Herbert Schiller, uno dei maggiori assertori della tesi dell'imperialismo culturale, scrive che il potente sistema USA delle comunicazioni è un "network imperiale emergente". Per Elliott e Golding "il sistema internazionale dei media è un meccanismo attraverso cui i paesi in via di sviluppo vengono assorbiti nell'ambito dell'egemonia culturale del capitalismo occidentale"».⁵⁹²

Mentre con il sistema internazionale dei media sono insorti molti pericoli mondiali come la sovranità nazionale, l'egemonia culturale sull'opinione pubblica e il controllo dell'informazione. Per questo «per proteggere la loro sovranità nazionale molti paesi del Terzo mondo sono entrati in conflitto con l'Occidente (in particolare gli Stati Uniti) di cui contestano l'idea del

⁵⁹¹ Ivi, p. 40

⁵⁹² Ibidem

“libero flusso dell’informazione”. Un “controllo sociale” dell’informazione era anche evidente nell’Unione Sovietica antecedente la perestroika». ⁵⁹³

Durante la guerra fredda, si può dire, che ci fu la censura dell’informazione che si diffuse in particolare nei paesi dell’Unione Sovietica e anche nei paesi in via di sviluppo, poiché questi paesi videro in questi mezzi l’autodistruzione dei sistemi totalitari. «Il diritto degli Stati a controllare l’informazione che li riguarda, tanto come soggetti quanto come oggetti, ha avuto una sua legittimazione internazionale.

Senz’altro con i cambiamenti internazionali sono nati alcuni tratti che regolano questo settore tecnologico come dovrebbe usarlo e tra questi:

- 1971: gli Accordi di Helsinki stabiliscono il “diritto degli Stati di sciogliere e sviluppare liberamente il proprio sistema politico, economico, sociale e culturale” e, in correlazione, il “dovere di rispettare reciprocamente le rispettive leggi e regolamentazioni”.
- 1985: la commissione Maitland ribadisce gli stessi principi per le telecomunicazioni, affermando che è “competenza dei singoli Governi decidere se le telecomunicazioni devono essere possedute e gestite dallo Stato o lasciate in parte ai privati; se devono essere un monopolio o si può permettere la competizione”». ⁵⁹⁴

All’inizio del dopoguerra nacque la propaganda bellica tra i due blocchi. Tale che nella Guerra Fredda possiamo accorgerci di due scenari visibili: quello dell’Unione Sovietica in cui i media vengono controllati dallo Stato e quello Americano in cui i media sono privati, ma cercano anche di affrontare la propaganda sovietica, mentre il modello europeo non si è formato bene.

Il Presidente Harry S. Truman definì nel 1950 la Guerra Fredda: «“una lotta anzitutto per la mente degli uomini”, dove il popolo americano avrebbe alla fine avuto la meglio, comunicando “come stanno veramente le cose alla gente di altri paesi”: in altre parole, per mezzo della propaganda». ⁵⁹⁵

⁵⁹³ Ivi, P. 41

⁵⁹⁴ Ibidem

⁵⁹⁵ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 125

Nella prima fase della destalinizzazione e nei primi giorni del conflitto tra polacchi, ungheresi e sovietici, la propaganda aveva fatto spreco di grandi promesse d'aiuto. Nessuna di esse fu mantenuta se non quella relativa all'aiuto umanitario o all'asilo politico concesso alle vittime della repressione. Era più che mai chiaro che la situazione europea non poteva né doveva essere modificata. Il conflitto bipolare si era spostato davvero su un piano diverso: quello della coesistenza competitiva. Né gli americani né i sovietici avevano interesse a modificare quella situazione. Perciò chi considera la crisi ungherese come un episodio della guerra fredda esprime un giudizio profondamente errato. Essa mostrava che in Europa l'esperienza della guerra fredda era davvero conclusa. L'Ungheria e la Polonia erano problemi che riguardavano solo il governo di Mosca. Gli occidentali si riservavano il diritto di utilizzare ciò che era accaduto come efficace – ma temporaneo – strumento di propaganda».⁵⁹⁶

Il primo modello dell'Unione Sovietica nel periodo della Guerra fredda; la storia della comunicazione nell'Unione Sovietica vede i media al servizio del governo. «L'apparato propagandistico sviluppato nei primi anni del regime sovietico fu adattato agli scopi della guerra fredda. La leadership sovietica, che non aveva il problema delle connotazioni negative attribuite invece al termine “propaganda” nelle società liberaldemocratiche, riteneva che il ruolo importante principale dei media fosse creare consenso per il regime. Il Dipartimento per l'agitazione e la propaganda del Comitato centrale del Partito comunista (*Agitprop*) alimentava i media e altri organi con la propaganda ufficiale».⁵⁹⁷

Ad esempio, «sotto Stalin contribuivano ad assicurare che i media servissero gli scopi del regime e che i contenuti politici di quotidiani, periodici, film e trasmissioni radiofoniche e televisive corrispondessero scrupolosamente alla linea ufficiale».⁵⁹⁸

Man mano, «La creazione del *Cominform* (Ufficio d'informazione dei partiti comunisti) nel settembre 1947, voluto da Stalin, segnò l'inizio di una campagna sistematica al di fuori dell'Unione Sovietica, ideati

⁵⁹⁶ E. Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, cit, p. 256

⁵⁹⁷ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 127

⁵⁹⁸ Ibidem

dall'Agitprop e intesa a raccogliere appoggi internazionali per Mosca contro le potenze occidentali. Si creò una rete di organizzazioni "di facciata", tra cui il Consiglio mondiale per la pace, la Federazione mondiale dei sindacati e l'Unione studentesca internazionale, le quali si allineavano con Mosca sulle questioni internazionali, pure mentendo l'apparenza dell'indipendenza dal controllo e dall'influenza sovietica»⁵⁹⁹

Il *Cominform* iniziò a trasmettere in lingue diverse per alcuni obiettivi, così, «Lo stesso *Cominform*, a partire dai tardi anni quaranta, pubblicò in molte lingue un settimanale, "per una pace durata, per una democrazia popolare!"».⁶⁰⁰

Il sistema della propaganda sovietica evidenzia tutte le questioni sociali marginali come casi fondamentali per il pubblico e lo fa con la manipolazione del popolo comunista e la mente, quindi, «I media sovietici erano critici solo in merito a quei problemi sociali- come l'alcolismo, l'assenteismo, la corruzione, l'alto tasso di divorzi- su cui il regime permetteva che si discutesse pubblicamente, ma per lo più si insisteva sulla pretesa prosperità interna, sui successi in campo scientifico, tecnologico e culturale e sulla potenza delle forze armate sovietiche».⁶⁰¹

La manipolazione era il modo per aprire l'appetito del pubblico, infatti, «L'idea che i regimi totalitari possedessero la chiave della manipolazione della mente umana e che le popolazioni dei paesi comunisti fossero tenute in schiavitù in parte col terrore e in parte col "lavaggio del cervello" era rafforzata dalla convinzione errata, ma molto diffusa, che durante la guerra di Corea le tecniche d'indottrinamento cinesi avessero persuaso un gran numero di prigionieri di guerra americani e britannici a collaborare col nemico».⁶⁰²

Inoltre, «Il regime sovietico, nonostante controllasse i media, non riuscì mai a ottenere un'accettazione acritica dell'ideologia o del sistema comunista da parte della popolazione del paese. Il ricorso massiccio al disturbo delle trasmissioni radiofoniche occidentali era un sintomo della debolezza della posizione di Mosca: lo stesso regime era convinto di non potersi

⁵⁹⁹ Ibidem

⁶⁰⁰ Ibidem

⁶⁰¹ Ibidem

⁶⁰² Ivi, p. 128

permettere di esporre il pubblico a punti di vista alternativi sulle questioni internazionali».⁶⁰³

Dall'altra parte, «negli Stati dell'Europa orientale, che avevano un rapporto clientelare con l'URSS, la stessa propaganda a getto di cui erano oggetto i cittadini sovietici servì poco a vincere il risentimento popolare dovuto al fatto che Mosca tra il 1945 e il 1948 aveva imposto a questi paesi regimi comunisti».⁶⁰⁴

Ci sono state alcune azioni che l'Unione Sovietica ha utilizzato per proteggere l'identità sovietica e il blocco sovietico, in realtà, «La denuncia sovietica dell'“imperialismo americano” trovò un pubblico ricettivo in molta parte dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina, in paesi dove una storia di colonizzazione e di sfruttamento per mano di potenze occidentali conferiva plausibilità alla pretesa dei sovietici di essere i paladini delle forze anti-imperialiste. I governi del Terzo mondo diffidavano tuttavia dell'abbraccio di Mosca ed erano per la maggiore parte decisi a mantenersi al di fuori sia del campo sovietico sia dai sovietici, spinti tuttavia non tanto da una simpatia ideologica per Mosca quanto da un desiderio razionale di sfruttare la guerra fredda per i propri scopi e contrapporre l'Unione Sovietica agli Stati Uniti e successivamente alla Cina, accettando poi l'aiuto di chi offriva di più. Nel Terzo mondo la propaganda sovietica riuscì a promuovere e a rafforzare le immagini negative degli Stati Uniti, ma non riportò una vittoria duratura nel conflitto per i cuori e le menti».⁶⁰⁵

Il secondo modello, riguardo la propaganda bellica, è quello americano, negli Stati Uniti i media commerciali sono come gli strumenti della propaganda. Prima di tutto, dobbiamo tenere presente che ci sono dei temi da difendere, come il comunismo nel mondo dopo la seconda guerra mondiale, quindi il governo americano cercava non solo di proteggere il pubblico, ma anche di diffondere il sistema liberale in particolare il modello americano tra tutti i paesi del mondo. Ci sono stati alcuni momenti che hanno portato questo conflitto alla massima tensione, come: la guerra di Cina, la guerra di Corea, la crisi di Cuba e la guerra in Vietnam. Si è diffuso l'anticomunismo

⁶⁰³ Ivi, p. 128

⁶⁰⁴ Ivi, p. 130

⁶⁰⁵ Ibidem

americano e si possono vedere le reazioni nella tv, alla radio e sui giornali. Inoltre, il governo americano creò propri organismi per influenzare l'opinione pubblica, anche all'interno dell'Unione Sovietica e degli stati satelliti dell'Europa orientale. In altre parole: nella "guerra psicologica" e nella "Diplomazia culturale". La "guerra Psicologica", l'espressione era semplicemente usata come sinonimo di propaganda; in generale, però, si riferiva a una propaganda di tipo particolarmente aggressivo e in questo senso l'espressione rispecchiava lo scopo delle attività propagandistiche americane contro i paesi che stavano oltre la «"Cortina di ferro"».⁶⁰⁶

Dopo la seconda guerra mondiale crebbe l'idea anticomunista, tale che, «a partire dal 1947 i media americani diffusero immagini del comunismo e dell'Unione Sovietica e interpretazioni degli avvenimenti internazionali che scaturivano dall'ideologia della guerra fredda. I punti fondamentali erano questi: il comunismo era un movimento monolitico con quartier generale a Mosca; il comunismo internazionale, obbedendo a un'ideologia messianica, tendeva necessariamente a perseguire sempre il dominio del mondo. Perciò la guerra fredda, come ebbero ad affrontare gli autori dell'importante Documento 68 del National Security Council, risalente ai mesi precedenti lo scoppio della guerra di Corea, era "un conflitto di fondo tra l'idea della libertà in uno stato di diritto e l'idea della schiavitù sotto la terra oligarchia del Cremlino". La posta in gioco era addirittura "la realizzazione o la distruzione non solo di questa repubblica, ma della civiltà stessa". Solo un'azione risoluta e planetaria degli Stati Uniti contro il comunismo avrebbe potuto salvare il "mondo libero" dalle ambizioni inesorabili di questa forma sinistra di totalitarismo. Queste posizioni comportavano l'attuazione di una strategia di "contenimento" della potenza sovietica».⁶⁰⁷

I media sono stati utilizzati dal governo americano in modo tale da manipolare i media e il consenso pubblico e riuscendo a controllare l'opinione pubblica. Come abbiamo detto prima, «I media ebbero un ruolo fondamentale nella creazione del consenso per la politica estera del governo americano e per il suo approccio alla difesa. I giornali, la radio, la televisione fornivano ai presidenti, ai segretari di stato e ad altre autorità i mezzi per co-

⁶⁰⁶ Ivi, p. 131

⁶⁰⁷ Ibidem

municare direttamente con il pubblico, dando un notevole spazio ai loro discorsi, dichiarazioni e conferenze stampa e a ciò che dicevano “in via ufficioso” sui retroscena di certe situazioni. I giornalisti si affidavano in larga misura alle fonti d’informazione ufficiali, conferendo agli organi del governo una notevole influenza sul modo in cui le notizie venivano trattate dai media. Le opinioni fuori del coro sulla guerra fredda dal 1947 ebbero raramente voce nella presentazione e nel commento delle notizie. I network televisivi nazionali addirittura producevano i notiziari e i programmi di attualità politica in collaborazione con gli uffici stampa del governo federale. Fino alla metà degli anni cinquanta molti di quei programmi erano prodotti o ricevevano il copione direttamente dal Dipartimento della difesa o da altri organi governativi». ⁶⁰⁸

«La libertà d’azione del governo statunitense in politica estera fu infatti notevolmente limitata nel 1948-1949 dalla richiesta di un maggiore intervento americano nella guerra civile cinese a favore delle forze nazionaliste di Jiang Jieshi (Chiang Kaishek) e poi a partire dal 1949 dall’intensità dell’ostilità verso il nuovo regime comunista di Pechino, nonché dalla pressione per il ricorso a soluzioni estreme nella guerra di Corea (fino all’uso delle armi nucleari) e, per tutti gli anni cinquanta e sessanta, da un rifiuto di prendere in considerazione forme di *rapprochement* alla Russia». ⁶⁰⁹

Proprio così, «L’anticomunismo americano assunse le sue forme più estreme non tanto nelle posizioni in materia del senatore del Wisconsin Joseph McCarthy, caratterizzata dalla profonda convinzione che la società americana fosse piena di spie e traditori, in molti casi inseriti in posizioni influenti negli organi dello stato e in altre istituzioni, e quindi dall’idea che fossero necessarie misure estreme per scovare questi sovversivi. L’Unione Sovietica in realtà era riuscita negli anni trenta e quaranta a infiltrare suoi agenti all’interno del governo americano, ma raramente le vittime della caccia alle streghe di McCarthy erano le vere streghe: poche spie sovietiche furono prese. I bersagli di McCarthy erano l’amministrazione democratica

⁶⁰⁸ Ibidem

⁶⁰⁹ Ivi, p. 132

di altre persone, le quali non erano collegate in alcun modo allo spionaggio sovietico».⁶¹⁰

«Alcuni settori dei media contribuirono notevolmente alla crescita dell'estremismo anticomunista interno. L'efficacia di McCarthy e di altri cacciatori di comunisti non dipese soltanto da un'abile utilizzazione della televisione e della stampa per darsi la massima visibilità; la radio, la televisione e molti quotidiani (compresi quelli di Hearst e il "Chicago Tribune" di Robert McCormik) si fecero anche complici della caccia alle streghe. In parte ciò fu dovuto al fatto che i proprietari, i dirigenti e i direttori sottoscrivevano le idee di McCarthy, e in parte da un cinico rifiuto di farsi rovinare delle buone storie dalla verità dei fatti; ma nello stesso tempo dipese anche da un senso fuorviato dell'"obiettività", che sconsigliava di esaminare troppo attentamente la veridicità delle affermazioni dei politici. Alcuni quotidiani e periodici importanti (compresi il "New York Times" e il "New York Post") e opinionisti autorevoli (tra cui il popolare Drew Pearson e l'eminente Walter Lippmann) si opposero senza tentamenti a McCarthy. Ciononostante, i media nel complesso non diedero buona prova di sé nel maneggiare questa ondata di demagogia».⁶¹¹

Effettivamente la propaganda sia sovietica sia americana ha svolto un ruolo importante sul pubblico mondiale sia a livello locale (economico, culturale, scolastico e politico) sia a livello internazionale. «Negli anni ottanta l'immaginario della Guerra Fredda dominava le rappresentazioni dell'Unione Sovietica al cinema e alla televisione: i sovietici vi apparivano infatti "come torturatori inumani e crudeli a cui piace infliggere dolore e ammazzare bambini". Gli effetti di decenni di propaganda antisovietica si continuavano a vedere in un sondaggio secondo cui il 25% degli studenti universitari americani credeva che la bomba atomica fosse stata inventata dai sovietici; il 28% degli intervistati in un sondaggio del "New York Times" del novembre 1985 credeva poi che nella seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica avesse combattuto contro gli Stati Uniti. Sarebbe senza dubbio sbagliato attribuire totalmente questa ignoranza agli effetti della manipolazione dei media, i quali avevano tuttavia contribuito notevolmente

⁶¹⁰ Ivi, P. 133

⁶¹¹ Ibidem

per quarant'anni a diffondere la mentalità e le immagine da cui quelle impressioni viziate derivano».⁶¹²

Come parlavo prima, «Washington creò propri organismi per influenzare l'opinione pubblica, anche all'interno dell'Unione Sovietica e degli stati satellite dell'Europa orientale. A partire dal 1947 gli Stati Uniti investirono massicciamente nella “guerra psicologica” e nella “Diplomazia culturale”».⁶¹³

«oggi, grazie alle nuove tecnologie, i cittadini creano movimenti, organizzano campagne e riescono a esercitare una pressione sui rappresentanti politici più efficace rispetto al passato. Possono dunque diventare un ottimo alleato o un insuperabile ostacolo anche nella gestione dei rapporti tra le nazioni».⁶¹⁴

«Il successo del “soft Power” è indissolubilmente legato al flusso di informazioni, che deve essere libero ed esteso, e anche alla reputazione che una nazione riesce a costruirsi indipendentemente dal peso di quei fattori tradizionali e misurabili quantitativamente come la popolazione, la dimensione, la forza economica e la capacità militare. Quello che è stato ribattezzato anche il “potere della seduzione” può agire su due livelli diversi: sulle élite che controllano le stanze dei bottoni o sulle opinioni pubbliche».⁶¹⁵

⁶¹² Ivi, pp. 137-138

⁶¹³ Ivi, p. 138

⁶¹⁴ A. Deruda, *Diplomazia digitale la politica estera e social media*, Milano, Apogeo, 2012, p. 18

⁶¹⁵ Ivi, p. 19

III. 2. I flussi della comunicazione internazionale e la guerra.

Dopo la seconda guerra mondiale, i mezzi di comunicazione hanno svolto un ruolo di principale importanza sia a livello locale sia a livello internazionale e inoltre l'opinione pubblica viene considerata come l'elemento più importante e attivo nel sistema politico.

Gli anni '20 e '30 sono caratterizzati da una trasformazione culturale, la quale coincideva con l'emergere dei mezzi di comunicazione di massa che cercava di informare l'opinione pubblica e di diffondere un messaggio culturale. Tra i mezzi di comunicazione ci sono Radio, cinema, rotocalchi i quali raggiungono gran parte della popolazione e mobilitano la politica.

Come già spiegato nel secondo capitolo, lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa divenne diffuso – a partire dalla Prima Guerra Mondiale– con influenza sociale, ma sono anche considerati come fonte di ricchezza e di profitti, e hanno creato una vera e propria industria definita come “industria culturale”. Inoltre, i mezzi di comunicazione hanno tenuto l'attenzione dei sistemi politici e le potenze coloniali: tra i cui i giornali a larga tiratura, il cinema, l'industria discografica, l'editoria, le nuove compagnie radiofoniche. La tecnologia della raccolta e della trasmissione delle informazioni (radio, tecniche fotografiche e cinema) ebbero una rapida crescita in rapporto alla guerra.

Ci sono alcuni elementi che accompagnano questo sviluppo tra i mezzi di comunicazione di massa e la guerra:

Si può notare – Dopo la seconda guerra mondiale– la crescita della funzione narrativa degli strumenti di comunicazione degli eventi bellici, l'influenza sull'opinione pubblica e l'uso crescente dei media come armi belliche a livello ideologico. A causa dell'importanza dei mezzi di comunicazione i poteri politici hanno cercato di controllare il flusso informativo e hanno applicato la censura su diverse fonti di informazione, decidendo cosa poteva essere divulgato all'opinione pubblica soprattutto nei momenti caldi degli eventi militari.

Quindi, per la prima volta, i mezzi di comunicazione sono entrati come fattori principali nel processo politico e al livello internazionale. La stampa e

la tv hanno svolto un ruolo importante soprattutto nella guerra per procura tra i due blocchi.

Infatti, durante la guerra fredda, più la televisione che la stampa ha svolto un ruolo importante per costringere i governi a gestire le crisi e alcune volte a conquistare e formare gli spettatori a favore di alcune agende politiche.

III.2.1. La guerra della Corea.

Dopo la seconda guerra mondiale, la guerra di Corea è stata una delle guerre per procura delle due potenze internazionali e terminò senza vincitori né vinti.

Infatti, non si può negare che nel Nord si venne a formare un'opinione pubblica convinta che l'occidente e gli Stati Uniti fossero i Nemici da combattere dovunque, con tutte le armi e con i mezzi di comunicazione, l'educazione, i manifesti, i giornali e la Televisione. I mezzi di comunicazione della Corea del Nord hanno adottato la direzione di "anti americani". Venne pianificata una conferenza internazionale per risolvere la questione coreana che però, finì per essere un fallimento. Ancora oggi la 38° rimane come uno dei simboli geografici testimoni della Guerra Fredda. La divisione politica è sempre stata presente in Corea, anche se la popolazione sia al Nord che al Sud parlano la lingua coreana (*Hangul*).

La guerra di Corea come dicevo prima, oltre a radicalizzare la Guerra Fredda tra URSS e USA, aggravò anche i dissidi interni al campo socialista: i sovietici, fedeli alla logica di Yalta, sulla partecipazione al conflitto erano stati molto più tiepidi dei cinesi e non condividevano la ricerca dello scontro con il blocco imperialista. Si dice che Stalin avesse rampognato Kim Il Sung dicendogli: "Se gli americani ti cacceranno via - come credo - a calci nei denti, gli aiuti vai ad implorarli da Mao!" In tre anni di guerra erano morte più di tre milioni di persone, di cui due milioni di civili. Entrambi i contendenti ne uscirono estremamente impoveriti: la Corea del Sud fino al 1960 fu governata da Rhee e poi da militari golpisti. Nel maggio 1980 la rivolta popolare di Kwangju fu repressa nel sangue, con centinaia di vittime tra morti e feriti. Crisi economiche e corruzione dilagante sono

tuttora la vera realtà del Paese, dietro i luoghi comuni sul miracolo delle “tigri asiatiche”. “La Corea divisa dopo la seconda guerra mondiale in un nord comunista, sostenuto dalla Russia, e in un sud anticomunista, sostenuto dagli Stati Uniti, era da un punto di attrito nel quadro della guerra fredda”.⁶¹⁶

Per la prima volta, i mezzi di comunicazione la facevano da padroni nel processo politico a livello internazionale. La stampa ha svolto un ruolo importante nel conflitto della Corea. «una guerra che non possiamo vincere, che non possiamo perdere, alla quale non possiamo rinunciare»- furono i giornalisti dell’agenzia di stampa con sede a Seul; ma due giorni dopo, su un aereo da trasporto scortato da caccia arrivarono da Tokyo alla capitale della Corea del sud Keyes Beech del “Chicago Daily News”, Frank Gibney della rivista “Time”, Burton Crane del “New York Times” e Marguerite Higgins del “New York Herald Tribune”». ⁶¹⁷

Riesman scrisse: «La guerra di Corea scoppierà dopo alcuni anni. È un momento di grande fermento intellettuale, nel quale acquista vigore un tratto antico della cultura americana che si esprime nella fiducia nella ragione come guida al miglioramento della società, e nel quale si rintraccia, anche, il grande contributo dell’intelligenza europea emigrata negli anni del fascismo e della guerra». ⁶¹⁸

Nella guerra di Corea non esisteva la censura sui corrispondenti quelli che scrivevano proprio cose del genere, con una grande rabbia dell’esercito, ma esisteva solo una specie di codice del corrispondente di guerra, destinato a salvaguardare i segreti militari, che i giornalisti osservavano volontariamente. ⁶¹⁹

Infatti, gli ordini militari richiedevano l’aiuto dei giornalisti, quelli che ribadivano e agivano esclusivamente per motivi patriottici. Come ebbe a scrivere Marguerite Higgins: «“Fino a quando il nostro governo avrà bisogno dell’appoggio di un’opinione pubblica allarmata e informata... sarà necessario raccontare la verità nuda e cruda... la cosa migliore è di descri-

⁶¹⁶ N. Gradirà, *65 anni fa iniziava la Guerra di Corea*, 26 giugno 2015, <http://www.senzasoste.it/anniversari/anniversari-65-anni-fa-iniziava-la-guerra-di-corea>

⁶¹⁷ P. Knightley, *Il dio della guerra*, Italia, Aldo Garzanti editore, 1978, p. 365

⁶¹⁸ D. Riesman, *La folla solitaria*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. XII

⁶¹⁹ P. Knightley, *Il dio della guerra*, cit.

vere i momenti di disperazione e orrore sopportati da un esercito non preparato, in maniera che il popolo americano esiga che simile cose non si ripetano”. Così, anziché continuare con la censura volontaria (che uno di loro riassumeva con la frase: “Tu scrivi ciò che ti pare e noi ti fucileremo se non saremo contenti”), i corrispondenti si trovarono nella stranissima situazione di chiedere alle autorità militari non erano ancora pronte a prendere un provvedimento del genere, ma avevano comunque vinto la prima ripresag». ⁶²⁰

«la Higgins scrisse: “Il colonnello Pat Echols, capo dell’ufficio stampa di MacArthur, aveva l’aria di considerare la stampa un suo nemico naturale. Non poteva sbarazzarsi di noi una volta per sempre, ma aveva la facoltà di renderci la vita professionale molto grama.” “meno corrispondenti ci saranno in giro e meglio sarà,” era evidentemente il pensiero dei militari, visto che la guerra andava male per gli alleati». ⁶²¹

La stampa americana ha adottato alcuni termini che vengono usati dai soldati americani quelli che compattano in Vietnam. Ad esempio la parola “gook” Knightley scrive: «Gli inviati si divisero ben presto spontaneamente in “uomini al fronte” – regolarmente una sessanta circa– e “uomini ai quartier generali”. Quasi tutti gli uomini al fronte giravano armati. Fred Sparks del “Chicago Daily News” né spiego il motivo: “immaginativi che un *gook* piombi improvvisamente nella mia buca. Che cosa devo fare? Dirgli «Chicago Daily News?»” Altri invece avevano un motivo diverso per girare armati, e la loro mentalità disgustò l’anziano corrispondente inglese Reginald Thompson del “Daily Telegraph”: “il desiderio più grande di molti di costoro era quello di ammazzare un coreano. Imbracciavano l’arma e di battersi e di versare un po’ di sangue altrui non avrebbe mai dovuto essere accreditato come corrispondente, tanto per cominciare, ma nessuno prese provvedimenti in proposito». ⁶²²

Non si può negare che la censura militare influenzasse enormemente il campo dell’informazione e Thompson, che ne conosceva molte dai tempi della seconda guerra mondiale, si è espresso così: «“i corrispondenti ameri-

⁶²⁰ Ivi, p. 367

⁶²¹ Ibidem

⁶²² Ivi, p. 368

cani si trovano a livelli così diversi. Il vetrice è composto da gente effettivamente capace. Gli altri sono praticamente degli analfabeti.” Troppi erano disposti ad accontentarsi di tutto ciò che dicevano i militari e a scrivere i loro articoli in base a veline che non erano documenti militari veri e propri, ma solo testi abbracciati, scritti da copywriters pubblicitari, e contenenti notizie false oltre che fuorvianti». ⁶²³

Dal punto di vista inglese, si può dire che «I corrispondenti inglesi vedevano la guerra da un punto di vista più distaccato e scettico per cui descrissero gli avvenimenti molto meglio rispetto alla maggioranza dei loro colleghi americani. Gli australiani erano quasi tutti “reporter di prima linea” che preferivano trovarsi nell’epicentro degli avvenimenti per descriverli poi di primissima mano anziché tentare una lunga analisi della guerra e cercare di giustificarla. Detestavano le ingiustizie e manifestavano, com’è dimostrato dall’iniziativa di Alan Dower, la ferma volontà di affrontare le autorità quando il caso lo meritava. Quasi tutti i corrispondenti, tuttavia, avevano ricevuto dai loro giornali, riviste o stazioni di radiodiffusione l’ordine di minimizzare le sofferenze del popolo coreano. Solo in pochi, uomini della statura di Cutforth, Cameron, Thompson e Roberto Guillain del quotidiano “Le Monde”, descrissero la guerra soprattutto in questo termine. Thompson mise in rilievo il carattere razzista della guerra, l’atteggiamento sprezzante degli americani nei confronti dei Coreani, sia del nord sia nel sud: “Non parlavano mai del nemico come se si trattasse di essere umani, ma usavano espressioni adatte alle scimmie. Se riferivano di aver visto un coreano morto maschio o femmina, in uniforme o senza, dicevano semplicemente «un *gook* morto» oppure «un *gook* buono». Non credo gli sia mai venuto in mente che quei coreani erano uomini, donne e bambini con case, amori, odi, aspirazioni e spesso provvisti di un notevole coraggio.” Tutti descrivevano la corruzione e la brutalità del regime sudcoreano, i bambini profughi, la sconcertante mortalità tra i civili, ma con l’intensificarsi della censura ci furono degli episodi che nessuno fu in grado di raccontare». ⁶²⁴

La censura americana non si soffermava solo alla stampa, ma anche sui racconti dei prigionieri di guerra riguardo gli scontri, oppure, delle prigionie

⁶²³ Ivi, p. 378

⁶²⁴ Ibidem

durante il conflitto coreano. In altre parole, «Quando lo scambio dei prigionieri di guerra fu sul punto di incominciare, l'esercito degli Stati Uniti annunciò che elementi addetti alla censura militare avrebbero proibito ai prigionieri rimpatriati di parlare delle loro esperienze nei campi comunisti. Gli ex prigionieri di guerra rimpatriati dovevano firmare una dichiarazione vincolante anche dopo il loro ritorno a casa con la quale s'impegnavano a non parlare della prigionia nemmeno con giornalisti non sottoposti alla censura militare. I prigionieri liberati dovettero ascoltare, nei campi di riposo in Corea, sulle navi che li riportavano negli Stati Uniti e negli ospedali dopo il loro arrivo, una serie di conferenze tenute da ufficiali del controspionaggio particolarmente addestrati. Questo desiderio di sopprimere la faccenda dei prigionieri di guerra americani che avevano collaborato con il nemico fece andare in bestia più di un corrispondente».⁶²⁵

Come ho già detto prima, nella maggior parte del mondo all'inizio del ventesimo secolo l'attività della stampa era ancora fortemente limitata dal controllo della politica. Per esempio, nell'irriducibile regime totalitario nordcoreano i giornali rimanevano organo della propaganda di stato.

⁶²⁵ Ivi, p. 381

III.2.2. La crisi di Cuba.

La crisi di Cuba è stata considerata dagli studiosi storici e strategici come una delle più pericolose perché il mondo rischiava di giungere a una guerra nucleare che avrebbe potuto significare la scomparsa della vita umana.

Prima di tutto, bisogna sapere che «Il Terzo Mondo diventa lo spazio tri-continentale del carisma. In America Latina, Peron riacquista nel 1973 un potere perduto nel 1955, ma nel 1974, muore; a Cuba, Fidel Castro è, alla sua maniera, un altro *leader marxismo*; nel Vicino Oriente, Nasser regna da Zaim e sparisce come faraone; in Tunisia, Burghiba resta il “combattente supremo”. Infine, in Africa nera, l’eroe presiede, in tono minore, al proprio culto, con i presidenti Senghor, Houphouët-Boigny, Ahidjo, Kenyatta o Nyerere; in tono maggiore, con il generale Mobutu, il maresciallo Amin e l’imperatore BokassaI».⁶²⁶

Ted Szulc descrive in un articolo la televisione della Cuba: « Cuban Television’s One- Man Show», apparso in *The Eighth Art*, “egli, nei suoi discorsi apparentemente improvvisati, può svolgere una politica e governare il paese dallo schermo televisivo”.⁶²⁷

«La tv, invece, ha raffreddato Cuba come sta raffreddando l’America. Ciò che i cubani ne traggono è l’esperienza di essere direttamente coinvolti nella scelta delle decisioni politiche. Castro si presenta come un insegnante e, come dice Szulc, “riesce a fondere con tanta abilità la guida, l’istruzione politica e la propaganda che spesso è difficile dire dove cominci una e dove finisca l’altra”».⁶²⁸

La crisi è già iniziata quando gli Stati Uniti hanno deciso di mettere le piattaforme dei missili sia in Gran Bretagna, 1958, sia in Italia e Turchia, 1961, e così gli Stati Uniti avevano capace di attaccare Mosca con 100 missili nucleari. Quindi l’URSS decise di collaborare con il governo cubano e di mettere le piattaforme a Cuba nel 1962. Il 14 ottobre, quando la Grone

⁶²⁶ R. G. Schwartzberg, C. Breznev, G. d’Estaing, *Attori e pubblico nel gran teatro della politica mondiale*, cit, p. 16

⁶²⁷ M. McLuhan; *Gli strumenti del comunicare*, cit, p. 279

⁶²⁸ Ibidem

americana mostrò alcune foto dei missili sovietici a Cuba le relazioni internazionali entrarono in una tappa difficile.

Kennedy fece un discorso per il popolo americano e ordinò all'esercito di essere pronto per l'attacco e nello stesso tempo aprì canali diplomatici con Mosca per risolvere questo problema. Dopo tanti negoziati tra i due leader fu stipulato un accordo che sottolineava che Mosca doveva smontare tutte le piattaforme di missili da Cuba; gli Stati Uniti, da parte loro, avrebbero smesso di attaccare Cuba, liberandola dal proprio assedio; gli Stati Uniti smontarono, durante l'anno 1962, le piattaforme di missili da Italia e Turchia.

Dato che la crisi si rivelò troppo difficile, il potere americano mise la stampa, la radio e la televisione sotto una censura di alto livello. Costrinsero i mezzi di comunicazione a prestare attenzione riguardo la pubblicazione per il popolo americano, mentre, in zona sovietica tutti noi sappiamo che i mezzi di comunicazione erano sottomessi dalla censura centrale del governo e la stampa sovietica ha dimostrato che la crisi di Cuba è necessaria per affrontare il pericolo del capitalismo mondiale che apre la strada per liberare il mondo da loro e così dominava la pace.

III.2.3. La guerra del Vietnam.

Il conflitto in Vietnam è classificato tra le guerre che hanno seguito la seconda guerra mondiale, fu una guerra polarizzata dall'attenzione mediatica. Per questo a lungo discussa e criticata in tutto il mondo, un passaggio sanguinoso dal colonialismo europeo ad una nuova forma di controllo politico: il neocolonialismo, l'influenza che le Superpotenze sovietica e statunitense cercavano di esercitare sugli altri stati nel tentativo di spostare a proprio vantaggio i delicati equilibri della Guerra Fredda. La guerra del Vietnam fu l'unica sconfitta americana di questo secolo ed è stata percepita per anni come uno "sbaglio madornale" all'interno dell'opinione pubblica americana e mondiale.

Ronald Reagan, il vincitore della guerra fredda non fu di quella opinione, era l'uomo che conosceva il ruolo sociale dei media e quanto costò la sconfitta degli Stati Uniti in Vietnam. Quindi cercava di controllare questo strumento potente in modo non danneggiare la libertà della media. «Considerò il conflitto un male inevitabile: prima o poi, sostenne, l'America sarebbe stata obbligata a rispondere alla grande sfida comunista con una sfida globale non locale. Aggiunse: i mezzi furono sbagliati, ma il principio era giusto. Su quella base, Reagan, arrivato alla Casa Bianca sei anni dopo la pace del Vietnam, capovolse la sfida: costrinse l'Urss e la Cina a una gara militare ed economica che le avrebbero sfiancate. Il muro di Berlino crollò senza che si sparasse un colpo di cannone.⁶²⁹

Prima dell'inizio della guerra, il potere politico americano cercava di giustificare l'intervento in Vietnam quindi Come giustificano la guerra Vietnamita come guerra legittima e giusta alle opinioni pubbliche americane? I dubbi attorno l'intervento americano in Vietnam sarebbero stati più che legittimi, ma nessuno dei media più influenti li ha avanzati. *Politically unacceptable*. Eppure sarebbe bastato ricordare il famoso incidente nel Golfo del Tonchino, in cui – secondo la versione degli Stati Uniti, subito accettati da tutti l'Occidente- motovedette nordvietnamite attaccarono navi americane. Così gli americani hanno giustificato la loro guerra ingiusta

⁶²⁹ E. Caretto, *La sconfitta americana*, in <http://www.liceoberchet.gov.it/netday00/storia/vietnam/commento.htm>

contro Vietnam e dopo è cominciata la guerra del Vietnam. Solo che, alcuni anni dopo, nel 1971, con la pubblicazione dei *Pentagon Papers*, è emerso che l'incidente non è mai avvenuto. Un altro esempio riguarda i cosiddetti bombardamenti chirurgici, con tutti gli esperti che hanno affollato per mesi i talk show di tutti i canali, a disquisire sulla precisione variamente millimetrica, sui dettagli più sorprendenti delle meraviglie tecnologiche, affastellando banalità e sciocchezze, svarioni geografici (tipica la rivelazione, a un certo punto, dell'esistenza della *Valle del pamir [sic]*, in cui si sarebbe rifugiato Osama bin Laden)». ⁶³⁰

Grazie anche agli importanti progressi tecnologici in campo militare e in campo tecnologico, si favorisce la trasmissione di tutte le guerre attraverso la tv giorno per giorno. Così nacque il discorso della “guerra televisiva” e così fu conosciuta la guerra del Vietnam come la prima guerra televisiva negli anni sessanta e settanta, e la televisione ha cercato a trovare una spiegazione alla sconfitta americana nel Sud-Est asiatico. Grazie anche agli importanti progressi tecnologici in campo militare e in campo tecnologico, si favorisce la trasmissione di tutte le guerre attraverso la tv giorno per giorno.

Il conflitto vietnamita, la cui definizione da Marshall McLuhann fu «“la prima guerra televisiva”, lo spettacolo della morte e delle distruzioni offerto come uno show quotidiano al pubblico americano. Le denuncia di Walter Cronkite della CBS sui “tragici errori che stiamo commettendo laggiù”, è storia del giornalismo alto. Giornalismo totalmente autorevole, allora, da spingere il presidente americano Johnson a dare a Cronkite del “figlio di puttana” soltanto perché non poteva permettersi di tappargli la bocca.» ⁶³¹

In realtà, «Tutte le fasi del conflitto sono seguite dalla televisione, che conosce in quegli anni un rapidissimo sviluppo, grazie anche agli importanti progressi tecnologici in campo militare favoriti dagli ingenti investimenti del Pentagono. Nel 1966, si passa al colore, si adotta il jet nel trasporto aereo (ed in seguito i satelliti) per la trasmissione delle immagini e s'iniziano

⁶³⁰ G. Chiesa, *La guerra infinita*, Milano, La Feltrinelli, giugno, 2002, p. 149

⁶³¹ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, Milano, Kupfer Editori, 2002, p. 4

ad usare le telecamere portatili. Tutto ciò ha fatto parlare della guerra in Vietnam come della prima (e per alcuni, l'unica) guerra televisiva».⁶³²

«La guerra del Vietnam in televisione non ha più nessun freno, non adotta più il linguaggio, le prospettive e l'agenda dell'establishment e la mancanza di una censura ufficiale permette agli inviati (quasi 700 nel 1968) di muoversi liberamente lungo il territorio, in un conflitto senza un fronte ben definito e combattuto lontano dal suolo americano».⁶³³

Durante lo scontro in Vietnam (che fu la prima guerra televisiva) i reportage televisivi furono un elemento determinante del governo, o così comunemente si crede. Anche con questo precedente si spiega l'estrema ritrosia con cui, dalla guerra del golfo (1991) in poi, gli stati maggiori hanno fornito ai giornalisti notizie e immagini, se non quelle ufficiali, negando loro per "motivi di sicurezza" di circolare liberamente. La *Soft* delle vite umane e delle armi moderne.⁶³⁴

La televisione e i media hanno svolto un ruolo sostanziale nella sconfitta americana in Vietnam, anzi, vengono considerati i primi responsabili della sconfitta. «La guerra in Vietnam degli anni sessanta e settanta si concluse con la sconfitta degli Stati Uniti e dei loro alleati, e nel cercare spiegazioni di questo esito i conservatori richiamarono l'attenzione sull'importanza dei mass media, prendendo di mira in modo particolare la televisione. L'assenza di una censura formale sembrò importante: gli Stati Uniti non imposero la censura perché vi fu un afflusso graduale prima di consiglieri militari e poi di unità dell'esercito senza una dichiarazione di guerra; perché sostenevano di essere in Vietnam del Sud, uno stato sovrano, su invito del governo locale; e perché la limitazione della libertà dei media non sarebbe stata coerente con lo scopo di ripristinare un Vietnam democratico. La conseguenza fu che la copertura non censurata fornì un ritratto realistico della brutalità della guerra. Politici e altre personalità autorevoli sostennero che i media avevano esercitato una grande influenza sull'opinione pubblica, finché questa era giunta a ritirare il proprio appoggio alla politica estera americana nel Sud-Est asiatico; nacque così un'interpretazione popolare

⁶³² P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 88

⁶³³ Ivi, p. 91

⁶³⁴ E. Menduni, *Televisione*, Bologna, Il Mulino, 2009, p. 61

ortodossa di questo conflitto durante il quale non erano state imposte censure ufficiali: “la guerra era stata persa dai media”. La televisione aveva portato nei salotti di casa le immagini della guerra in Vietnam rivolgendo il pubblico contro di essa e rendendo impossibile la continuazione dell’impegno statunitense nel conflitto del Sud-Est asiatico». ⁶³⁵

Lyndon Johnson, a proposito della guerra in Vietnam, sosteneva che l’America era stata sconfitta perché la guerra era stata ripresa dalla televisione: la vista costante delle realtà orrende del conflitto aveva rivolto il pubblico contro l’impegno bellico causando il ritiro delle truppe statunitensi. Una scelta obbligata la cui conseguenza si concluse con la vittoria comunista in Vietnam. Analogamente, il presidente Nixon affermò che i mezzi di informazione americani avevano finito per dominare l’opinione pubblica interna in merito allo scopo e alla conduzione della guerra in Vietnam: mostrandone le sofferenze e i sacrifici avevano provocato una grave demoralizzazione sul fronte interno che aveva condotto al ritiro del sostegno americano ai sudvietnamiti e, infine, alla vittoria del Nord comunista. ⁶³⁶

La sconfitta americana, ha aperto la strada davanti gli storici dei media che -negli anni ottanta- mettevano in dubbio la tesi dei media ostili, affermando in sostanza che gli Stati Uniti avevano fallito in Vietnam per varie ragioni e anzitutto per i costi di una continuazione della guerra, mentre i media non avevano fatto altro che riflettere idee già esistenti, non tanto guidando quanto seguendo l’opinione pubblica. Secondo Daniel C. Hallin, Il crollo della “volontà” dell’America di combattere fu l’esito di un processo politico di cui i media erano solo un elemento e quel processo aveva radici profonde nella natura e nelle vicende della guerra: si trattava di una guerra limitata, non solo nella tattica, ma anche nella pertinenza agli interessi americani di più vitale importanza; e questa guerra limitata andava male. ⁶³⁷

Oltre a sostenere che le perdite americane in Vietnam erano state più importanti della copertura data dai media, i revisionisti aprirono un nuovo dibattito sulla natura dei legami tra la televisione e le opinioni del pubblico:

⁶³⁵ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 229

⁶³⁶ Ivi, pp. 229-230

⁶³⁷ Ivi, p. 231

era possibile per esempio che l'informazione televisiva non avesse affatto cambiato le opinioni esistenti, ma che le avesse rafforzate, oppure, che avesse indotto il pubblico a sostenere la guerra e non contrastarla, rianimando il patriottismo degli spettatori e la loro simpatia per i soldati americani che vedevano combattere sul piccolo schermo. Inoltre negli Stati Uniti esisteva un radicato sentimento antibellico già prima della televisione e del Vietnam (ne erano prova, per esempio, la forza del loro isolazionismo e l'intervento ritardato sia nella prima sia nella seconda guerra mondiale) e, anche se questa era la prima guerra ripresa dalla televisione, non era la prima guerra impopolare.⁶³⁸

Hallin osserva: «L'idea accettata è che per il pubblico americano la cronaca del Tet e poi le immagini televisive delle battaglie di Khe Sanh siano state l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso. Senza dubbio quei fatti contribuirono in maniera rilevante a rafforzare l'opposizione alla guerra, ma è palese che il vento della pubblica opinione aveva già mutato direzione. I media non fecero altro che confermare un sentimento diffuso già ben prima del Tet, che la nazione fosse stata vittima di un enorme inganno[...] Il Tet non fu tanto una svolta quanto il momento di un passaggio, quando tendenze presenti da qualche tempo raggiunsero un equilibrio e la bilancia cominciò a pendere dall'altra parte.»⁶³⁹

«Infine, discutiamo il terzo punto. Durante gli sviluppi della guerra in Vietnam negli ultimi anni Sessanta si verifica una crisi nei rapporti tra i giornalisti americani e gli apparati di governo (militari e non) nel ruolo di fonti, dovuta alla scoperta delle strumentali menzogne dell'amministrazione riguardo ai bombardamenti su obiettivi civili».⁶⁴⁰

Il dibattito sul ruolo della televisione nello scontro con i Viet Cong è importante ai fini della storia delle comunicazioni perché aiuta a mettere a fuoco i legami tra l'opinione pubblica e i media e solleva la questione fondamentale dell'importanza della televisione. Nel caso del conflitto Vietnamita è importante tenere conto delle complessità del conflitto stesso, degli enormi problemi affrontati dalle amministrazioni che si sono susseguite per

⁶³⁸ Ibidem

⁶³⁹ Ivi, p. 232

⁶⁴⁰ R. Marini, *Mass media e discussione pubblica*, cit, p. 24

la sua prosecuzione, dell'impatto sulla società americana, delle perdite costanti dovute al conflitto prolungato...

Ovviamente, la guerra del Vietnam aveva lasciato nella memoria degli americani e soprattutto degli apparati militari, la sensazione di una guerra persa per colpa della televisione che aveva modificato interamente il rapporto con il mondo dell'informazione. Tutti noi ricordiamo che nel primo conflitto del Golfo il presidente Bush si preparava ad attaccare l'Iraq nel 1991 con la frase, «“Non deve essere un altro Vietnam”». ⁶⁴¹

Inoltre, la televisione riusciva a filtrare sugli schermi occidentali una realtà diversa così da costituire un sistema informativo che contribuì a spostare buona parte dell'opinione pubblica su posizioni critiche, con riflessi inevitabili anche sull'andamento del conflitto.

Sin dall'inizio, si può capire come e perché si diffuse l'idea di controllare i mezzi di comunicazione e in che modo si era diffusa la censura.

⁶⁴¹ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 91

III.2.4. la guerra delle Falkland.

«La Gran Bretagna tenne conto della presunta lezione del Vietnam durante la guerra della Falkland con l'Argentina, nel 1982. Si trattò per la Gran Bretagna del “primo assaggio di una campagna combattuta in piano sotto i riflettori dei media moderni”. La lontananza della guerra, nell'Atlantico meridionale, rese più facile la gestione dei media: i posti sulle navi della task force della Royal Navy erano limitati e il governo e i capi militari ebbero la possibilità di scegliere chi avrebbe avuto il privilegio di fare la cronaca di prima mano del conflitto, escludere i corrispondenti non inglesi e controllare le comunicazioni nella zona di guerra. I corrispondenti si affidavano alla Marina per la trasmissione dei propri servizi, che erano soggetti a ritardi e censure».⁶⁴²

«La guerra delle Falkland mise in luce il conflitto tra il riconosciuto diritto all'informazione del pubblico in un sistema democratico e l'esigenza del governo e dei militari di trattenere informazioni per ragioni di sicurezza operativa: il governo e i vertici militari britannici seguirono una politica di “inganno, disinformazione e falsa informazione, e manipolarono i media negando loro l'accesso, mantenendo il controllo delle comunicazioni e operando una censura di carattere politico”. Essendo questa guerra breve e limitata che si svolse in un'area remota, per il governo e per i militari fu relativamente facile applicare questa tattiche restrittive».⁶⁴³

«La gestione britannica dei media durante la guerra delle Falkland fornì un modello per le relazioni tra militari e media in occasione di altri conflitti limitati».⁶⁴⁴

La Gran Bretagna tenne conto del ruolo che i media avevano svolto nella sconfitta americana. Il governo e i militari britannici seguirono una politica di “disinformazione e falsificazione delle informazioni”, mantenendo il controllo delle comunicazioni e operando una censura di carattere politico.

⁶⁴² L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 234

⁶⁴³ Ibidem

⁶⁴⁴ Ibidem

III.2.5 La guerra di Grenada⁶⁴⁵ e l'invasione di Panama.

La consapevolezza degli operatori della comunicazione del proprio potere e della propria autonomia contribuì a rimodellare i rapporti tra media e potere. Eppure, eventi come la guerra per le isole Falkland tra Gran Bretagna e Argentina del 1982 caddero in una sorta di 'oblio collettivo' per la mancanza di una copertura informativa, spiegabile, nell'era della comunicazione globale, solo con la strategia censoria delle autorità britanniche, preoccupate proprio di una "sindrome del Vietnam".

Infatti, L'invasione di Grenada fu il primo vero approccio bellico statunitense dopo la sconfitta in Vietnam.

Dal momento che il presidente americano era consapevole del potere dei media, l'attacco a Grenada nel 1983 e l'invasione di Panama nel 1989 non

⁶⁴⁵ 25 ottobre 1983. sono le 5 del mattino quando 7300 marines americani iniziano l'invasione della piccola isola caraibica di Grenada. Si tratta della più grande operazione militare condotta dagli USA dopo la guerra in Vietnam. Gli esiti della campagna sono scontati. A contrastare l'attacco ci sono 1500 uomini dell'esercito regolare dell'isola, che il presidente Reagan afferma siano aiutati da 600 unità castriste di appoggio. In realtà i cubani presenti sull'isola sono per la maggior parte lavoratori specializzati, consiglieri militari, tecnici e personale medico. Fidel critica fortemente il colpo di stato appena avvenuto il 12 dello stesso mese, e ciò non assicura fino all'ultimo un invio di rinforzi. Una situazione disordinata, in cui al partito della rivoluzione socialista del 1979, il New Jewel Movement, manca una direzione politica definita, produce lotte intestine che sfociano nell'arresto e nell'uccisione del primo ministro rivoluzionario Bishop. A salire al potere è la corrente cosiddetta leninista-massimalista guidata da Bernard Coard, che non lesina piombo sulle folle che chiedono la scarcerazione dell'ex primo ministro. Il colpo di stato dà definitivamente il la per il ritorno sulla scena caraibica degli Stati Uniti. Già da tempo erano in atto progetti di contromisura nei confronti del secondo governo di orientamento marxista nell'area, la nuova giunta militare offre lo spazio per l'iniziativa. L'occasione non è da poco, permette di lanciare segnali di ripresa all'interno e all'esterno. Permette di riacquistare credibilità in patria, dopo la magra figura conquistata recentemente in Indocina, e di assestare un ulteriore colpo alla rivale di sempre, ormai in chiaro declino: l'URSS. Reagan non se la fa scappare, e in meno di due settimane scatena sopra l'isola la potenza della flotta americana. In questo modo termina l'esperienza libera di questo piccolo stato dell'America insulare, resosi indipendente dalla Gran Bretagna solo nove anni prima, e risvegliato dal sogno democratico dei suoi abitanti dal fuoco degli Stati Uniti. In Infoaut, 25 ottobre 1983: *gli Usa invadono Grenada*, 25 ottobre 2015, <http://www.infoaut.org/index.php/blog/storia-di-classe/item/2997-25-ottobre-1983-gli-usa-invadono-grenada>

ebbero giornalisti. «L'ordine di Reagan per Grenada era stato Chiaro: Fuori dai piedi quei rompiballe»». ⁶⁴⁶

Il segretario alla Difesa americano confermò che i giornalisti non furono presenti quando le forze statunitensi sbarcarono a Grenada nel 1983 (in un'operazione lampo di commando per il salvataggio di americani che si sosteneva fossero trattenuti da un governo di Cuba). «I resoconti dei media giunsero in larga misura a cose fatte e si basarono su informazioni ufficiali. In seguito a questa operazione, su richiesta del presidente dei Capi di stato maggiore riuniti, il generale Vessy Jr, si creò una commissione per ottenere indicazioni sulle future relazioni tra stampa e militari nel caso di altre operazioni belliche. Il rapporto della commissione Sidle prevedeva una pianificazione politica oltre che operativa: raccomandò l'accettazione volontaria delle indicazioni dei militari da parte dei media, mentre i militari stessi avrebbero dovuto rendersi disponibili numero sufficiente per assistere i corrispondenti in modo che potessero fornire una buona informazione sulle operazioni di guerra». ⁶⁴⁷

Mentre, «In occasione di un'altra operazione limitata degli americani, quella di Panama del 1989 (contro il generale Noriega), i media furono di nuovo inizialmente esclusi. Quando fu loro permesso l'accesso, i giornalisti dovettero dipendere dai militari per i trasporti e per la trasmissione materiale delle informazioni e subire inoltre la loro diretta censura. A Grenada si era adottato il sistema del pool, con l'assegnazione dei reporter, sempre scortati da soldati, a specifiche unità militari; i giornalisti che non facevano parte del Pool potevano solo operare ai margini della guerra, lontano dai luoghi delle operazioni. In rapporto della commissione Sidle, la "lezione del Vietnam che la stampa doveva rimanere fuori era troppo radicata nella cultura e nelle abitudini dei militari" perché potessero verificarsi dei cambiamenti». ⁶⁴⁸

Parlando delle operazioni di Grenada e di Panama rappresentano un processo di gestione sempre più rigida dei media da parte dei militari, in quanto "rafforzarono il modello di operazione militare successivo al Vietnam:

⁶⁴⁶ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit, p. 5

⁶⁴⁷ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit, p. 234

⁶⁴⁸ Ivi, p. 235

«utilizzare una forza schiacciante, completare rapidamente l'opera, mantenere le perdite al minimo [...] e cercare di controllare ciò che il pubblico vedrà». In questi conflitti limitati degli anni ottanta le relazioni tra militari e media erano fondate sulle tesi tradizionale derivata dall'esperienza della guerra del Vietnam, ovvero sull'idea che i media in contesto bellico esercitassero un potere rilevante: si creò così un modello cui ci si sarebbe ispirati per attuare un controllo ancora più restrittivo».⁶⁴⁹

L'opinione pubblica internazionale fu molto critica verso Washington e condannò il suo intervento all'epoca. Infatti, nelle Nazioni Unite soltanto El Salvador, Israele e qualche altro paese caraibico votarono al fianco degli Stati Uniti contro una risoluzione che condannava l'intervento americano. Gli alleati tradizionali degli Stati Uniti li hanno criticati per l'intervento a Grenada. Perfino la dama di ferro, signora Margareth Thatcher, principale alleato europeo di Washington, criticò, seppur 'garbatamente', l'operazione statunitense contro Grenada. Questo critica inglese si ebbe dentro il parlamento della Gran Bretagna quando un deputato laburista, molto meno 'garbato' rispetto al suo premier, definì in parlamento la politica degli Stati Uniti come "condotta da un mucchio di affaristi ignoranti guidati da un presidente che è un pericoloso cretino"...e tant'è ci sarebbe ben poco da aggiungere se non che quel "pericoloso cretino" avrebbe guidato la politica americana per tutti gli anni Ottanta realizzando infine la debolezza del nemico sovietico favorita anche – se non soprattutto – dal trappolone afgano nel quale il Cremlino era andato ad impelagarsi fin dal 1979 e dalla drammatica situazione economica che neanche la Glasnost promossa da Gorbaciov poteva risolvere..⁶⁵⁰

Grazie all'ordine dato dal presidente americano Reagan all'esercito americano, per alcuni giorni, i giornalisti potevano entrare nel campo di guerra. Il giornalista Jonathan Steele si occupò dell'invasione di Grenada, non appena alla stampa fu permesso di entrare nel paese, dopo di che per cinque giorni le truppe americane avevano impedito ogni sorta di comunicazione con quel paese. Però, nell'11 ottobre 2003 apparve sul giornale britannico

⁶⁴⁹ Ibidem

⁶⁵⁰ D. Bellucci, *Grenada: l'avventurismo militare statunitense*, 18/01/2012
http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=42019

The Guardian un articolo di Steele nel quale il giornalista ricordava la sua esperienza in occasione dell'invasione di Grenada e la metteva a confronto con l'invasione dell'Iraq nel 2003. Secondo Steele: Reporters who covered Grenada in that distant autumn of 1983 saw the same abuse of human rights, the same postwar incompetence, the same primitive failure to understand a foreign culture which the US "war on terror" was later to produce. None of us was allowed into Point Salines, the airport which the US took over as its occupation headquarters. But looking across rows of barbed wire we caught glimpses of detainees being herded into wooden crates. The entrances to these boxes were less than three feet high and prisoners had to undergo the humiliation of having to crouch on all fours to get in. A single tiny window in each crate gave the luckless prisoners a view of armed guards in sandbagged watchtowers. It was the prototype of Guantanamo Bay's Camp X-Ray". ovvero:

i giornalisti che si recarono a Grenada in quel lontano autunno del 1983 videro gli stessi abusi dei diritti umani, la stessa incompetenza a gestire il dopoguerra e la stessa incapacità a comprendere una cultura straniera che poi si registrò successivamente in occasione della "Guerra al Terrore". A nessuno di noi fu permesso accedere a Point Salines l'aeroporto che le truppe USA avevano requisito per farne il quartier generale delle forze di occupazione. Ma guardando attraverso il filo spinato potemmo riuscire a scorgere detenuti in cassoni di legno. Un'unica stretta finestra in ogni cassone dava agli sfortunati prigionieri la visione di sentinelle armate in posti di guardia rivestiti di sacchetti di sabbia. Era l'antesignano del campo della baia di Guantánamo.⁶⁵¹

L'intellettuale Noam Chomsky scriverà i risultati della guerra alla Grenada: -l'isola diventò il maggior destinatario (pro capite) di aiuti Usa (dopo Israele, che è un caso a parte);

L'amministrazione Reagan volle che diventasse una 'vetrina del capitalismo';

I programmi di riforma imposti a Grenada provocarono i soliti disastri sociali ed economici, ed ora sono criticati persino da quel settore privato che godeva dei benefici di tali imposizioni;

⁶⁵¹ Ibidem

Inoltre, “l’invasione ha avuto l’effetto negativo nella vita politica dell’isola”.

Peter Bourne,⁶⁵² scrive da Grenada, è insegnante in quell’istituto di medicina i cui studenti sarebbero stati ‘salvati’ dall’intervento Usa: “I leader locali deboli e compiacentemente pro-americani non sono stati in grado di elaborare alcuna politica creativa per risolvere i problemi sociali ed economici di Grenada” mentre sull’isola si registrano livelli record di alcolismo e tossicodipendenza, “un malessere sociale paralizzante” cosicché a gran parte della popolazione non resta che “fuggire dal suo bellissimo paese”. In realtà l’invasione ha prodotto qualcosa di positivo, scrive Ron Suskind.⁶⁵³

In fine, L’invasione della Grenada da parte degli Stati Uniti avvenne per motivi politici ed economici, approfittando della debolezza dell’Unione Sovietica. I mezzi di comunicazione in particolare la Stampa non potevano entrare grazie all’ordine del presidente Reagan perché era convinto che la sconfitta americana in Vietnam era colpa dei media.

⁶⁵² Peter Bourne, l’assistente speciale di Carter scrive da Grenada, ed insegnante in quell’istituto di medicina i cui studenti sarebbero stati ‘salvati’ dall’intervento Usa

⁶⁵³ D. Bellucci, *Grenada: l’avventurismo militare statunitense*, cit,
http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=42019

III.2.6. La prima guerra del Golfo.

La caduta del muro di Berlino, ha disegnato un quadro mondiale nuovo e annunciato non solo la nascita dell'epoca del monopolio americano a livello internazionale, ma ha anche annunciato la nascita dell'“imperialismo americano. La guerra del primo conflitto del Golfo fu la prima prova del nuovo sistema internazionale. In realtà, il mondo si è svegliato sull'illecita invasione irachena dello Stato di Kuwait nel 2 agosto 1991. Infatti, «Saddam Hussein probabilmente pensa di avere acquisito un credito verso l'Occidente dopo il conflitto con l'Iran e, forse, si sente rassicurato dalle dichiarazioni di due giorni prima del Sottosegretario agli Affari del Medio-riente alla Commissione del Congresso americano che afferma la non esistenza di trattati di aiuto militare tra Stati Uniti e Kuwait. Dal momento dell'invasione, però, comincia un conflitto simbolico tra i due leader politici degli Stati Uniti e dell'Iraq, che alternano minacce e promesse, appellandosi uno ai diritti internazionali, l'altro nonostante la propria fede laica, ai valori religiosi unificanti. Intanto, i mezzi di comunicazione cominciano la loro guerra psicologica»⁶⁵⁴

Invece nel primo conflitto del Golfo il presidente Bush si prepara ad attaccare l'Iraq nel 1991 con la frase, «“Non deve essere un altro Vietnam”».⁶⁵⁵

Ovviamente, «Il conflitto asiatico (la guerra del Vietnam) aveva lasciato nelle menti e nei cuori degli americani, e soprattutto degli apparati militari, la sensazione di una guerra persa per colpa delle televisioni e aveva modificato interamente il rapporto con il mondo dell'informazione durante una guerra. Si era diffusa l'idea di controllare i grandi mezzi di comunicazione di massa non con le limitazioni della censura, ma alimentando con comunicati selezionati e costruiti, con i quali dare ai network la sensazione di avere le notizie dal pubblico quella di essere informato».⁶⁵⁶

Ricordando che durante il conflitto in Vietnam (che fu il primo scontro televisivo) i reportage furono un elemento determinante del governo, o così comunemente si crede. Anche con questo precedente si spiega l'estrema ri-

⁶⁵⁴ P. Laurano; *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 94

⁶⁵⁵ Ivi, p. 91

⁶⁵⁶ Ivi, p. 93

trosia con cui, dalla guerra del golfo (1991) in poi, gli stati maggiori hanno fornito ai giornalisti notizie e immagini, se non quelle ufficiali, negando loro per “motivi di sicurezza” di diffonderle liberamente. La *Soft* delle vite umana e delle armi moderne.⁶⁵⁷

Il governo americano evitava di fare lo stesso errore della guerra del Vietnam quindi cercava di mobilitare l'opinione pubblica sia a livello locale sia a livello internazionale usando gli strumenti di comunicazione. Per questo, «nel Golfo la macchina informativa montata dal Pentagono aveva come obiettivo principale quello di cancellare la memoria del Vietnam, evitando questa volta che le conseguenze di ogni guerra, i morti e i feriti, fossero portati nel salotto di casa dalle immagini televisivi». ⁶⁵⁸

Inoltre, il governo americano ha utilizzato il metodo Deaver⁶⁵⁹ per pianificare regolarmente l'informazione da una parte e la strategia di news management dall'altra. Così, «la Casa Bianca comincia a riunirsi settimanalmente per montare le informazioni delle due settimane successive. Questo metodo venne chiamato *Packaging*, “impacchettamento” delle notizie scelti presso la popolazione. La strategia di comunicazione della Casa Bianca s'ispira a determinati principi: innanzi tutto il disinteresse, la breve memoria storica dei cittadini e l'importanza dell'immagine rispetto al resto. Questa strategia deve fare dimenticare agli americani i rapporti che il governo statunitense ha precedentemente intrattenuto con il dittatore iracheno e deve convincere che non esiste una soluzione pacifica all'aggressione del Kuwait». ⁶⁶⁰

La strategia degli Stati Uniti con i media verso la guerra del Golfo era *news management*, viene utilizzata in particolare con i giornalisti e si basava su:

- «- è vietato andare al fronte senza una scorta militare;
- È vietato fotografare o filmare morti o feriti;
- È vietato dare informazioni su armamenti, risorse, spostamenti, equipaggiamenti degli alleati e sulla consistenza dell'armamento nemico;

⁶⁵⁷ E. Menduni, *Televisione*, cit, p. 61

⁶⁵⁸ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit, p. 5

⁶⁵⁹ Il “metodo Deaver” che prevede di “Pianificare regolarmente l'informazione, evitando di trovarsi in posizione difensiva rispetto ai media”

⁶⁶⁰ P. Laurano; *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 95

- È vietato descrivere con particolari le operazioni militari;
- È vietato fornire dati sulle perdite degli alleati;
- È vietato menzionare le basi di partenza delle missioni;
- È vietato intervistare i soldati senza preventiva ed ufficiale autorizzazione».⁶⁶¹

La guerra del golfo è stata la sublimazione delle esperienze precedenti e l'anticipazione di quanto sta accadendo oggi. Le condizioni per ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica erano ideali... il Kuwait; un cattivo altrettanto noto e perfetto nel ruolo, Saddam Hussein; l'intervento compatto di tutto l'Occidente e del resto del mondo, per schierare lo "scudo nel deserto" a difesa dei preziosi pozzi petroliferi in Arabia Saudita. La televisione in quella guerra deborda, è ovunque gli stati maggiori decidano che possa essere, incassa e trasmette i filmati dei bersagli colpiti dalle bombe intelligenti, digerisce e rigurgita le notizie della sola fonte militare avvicinabile, quella alleata. La televisione, nella guerra del Golfo, è stata la forma stessa della comunicazione dell'Alleanza anti-irachena.⁶⁶²

«George Bush, Saddam Hussein e anche Peter Arnett erano ancora degli attori tradizionali nel campo delle relazioni internazionali e degli giornalismo: erano infatti tutti e tre dei "professionisti". Eppure tutti si muovano in un ambiente trasformato che presentava nuove sfide. Offriva nuove possibilità ma generava anche molte illusioni. Le notizie in tempo reale, la guerra in diretta, la necessità per i *decision makers* di rispondere agli eventi sotto la pressione delle *Breaking news*, la velocizzazione pressante delle routine produttive dei giornalisti sono solo alcuni esempi degli effetti che l'arrivo delle emittenti satellitari ha determinato nel sistema globale della comunicazione».⁶⁶³

Come è finita la guerra? Laurano Patrizia rispondeva sinceramente con le parole: «A guerra finita, si cominciano a conoscere i falsi diffusi durante il conflitto: l'Iraq non è la terza potenza militare del pianeta, ma un popolo di contadini; l'immagine del cormorano morente nel petrolio trasmessa dalle televisioni di tutto il mondo è in realtà un falso naturalistico, le armi intelli-

⁶⁶¹ Ivi, p. 96

⁶⁶² E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit.

⁶⁶³ A. Valeriani, *Twitter factor*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 11

genti usate nel conflitto sono solo il 7% e di queste solo una parte ha colpito il bersaglio. Ma l'enfasi e lo spazio dedicati alle "rettifiche" non sono sufficienti per attivare all'intera opinione pubblica, di nuovo assorbita dal normale flusso televisivo e convinta di avere assistito alla prima guerra in diretta». ⁶⁶⁴

Alla fine della guerra il presidente americano usciva dalla guerra come un vincitore agli occhi degli americani e a livello internazionale. Confermando, che «Il presidente Bush ha "dato un calcio alla sindrome di Vietnam, una volta per tutte" ed il "Wall Street Journal", il può così titolare la prima: "la vittoria della guerra del Golfo esorcizza i demoni degli anni del Vietnam"». ⁶⁶⁵

La guerra del Golfo confermò l'importanza dei mezzi della comunicazione ed ha presentato l'opinione pubblica come un fattore attivo nella relazione internazionale non si può negarlo. Anche, «dal 1991 in poi il binomio televisivo satellitare e politico internazionale si è fatto sempre più stretto, così come sempre più forte si è fatta la convinzione, tra giornalisti e attori politici, che il ruolo delle coperture dei grandi network (CNN e BBC World in Particolare) fosse cruciale nel determinare le decisioni dei protagonisti della politica mondiale nel contesto del post guerra fredda». ⁶⁶⁶

⁶⁶⁴ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 99

⁶⁶⁵ Ibidem

⁶⁶⁶ A. Valeriani, *Twitter factor*, cit, p. 11

III.2.7. La guerra di Ex-Jugoslavia.

La guerra nell'Ex Jugoslavia ha goduto dell'attenzione dalla televisione e fu la prima guerra europea ad essere trasmessa attraverso la televisione. La storia era complicata, ma «Per tentare di arginare le rigide divisioni createsi tra Serbia e Croazia, l'ultimo governo federale crea un network nazionale, la YUTEL, competente ed equidistante da entrambe le repubbliche, ma per questo, odiato da ambedue. Negli anni fra la morte di Tito (1980) e la fine degli anni ottanta, la YUTEL, è soppressa e la stampa in particolare subisce un processo di controllo e di censura ancora più stretto. I media jugoslavi, infatti avevano sempre goduto, rispetto agli altri paesi sotto l'influenza sovietica, di maggiori margini di libertà e di migliori competenze. Con la secessione e l'avvio della privatizzazione, le autorità statali -le uniche che potevano permettersi di coprire i costi- nazionalizzano le industrie mediali e mutano il proprio nome "con quello della città di appartenenza o con il nome delle stesse nazioni [...] Nella fase di preparazione allo sforzo bellico, i media mostrano un'unità di intenti di tutta la nazione: popolazione, partiti politici, gruppi religiosi e criminali sono uniti nello stesso sforzo».⁶⁶⁷ Dobbiamo ricordarci che le crisi in «Somalia, Bosnia, Ruanda e Kosovo hanno preso l'attenzione di ricercatori, giornalisti, circoli politici e militari e la disattenzione dei grandi colossi dell'informazione avesse influenzato le performance e le decisioni prese da Stati e coalizioni di Stati, ovvero in che misura quello che è stato definito il "CNN Effect" (Robinson 2002) fosse diventato un fattore realmente determinante nelle relazioni internazionali».⁶⁶⁸

Dalla guerra di Jugoslavia s'impara dall'informazione chi fa la guerra. Quindi, ci sono le verità nascoste che scopriamo dopo la fine della guerra. Tutto ciò grazie ai mezzi di comunicazione e alle informazioni che vanno in onda e non solo, viene controllata e anche manipolata. Ed «al tempo della guerra del Kosovo, era il signor Jamie Shea a decidere che cosa doveva sapere il mondo intero. Erano suoi *Briefing* a fare il bello e il cattivo tempo. ma sarebbe bastato –bastava volerlo- un minimo di senso critico per

⁶⁶⁷ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 101

⁶⁶⁸ A. Valeriani, *Twitter factor*, cit, p. 12

sottoporgli domande imbarazzanti alle quali, probabilmente, non avrebbe saputo rispondere. Eppure quelle domande non gli furono rivolte che molto raramente. Perché? Perché le direzioni dei media avevano deciso, preventivamente, che quella guerra andava bene, che era “umanitaria”. Le domande sgradevoli sarebbero state politicamente non corrette, quindi erano evitate. E, se venivano fatte, non erano pubblicate né mandate in onda. Ci sono state delle eccezioni, sempre lodevoli. Ma la musica di fondo restava sempre uguale».⁶⁶⁹

“Il Corriere della Sera” racconta il massacro Racak filologico, «Il ritrovamento dei corpi di 45 albanesi contribuì a rendere inevitabile l' attacco Nato a Belgrado Kosovo, dubbi sulla strage di Racak I risultati delle autopsie smentirebbero la versione dell' Osce: “Non fu un' esecuzione” Non è la morte, ma la modalità del morire a smuovere politica, diplomazia e giudizi su una guerra. Non è un massacro in sé, ma le responsabilità che i media gli attribuiscono a modificare il corso degli avvenimenti. Sembra questa la lezione del «massacro» di Racak, il villaggio del Kosovo in cui, il 16 gennaio 1999, vennero trovati i cadaveri di 45 albanesi, in parte ammassati lungo un sentiero, molti mutilati, tutti con ferite da arma da fuoco. «Un crimine contro l'umanità», tuonò immediatamente William Walker, il diplomatico americano a capo della missione dell'Osce, (l' Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), l' ultima carta giocata dalla diplomazia internazionale per evitare la guerra. I verificatori dell'Osce, secondo l' accordo Milosevic-Holbrooke del novembre 1998, dovevano accertare il cessate il fuoco fra serbi e kosovari e monitorare i movimenti di truppe. Racak evidenziò il fallimento della missione Osce, mise l'opinione pubblica internazionale di fronte alle atrocità del Kosovo, rese praticamente inevitabile l'intervento della Nato poiché il giudizio morale sulle responsabilità dei serbi condizionò pesantemente la conferenza di pace di Rambouillet».⁶⁷⁰

«Comincia con la rottura del negoziato a Rambouillet avvenuta in seguito al massacro di Racak».⁶⁷¹ quarantacinque morti di nazionalità albanese. Re-

⁶⁶⁹ G. Chiesa, *La guerra infinita*, cit, p. 147

⁶⁷⁰ http://archiviostorico.corriere.it/2000/aprile/16/Kosovo_dubbi_sulla_strage_Racak_co_0_0004163632.shtml

⁶⁷¹ Il ritrovamento dei corpi di 45 albanesi contribuì a rendere inevitabile l' attacco Nato a Belgrado Kosovo, dubbi sulla strage di Racak I risultati delle autopsie smen-

sponsabilità? Serba, senza alcuno dubbio, dicono le fonti occidentali. Mutilati, con colpi di pallottola in fronte. È intimato un ultimatum a Milosevic, Stana o Hitler, secondo le interpretazioni. Non è accettato. Inizia l'attacco della Nato contro la Jugoslavia. Questa sequenza è assunta come oro colato da tutto il sistema mediatico mondiale. Poi abbiamo scoperto, dalla testimonianza insospettabile del nostro ministro degli Esteri dell'epoca, che l'ultimatum è stato formulato in un modo inaccettabile dai serbi, per poter rovesciare su di loro la responsabilità della guerra. Ma l'inganno si sarebbe potuto sospettare anche prima, perché il massacro è stato scoperto dopo che la zona era caduta in mano all'Uck. Quali prove esistevano che fosse opera dei serbi? Che non sia stata una fossa comune improvvisata ad arte, con i cadaveri raccolti dai diversi campi di battaglia dove si era combattuto nei giorni precedenti? Magari con qualche colpo di pistola sparato in fronte ai poveri morti? Poche ore dopo la scoperta, con un tempismo davvero spettacolare, l'allora procuratrice della Corte internazionale dell'Aja per i crimini di guerra, Ann Harbor, canadese di nazionalità, è già al confine jugoslavo per denunciare il crimine serbo. È in compagnia di Christiane Amanpour, la più famosa giornalista del mondo, l'eroina di tutte le guerre, la bocca della verità del sesto membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu, la CNN. Chi avrebbe potuto aver dubbi?». ⁶⁷²

A livello mediatico, la strategia della Nato per la Jugoslavia si basava sull'oscurare le notizie. Tutti noi sappiamo che la guerra senza immagini rischia di non esistere. L'intervento militare contro la Jugoslavia di Milosevic ha avuto bisogno delle ripetute riprese dei profughi dal Kosovo per ottenere il consenso politico e popolare alle sue motivazioni ufficiali. Le poche scene degli effetti di quei bombardamenti hanno ridotto la discussione sull'opportunità e le conseguenze dell'intervento a una pura questione ideologica fra partiti e schieramenti preconcenti. Chi era contro e chi a favo-

tirebbero la versione dell'Osce: «Non fu un' esecuzione» Non è la morte, ma la modalità del morire a smuovere politica, diplomazia e giudizi su una guerra. Cit. in http://archiviostorico.corriere.it/2000/aprile/16/Kosovo_dubbi_sulla_strage_Racak_co_0_0004163632.shtml

⁶⁷² G. Chiesa, *La guerra infinita*, cit, p. 148

re, senza documenti e testimonianze che potessero provocare ripensamenti.⁶⁷³

Per il Kosovo fu ancora meglio. «Accanto ai militari hanno operato le grandi agenzie pubblicitarie Occidentali, quelle in grado di venderti indifferentemente un dentifricio, un presidente di dieci anni di conflitti tecnici balcanici, con le ragioni e le torte praticamente indistinguibili. La guerra-non guerra del Kosovo si è combattuta quando un accurato lavoro di convincimento è riuscito ad attribuire a una sola parte tutti torti e all'altra tutte le ragioni. Il successivo schieramento in guerra dei "nostri ragazzi" ha sacralizzazione la parte del Bene, senza possibilità di dubbi o di dissenso».⁶⁷⁴

In Bosnia ognuno dei tre popoli coinvolti nel massacro aveva qualche sacro principio da difendere, salvo poi perseguirlo con la ferocia della pulizia etnica, iniziata da uno e applicata successivamente da tutti.⁶⁷⁵

«A differenza della Slovenia, l'organizzazione della comunicazione croata è molto lontana dagli standard occidentali e mostra media poca familiarità con le moderne strategie di propaganda: i media non sono in nessun modo utili nella conduzione della guerra. Gli apparati mediali non abituati a tenere in considerazione i flussi internazionali delle notizie e sembrano non rendersi conto dell'importanza di influenzare l'opinione pubblica mondiale per cercare appoggio alla propria causa».⁶⁷⁶

⁶⁷³ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit.

⁶⁷⁴ Ivi, p. 6

⁶⁷⁵ Ivi, p. 7

⁶⁷⁶ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 101

III.2.8. La guerra al terrorismo.

La guerra in Afghanistan era la prima guerra del XXI secolo, la Super-guerra, la guerra asimmetrica, globale, la guerra contro il terrorismo internazionale. Mi rendo conto che la cosa più terribile è proprio il 12 settembre, quando tutti cominciano a capire che il mondo è cambiato, ma nessuno sembra capace di spiegare il come e il perché del cambiamento. Nessuno sembra capace di spiegare chi sia stato a cambiare così il mondo, perché lo abbia fatto, come gli sia stato possibile. Abbiamo cominciato a renderci conto – o magari soltanto abbiamo intuito– che, da questo momento, un'inesorabile sequenza di avvenimenti avrebbe preso corpo e forma, ma non abbiamo ancora ben afferrato che il suo significato e le sue conseguenze sarebbero poi rimasti ignoti.

Dobbiamo accennare che le regole e gli attori del sistema politico internazionale sono cambiati, i quali Augusto Valeriani descrive come attori nella relazione internazionale dopo 11 settembre, in poche parole: «Stati, organizzazioni terroristiche, ONG e singoli individui come protagonisti, giornalisti, blogger e media attivisti come narratori; opinioni pubbliche transnazionali che esprimono comunità in grado di produrre, ma soprattutto di condividere, informazioni in rete. Questi sono abitanti del sistema della politica internazionale e di quello della sua narrazione, attori che in maniera sempre più evidente sono andati caratterizzando il mondo della guerra al terrorismo e la successiva fase di grande incertezza globale».⁶⁷⁷

Le Torri gemelle di New York penetrate dai due aerei Kamikaze sono l'immagine incubo del conflitto in corso e ne rappresentano ormai l'universale memoria collettiva. «La guerra, oggi, la conosci in telecronaca diretta, e se di uno dei suoi diversi episodi manca l'immagine, quel passaggio sarà presto dimenticato. La sfida terroristica ha scelto come primi bersagli gli obiettivi d'immagini assoluti, quelli più "televisivi", e soltanto dopo ha colpito il bersaglio militare del Pentagono. L'aereo bomba, in quel caso, non è stato filmato, e la voragine aperta nell'orgoglio della superpo-

⁶⁷⁷ A. Valeriani, *Twitter factor*, cit, p. 10

tenza statunitense fa ormai parte dei dettagli del racconto, cronaca per specialisti». ⁶⁷⁸

«Fu la tragedia dell'11 Settembre 2001 a riportare drammaticamente in primo piano la politica estera e ad accettare il dibattito sulle strategie di comunicazione internazionale più efficace, non per attrarre investimenti o turisti, ma per affrontare le nuove sfide poste da Al-Qaeda, la cui intenzione di puntare sulla propaganda mediatica fu subito palese, a cominciare dalle modalità stessa degli attentati che colpirono gli Stati Uniti». ⁶⁷⁹

L'11 settembre era il momento d'oro per i mezzi di comunicazioni soprattutto la televisione perché l'opinione pubblica mondiale è sempre alla ricerca di canali nuovi per approfondire e ambiare la loro informazione attorno l'attacco delle torre Gemelli negli Stati Uniti. Infatti, «L'attentato dell'11 settembre è “la prima emergenza planetaria a svolgersi in un contesto mediale multiplatforma e multifunzionale”. In realtà nel momento in cui si schianta il primo aereo sul World Trade Center il ruolo principale non è rivestito tanto dalla televisione ma da Internet. La maggiore parte del pubblico, infatti, si trova sul luogo di lavoro, impossibilitata ad accedere alla televisione come forme di informazione. In massa ci si rivolge allora alla rete per cercare spiegazioni e aggiornamenti sull'accaduto». ⁶⁸⁰

Per la prima volta, la televisione trasmetteva l'immagine del sangue e dei morti, «lo schianto due aerei sulle Torri Gemelle rappresenta il classico e perfetto atto di “terrore simbolismo”, il cui significato va oltre il numero delle vittime e l'entità dei danni materiali. La seconda torre è colpita diciotto minuti dopo la prima, quando si è certi che le televisioni sono già sul posto e possono riprendere lo schianto. “Il proposito di Bin Laden nel colpire le due torri era creare il più grande spettacolo del mondo... i mass media sono stati obbligati a enfatizzare il suo messaggio, collaborando oggettivamente (anche se non intenzionalmente) con lui,[...] In questo modo, i mass media hanno regalato a Bin Laden miliardi di dollari di pubblicità gratuita». ⁶⁸¹

⁶⁷⁸ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit, p. 1

⁶⁷⁹ A. Deruda, *Diplomazia digitale la politica estera e social media*, cit, p. 23

⁶⁸⁰ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 115

⁶⁸¹ Ibidem

I terroristi hanno approfittato dell'avvento della televisione in modo professionale. In realtà, Bin Laden mostrava la sua capacità a livello sia strategico sia economico sia mediatico e confermava che gli Jihadisti possono essere risorse del terrorismo portando ansia e instabilità alle relazioni internazionali. Cioè, «Al Qaeda compie dunque un salto di qualità, riuscendo a raggiungere una visibilità maggiore grazie ad ampie risorse economiche e a un radicamento globale. L'organizzazione di Bin Laden mostra così la propria abilità nel padroneggiare i moderni mezzi di comunicazione. Secondo Omar Bakri, imam londinese, "ambasciatore" ufficioso di Bin Laden in Europa, Internet rappresenta il principale investimento dei gruppi islamici. Il maggiore successo di Bin Laden è rappresentato proprio dalla sua strategia mediatica, dalla guerra fra le televisioni per aggiudicarsi i suoi proclami: prova di ciò consisterebbe, secondo l'imam, nelle centinaia di giovani che sono reclutati on line per andare a combattere in Iraq».⁶⁸²

Infatti, «il sistema mondiale dei media (e quel sottoinsieme rappresentato dai media italiani, che ne è parte integrante) sia stato generalmente incapace di offrire ai propri lettori e spettatori qualcosa di meglio delle versioni ufficiali, qualcosa di più corposo della verosimiglianza».⁶⁸³

Dal momento che i mezzi di comunicazione svolgono un ruolo importante nelle relazioni internazionali in particolare nell'informare, formare ed educare la gente. Gli Stati Uniti e l'alleanza per combattere il terrorismo cercavano di controllare tutte le informazioni nel campo di battaglia. Hanno, quindi, adottato alcune strategie riguardo la forza dei media, partendo da un'idea che nel sistema democratico, l'opinione pubblica -dopo la sconfitta del Vietnam- ha bisogno di essere controllata da un piccolo numero di persone che sanno cosa è bene per il pubblico.

Dobbiamo rendere conto che nella guerra al terrorismo i militari sono diventati esperti nell'utilizzare i media dell'impatto delle immagini televisive nella conduzione di un conflitto. Questo ha prodotto guerre che sono sostanzialmente "media-izing" e "PR-izing".⁶⁸⁴

⁶⁸² Ivi, p. 116

⁶⁸³ G. Chiesa, *La guerra infinita*, cit, p. 137

⁶⁸⁴ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit.

In altre parole, «In Afghanistan, la comunicazione della guerra s'indirizza docilmente sulla strada indicata dal Pentagono. I pubblici occidentali vedono ciò che il Pentagono vuole per due ragioni. Innanzi tutto, per un vero proprio oscuramento delle immagine che possano in qualche modo suscitare un atteggiamento compassionevole nei confronti dei talebani e o che mostrano gli effetti sanguinosi e drammatici dei bombardamenti americani.... La seconda ragione della visione "Pentagono –centrica" del conflitto in Afghanistan è da ritracciare nell'umore e nel sentire collettivo che segue gli attacchi terroristici dell'11 settembre».⁶⁸⁵

Quindi la strategia mediatica degli Stati Uniti si è presentata in vari modi:

- Il Pentagono ammise che un certo numero di giornali e di televisioni americane e inglesi erano state informate con quarantotto ore di anticipo dell'inizio dei bombardamenti sull'Afghanistan e i loro corrispondenti erano stati inviati sulle portaerei in azione nel Golfo Arabico, a patto di mantenere rigorosamente il segreto. Interessante vedere la "lista degli inviati": le principali televisioni americane, le due agenzie di stampa internazionali Aftn e Reuters (americana e inglese), il New York Times, il Baltimore Sun, il Wall Street Journal e il Times. Informazione gestita fra gli amici di casa, ma soprattutto un "patto del silenzio" fra una parte del mondo dell'informazione americana e inglese e i loro governi. Mai accaduto, o mai ammesso prima. Una sorta di autocensura "patriottica" che aiuta a spiegare i molti vuoti di memoria e di racconto che sembrano circondare le cronache, soprattutto televisive, della guerra in corso.⁶⁸⁶

«La storica emittente ufficiale "Voice of America" ed un talk show serale della ABC, "Politically incorrect", finiscono nel mirino del Dipartimento di Stato. I network televisivi, generalmente, aderiscono alle richieste della Casa Bianca di non trasmettere i video di Al Qaeda prima che siano visionati dalle autorità competenti, di non dare troppo spazio ai terroristi e di non mandare in onda continuamente le sequenze del crollo delle Torri Gemelle».⁶⁸⁷

⁶⁸⁵ Ivi, p. 122

⁶⁸⁶ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit.

⁶⁸⁷ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 117

- «Sono creati, inoltre, uffici di comunicazione “a risposta immediata” a Washington, Londra e Islamabad: la diplomazia pubblica diventa un’arma essenziale per combattere il terrorismo. Con la risoluzione 3969 del 2002, il *Freedom Promotion Act*, il Segretario di Stato Usa è incaricato di “rendere la diplomazia pubblica parte integrante della pianificazione e gestione della politica estera degli Stati Uniti” e di istituire “efficienti funzioni di programmazione e distribuzione multimediali, inclusi servizi satellitari, Internet e altri, in grado di acquisire e produrre trasmissioni audio, video e streaming internet destinati all’informazione straniera. Il decreto grammi televisivi pro-Usa in Medio Oriente». ⁶⁸⁸
- La creazione di un Ufficio d’influenza strategica (OSI, *Office of Strategic Influence*) da parte del Pentagono, con il compito di “diffondere notizie, possibilmente anche false, ai media stranieri nel quadro di rinnovato sforzo per influenzare l’opinione pubblica e i politici sia nei paesi amici che in quelli ostili [...] l’obiettivo primario è convincere l’opinione pubblica ed i governi della necessità della guerra al terrorismo. L’OSI avrebbe dovuto lavorare in collaborazione con la *War Room*, altro organismo creato dopo l’11 settembre per pianificare le informazioni da dare al mondo giornalistico, ma chiuse dopo la pubblicazione di un articolo sul “Times” che aveva provocato indignazione nella stampa e aspri dibattiti all’interno del Congresso. ⁶⁸⁹
- Al neonato *Office of Global Communication* è affidata la copertura stampa durante la guerra in Afghanistan e in Iraq. Prendendo in prestito i migliori metodi dal mondo delle PR aziendali, l’OGC intende combattere l’antiamericanismo dei paesi arabi: invia quotidianamente a tutte le ambasciate USA del mondo un *global messenger* contenente argomenti per i discorsi e citazioni pronte per l’uso, cioè per orchestrare la giornaliera tematizzazione. ⁶⁹⁰

⁶⁸⁸ Ivi, p. 118

⁶⁸⁹ Ibidem.

⁶⁹⁰ Ivi, p. 119

Non solo la televisione, ma hanno usato anche i nuovi media nella stessa guerra, oltre l'uso di Internet da parte dei gruppi fondamentalisti che si è talmente estesa la teoria di Al Qaeda on Line e confermando il terrorismo come il potere del male che dobbiamo combattere. «La rete, però, mostra i propri limiti da un punto di vista tecnologico con un intasamento da eccesso di domanda, difficoltà di caricamento e pagine impossibili da raggiungere. L'11 settembre sono 160 milioni le pagine visitate, il giorno dopo 340 per un traffico di circa 19 milioni di visitatori all'ora. Il sito della CNN, nell'intero mese di settembre 2001, è visitato da 2.5 milioni di utenti, il 3.6% di tutti gli Utenti europei di Internet attivi in quel periodo. La rete, quindi, nonostante le iniziali difficoltà tecniche, consolida la propria posizione di attore protagonista della scena mondiale, presentandosi complementare (e non competitiva) rispetto ai media tradizionali, in particolar modo alla televisione. Essa pare soddisfare la necessità di ricercare un contesto informativo più ampio e approfondito e la possibilità di usufruire di funzioni editoriali nuove. S'inizia a parlare di "portabilità dell'informazione": da un lato l'utente finale è considerato sempre più in movimento e vorace d'informazione", dall'altro il giornalista, grazie alla strumentazione leggera, si può muovere più liberalmente alla ricerca di notizie». ⁶⁹¹

Durante la guerra che venne guidata dagli Stati Uniti, la disinformazione era presente per tutto il tempo e i media internazionali soprattutto americani fanno capire che la guerra in Afghanistan era la guerra per la pace, per tutta l'umanità, era la guerra sacra al terrorismo. La guerra al terrorismo era brutta e sanguinosa, ma necessaria se fatta nel tempo giusto. Inoltre, «l'informazione non fa i fatti, si limita a riferirli. Spesso, leggendo i giornali, soprattutto guardando i telegiornali italiani, mi è capitato di pensarli come quei luoghi "dove le notizie vengono stese sugli avvenimenti come veli interessanti su oggetti che non lo sono"». ⁶⁹²

Anche la disinformazione era presente in tutti i media e venne usata per combattere i talebani in Afghanistan. «per la prima volta, beata innocenza, che la disinformazione era il pane quotidiano dell'OSI (office for Strategic

⁶⁹¹ Ivi, p. 115

⁶⁹² G. Chiesa, *La guerra infinita*, cit, p. 138

influence). Ci hanno raccontato un sacco di fandonie che noi giornalisti abbiamo semplicemente riversato sul pubblico».⁶⁹³

In particolare, «In Afghanistan, I giornalisti hanno provato a guardare e ci hanno lasciato la pelle. Hanno fatto il proprio mestiere, onore al coraggio e alla professione. Anche i militari hanno fatto il proprio mestiere, ma la guerra tecnologica dei nostri giorni è anche vile, perché consente di ammazzare senza rischiare di farsi ammazzare. Ecco perché i giornalisti muoiono molto più facilmente dei militari di professione in queste guerre sporchissime».⁶⁹⁴

L'avvento nuovo che determinò la fine della manipolazione occidentale fu la nascita del Al Jazeera. Il canale Al Jazeera ha tenuto l'attenzione nella guerra contro il terrorismo e per la prima volta la guerra contro il terrorismo veniva trasmessa in lingua araba,

«Quando la guerra ha già l'immagine simbolo che la motiva e la circonda di consenso, come nel caso delle Torri gemelli di New York, l'intervento televisivo può essere di troppo, addirittura sgradito. Nel conflitto in corso, per il suo primo round in Afghanistan, ha avuto un ruolo determinante Al Jazeera, la cosiddetta "Cnn araba"... in questa guerra finisce nel marino del governo americano, che cercherà a più riprese di "ammorbidirla" e di fare pressioni sulle televisioni americane perché non riprendano i suoi filmati sulle vittime civili di Kabul e le sue interviste a Osama bin Laden».⁶⁹⁵

La vera novità nel conflitto afgano è l'entrata in scena dei canali in lingua araba assieme ai canali occidentali dell'informazione.

L'uso dei mezzi di comunicazione da parte degli jihadisti era un motivo per favorire la censura fatta dal governo americano sui media durante la guerra al terrorismo. Possiamo ricordare come Ben Laden ha mandato un video registrato Al Jazeera in cui dichiarava la legittimità della guerra contro l'uccidente e sopra tutto contro gli americani.

«Il caso di Al-Jazeera, a questo proposito, è esemplare. La tv satellitare del Qatar fondata nel 1996 dall'emiro Hamad bin Khalifa al-Thani, in seguito ai fatti dell'11 settembre e al conflitto in Afghanistan (in cui è l'unica emit-

⁶⁹³ Ivi, p. 148

⁶⁹⁴ Ivi, p. 139

⁶⁹⁵ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit, p. 1

tente ad avere un corrispondente a Kabul), entra anche nel mondo occidentale. Da un punto di vista tecnico e visivo, d'altronde, l'emittente araba si presenta decisamente occidentale; questo, però, non le risparmia continue accuse di essere portavoce del terrorismo internazionale per avere trasmesso i video di Osama Bin Laden e per avere mandato in onda immagini come quelle dei prigionieri americani durante le guerra in Iraq». ⁶⁹⁶

«Al Jazeera trasmette 24 ore al giorno soprattutto news. Molti dei suoi 350 dipendenti sono fuoriusciti da altre televisione arabe (come, ad esempio, la Orbit, i servizi arabi della BBC) che hanno lasciato per protesta contro la censura di cui si dicono vittime. Le 10 milioni di famiglie che usufruiscono della parabola in Medio Oriente e in Nord Africa fanno di Al Jazeera, letteralmente "penisola", il broadcast satellitare più visto; dal 1999, poi, trasmette anche in Francia e, significativamente dall'ottobre 200, anche sulla pay tv del Regno Unito (dove vivono circa mezzo milione di arabi) tramite la Bskydi Rupert Murdoch». ⁶⁹⁷

Ora, «L'epoca attuale vede amplificarsi un paradosso davvero notevole. Da un lato, sulla Terra agiscono potenti fattori di unificazione o di omogeneizzazione: l'economia, la tecnologia, sono ogni giorno più planetarie; accordamenti aziendali vengono effettuati su scala mondiale; nuove forme di cooperazione economica e politica avvicinano gli Stati; le immagini e l'informazione circolano alla velocità della luce; alcuni tipi di consumo si diffondono sulla Terra intera. Dall'altro lato, vediamo invece imperi o federazioni sfacciarsi, particolarismi imporsi, nazioni e culture rivendicare la propria esistenza singolare, differenze religiose o etniche affermarsi con forza fino a un punto di rottura che può condurre alla violenza omicida». ⁶⁹⁸

Il modello sperimentato all'epoca della guerra in Vietnam è stato un punto base per la copertura mediatica delle invasioni dell'Afghanistan e dell'Iraq e per quella del fronte interno nella "guerra al terrore".

Le domande vere sono, il pubblico di lettori e spettatori ha forse capito, grazie ai mezzi di comunicazione, ciò che accade? O è informato sulle ragioni della guerra? E' in grado di orientarsi, così da potere dire ai suoi rap-

⁶⁹⁶ P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, cit, p. 123

⁶⁹⁷ Ibidem

⁶⁹⁸ M. Augé, *La guerra dei sogni*, S. L. eléuthera, 2011, p. 15

presentanti se una cosa è giusta o sbagliata? Può esercitare il suo ruolo principale sia quello critico sia quello di cambiare la politica estera dello Stato?

Da quanto ho raccolto, la mia risposta è nettamente negativa. Il sistema dei media non ha fornito né una buona informazione (corretta, scrupolosa) né un'informazione esauriente. Al contrario, questa guerra, come quella precedente contro la Jugoslavia, ha evidenziato una totale vulnerabilità dei media ai progetti manipolatori dei poteri politici, nazionali e internazionali. Tutti i maggiori mezzi d'informazione sono stati concordi che la guerra contro l'Afghanistan era giusta e inevitabile. Senza dimenticare che questo modello per controllare e falsificare le notizie si è verificato perché nei primi anni settanta i media sfidando il governo, appoggiò la pubblicazione dei *Pentagon Papers*, la storia segreta della guerra. A quel punto il presidente Nixon e la sua amministrazione stavano facendo i conti con il crescere della stanchezza e della delusione nei confronti della guerra; i media erano semplicemente uno dei fattori che contribuivano all'opposizione alla guerra. È inoltre il caso di notare che c'erano dei limiti al ruolo conflittuale dei media: in quel periodo direttori e produttori, ritenendo evidentemente che la guerra in Vietnam fosse quasi finita e che l'interesse del pubblico stesse diminuendo, cominciarono a occuparsene di meno, nonostante la delusione pubblica e la critica della politica estera che si manifestavano in quel momento.⁶⁹⁹

La consapevolezza degli operatori della comunicazione del proprio potere e della propria autonomia contribuì a rimodellare i rapporti tra media e potere. Eppure, eventi come la guerra per le isole Falkland tra Gran Bretagna e Argentina del 1982 caddero in una sorta di 'oblio collettivo' per la mancanza di una copertura informativa, spiegabile, nell'era della comunicazione globale, solo con la strategia censoria delle autorità britanniche, preoccupate proprio di una sindrome del Vietnam.

Mentre, L'attacco a Grenada nel 1983 e l'invasione di Panama nel 1989 non ebbero praticamente testimoni giornalistici, almeno alle prime battute

⁶⁹⁹ L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, cit.

di quelle piccole guerre lampo. L'ordine di Reagan per Grenada era stato Chiaro: "Fuori dai piedi quei rompiballe".⁷⁰⁰

Così, nei conflitti post-Vietnam decidere fin dove potesse arrivare il controllo ufficiale sui corrispondenti di guerra è stato un problema chiave. All'epoca della guerra del Vietnam non c'era una censura ufficiale e l'area era stata raggiunta da un gran numero di cronisti, che si erano mossi all'interno delle zone di guerra (i militari statunitensi fornivano ai giornalisti muniti di un pass trasporti terrestri e aerei gratuiti, pasti, alloggio e l'accesso agli ufficiali che dirigevano le operazioni sul campo). Nelle guerre limitate degli anni ottanta i governi intervennero per restringere questa libertà dei media.

⁷⁰⁰ E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, cit, p. 5

III. 3. L'impatto sociale dei media (la televisione).

Come abbiamo detto precedentemente, riguardo lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, della censura e di tipi diversi della propaganda. Infatti, «Nei paesi totalitari d'Oriente c'è la censura politica, e i mezzi della comunicazione di massa son controllati dallo Stato. Nelle democrazie d'Occidente c'è la censura economica e i mezzi di comunicazione di massa sono controllati dalla élite al potere. Certo, la censura che si esercitata alzando i costi e concentrando i mezzi di comunicazione nelle mani di poche grosse imprese, è meno ripugnante della proprietà statale e della propaganda governativa; ma è sempre cosa che un democratico jeffersoniano non approverebbe».⁷⁰¹

La televisione è considerata uno dei mezzi di comunicazione che ha svolto un ruolo principale nella vita politica. Perché dobbiamo studiare la Tv come un mezzo di comunicazione internazionale? Come la Tv ha cambiato la faccia del mondo? Come la televisione ha cambiato la politica e che cosa significa la politica pop? Quali sono gli effetti della tv nella vita quotidiana? Come la televisione ha cambiato il contenuto dopo la seconda guerra mondiale?

La tv è entrata dappertutto: nella società, nell'economia, nella cultura, nella politica, ecc. e si può notare la relazione con la politica in tre settori: la campagna elettorale, la guerra, la democrazia e cittadinanza.

Quindi, la televisione ha svolto un ruolo socio-economico partendo dal rapporto con la politica sia locale (campagna culturale) sia internazionale (il rapporto tra tv e la guerra); il ruolo del monopolio dell'opinione pubblica; il ruolo informativo e il ruolo entertainment. Questo attraverso tre modelli: americano, Europeo e sovietico.

I cambiamenti dei mezzi della comunicazione tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo – le orme del telegrafo, la fotografia, il cinema, la radio, la tv– hanno creato un mondo nuovo oppure come dice Postman “il mondo del cucù”. «il mondo del “cucù”- dove ora questo ora quell'evento appaiono per un momento, per poi scomparire. È un mondo senza senso né coerenza; un mondo che non ci chiede nulla né, in verità, ci permette nulla; un

⁷⁰¹ M. McLuhan, *La galassia gutenberg*, Roma, Armando Editore, 1987, p. 266

mondo che, come il gioco infantile del “cucù”, sta tutto contenuto in se stesso. Ma, come il “cucù”, è anche interminabilmente divertente. Certo, non c’è nulla di male a giocare a “cucù!”. Non c’è neanche nulla di male negli intrattenimenti. Come osservò una volta uno psichiatra, costruiamo tutti dei castelli in aria, il guaio è quando cerchiamo di *viverci dentro*. I mezzi di comunicazione, tra la fine del XIX e l’inizio del XX dato vita al mondo del “cucù!”, ma nessuno è venuto in mente di viverci dentro, fin quando non è arrivata la televisione. La televisione ha dato la massima espressione alle inclinazioni epistemologiche del telegrafo e della fotografia, portando l’interscambio tra l’immagine e l’istantaneità a una perfezione squisita e pericolosa, fin dentro le case. Siamo già alla seconda generazione di bambini per i quali la televisione è stata il primo e più immediato maestro e, per molti, il compagno e l’amico più fidato. In breve, la televisione è il centro della nuova epistemologia. Non c’è nessuno troppo giovane da essere escluso dalla televisione; nessuno troppo povero da doverne fare a meno». ⁷⁰²

Ci sono tre cambiamenti che hanno svolto un ruolo importante nella storia della tv dopo la seconda guerra mondiale: la crescita delle famiglie che guardano la tv, la crescita degli spettatori all’inizio del XXI secolo, la crescita degli emittenti e la crescita delle stazioni della tv. Tanto è vero il vantaggio della tv che «“in principio era la parola”: così il Vangelo di Giovanni. Oggi si dovrebbe dire che “In principio è l’immagine”». ⁷⁰³

La Tv ha conosciuto alcune fasi importanti nella scena mondiale, dagli anni quaranta agli anni sessanta, ci sono tre tipi di tv che dominano: il primo quello degli Stati Uniti, il secondo quello della Gran Bretagna, la terza quella della televisione di Stato. Dagli anni settanta ha dominato l’idea del trionfo della commercializzazione. Dagli anni ottanta in tutto il mondo, gli interessi commerciali acquisirono una maggiore importanza nell’ambito televisivo. In molti paesi il monopolio televisivo di stato fu indebolito da una serie di fattori. Nel nuovo millennio la tv ha tenuto la dimensione internazionale sottomettendosi alla volontà americana, in altre parole, “imperialismo culturale americano”.

⁷⁰² N. Postman, *Divertirsi da morire*, Venezia, Marsilio Editori, 2008, p. 99

⁷⁰³ G. Sartori, *Homo videns*, cit, p. 15

Ricordando che in questi giorni, «nel mondo più di 1 miliardo e 100 milioni di famiglie vede la televisione a casa; 224 milioni in Europa (21 in Italia), 112 negli Stati Uniti, 48 in Giappone. In Cina sono già 396 milioni, la platea televisiva più grande del mondo, e 96 in India, come abbiamo visto nel film *The Millionaire* dedicato alla versione indiana di un programma televisivo che ha fatto il giro del mondo».⁷⁰⁴

Da un lato riguardo gli spettatori, «Il pubblico televisivo supera i 2 miliardi di spettatori. 2 miliardi e mezzo di persone hanno assistito alla trasmissione del funerale di Lady Diana Spencer a Londra il 6 settembre 1997. Molti di più hanno visto in televisione gli aerei infrangersi sulle Twin Towers di New York l'11 settembre 2001».⁷⁰⁵

Riguardo le emittenti e le stazioni della tv, «si contano almeno 19,000 emittenti e stazioni tv: 2,400 in Nord America, 1,000 in America Latina, 5.000 nell'Unione Europea, altrettante in Russia e nell'Europa non Ue, come in Asia. Solo 350 in Africa».⁷⁰⁶

La televisione è un fenomeno che si colloca tutto nella seconda metà del XX secolo. Alla fine degli anni '40 la tv esisteva solo in quattro paesi al mondo, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica, le potenze vincitrici della Seconda guerra mondiale. Quindi come descrive Menduni la televisione è la figlia del dopo guerra.

La televisione nasce dunque nelle nazioni più ricche e, al loro interno, nelle grandi città. Le nazioni quelle che nominano le grandi potenze mondiali della seconda guerra mondiale.

Quindi, il diffondersi della televisione a livello mondiale ha passato alcune fasi:

- La crescita dei numeri della televisione;
- L'uscita della televisione dai confini nazionale;
- Dopo l'anno 1970, la crescita quantitativa della televisione ha accompagnato la qualità;

⁷⁰⁴ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 7

⁷⁰⁵ Ibidem

⁷⁰⁶ Ibidem

- In diretta via satellite era un fenomeno che stava cambiando il mondo e aveva creato tanti cambiamenti importanti sia tecnologici sia sociali. Permettendo anche di portare il segnale a grande distanza;
- Alla fine degli anni '90 la televisione digitale ha ampliato notevolmente l'offerta e la diffusione della televisione, intrecciandosi con lo sviluppo di Internet;
- Nella stessa epoca si è previsto il concetto di consumismo e l'ascesa della pubblicità che era necessaria per il mercato

Dobbiamo tenere presente il quadro storico della nascita di questo fenomeno, e la domanda definita è: com'è nata la televisione?

La televisione nasce come una tecnica analogica in America e in Europa, subito il nuovo medium trova nei due contesti un utilizzo ben diverso. In Europa la televisione è, sino agli anni ottanta circa, un servizio pubblico gestito dallo stato per scopi educativi. In America la televisione è soprattutto privata e i suoi obiettivi sono da subito diversi.⁷⁰⁷ Quindi, abbiamo due modelli culturali, il primo è l'europeo e l'altro l'americano.

All'inizio uno stesso medium, la televisione, compare in due scenari culturalmente diversi, l'Europa e l'America... per l'Europa l'unico valore riconosciuto è la cultura, in senso alto, formativo. Per l'America la libertà d'informazione e il mercato. Fare la storia della televisione significa quindi prima di tutto mettere in scena i due diversi continenti con le loro differenze costitutive.⁷⁰⁸

Dobbiamo guardare alla televisione come il mezzo di comunicazione prima della seconda guerra mondiale e dopo la guerra.

III.3.1. La tv prima della seconda guerra mondiale:

III.3.1.1. In Europa.

«La Germania nazista forzò i tempi per annunciare il 22 marzo 1935 il “primo programma televisivo regolare del mondo”, con uno standard piuttosto primitivo: l'180 linee e 25 immagine al secondo; si voleva precedere gli inglesi, con quattro ore e mezzo di trasmissioni settimanali, che diventa-

⁷⁰⁷ C. Freccero, *Televisione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013, p. 28

⁷⁰⁸ Ivi, p. 29

rono quattordici l'anno successivo. Nel 1936 l'Olimpiade di Berlino furono trasmesse per otto ore al giorno; il congresso e la sfilata del 1937 del partito nazionalsocialista, a Norimberga, furono trasmessi integralmente. Nel 1939 fu annunciato, in occasione della mostra della radio e della televisione di Berlino, il lancio di un apparecchio televisivo popolare ed economico, come l'auto per tutti (il futuro volkswagen) che stava per essere immessa sul mercato; la produzione di entrambi fu però sospesa dopo pochi mesi, per lo scoppio della guerra».⁷⁰⁹

Le trasmissioni proseguirono durante la guerra, finché la stazione trasmittente di Berlino non fu distrutta dai bombardamenti (novembre 1943). I televisori non furono mai più di mille.⁷¹⁰

Invece, in Gran Bretagna la BBC iniziò il servizio ufficiale di televisione il 2 novembre 1936 diffondendo dodici ore di programmi la settimana, che erano diventate venti nel 1939. Allo scoppio della guerra, il 1° settembre 1939, le trasmissioni furono sospese.

In Francia la televisione debutta all'Esposizione universale del 1937, di cui è una delle attrazioni; lo standard è a 455 linee, il trasmettitore sulla Tour Eiffel. Nel 1939 le ore di trasmissione erano due al giorno, le trasmissioni vengono interrotte. All'arrivo dei tedeschi nel giugno 1940 il trasmettitore viene sabotato. I tedeschi li rimetteranno in funzione trasmettendo in tedesco e in francese fino al 1944, soprattutto per i soldati della Wehrmacht feriti, ricoverati negli ospedali di Parigi.⁷¹¹

In Unione Sovietica le trasmissioni sperimentali iniziano nel 1938, a Mosca e a Leningrado, con due diversi standard: 343 e 420 linee. Un piano del 1939 per l'unificazione a 441 linee (lo standard tedesco) viene bloccato dalla guerra.⁷¹²

In Italia un trasmettitore sperimentale televisivo dell'Eiar entra in funzione a Monte Mario, a Roma, il 22 Luglio del 1939, Si producono alcuni programmi, poi tutto viene bloccato dalla guerra.

⁷⁰⁹ E. Menduni; *Televisioni*, cit, p. 29

⁷¹⁰ Ibidem

⁷¹¹ Ibidem

⁷¹² Ivi, p. 30

III.3.1.2. In America.

«Il paese dove il mezzo televisivo fece più strada furono gli Stati Uniti. David Sarnoff, che nel 1930 era stato nominato presidente della Rca, era un suo accanito sostenitore e iniziò dal 1932 trasmissioni sperimentali, optando gradualmente per il sistema elettronico sviluppato dal suo dipendente (e conterraneo) Zworykin; intanto l'inventore Edwin Armstrong proponeva la modulazione di frequenza (Fm), un nuovo metodo per trasmettere con maggiore qualità il suono, utile anche per l'audio della nuova tv.⁷¹³

Lo scoppio della guerra concentrò di nuovo l'attenzione sulla radio, il mezzo più collaudato e affidabile per l'informazione. Soltanto nel 1940 la Fcc concesse le frequenze per l'Fm e per la televisione, prendendo anche una decisione chiave: stabilì infatti che l'audio della televisione sarebbe stato trasmesso in Fm».⁷¹⁴

La televisione negli Stati Uniti ha fatto un notevole passo avanti rispetto ai paesi europei dove è nato il rapporto politica-media. La televisione americana non era certo lontana dalla politica: «basti pensare al presidente Lyndon Johnson, la cui famiglia gestiva una Florida stazione televisiva ad Austin, Texas. La nomina dei commissari della Fcc è sempre stata un pezzo pregiato dello *Spoils System*, la distribuzione d'incarichi ai propri fidi da parte del presidente neoeletto. La televisione ha avuto un ruolo già nella campagna elettorale di Dwight Eisenhower per la presidenza degli Stati Uniti (1952), per la prima volta con l'intervento di un pubblicitario, Rosser Reeves dell'agenzia Ted Bates, ingaggiata con un regolare contratto».⁷¹⁵

La televisione ha svolto un ruolo importante nella campagna elettorale del presidente Kennedy il cui ha vinto l'elezione presidenziale con la grazia della nuova tecnologia "televisione". Analizzando; «Nel 1960 il primo ciclo di duelli televisivi tra i due candidati vide Kennedy prevalere largamente su Nixon. Personaggi come il senatore Estes Kefauver diventarono celebri perché la televisione trasmise le sedute della commissione senatoriale contro il crimine da lui presieduta. Giornalisti come Edward Murrow rovi-

⁷¹³ Ibidem

⁷¹⁴ Ibidem

⁷¹⁵ Ibidem

narono la carriera al senatore Joseph McCarthy e alla sua crociata anticomunista; l'atteggiamento di Dan Rather e Walter Cronkite fu assai influente durante la guerra del Vietnam e il Watergate. Le trasmissioni giornalistiche talvolta evolvono nel *talk-show*, l'intrattenimento parlato tra un conduttore e i suoi ospiti in studio o variamente collegati, con eventuali inserti filmati e pubblico in sala. Una formula molto duttile, che avrà notevole fortuna nei decenni successivi.»⁷¹⁶

III.3.2. La tv dopo la seconda guerra mondiale.

Parlavo prima del problema di analfabetismo nell'epoca della propaganda, «In quanto alla propaganda, gli antichi sostenitori dell'alfabetismo universale e della stampa libera prospettavano solo due possibilità: la propaganda è vera o è falsa. Non prevedero quel che di fatto è accaduto, soprattutto nelle nostre democrazie capitaliste occidentali: il sorgere di una grossa industria della comunicazione di massa che non dà al pubblico né il vero né il falso, ma semmai l'irreale, ciò che, più o meno, non significa nulla. Insomma, essi non tennero conto d'un'altra caratteristica dell'uomo: il suo appetito pressoché insaziabile di distrazione».⁷¹⁷

Huxley descrive nel suo modo, che «oggi, per loro propaganda, i dittatori si avvalgono soprattutto di tre mezzi: iterazione, soppressione e razionalizzazione: ripetizione di frasi fatte, che essi vogliono fare accettare per vere; soppressione di fatti, che essi vogliono ignorati; suscitamento e razionalizzazione di passione che possono usarsi nell'interesse di Partito o dello Stato».⁷¹⁸

III.3.2.1. Europa.

Nell'Europa occidentale la televisione si presentava un elemento della ricostruzione;

Simbolo del benessere;

⁷¹⁶ Ivi, p. 40

⁷¹⁷ A. Huxley, *Il mondo nuovo*, Milano, Oscar Mondadori, 2012, p. 266

⁷¹⁸ Ivi, P. 267

Fattore di unità nazionale;

Elemento di stabilizzazione geopolitica all'interno del blocco occidentale.

La Gran Bretagna. La televisione si riaccende in Gran Bretagna il 7 Giugno 1946, con lo stesso cartone di Topolino (*Mickey's gala premiere*) con cui si erano interrotte le trasmissioni all'inizio della guerra. Lo sviluppo all'inizio fu molto lento; ma già nel 1952 i televisori erano più di 1 milione. Come per la radio, la televisione della Bbc non ammette la pubblicità. Nel 1956 è assicurata la copertura nazionale del territorio; i televisori sono quasi 6 milioni. Il secondo canale della Bbc inizia a trasmettere nel 1962; lo standard a 625 linee viene introdotto nel 1964; il colore nell'autunno nel 1967. Nel 1982 viene istituito inoltre Channel 4, un nuovo canale nazionale culturale di proprietà dell'Iba, che avrà un grande successo.⁷¹⁹

La Germania. La prima trasmissione televisiva del dopoguerra va in onda il 12 luglio 1950 da Amburgo. Il 27 novembre inizia una sperimentazione limitata a due ore e mezza a giorni alterni. Ogni *Land* ha il suo ente radiotelevisivo; un accordo fra i *Länder* fa nascere nel 1950 un ente centrale di collegamento, Ard (*Arbeitsgemeinschaft der öffentlich-rechtlichen Rundfunkanstalten der Bundesrepublik Deutschland*, comunità di lavoro degli enti radiotelevisivi di diritto pubblico della repubblica federale tedesca). I programmi iniziarono ufficialmente nel 1952.⁷²⁰

La Spagna. La televisione nasce il 28 ottobre 1956. Da un punto di vista amministrativo la televisione era un servizio del ministero dell'informazione e del Turismo, sotto il controllo stretto della dittatura franchista. La televisione spagnola è fortemente condizionata da una censura molto attenta. Celebre lo scialle protettivo per il décolleté di Josephine Baker e di attrici o cantanti prosperose; le sequenze di baci e altre effusioni sono sottoposti ad accurata censura preventiva.⁷²¹

L'Italia. Il servizio televisivo inizia il 3 gennaio ed è svolto in regime di monopolio dalla Rai, a cui è stato affidato insieme a quello radiofonico, da

⁷¹⁹ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 47

⁷²⁰ Ivi, p. 49

⁷²¹ Ibidem

una convenzione ventennale con lo stato nel 1952. La rete fu completata a tempo di record, nel 1957.⁷²²

La diffusione della televisione aveva un rapporto con la società europea dove l'alfabetizzazione aveva una percentuale abbastanza alta, questo fenomeno aiutava la diffusione della tv tra i pubblici. Questa, all'inizio degli anni 50, entrò in quasi tutti i paesi d'Europa. Giunse così in nazioni in cui non c'erano le alte percentuali di alfabetizzazione di Francia, Germania, Gran Bretagna, né la diffusione capillare dei giornali quotidiani che, tra otto e Novecento, è stata la prima conseguenza del diffondersi di un più alto livello di cultura. Infatti, la politica Europea della televisione si organizzava intorno ai tre generi/funzioni- informazione, cultura, intrattenimento- che tuttora sono presenti e, sia pure tra molte polemiche, risultano ancora fondamentali nel modo di fare televisione. La televisione italiana può definire la sua strategia in tre punti: l'educazione, l'informazione e l'intrattenimento.

Uno di questi luoghi era l'Italia. Qui in molte situazioni la tv arrivava prima della scuola e del giornale, e anche della radio. La tv in Italia costituì un elemento di democratizzazione controllata e di modernizzazione, diventando il concreto surrogato di una carente scolarità e alfabetizzazione. La missione editoriale della Bbc, che la Rai aveva ben presente, assunse in Italia una particolare intenzione pedagogica.⁷²³

D'altro lato, «la chiesa cattolica invece dimostrò grande attenzione. Pio XII, che si era servito largamente della radio (dal 1931 il papato ha una propria emittente ascoltata in tutto il mondo, Radio Vaticana), in occasione della Pasqua del 1949 pronuncia il suo primo messaggio televisivo e accetta il dono di un trasmettitore televisivo da parte dei cattolici francesi. L'enciclica *Mianda Prorsus* (1957) apprezza le novità tecnologiche della comunicazione e altrettanto fa il decreto *Inter Mirifica* del Concilio Vaticano II».⁷²⁴

⁷²² Ibidem

⁷²³ Ivi, p. 42

⁷²⁴ Ibidem

Ritornando all'Italia, All'inizio la televisione italiana, probabilmente per l'influsso cattolico, appare pedagogica e umanistica, ma l'influenza americana è già evidente e ha un nome, Mike Bongiorno.

Possiamo notare come la televisione italiana ha copiato quella americana, «La televisione italiana degli anni cinquanta inizia a elaborare delle forme di racconto (gli embrioni di quella che sarebbe divenuta la fiction) prendendo a prestito alcuni elementi del linguaggio cinematografico, ma ponendoli al servizio di testi teatrali o letterari».⁷²⁵

Ci sono due innovazioni importanti negli anni sessanta che cambiano la strada della televisione e che hanno creato tanti cambiamenti socioeconomici nel mondo soprattutto in Italia. Il primo fu la trasmissione via satellite che augura la nascita della media events; Il secondo lo sbarco del primo uomo sulla luna; il terzo era l'introduzione dei sistemi di registrazione videomagnetica con le immagini riprese dalle telecamere.

Da notare, «la televisione vede negli anni sessanta l'affermazione della sua centralità nel sistema nazionale dei media, grazie alla diffusione sempre più capillare nelle case degli italiani degli apparecchi di ricezione e allo sviluppo di tecnologie e innovazioni che influenzano in modo determinante anche il linguaggio e di conseguenza il sistema dei generi».⁷²⁶

Nei primi anni l'obiettivo della RAI era quello di allargare al massimo la base di utenti, nel decennio successivo, che sancisce il grande successo del nuovo mezzo.

In realtà, la storia della televisione italiana era collegata con la politica, quindi, c'è un rapporto Stato-media troppo forte. Ad esempio, «nel novembre 1961 inizia il secondo programma, che non ha autonomia produttiva ma alimenta un'unica offerta. Nel 1964, con i primi governi di centro-sinistra, giungono amministratori, dirigenti, giornalisti socialisti e si profila quella che sarà chiamata da Alberto Ronchey la "lottizzazione": la spartizione non trasparente di cariche e responsabilità tra i partiti e l'attribuzione e di esse per meriti di partito».⁷²⁷

⁷²⁵ G. Grignaffini; *I generi televisivi*, Roma, Carocci editore, 2012, p. 27

⁷²⁶ Ivi, p. 28

⁷²⁷ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 50

Infatti, La convenzione Stato-Rai è arrivata con la riforma e con le televisioni straniere. «nel 1972 la scadenza della convenzione stato-Rai è accompagnata da grandi discussioni sulla riforma, mentre cominciano a essere ricevute televisioni straniere (Capodistria, Montecarlo, Svizzera italiana) e nascono televisioni private semiclandestine (Telebiella).⁷²⁸

Nel meta dell'anno settanta, la riforma è stato un punto fondamentale nella storia dell'RAI e succedevano tanti eventi collegati con la riforma. Nel 1974 Bernabei lascia la Rai; due sentenze della corte costituzionale (n. 225 e 226) permettono la ripetizione dei segnali esteri e la tv via cavo in ambito locale. E anche nel 1975 il parlamento approva la riforma della Rai (legge 103), articolandola in reti e testate giornalistiche; si farà una terza rete televisiva e il decentramento; la Rai garantirà l'accesso ad associazioni e movimenti; il cavo di fatto impedito. La Rai resta monopolio, ma il controllo su di essa passa dal governo al parlamento: sono i partiti, di fatto, a nominare i vertici dell'azienda. E così, «L'anno 1975 era un punto di vista perché ci sono molte cose iniziano a cambiare, quando con la legge di riforma del sistema radiotelevisivo la RAI viene profondamente rinnovata e parallelamente viene dato il via libera alla nascita di realtà televisive a livello locale, che nel giro di pochissimi anni diventeranno temibili concorrenti del servizio pubblico».⁷²⁹

L'anno successivo una nuova sentenza della Corte costituzionale (n.202) disarticola il monopolio consentendo l'emittenza privata "in ambito locale". Alla fine del decennio, le tv locali cominciano a collegarsi fra loro ed emergono i soggetti imprenditoriali più forti che in un primo tempo sembrano essere alcuni editori di giornali e periodici (Rizzoli, Rusconi, Mondadori).⁷³⁰

Anche, i programmi Rai degli esordi hanno una dichiarata impostazione culturale. Lo spettacolo di finzione è lontano dall'industria cinematografica, attingono invece al teatro testi, registi e attori. Di impianto teatrale è il "romanzo sceneggiato". La pubblicità è limitata e messa rigorosamente in parentesi, in un apposito e famoso spazio, *Carosello* (1957-1977), in cui il

⁷²⁸ Ivi, p. 51

⁷²⁹ G. Grignaffini, *I generi televisivi*, cit, p. 30

⁷³⁰ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 51

messaggio promozionale è imbrigliato da precise regole stilistiche e narrative.

All'inizio degli anni '80 in Europa occidentale, la televisione riflette le varietà nazionali e si presenta una ristretta circolazione internazionale e forti barriere linguistiche. Queste differenze si manifestavano sia nel rapporto tra la televisione e i pubblici poteri, espressione di culture politiche diverse, sia nelle scelte dei programmi, dei generi e degli orari di trasmissione, che riflettevano gusti e priorità culturali tipiche di ciascun paese.

La classe politica cerca di controllare il mercato radiotelevisivo attraverso la ritrosia a regolamentare il settore. «La sentenza di liberalizzazione dell'etere della Corte costituzionale è – come già ricordato – del 1976, ma la prima legge di regolamentazione del sistema radiotelevisiva, nota come “legge Mammi”, dal nome dell'allora ministro delle poste e Telecomunicazioni, sarà approvata soltanto nel sviluppo della televisione commerciale dipende dalla comprensione da parte del leader socialista di come la rottura del monopolio radiotelevisivo possa erodere l'egemonia politica ed elettorale democristiana e comunista, due partiti che a metà degli anni settanta raccoglievano circa il 75% dei voti degli italiani».⁷³¹

Quindi, questa legge fu promossa a favore dell'esigenze di offerte radiotelevisive e a livello sociale. Sorrentino descrive che «Al di là di questa degenerazione – per la quale i commentatori parleranno di “lottizzazione” – la legge di riforma della RAI è anch'essa un segnale significativo dell'esigenza d'arricchimento dell'offerta radiotelevisiva, per rispondere alle trasformazioni sociali del paese e alla conseguente domanda di comunicazione che proviene da tali cambiamenti.. i cambiamenti nella società italiana come il pluralismo politico e culturale prodotto da questo più fitta interazione dei temi, soggetti e istituzioni socializzativi; l'evoluzione nelle forme di consumo di una società economicamente e culturalmente avanzata».⁷³²

Anche in Europa, a partire dagli anni '80, l'informazione politica e sociale è diventata, in seguito, un genere televisivo (*infotainment*, dalla parola inglese *information* e *entertainment*, intrattenimento) con accesi dibattiti in stu-

⁷³¹ C. Sorrentino, *Tutto fa notizia*, Roma, Carocci, 2010, p. 44

⁷³² Ivi, pp. 45-46

dio, un crescente potere dei conduttori delle trasmissioni, un'influenza sugli spettatori indubbia anche se difficile da certificare. In Italia la crisi delle classi politiche che si è determinata con gli scandali di Tangentopoli tra il 1992 e il 1994 ha fatto emergere i conduttori televisivi come intermediari tra i cittadini e il potere. Dai critici la televisione è stata vista come un potere separato e non democratico, sovrapposto a quello politico-elettivo e per molti aspetti sostituito ad esso, in una deriva plebiscitaria. Il repentino ingresso in politica del magnate della televisione privata, Silvio Berlusconi, e la sua vittoria da molti impreveduta alle elezioni del 1994, rafforzò questa impostazione critica.⁷³³

La televisione in Europa cominciava dalla concezione delle funzioni della tv e dei suoi rapporti con le istituzioni dello stato. Inoltre, la televisione è vista come parte di un servizio culturale che lo stato eroga potenzialmente a tutti i cittadini.

III.3.2.2. In America.

La televisione americana ha iniziato presto la sua storia con il potere politico negli anni '50 e '60, godeva di un rapporto troppo stretto con le fonti di potere e si presentava concretamente nell'elezione presidenziali, in particolare quelle di Nixon- Kennedy. Ad esempio, «basti pensare al presidente Lyndon Johnson, la cui famiglia gestiva una Florida stazione televisiva ad Austin, Texas. La nomina dei commissari della Fcc è sempre stata un pezzo pregiato dello *Spoils System*, la distribuzione d'incarichi ai propri fidi da parte del presidente neoeletto. La televisione ha avuto un ruolo già nella campagna elettorale di Dwight Eisenhower per la presidenza degli Stati Uniti (1952), per la prima volta con l'intervento di un pubblicitario, Rosser Reeves dell'agenzia Ted Bates, ingaggiata con un regolare contratto».⁷³⁴

Nel 1960 il primo ciclo di duelli televisivi tra i due candidati vide Kennedy - Nixon. Philip Deane dell'*Observer* di Londra, ha scritto in un articolo dal titolo "Lo sceriffo e l'avvocato" del 15 ottobre 1960. Lui spiegava che la tv

⁷³³ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 62

⁷³⁴ Ivi, p. 40

si sarebbe mostrata così favorevole a Kennedy da fargli vincere le elezioni e confermando che senza la tv, invece, avrebbe vinto Nixon. Deane scriveva:

«adesso i giornali dicono che Nixon ha guadagnato negli ultimi due dibattiti mentre è andato male nel primo. Il professore MacLuhan pensa che Nixon sia parso sempre più preciso; ma che, indipendentemente dal valore delle sue opinioni e dei suoi principi, li abbia difesi con troppa retorica, tenuto conto delle esigenze del medium. Kennedy ha anch'egli sbagliato dando risposte troppo secche, ma la sua immagine è tutto sommato più vicina, secondo il professor MacLuhan, a quella dell'eroe televisivo- qualcosa come il giovane sceriffo timido- mentre Nixon, con i suoi occhi scurissimi che tende a sbarrare e le sue tortuose circonlocuzioni, assomiglia di più all'avvocato della ferrovia che firma contratti non corrispondenti agli interessi degli abitanti della cittadina il professore MacLuhan vede in vantaggio Kennedy, pur senza sottovalutare l'enorme attrattiva che Nixon presenta per le forze conservatrici degli Stati Uniti».⁷³⁵

Kennedy era un'eccellente immagine televisiva. Confermando che la televisione negli Stati Uniti, soprattutto nell'elezione presidenziale, ha svolto un ruolo importante per Kennedy, com'era la radio per Roosevelt. «Si era servito del medium con la stessa efficacia con cui Roosevelt aveva imparato a servirsi della radio. Con la tv, Kennedy trovò naturale coinvolgere la nazione nella carica del presidente, sia come funzione sia come immagine. La tv arriva, infatti, a toccare gli attributi collettivi della carica. È potenzialmente in grado di trasformare la presidenza in una dinastia monarchia».⁷³⁶

Fu forse il funerale di Kennedy a imprimere in modo particolare nella coscienza del pubblico la capacità della tv di conferire a un avvenimento un carattere di partecipazione collettiva.

È importante sapere che il funerale di Kennedy rivelò il potere della televisione di coinvolgere un'intera popolazione in un processo rituale. L'affare Kennedy fornì soprattutto un'occasione per constatare una paradossale caratteristica del «freddo» medium televisivo, che ci coinvolge in un a com-

⁷³⁵ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit, p. 295

⁷³⁶ Ivi, p. 300

movente profondità, ma non ci eccita, non ci agita e non scuote. È presumibilmente una caratteristica di tutte le esperienze in profondità.⁷³⁷

- lo sviluppo del contenuto della tv: contenitore e “talk-show”.

Nelle culture europee la “televisione” è un concetto plurimo, che indica contemporaneamente il mezzo e il messaggio; l’apparato funzionaria (lavoro in tv) e la trasmissioni che manda in onda (“guardo la tv”); l’apparecchio ricevente (“accendi la tv”) e la troupe che realizza un servizio per il telegiornale (“c’è la tv”); la fonte d’informazione che riceviamo (“l’ha detto la tv”) e lo strumento di comunicazione (“il potere della Tv”).⁷³⁸

Questa televisione aveva un palinsesto settimanale: così si chiamava almeno in Italia e in Francia. Le trasmissioni prendono sempre più la forma del “contenitore” in cui conduttori diventano personaggi della scena pubblica.

Negli Stati Uniti, «i giornalisti come Edward Murrow rovinarono la carriera al senatore Joseph McCarthy e alla sua crociata anticomunista; l’atteggiamento di Dan Rather e Walter Cronkite fu assai influente durante la guerra del Vietnam e il Watergate. Le trasmissioni giornalistiche talvolta evolvono nel *talk-show**, l’intrattenimento parlato tra un conduttore e i suoi ospiti in studio o variamente collegati, con eventuali inserti filmati e pubblico in sala. Una formula molto duttile, che avrà notevole fortuna nei decenni successivi».⁷³⁹

Così, la televisione dimostra una funzione conversazionale che era stata diversa. Essa si aggiunge alle sue funzioni attraverso *talk-show*: quella narrativa, quella d’intrattenimento e quella testimoniale.

⁷³⁷ Ivi, p. 301

⁷³⁸ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 44

* Cit in (Menduni, 97) Un contenitore prevalentemente parlato è il *talk-show*, il salotto televisivo popolato di ospiti di varia estrazione e carattere con cui il conduttore parla, sperando che riescano a discutere animatamente fra loro, e spostando l’attenzione dall’uno all’altro, e quindi da una tonalità all’altra, appena il tono della trasmissione di cala. Nel *talk-show* fanno per la prima volta la loro comparsa persone comuni, sedute accanto ai vip a raccontare i loro problemi. La loro presenza rafforza il ruolo di mediatore proprio del conduttori.

⁷³⁹ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 40

Dal *talk-show* discende l'*infotainment*.⁷⁴⁰ In altre parole, l'informazione spettacolarizzata, cioè, il dibattito politico è in studio o in collegamento con piazza e luoghi di riunione, ma anche l'intervista a un politico che ne mette in luce le idee e il lato umano; anche l'intervento su un tema rappresentativo delle varie opinioni in campo. Negli anni ottanta giunge in Europa una nuova tipologia di *fiction* americana. Come ad esempio *Dallas* o in *Dynasty*.

«Le televisioni europee, particolarmente tedesche, producono dignitosi telefilm; l'Italia che aveva un'unica specializzazione produttiva, la miniserie (da due a sei puntate di lunga durata, anche 90 minuti), discendente dal vecchio romanzo sceneggiato e fortemente connotata in senso nazionale, alle fine degli anni novanta, anche grazie a sostegni legislativi, ha cominciato a produrre le “serie all'italiana”, dal numero di puntate più elevato (*La squadra*, *Distretto di polizia*, *Montalbano*) e *soap operas*, come *Un posto al sole*, *Vivere e altre*. Un'accorta collocazione delle *locations* valorizza luoghi appartati che assumono una vocazione turistica».⁷⁴¹

Il progresso era nel contenitore, nel *talk-show* e nell'*infotainment*, dove sono entrati i giochi televisivi (*Game show*, *quiz show*), che hanno tenuto un'importanza crescente in un mondo del denaro e della competizione.

Il contenitore del *Realty* che comunica con la vita della gente comune, in altre parole, «uno *show*, uno spettacolo, costruito intorno alla narrazione dell'intimità, all'esibizione di emozioni e confidenze, all'enunciazione esasperata di problemi sociali, personali, familiari».⁷⁴²

È evidente la presenza, nella *tv realtà* italiana, di programmi come *chi l'ha visto?* gli Italiani *Specchio segreto* e *Viaggio in seconda classe* di Nanni Loy (1965).

Mentre la *tv spazzatura*, come scrisse Menduni, quello che dimostra (immagine choc, esecuzioni capitali o drogati che si bucano in diretta, bestemmie e meteorismo, estreme volgarità di linguaggio).

In particolare, del *Reality* Enrico Menduni delinea una componente *демиургica* che si fa organizzatrice, giudice, consigliera, agenzia matrimonia-

⁷⁴⁰ Pubblicazione, programma televisivo o iniziativa culturale che coniuga l'informazione con l'intrattenimento. Citazione in dizionario.

⁷⁴¹ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 99

⁷⁴² Ivi, p. 101

le, procacciatrice di esperienza (vere, verosimili o combinate), finanziando perfino interventi di chirurgia plastica; una *carità* che promuove con *partite del cuore* o *Telethon*, partecipa a compagne di utilità sociale, esibendo se necessario vittime e ammalati.⁷⁴³

Sono noti anche il contenitore del “*Format*” nella tv italiana per realizzare *Lascia o raddoppia?* E anche i programmi più noti e diffusi degli ultimi anni, come *chi vuole essere milionario?* E il *Grande Fratello*.

- L’importanza della televisione.

La televisione, come mezzo di comunicazione di massa, raggiunge una platea molto vasta e possiede altre forme di spettacolo dal vivo. Tuttavia, «nello stesso tempo, la televisione ha raggiunto il livello di “mito”, secondo il significato dato da Roland Barthes a questa parola. Per mito egli intende un modo di capire il mondo non problematico, di cui non siamo pienamente cosciente, che sembra, in parola, naturale. Un mito è un modo di pensare così profondamente conficcato nella nostra coscienza da risultare invisibile. È proprio quel che fa la televisione. Non siamo più né affascinati né imbarazzati». ⁷⁴⁴

L’importanza della tv è stata valutata in alcuni punti:

1- La Tv come uno strumento base dell’immagine visiva coincide con l’audio, quindi ha tenuto l’attenzione degli spettatori. Perché «La parola è un “simbolo” tutto risolto in quel che significa, in quel che fa capire. E la parola fa capire soltanto se capita, e cioè se conosciamo la lingua alla quale appartiene; altrimenti è lettera morta, un segno o un suono qualsiasi. Per contro l’immagine è pura e semplice rappresentazione visiva. L’immagine si vede e basta; e per vedere la basta la vista, basta non essere ciechi. L’immagine non si vede in cinese, arabo o inglese. Ripeto: si vede e basta». ⁷⁴⁵

⁷⁴³ Ivi, p. 102

⁷⁴⁴ N. Postman, *Divertirsi da morire*, cit, p. 100

⁷⁴⁵ G. Sartori, *Homo videns*, cit, p. 13

2- La Tv è una finestra sul mondo ed è lo strumento più diffuso che domina l'opinione pubblica internazionale e questo ha creato una sfera pubblica televisiva che serve l'obiettivo della Tv.

3- La tv ha tenuto la dimensione Ideologica in particolare nella guerra fredda tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

4- La televisione come una fonte d'informazione ed entertainment e ha svolto un ruolo fondamentale – dopo la seconda guerra mondiale– nel fare pressione politica e commerciale. Ha anche partecipato al declino del giornalismo televisivo.

5- La tv ha creato un modo di pensare e conoscere comune e ha fatto parte dalla società inseparabile. «La televisione ha raggiunto la posizione di “meta-mezzo”: di uno strumento, cioè, che dirige non soltanto la nostra conoscenza sul mondo, ma anche la nostra conoscenza sui *modi di conoscere*».⁷⁴⁶ «La televisione è diventata il centro di ogni cosa. Persino l'uso degli altri mezzi è orchestrato dalla televisione. Da essa apprendiamo quale sistema telefonico usare, quali film vedere, quali libri, dischi, riviste comprare, quali programmi radiofonici ascoltare. La televisione organizza per noi le comunicazioni come nessun altro mezzo ha la possibilità di fare».⁷⁴⁷

6- Il ruolo socio-culturale. Effettivamente, la tv era il fattore centrale per il diffondersi dell'americanizzazione in tutto il mondo. «La televisione è diventata, per così dire, la manifestazione basilare dell'universo sociale e intellettuale, l'impercettibile residuo del *big bang* elettronico di un secolo fa, così familiare e così completamente integrato nella cultura attuale che non sentiamo neanche più il suo sibilo e non scorgiamo più la sua luce. Questo, a sua volta, significa che la sua epistemologia passa del tutto inosservata. È il mondo del “cucù!”, che essa ha costruito intorno a noi, non ci sembra più nemmeno strano».⁷⁴⁸

7- Il ruolo pedagogico. La televisione è diventata il primo insegnante perché si basa su due elementi importanti: le parole e l'immagine. «La prima scuola del bambino è la televisione, è un animale simbolico che il riceve il suo *imprint*, il suo stampo formativo, da immagini di un mondo tutto cen-

⁷⁴⁶ N. Postman, *Divertirsi da morire*, cit, p. 100

⁷⁴⁷ Ivi, p. 99

⁷⁴⁸ Ivi, p. 101

trato sul vedere. In questa *paidéia*, la predisposizione alla violenza è, dicevo, soltanto un spicchio del problema. Il problema è che il bambino è una spugna che registra e assorbe indiscriminatamente (visto che non ha ancora capacità di discriminazione) tutto quel che vede. Per contro, e sull'altro versante, il bambino formato dal vedere si restringe ad essere un uomo che *non legge*, e quindi, il più delle volte, un "rammollito da video" addetto a vita ai *videogames*». ⁷⁴⁹

8- La televisione e l'Alienazione: ⁷⁵⁰

«l'uso corrente del termine designa, spesso genericamente, una situazione psicosociologica di perdita della propria identità individuale o collettiva connessa a una situazione negativa di dipendenza e di mancanza di autonomia... in questo senso si parla di alienazione mentale come stato psicopatologico connesso alla malattia mentale; di alienazione dei colonizzati in quanto subiscono e interiorizzano la cultura e i valori dei colonizzatori; di alienazione lavoratori in quanto sono integrati con compiti puramente esecutivi e spersonalizzati nella struttura tecnico-gerarchica dell'impresa industriale senza avere nessun potere sulle decisioni fondamentali; di alienazione delle masse in quanto oggetto di etero-direzione e di manipolazione attraverso l'uso dei mass-media, della pubblicità, dell'organizzazione mercificata del tempo libero; di alienazione della tecnica come strumentazione di apparati funzionanti secondo una logica di efficacia e di produttività indipendente dal problema dei fini e del significato umano del loro uso».

9- La televisione e il consumismo.

Nella stessa epoca si prevede il concetto di consumismo e l'ascesa della pubblicità che era necessaria per il mercato cioè «Il benessere significava per grandi masse disponibilità di tempo e di risorse per acquistare beni e servizi molto al di sopra delle necessità essenziali della sopravvivenza. I

⁷⁴⁹ Cfr. G. Sartori; *Homo videns*, cit, p. 14

⁷⁵⁰ L'alienazione del lavoro nei *Manoscritti* è analizzata come: a) estraniamento dell'operaio dal prodotto del lavoro; b) estraniamento dall'attività lavorativa, che da primo bisogno diventa attività coatta; c) estraniamento dall'essenza umana in quanto l'oggettivazione del genere umano è degradata ad attività strumentale in vista della mera esistenza articolare; d) estraniamento degli uomini fra di loro in rapporti di antagonismo e di concorrenza». (Cfr. *Il Dizionario di politica*, p. 2)

processi di consumo stavano acquistando un peso crescente nella definizione dell'identità sociale e di uno stile personale di vita. La grande distribuzione (centri commerciali, supermercati e ipermercati, *shopping mall*) stava sostituendo, partendo dal centro dell'Europa, i punti vendita tradizionali basati su un rapporto personale tra il negoziante e il cliente; gran parte delle merci erano ormai contrassegnate da una marca e dall'immagine sociale che essa porta con sé; la pubblicità prendeva il posto della parola del venditore per consigliare una marca, favorire il consumo di un bene, insegnare come si usa un determinato oggetto o servizio e quali conseguenza sociali l'uso porta con sé. La pubblicità era necessaria a questa nuova cultura del consumo e richiedeva forme con le quali raggiungere anche con loro che non erano lettori assidui della stampa quotidiana e settimanale». ⁷⁵¹

La televisione ha svolto un ruolo importante nella diffusione dello stereotipo americano ai mercati televisivi europei, soprattutto il consumo vistoso, ⁷⁵² come dice Veblen in *La teoria della classe agiata*. Mentre Bourdieu considera che i consumi hanno un valore simbolico, erigono steccati tra le classi, sottolineando differenze. C'è un salto qualitativo tra le merci, tra gli oggetti di consumo e c'è soprattutto una differenza tra capitale economico e capitale culturale. In definitiva il potere non è in mano a chi dispone di capitale economico, ma a chi dispone di capitale culturale, a chi esce dalle grandi scuole di stato come l'ENA, ai baroni universitari. La lotta di classe non è una lotta per lo standard di vita, è soprattutto una lotta per la supremazia culturale e anche la sinistra si colloca in questa dimensione. In Europa non solo la borghesia, ma anche il proletariato combatterà i consumi come uno snaturamento della propria identità. ⁷⁵³

I media, che fanno parte del potere, sono nelle mani di questi baroni, siano essi universitari siano essi esperti (spin doctor), contribuendo al diffondere lo stereotipo sul consumo quantitativo, senza preoccupazione per il qualitativo. Ad esempio, la televisione è stata un'attrice che ha condotto il com-

⁷⁵¹ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 78

⁷⁵² Consumo vistoso: Un consumo pacchiano, privo di valore simbolico. A secondo della ricchezza, della posizione sociale, il consumo si incrementa in senso quantitativo. Ma non vi sono differenze qualitative. Il consumo non è uno strumento di classe. (in C. Freccero, *Televisione*, cit, p. 33)

⁷⁵³ C. Freccero, *Televisione*, cit, p. 33

portamento dei bambini verso il consumo nella vita quotidiana. Perciò, «In Europa le televisioni di stato limitarono ad alcune ore del pomeriggio i programmi per bambini, con una funzione pedagogica e complementare alla scuola. Negli Stati Uniti, invece, la natura commerciale del sistema televisivo incluse ben presto i bambini tra il pubblico che occorreva raccogliere davanti allo schermo per esigenze pubblicitarie. Non soltanto i bambini erano i destinatari di molti prodotti (cibi, abiti, giocattoli), ma riuscivano a condizionare gli acquisti delle loro madri anche per prodotti che non consumavano direttamente ma che erano stati loro suggeriti dalla pubblicità». ⁷⁵⁴

I media sono nati nel mercato e per il mercato di massa, e rispondono a una domanda di consumo di cultura, divertimento e informazione che si esprime su vasta scala solo in età contemporanea.

- Secondo altri la televisione invece serviva a modernizzare il dominio, la manipolazione, il controllo del consenso. Livellava verso il basso e volgarizzava la vita culturale; era uno strumento per proseguire in forme moderne e industrializzate il dominio di una classe sull'altra e formare attorno ad essa il consenso. ⁷⁵⁵

- I media, in particolare la tv, sono lo strumento più efficace per il proprio dominio sul pubblico. «In Europa, il concetto di “industria culturale” descriveva efficacemente il passaggio da opere d'arte realizzate da singoli autori o da botteghe artigianali a grandi apparati culturali, spesso controllati dal potere economico e da quello politico, intenti alla fabbricazione e diffusione di prodotti facilmente replicabile in serie». ⁷⁵⁶ In Italia, La televisione ha svolto un ruolo importante a manipolazione il pubblico ad esempio, come descrive Sorrentino nel sua opera *Tutto notizia*, «la rottura del monopolio pubblico della RAI e il carattere costrittivo esercitato in tale monopolio dalla centralità politica fanno guardare con simpatia a questi esperimenti. È sintomatico, infatti, che l'espressione assunta subito dall'opinione pubblica per descrivere tale novità sia “emittenza libera”, in cui l'aggettivo sembra

⁷⁵⁴ E. Menduni, *Televisioni*, cit, p. 65

⁷⁵⁵ Ivi, p. 57

⁷⁵⁶ Ivi, p. 58

accentuare un diffuso desiderio di liberarsi da letture ufficiali e stereotipate della realtà italiana».⁷⁵⁷

- Il rapporto tra la televisione e la politica; come già detto prima, è avvenuto un cambiamento dentro la politica che forse ha perso le antiche caratteristiche di confronto duro, magari ideologico, comunque d'interessi in conflitto nella società. Infatti, «I politici hanno bisogno dei media come i media hanno bisogno dei politici».⁷⁵⁸

Oppure, formuliamo la domanda in modo che si trasformi in un grande “teatro”, o per usare una terminologia più moderna, in un grande “set” dove si esibiscono piccoli e grandi attori, con lo scopo primario di ottenere attenzione, visibilità, potere? La politica da lotta si è trasformata in un gioco mediatico, largamente popolare, forse anche divertente? Che sia questa la ragione per cui la politica pop ha così grande successo?⁷⁵⁹

La Tv come sappiamo è una finestra sul mondo e lo strumento più diffuso e domina sull'opinione pubblica internazionale e questo offre un flusso dei programmi di varie materie e ha creato un sfera pubblica televisiva che serve l'obiettivo della stessa. In realtà, la televisione non nasce naturalmente dal nulla, bensì si sviluppa e si organizza.⁷⁶⁰

1. Da un punto di vista aziendale, all'interno degli apparati industriali (di produzione e distribuzione) proprio della radio;
2. Dal punto di vista del contesto socioculturale, in un mondo della comunicazione già ricco di offerte e contenuti.

Per quanto riguarda il primo punto, la televisione eredita dalla radio la possibilità di trasmettere in diretta, la diffusione domestica degli apparati di ricezione, l'appartenenza dei sistemi produttivi allo Stato (almeno nei maggiori paesi europei, tra cui l'Italia). Per quanto concerne il secondo punto, quello che più ci riguarda, il nuovo mezzo televisivo si confronta con i media che l'hanno preceduto ereditando da questo forme e contenuti, nonché generi consolidati.⁷⁶¹

⁷⁵⁷ C. Sorrentino, *Tutto fa notizia*, cit, p. 43

⁷⁵⁸ G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 90

⁷⁵⁹ G. Mazzolini, A. Sfarini, *Politica pop*, Roma, Il Mulino, 2009, p. 20

⁷⁶⁰ G. Grignaffini, *I generi televisivi*, cit, p. 26

⁷⁶¹ Ibidem

La televisione ha fatto un gran cambiamento, come già spiegato prima e anche la politica è venuta ad assomigliare a un bombardamento di spot in cui i politici appaiono come gente di spettacolo. Inoltre, possiamo dire che i politici sono diventati in qualche modo, come descrisse Mazzolini, “ostaggi” dei media.

I media hanno cambiato la politica, i contenuti della comunicazione politica, la costruzione delle leadership, la programmazione degli eventi politici e molti altri ambiti dell’azione di governi, partiti...

Senz’altro, anche la televisione condiziona il processo elettorale, sia nella scelta dei candidati, sia nel loro modo di combattere la contesa elettorale, sia, infine, nel far vincere chi vince. Inoltre la televisione condiziona, o può fortemente condizionare, il governo, e cioè le scelte di governo: quel che un governo può fare e decide in concreto di fare.⁷⁶²

Ad esempio negli Stati Uniti, «La televisione americana non era certo lontana dalla politica: basti pensare al presidente Lyndon Johnson, la cui famiglia gestiva una Florida stazione televisiva ad Austin, Texas. La nomina dei commissari della FCC è sempre stata un pezzo pregiato dello *Spoils System*, la distribuzione d’incarichi ai propri fidi da parte del presidente neoeletto. La televisione ha avuto un ruolo già nella campagna elettorale di Dwight Eisenhower per la presidenza degli Stati Uniti (1952), per la prima volta con l’intervento di un pubblicitario, Rosser Reeves dell’agenzia Ted Bates, ingaggiata con un regolare contratto».⁷⁶³

C’è un concorso chiaro tra gli Stati Uniti e i Paesi Europei soprattutto politicamente dove negli Stati Uniti tra 1960 –1970 il ruolo della tv era chiaro nel elezione del presidente degli Stati Uniti. «L’8 marzo 1963, nel corso dello show di Jack Paar, Richard Nixon venne smontato e ricostruito in un’immagine adatta alla Tv. Si scoprì che Nixon è un pianista e un compositore. Con perfetta intuizione della natura del medium, Jack Paar seppe estrarne, con effetti eccellenti, questo lato «pianistico». Al posto dello scaltro, loquace e pedantesco personaggio che ben conosceamo, abbiamo visto un suonatore ostinatamente creativo e modesto. Qualche altro tocco appropriato di questo tipo e risultati della campagna Kennedy- Nixon ne sa-

⁷⁶² G. Sartori, *Homo videns*, cit.

⁷⁶³ G. Grignaffini, *I generi televisivi*, cit, p. 40

rebbero usciti nettamente alterati, diversi. La Tv è un medium che respinge le personalità marcate e preferisce presentare procedimenti di lavorazione piuttosto che prodotti perfettamente finiti».⁷⁶⁴

La politica pop, come già scritto Ilvo Diamante, è la trasformazione del sistema politico e della comunicazione politica verso forme di spettacolarizzazione e personalizzazione, di cui i media sono i motori, ma di cui i politici sono attori entusiasti.

La politica pop, può essere considerata una *risorsa civica* perché è capace di riconciliare lo spettatore- cittadino con la politica. In Italia, dove la politica pop, agli occhi degli spettatori, cittadini, da' voce e visibilità, meglio di molta altra comunicazione politica, alle informazioni e alle "cose" che oggi più interessano: i problemi, i valori e i temi di discussione che parlano della vita di tutti i giorni e dei cittadini stessi.⁷⁶⁵

La politica pop viene in tre format: "*infotainment*"⁷⁶⁶, "*soft news*"⁷⁶⁷ e "*poli-tainment*"⁷⁶⁸.

⁷⁶⁴ M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, cit, pp. 277-278

⁷⁶⁵ G. Mazzolini, A. Sfondini, *Politica pop*, cit.

⁷⁶⁶ Un prodotto mediale che attraverso le sue molteplici forme cerca di conquistare pubblico. È un nuovo genere, ibrido, che caratterizza la produzione dell'industria culturale, un nuovo di fare informazione, un segno di cambiamento nelle routine produttive e nei modelli di consumo informativo, dovuto all'azione dei media nella società contemporanea. Il campo dell'informazione politica non poteva ovviamente restare immune da questa influenza, e l'*Infotainment* politico che ne è risultato ha preoccupato molti critici, i quali vedono in esso una pericolosa deriva per i mezzi di informazione, che secondo una certa scuola di pensiero (le "quattro teorie della stampa" dovrebbe perseguire anzitutto una finalità "alta", di trasmissione di conoscenze sostantive della politica, per mettere il cittadino nella condizione di crearsi un'opinione avveduta e scegliere tra le varie opzioni politiche. Abbiamo *infotainment* 1) quando l'informazione vuole anche intrattenere ed essere piacevole, oppure 2) quando i programmi d'intrattenimento s'interessano di fatti e personaggi della politica Citazione in G. Mazzolini; A. Sfondini.

⁷⁶⁷ È il formato privilegiato, anche se non esclusivo, dell'*infotainment* del primo tipo. A ben vedere, si tratta piuttosto di uno stile di trattamento della notizia, ma anche di un modo di conduzione che trova espressione in diversi formati, che possono essere gli stessi TG, oppure programmi di approfondimento, talk show condotti da star del giornalismo nazionale e, nella carta stampata, rubriche giornalistiche di costume o di satira politica, o anche semplicemente graffianti inchieste su personaggi della politica chiacchierati o controversi. Citazione in G. Mazzolini; A. Sfondini.

Ci ritroviamo nella società dello spettacolo, ora vediamo che un politico cerca di organizzare una campagna elettorale con spettacoli e leader di partito partecipare a un varietà o un quiz televisivo. Infine, la televisione costituisce uno degli ambiti, in cui la dimensione di Pubblico/cittadino corrisponde a quella di Pubblico/consumatore.

In realtà, i mezzi di comunicazione di massa hanno diffuso modelli della costruzione del discorso politico sia d'informazione sia di rappresentazione, ciò permette di osservare cambiamenti epocali che hanno trasformato le democrazie di massa in post democrazie, dove leadership politica e cittadinanza si relazionano su basi più fluide, esposte all'influenza di diversi fattori.

Il potere della televisione è cresciuto eccezionalmente negli ultimi anni ed è diventato un potere enorme e ogni potere dovrebbe essere controllato, quindi rimangono alcuni punti interrogativi su questo controllo. Ad esempio il controllo della tv minaccia la democrazia aprendo la porte a un abuso da parte del potere dappertutto a livello politico e come possiamo controllare il potere enorme della tv?

Confermando il punto di Luhmann che la democrazia non è: I-la sovranità del popolo. La democrazia non è un'autoreferenza circuita nello spazio della sovranità. La democrazia non è dunque l'eliminazione di ogni forma di sovranità, né la neutralizzazione dalla teoria della sovranità, è questa la sola maniera di esprimere l'autoreferenza; il che dovrebbe anche essere la ra-

⁷⁶⁸ È anch'esso una nuova forma di comunicazione politica e sottolinea l'unione tra i due concetti (e le due realtà) di politica e intrattenimento fuori dal perimetro delle *news* e del giornalismo. È un termine che unisce politica e industria dell'intrattenimento e dello spettacolo, e per questo può essere considerato una declinazione di natura politica del più generale fenomeno della spettacolarizzazione dell'informazione. Come l'*infotainment* politico, il *politainment* presenta due sfumature di significato: 1) "politica divertente" e 2) "intrattenimento politico". È un metodo infallibile per ottenere popolarità e simpatia a buon mercato. In Italia abbiamo avuto esempi interessanti di *politainment* ancora nella prima repubblica, come quando una pornostar si presentò candidata al Parlamento e diventò deputata; e quando, nella seconda, un transessuale fece altrettanto. Le loro campagne elettorali e poi le loro performance parlamentari sono state oggetto di intensa curiosità e copertura mediale. I media non potevano avere occasioni più ghiotte per riproporre spaccati surreali, ma sicuramente divertenti, della politica nazionale. In G. Mazzolini, A. Sfardini, *Politica pop*, cit.

gione per la quale il termine “democrazia” è sopravvissuto. Dal punto di vista teorico, tuttavia, l’idea che il popolo sia capace di dominare se stesso ci sembra completamente inappropriata. II- inoltre, la democrazia non è ancor di più: un principio in base al quale le decisioni devono essere prese in maniera partecipata, poiché questo significherebbe in realtà che tutte le decisioni possono essere ridotte a decisioni su decisioni.⁷⁶⁹

Come scrisse Popper «La democrazia consiste nel mettere sotto controllo il potere politico. È questa la sua caratteristica essenziale. Non ci dovrebbe essere alcun potere politico incontrollato in una democrazia. Ora, è accaduto che questa televisione sia diventata un potere politico colossale, potenzialmente si potrebbe dire anche il più importante di tutti, come se fosse Dio stesso che parla... Essa è diventata un potere troppo grande per la democrazia».⁷⁷⁰

Quindi, il potere infinito della televisione minaccia la democrazia. La televisione mette il sistema democratico in difficoltà. Inoltre, «la democrazia è stata spesso definita un governo di opinione (per esempio Dicey, 1914, Lowell, 1926), e questa definizione diventa davvero calzante con l’avvento della video-politica. Perché è certo che la televisione è un formidabile formatore di opinione. Oggi il popolo sovrano “opina” soprattutto in funzione di come la televisione lo induce a opinare. E nel pilotare l’opinione, il potere del video si pone davvero al centro di tutti i processi della politica contemporanea».⁷⁷¹

La diffusione della tv nella società democratica ha messo i giornali in difficoltà e ha aperto la sfida libera per conquistare i cittadini informati e il mercato della notizia. Cioè, «la televisione non segnò certo la fine della carta stampata».⁷⁷² Però, La Stampa nell’Europa occidentale, in America e in tutto il resto del mondo si era sviluppata in una complessa rete di rapporti tra la stampa e la politica.

In una lettera di Thomas Jefferson si ha la conferma che “la base del nostro governo deriva dalla gente, nostro primo compito dovrebbe essere quello di mantenere tale diritto, e se potessi decidere tra avere un governo senza

⁷⁶⁹ N. Luhmann, *Democrazia e partiti*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2014, p. 8

⁷⁷⁰ N. Postman, *Divertirsi da morire*, S:P:A Venezia, 2008, p. 80

⁷⁷¹ G. Sartori, *Homo videns*, cit, p. 40

⁷⁷² O. Bergamini, *La democrazia della Stampa*, cit, p. 273

giornali o dei giornali senza un governo, non esiterei un istante a scegliere la seconda possibilità". La stampa è considerata come un componente importante per la salute della democrazia e l'idea ad esso collegata, come un cane da guardia il cui compito è quello di controllare i politici e tutti i funzionari dello stato e denunciare eventualmente fallimento e abusi.

Come ben sappiamo, ci sono giornali territoriali in Italia, ad esempio "La Stampa" in Piemonte, "Corriere della Sera" in Lombardia, "Il Gazzettino" in Veneto, "Il Secolo XIX" in Liguria, "Il Resto del Carlino" in Emilia-Romagna, "La Nazione" in Toscana, "Il Messaggero" in Lazio, "Il Mattino" in Campania e "La Gazzetta del Mezzogiorno" in Puglia. Però, dobbiamo tenere presente che il quotidiano italiano ha passato varie fasi partendo da quotidiano politico a quotidiano di partito, quotidiani economici e quotidiani sportivi. «L'Italia è l'unico paese ad avere più di un quotidiano sportivo di successo, di fatto la vera stampa quotidiana popolare presente nel nostro paese».⁷⁷³

Il mio punto di vista include che la politica democratica ha trasformato la stessa in democrazia partitica. Quindi, il cambiamento da governo ad opposizione o dall'opposizione a governo sotto forma di partiti politici. Però, il problema resta quando prendono la decisione di questioni politiche importanti. S'immagina che il voto per un partito politico o un raggruppamento di partiti determinati costituirebbe una decisione deliberata per un programma politico che si distingue da quello degli altri partiti.⁷⁷⁴

Così, in Italia un buon esempio per descrivere questa situazione e i mezzi di comunicazione in particolare la televisione è stata un fattore attivo che gestisce la democrazia di partiti in Italia. Concludendo, da parte di Luhmann, la democrazia non è un ideale, ma una conquista politica con una gran massa di presupposti.

Mentre, riguardo la partecipazione politica e la legittimazione, i mezzi di comunicazione, a volte, si effettuano nelle direzioni dell'opinione pubblica quindi può svolgere un ruolo importante nel riattivare la partecipazione politica in senso positivo e dare la legittimazione per il sistema politico, oppure, in senso negativo può distruggere la legittimazione del sistema politico.

⁷⁷³ C. Sorrentino, *Tutto fa notizia*, cit, p. 39

⁷⁷⁴ N. Luhmann, *Democrazia e partiti*, cit, p. 14

Quindi «i partiti politici si sono resi impopolari. Una spiegazione semplice è a portata di mano: essi hanno fallito il loro compito, non hanno compreso e rappresentato l'opinione dell'elettorato in modo sempre ben ponderato, non sono stati all'altezza del contesto sociale e politico del loro operare, hanno preso l'aderenza al territorio».⁷⁷⁵

Grazie alla televisione, l'industria dello spettacolo è stata diffusa nella politica, anche la televisione ha cambiato il ruolo stesso dei politici e ha contribuito a spettacolarizzare una politica che si andava sempre più personalizzando.

La televisione è diventata il centro del sistema democratico e man mano si inizia a parlare di *videocrazia*. Sorice scrisse che le caratteristiche portanti della videocrazia sono le seguenti:⁷⁷⁶

- prevalenza della dimensione nazionale su quella locale, almeno nel confronto *face-to-face*, grazie al fatto che i media facilitano l'adozione di economie comunicative di scala;
- uso della televisione (in particolare di talk-show e di programmi di intrattenimento) per garantire la massima esposizione degli attori politici (un grande uso di tali forme della programmazione televisiva è stato fatto negli ultimi anni da Bill Clinton),
- Sbilanciamento degli investimenti della comunicazione politica sul comparto pubblicitario al fine di raggiungere il più vasto numero di elettori potenziali;
- Prevalenza della componente d'immagine dei candidati rispetto a idee e programmi (in quest'ottica si collocano anche le forme di messa in scena del privato che funzionano come strategie di umanizzazione del candidato, impensabili in Europa fino all'inizio degli anni settanta);
- Scelta dei leader in funzione della loro immagine televisiva (telegenicità) spesso a prescindere da reali competenze politiche;
- Centralità della copertura mediatica, considerata un valore a sé: in tale prospettiva si sviluppa il fenomeno del cosiddetto *media manage-*

⁷⁷⁵ Ivi, P. 41

⁷⁷⁶ M. Sorice, *La comunicazione politica*, Roma, Carocci editore, pp. 37-39

ment, il processo cioè di gestione della rappresentazione mediale della politica, di cui parleremo diffusamente più avanti;

- Professionalizzazione della comunicazione politica (centralità assoluta di figure come i consulenti d'immagine e gli *spin doctor*).

Dall'altra parte, la Tecno-politica⁷⁷⁷, è arrivata con la diffusione di nuovi media l'uso del computer. Quindi, possiamo includere anche Internet, i videogiochi, la realtà virtuale ma anche il telefono cellulare, che s'interseca con le funzionalità della rete. I nuovi media non sono solo questo, sono in realtà tutti "nuovi strumenti del comunicare" disponibili per tutti e – come alcuni autori concordano – validi per ogni tipo di comunicazione interpersonale, bidirezionale, ma soprattutto di massa (Bettetini et al.2001:12) Tutti i vecchi "strumenti del comunicare" di Marshall McLuhan (1967) come il telefono, il "tamburo tribale", la radio, la televisione e la stampa convergono ora verso un nuovo sistema che origina una mappatura dei media nel web. I "vecchi media" confluiscono ora in un cammino comune in una sempre crescente convergenza verso la rete che rappresenta in qualche modo il futuro per tutti i media tradizionali. Immagini, testi, suoni, dati, disegni, messaggi di ogni tipologia vengono trasformati in formato digitale e sempre più vengono prodotti direttamente nel linguaggio binario.⁷⁷⁸

La natura stessa del sistema politico ne risulta influenzata e si ricorre abitualmente all'espressione *democrazia elettronica*. La manifestazione contro la WTO (*World trade organization*) organizzata a Seattle nel 1999 era come un nuovo evento di come fare politica. Cioè, la manifestazione non sarebbe stata possibile senza Internet, senza la costruzione di una rete di con-

⁷⁷⁷ Tecno-politica: un Fenomeno che vede le tecnologie dell'informazione e della comunicazione, e in primo luogo l'espansione planetaria di Internet, dare forme inedite alla politica, creando sfere pubbliche distinte da quelle costruite attraverso i canali politici tradizionali e mutando persino la natura delle organizzazioni sociali. Mentre le tecnologie precedenti (microfono, radio, televisione) instauravano una comunicazione verticale, a una sola via, dall'alto verso il basso, esaltando tanto il potere del comunicare quanto la passività della platea di coloro i quali ricevevano il suo messaggio, con le nuove tecnologie la comunicazione si fa orizzontale, paritaria, può procedere dal basso verso l'alto, può fare a meno dei tradizionali mediatori sociali, espandendo i poteri individuali e collettivi e rivelando potenzialità egualitarie. In Enciclopedia, *Tenopolitica*, Lessico del XXI Secolo, 2013 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tecnopolitica_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tecnopolitica_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)

⁷⁷⁸ A. Catolfi, *Old media, new media*, Urbino, Quattroventi Srl, 2005, p. 21

tatti che precorreva le strade elettroniche, ma si poté cogliere il senso di quella preparazione, avvenuto nello spazio virtuale, solo quando persone reali si ritrovarono in spazi reali, nelle strade e nelle piazze di quella lontana città degli Stati Uniti, che apparve per un momento come il centro del mondo perché le immagini di quella giornata raggiungevano ogni angolo della Terra attraverso la “vecchia” televisione.⁷⁷⁹

Dobbiamo tenere presente che l’ubiquità delle persone modifica i processi sociali, politici, economici, della conoscenza. L’esplosione della blogsfera e successivamente del social *networking* di Internet 2.0 (*YouTube, Facebook, Myspace, Twitter*, ecc.) ha prodotto forme inedite di spazi pubblici che non portano naturalmente impresso il marchio della democrazia, ma sicuramente possono ribaltare gerarchie e liberare da vincoli impropri, con effetti immediati di rafforzamento dell’eguaglianza.⁷⁸⁰

Dopo aver utilizzato i diversi strumenti messi a disposizione delle innovazioni su Internet, negli ultimi giorni di campagna elettorale Barack Obama ha investito tre milioni di dollari per messaggi trasmessi dalle tradizionali reti televisivi. Il modo nuovo in cui si sono combinati i diversi strumenti costituisce la sostanza del cambiamento tecno-politico.⁷⁸¹

Senza dimenticare per indicare le più moderne comunità high-tech "intelligenti", gruppi di persone che usano le molteplici tecnologie oggi disponibili per organizzarsi e coordinarsi in azioni collettive di vario genere. Rheingold scrisse che «le Tecnologie della comunicazione, sempre più pervasive, rappresentano risorse estremamente positive per comunicare in modo semplice e sempre più efficace. Al contempo potrebbero, però, rivelarsi potenzialmente distruttive se utilizzate per semplificare l'organizzazione di azioni contro altre persone. Si pensi alle analogie e alle differenze di casi come le marce della pace e gli attacchi dell'11 settembre. In entrambi i casi la tecnologia della comunicazione è stata utilizzata per organizzare incontri e azioni di gruppi di persone. Oggi, le tecnologie che facilitano la cooperazione possono essere impiegate anche per scopi immorali, per esempio, diffondere istruzioni su come costruire la bomba nucleare o mine antiuomo.

⁷⁷⁹ Cfr. Lessico del XXI Secolo (2013) in www.treccani.it

⁷⁸⁰ Cfr. Lessico del XXI Secolo (2013) in www.treccani.it

⁷⁸¹ Cfr. Lessico del XXI Secolo (2013) in www.treccani.it

Gli analisti della RAND Corporation hanno scoperto che la nuova mafia russa e i narcotrafficienti colombiani attuano la cosiddetta "guerra tecnologica" per realizzare i loro traffici illeciti, combinando comunicazioni satellitari e utilizzando siti Internet per organizzare le operazioni». ⁷⁸²

Rheingold descrive il termine di *Smart Mobs*, il cui “*Mobs*” significa folle, ma è anche contrazione di *mobiles*, termine che si riferisce alle tecnologie (cellulari, palmari, schede Wi-fi, ecc.) che consentono di connettersi a Internet senza fili: dispositivi che diventano «intelligenti» (*smart*) a mano a mano che individui e comunità se ne appropriano per sperimentare inedite forme di azione collettiva dal basso. Tornare, però, a parlare di rivoluzione, nel momento in cui governi e corporation hanno saldamente ripreso in mano il controllo di Internet, non vuol dire peccare di ottimismo? ⁷⁸³

«Più che di ottimismo – ribatte Rheingold – parlerei di speranza. Gli esseri umani sono sempre riusciti a sfruttare l'innovazione per migliorare le proprie condizioni di vita, e ciò è sempre avvenuto sottraendo alle élite il monopolio delle conoscenze – e quindi del potere politico ed economico – per diffonderle fra un numero più ampio di persone. Né serve che un nuovo media venga progettato a tale scopo: Gutenberg ha inventato la stampa per fare soldi, così come Internet è stata inventata per scopi militari, ma poi la gente ha usato entrambe le invenzioni per comunicare, socializzare, cooperare, spartire conoscenze, ecc. Ecco perché spero che, grazie al diffondersi delle tecnologie di connessione mobili, che saranno più potenti e facili da usare delle tecnologie attuali, possa nascere un nuovo media in grado di rilanciare il processo di democratizzazione già avviato da Internet. Ma occorre prima che la gente esplori tutte le opportunità che il mezzo è in grado di offrire». ⁷⁸⁴

Notando che nel corso degli ultimi anni la scena pubblica e la comunicazione politica sono drasticamente cambiate. Basta guardare un telegiornale o un programma di approfondimento, seguire lo svolgimento di una cam-

⁷⁸² R. Howard, *Comunità virtuali e trasformazione sociale: gli Smart Mobs*, Intervista, <http://www.mi.camcom.it/comunita-virtuali>

⁷⁸³ Cfr. R. Howard, *Smart mobs*, Milano, editore Cortina Raffaello, 2013.

⁷⁸⁴ C. Formenti, *Arrivano i «mobs», tempi duri per il potere*, corriera della sera, 09 settembre 2003, in <http://archiviostorico.corriere.it/2003/settembre/09>

pagna elettorale, leggere la cronaca politica di un quotidiano o partecipare a una manifestazione elettorale, per rendersi conto che qualcosa di profondo e radicale è successo alle loro forme, alle loro regole, alle loro logiche. La trasformazione della politica e delle sue forme è infatti così vistosa che lo stesso sistema dell'informazione, protagonista attivo del cambiamento in corso, quotidianamente dedica commenti e approfondimenti agli aspetti più macroscopici ed evidenti. Quelli cioè che riguardano il linguaggio, le manifestazioni esteriori, le campagne elettorali. L'informazione, è noto, oggi fa notizia e questo vale anche per la comunicazione politica e la propaganda. Questi fenomeni sono comuni alle società in cui è più sviluppato il sistema dei media e dell'informazione e dove nel corso degli ultimi anni si è verificato un progressivo indebolimento della partecipazione politica e delle forme di rappresentanza. Oltre alla tendenza generale e sovranazionale, esistono per ogni Paese tempi e modalità differenti di come il nuovo si sia innestato sulla realtà politica e sociale preesistente.⁷⁸⁵

Infine, come e attraverso quali tappe, nell'arco di poco più di cinquant'anni, si sia passati dalla supremazia della politica sulla comunicazione, dalla propaganda pedagogica e persuasiva, dalla piazza, all'attuale turbo politica e alle sue regole.

⁷⁸⁵ Cfr. E. Novelli, *La turbopolitica*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2006.

III.4. L'opinione pubblica tra l'ideologia, l'informazione e l'intrattenimento.

Dopo la seconda guerra mondiale, la sfida per il potere politico era il ruolo essenziale dei mezzi di comunicazione. L'uso dei media ha svolto un ruolo fondamentale per la persuasione e per il coinvolgimento della popolazione all'interno e per guadagnare il sostegno dell'opinione pubblica internazionale. Di conseguenza, la guerra fredda influì profondamente sui contenuti dei media e i media a loro volta influenzarono in maniera rilevante l'evoluzione del conflitto.

In tempi più recenti, «ci sono i fenomeni che hanno cambiato la faccia alle *polities* delle democrazie mature, quali il declino delle ideologie; la crisi dei partiti; gli elettorati sempre più “in libertà” rispetto alle identificazioni e appartenenze del passato, le derive populiste in molti paesi sono sembrati giustificare la fondatezza del pessimismo degli anni '40-50... La televisione, individuata come la prima responsabile del declino culturale e della crisi di partecipazione dei cittadini nelle società contemporanee».⁷⁸⁶

Nella società moderna, l'opinione pubblica è diventata un fattore importante perché fa parte dell'operazione democratica. Infatti, l'opinione pubblica forma la sua identità attraverso gli strumenti dei mezzi di comunicazione, le organizzazioni politiche, sociali, culturali, istituzionali, ecc. La funzione dell'opinione pubblica non è solo critica, ma è anche attiva nel cambiamento dentro il sistema politico e all'interno della società.

Se la democrazia dovesse essere un sistema di governo controllato dall'opinione dei governati, allora come nasce e come si forma una pubblica opinione?

Come dicevo prima l'opinione pubblica non nasce da nulla, ma attraverso una serie di forme dove i mezzi di comunicazione, le organizzazioni, i gruppi, i nuclei familiari svolgono un ruolo essenziale e gli stessi individui hanno sempre più necessità di usare i nuovi media, rapidi, veloci e interattivi, ma soprattutto utilizzano quello che offre di nuovo il panorama tecnologico, per potere costituire ambienti di lavoro più efficienti e nuove forme di interazione sociale. Nascono così altri tipi di comunità, nuove forme di

⁷⁸⁶ G. Mazzolini, A. Sfondini, *Politica pop*, cit, p. 91

lavoro che creano ambienti di vita e di lavoro parcellizzati, flessibili e diversi tra loro.⁷⁸⁷

“L’opinione pubblica – precisa opportunamente G. Sartori – è un fondamento della democrazia, ma non s’identifica organicamente con le sue istituzioni rappresentative, anzi, svolge una funzione esplicitamente critica, cioè di controllo e di spinta al cambiamento, perché esprime un punto di vista di diffidenza nei confronti dello Stato e di sostegno delle capacità e delle potenzialità della società civile.”

La violenza nella società è colpa dei mezzi di comunicazione, in particolare, la televisione. Come apprese Popper, la televisione è “il cattivo Maestro” per i bambini perché deve aggiungere “pepe, spezie, sapori fatti” per attirare l’audience.

Infatti, «La televisione eccelle in una cosa: intrattiene, svaga, diverte. Come dicevo, coltiva l’*homo ludens*. Ma la televisione pervade anche tutta la nostra vita, si afferma anche come un demiurgo. Dopo aver “formato” i bambini continua a formare, o comunque a influenzare, gli adulti “informandoli”. Informandoli, in primo luogo, di notizie (più che di nozioni), e cioè dando notizia di quel che avviene nel mondo, vicino o lontano che sia. Il grosso di queste notizie finisce per essere di sport, di cronaca nera, di cronaca rosa (o lacrimosa) e di catastrofi varie. Il che non toglie che le notizie di maggior conseguenza, di maggiore importanza oggettiva, siano le informazioni politiche, le informazioni sulla *polis* (nostra e altrui). Sapere di politica è importante, anche se a molti non importa, perché la politica condiziona tutto il nostro vivere e convivere. La città cattiva ci imprigiona, ci rende poco o punto liberi; e la cattiva politica – che ovviamente include la politica economica – ci impoverisce».⁷⁸⁸

Inoltre, i mezzi di comunicazione manipolano l’opinione pubblica e creano il cittadino passivo. È vero che, da una parte, i mezzi di massa hanno migliorato il grado d’informazione della popolazione ed è evidente. Eppure può darsi che, indipendentemente dalle intenzioni, l’espansione delle comunicazioni di massa stia distogliendo le energie umane dalla partecipazione attiva per trasformarle in conoscenza passiva.

⁷⁸⁷ A. Catolfi, *Old media, new media*, cit.

⁷⁸⁸ G. Sartori, *Homo videns*, cit, p. 39

L'opinione pubblica è stata plasmata dai mezzi di comunicazione (giornali, la radio, Tv, ecc.). «L'equilibrio tra opinione autonoma e opinioni eteronome (etero-dirette) era garantito dall'esistenza di una stampa che fosse libera e molteplice, a molte voci. L'avvento della radio non ha sostanzialmente alterato questo equilibrio. Il problema sorge con la televisione e nella misura in cui il vedere soppianta il discorrere. Finché prevale la comunicazione linguistica, i processi di formazione dell'opinione non avvengono direttamente dall'alto al basso; avvengono "a cascata", o meglio come in una successione di cascate interrotte da vasche nelle quali le opinioni si rimiscolano (secondo un modello formulato da *Deutsch*, 1968). Inoltre, alla cascata si affiancano e contrappongono ribollimenti dal basso, e anche resistenze o vischiosità di varia natura».⁷⁸⁹

Con la televisione nasce una legame che rovina tutta la società e che manipola tutta l'opinione pubblica perché il punto resta che si deve apparire "reale". Cioè, «La televisione è dirompente perché scavalca i cosiddetti leader intermedi di opinione, e perché spazza via la molteplicità di "autorità cognitive" che variamente stabiliscono, per ciascuno di noi, a chi credere, chi sia fededegno e chi no con la televisione l'autorità è nella visione stessa, è l'autorità dell'immagine. Non importa che le immagini possano ingannare ancor più delle parole. ».⁷⁹⁰

Ammettiamo che la televisione informi ancora di più della radio nel senso che arriva ad un'*audience* ancora più estesa. La progressione, però, si ferma qui. Perché la televisione dà *meno* informazioni di qualsiasi altro strumento di informazione. Inoltre, con la televisione il criterio di selezione delle informazioni, o tra le informazioni, cambia radicalmente. L'informazione che conta è la più filmabile; e se non c'è filmato non c'è nemmeno notizia e cioè la notizia non viene data, non è "video-degna".⁷⁹¹

Dove noi possiamo accorgerci dell'effetto della televisione sull'opinione pubblica?

È chiaro che i media formano e informano l'audience in maniera integrata, varia e complicata cioè i media informano e formano l'opinione pubblica;

⁷⁸⁹ G. Sartori, *Homo videns*, cit, p. 45

⁷⁹⁰ Ivi, pp. 45-46

⁷⁹¹ Ivi, p. 55

distribuiscono a costituiscono la sua identità, diffondono i vari valori e usi sociali. Dahlgren descriveva questa operazione e ci sono varie dimensioni:⁷⁹²

1. informazione e competenza cognitiva cioè che i media siano la fonte principale delle informazioni e svolgano un ruolo essenziale nella trasmissione di conoscenza per il cittadino. Con i cambiamenti nell'industria della notizia e il diffondersi di modelli alternativi di fruizione informativa, la formazione tradizionale di informazione (politica) dei *news media* non sembra più così centrale per la cultura civica dei cittadini. Stante l'ubiquità della cultura mediale, la distinzione tra "cultura popolare" e consumo da un lato e "competenza cognitiva" e politica dall'altro non è sempre ovvia. Anzi, sta diventando sempre più difficile ignorare il significato politico di molta fiction e dell'intrattenimento offerti dai media;
2. La lealtà ai valori e ai processi democratici. Infatti, l'educazione all'accettazione e al rispetto dei valori democratici è sempre meno appannaggio della scuola e della famiglia. L'esperienza sociale è sempre più legata all'infanzia in un universo mediale che influenza i modi di percepire e di interiorizzare i valori civici;
3. Le pratiche, routine e tradizioni, ciò vale anche per la sfera della cultura civica come manifestazione di pratiche e tradizioni che attengono all'implementazione dei valori acquisiti;
4. I fattori identitari. I media cercano di creare i cambiamenti che hanno un impatto anche sulla formazione delle identità personali e di gruppo in rapporto soprattutto alle visioni politiche.

Mentre l'opinione pubblica nell'epoca digitale, cioè, «Si parla spesso di Internet come centro di cambiamento e mondo propulsore di nuovi modelli ma ci si dimentica, in questa visione Internet-centrica, che i nuovi media non sono riconducibili al solo personal computer collegato con il modem alla rete, bensì ad una "nuova famiglia di media digitali che si sta differenziando sotto i nostri occhi" (Morcellini)».⁷⁹³

⁷⁹² G. Mazzolini, A. Sfarini, *Politica pop*, cit, pp. 91-99

⁷⁹³ A. Catolfi, *Old media, new media*, cit, p. 15

Quindi possiamo distinguere tra due tipi di opinione pubblica.⁷⁹⁴

- I. il pubblico d'élite, interessato ai temi di politica nazionale e internazionale, così come al dibattito culturale;
- II. il pubblico di massa, principalmente attratto dai temi tipici del giornalismo popolare, efficacemente sintetizzato nel giornalismo nelle "5 s": sangue, salute, soldi, sesso e sport.

Riguardo l'opinione pubblica e la televisione italiana si sono succedute tante fasi partendo dallo sviluppo tecnologico del mezzo e crescita degli apparecchi TV nelle famiglie italiane, crescita dei canali televisivi, esplosione della pubblicità e la società del consumo. Tutti noi ci siamo accorti che la TV si propone come un interlocutore che ammicca, interpella, si fa confidente, ospita il pubblico negli spazi della rappresentazione. La televisione ha cambiato sia la sfera pubblica che quella sfera privata. Mazzolini scrisse nella sua opera "Politica pop":

- «*Privatizzazione domestica della sfera pubblica*, vale a dire che si può partecipare da casa a tutti gli eventi pubblici ripresi dalle telecamere, dalla festa in piazza dello schieramento politico appena uscito vincitore alle elezioni, al crollo delle Twin Towers;
- *Pubblicizzazione del primo*, vale a dire che la visibilità televisiva espone nella pubblica piazza anche il "non detto" delle persone, le emozioni, i racconti più intimi, fino all'attenzione spasmodica verso gli scandali privati di persone pubbliche». ⁷⁹⁵

La politica pop prospetta implicitamente l'immagine di un *cittadino* che sceglie come informarsi facendosi guidare da desideri o bisogni d'intrattenimento tipici dello *spettatore televisivo*.⁷⁹⁶

Lo studio della politica pop, dunque, chiama in causa lo spettatore nella sua duplice identità di "cittadini che si informa attraverso i media" e di "pubblico-mercato conquistato dai prodotti mediali". Non solo. Il successo della politica pop televisiva tende a suggerire una connessione, che rischia di

⁷⁹⁴ Ivi, pp. 61-17

⁷⁹⁵ G. Mazzolini, A. Sfondini, *Politica pop*, cit, p. 36

⁷⁹⁶ Ivi, p. 37

confondere, tra *popolo televisivo e popolo italiano* per quanto concerne i gusti, i valori, l'emozioni, gli immaginari e le conoscenze condivise circa la politica e la sua versione "divertente".⁷⁹⁷

La 'piazza televisiva' sembra destinata, infatti, a restare a lungo lo spazio privilegiato per la formazione dell'opinione pubblica". Nella "società di massa" il processo di formazione dell'opinione pubblica non avviene spontaneamente, ma richiede la presenza di una "leadership di opinione", che seleziona alcuni temi, opinioni o controversie e poi promuove e organizza pubbliche discussioni. E' nata e si è moltiplicata la figura dell'imprenditore cognitivo (individuo, gruppo, organizzazione), che si assume il compito di orientare un determinato processo di opinione. A mo' di esempio, cito tre personaggi ben noti a tutti: Bruno Vespa, Maurizio Costanzo, Giuliano Ferrara.⁷⁹⁸

Mentre, il pubblico è impiegato prevalentemente secondo due accezioni, ciascuna finalizzata a sottolineare specificità della fruizione mediale.⁷⁹⁹

- Un'accezione di pubblico come *insieme di cittadini* per i quali "guardare la Tv" è un'attività attraverso cui informarsi, costruire le proprie opinioni sui fatti del mondo, "partecipare" alla vita politica del paese;
- Un'accezione di pubblico come audience, il cui ascolto televisivo viene misurato per verificare quali target siano stati conquistati. (come nell'articolo citato più sopra).

In molti paesi, tutti i mass-media sono diventati potenti, moltiplicati e differenziati. Infatti, I mezzi di comunicazione rafforzano le opinioni, più che modificarle. Per ogni persona vi è la possibilità di ricevere un'informazione; ciascuno può scegliere e valutare criticamente queste nuove "finestre" aperte sul mondo. Cioè, i mass-media sono "in pratica" veicoli e formatori di un'opinione pubblica, vale a dire di tutto il popolo.

⁷⁹⁷ Ivi, p. 105

⁷⁹⁸ S. Spini; *Democrazia, opinione pubblica e mass media*,

http://www.aiart.org/public/web/documenti/L%E2%80%99ambiguo_rapporto_tira_i_mass-media_e_l%E2%80%99opinione_pubblica.doc.

⁷⁹⁹ G. Mazzolini, A. Sfondini, *Politica pop*, cit, p. 106

Conclusione.

Al centro del mio studio della storia dei mezzi della comunicazione, c'è l'interazione tra due processi: il primo rappresenta l'espansione dei media (la stampa a grande tiratura, il cinema, la radio e la televisione) e del pubblico generato dai media, inoltre parole, considerava come i media formano la società nell'era democratica; il secondo processo riguardava il cambiamento che i media hanno svolto ruolo importante al livello politico incluso il subordinazione dei mezzi di comunicazione a un sistema politica.

Risultando che l'efficacia dei media come strumento di persuasione politica e commerciale solitamente dipende, nel primo caso, dal successo della propaganda nel rafforzare le credenze, il modo di pensare, e nel secondo caso dall'interazione della pubblicità con influenza più ampia. Così, come nei conflitti internazionali successivi al 1945, compresi la guerra fredda, la guerra del Vietnam, la guerra del Golfo del 1991 e i conflitti dell'inizio del ventunesimo secolo in Iraq e in Afghanistan (con la più ampia "guerra al terrorismo"), si è stata influenzata dalle pressioni della politica e della società. I media non hanno vinto o perso la guerra in nessuno dei qui casi, sebbene talvolta i leader politici e altri abbiano trovato utile sostenere che i media attraverso quel potere.

Risultando, è possibile dire che i media hanno contribuito nei diversi modi a plasmare i valori, i dee ed i comportamenti. In questa influenza può essere considerati: nel primo luogo, i giornali d'informazione, il cinema, la radio e la televisione come hanno rivestito un ruolo fondamentale d'integrazione culturale e nazionale grazie al richiamo esercitavano sul pubblico. Di conseguenza, i mass media sono stati veicoli della promozione del consumismo e dell'estensione dell'influenza globale degli Stati Uniti come si dice "imperialismo culturale".

Inoltre, i media hanno diviso il pubblico nella sfera privata e locale, nella quale la maggior parte dei cittadini normalmente viveva, e la sfera pubblica e nazionale.

Dopo la seconda guerra mondiale, confermando che i mezzi di comunicazione internazionale sono diventati delle fonti di potere; degli strumenti d'influenza e controllo nella società; e hanno creato l'agorà nazionale e in-

ternazionale dove si svolge la vita pubblica. Inoltre, sono le fonti principali che hanno creato la sfera pubblica.

Infatti, notando che dopo la seconda guerra mondiale, la televisione cominciò a diffondersi in tutto il mondo. Esse è diventata un mezzo talmente potente da destare ed attirare l'attenzione dei detentori del potere per due motivi principali:

- La televisione è una fonte di notizie, d'informazioni, di cultura, di educazione e di prototipi di comportamento.
- La televisione privata o pubblica è uno strumento di potere o di propaganda per determinare gruppi sociali, economici o politici.

In altre parole, essa ha avviato una rivoluzione nel campo della comunicazione sia locale sia internazionale.

Risultando che la televisione, nella società odierna, è uno strumento che può essere utile per l'umanità (solidarietà, unire la società) oppure può diffondere comportamenti falsati e degradanti; isolando i membri della società ad esempio: mandando in onda pornografia, immagini di violenza ed aiutando i terroristi a diffondere le loro idee.

Di conseguenza, i media non hanno esaurito l'epoca della politica, ma hanno modificato la politica. Cioè, come disse Chomsky che «nella democrazia il gregge smarrito guardi il campionato di calcio, le sitcom o i film violenti. Ogni tanto è opportuno fargli recitare qualche slogan (come “appoggia le nostre truppe”) o spaventarlo, evocando davanti ai suoi occhi un diavolo che minaccia di distruggerlo; altrimenti potrebbe cominciare a pensare, e pensare non è di sua competenza».⁸⁰⁰ E anche, è stata diffusa la politica dell'Io dove la star è tutto. Il resto non è nulla. Nulla, cioè comparse, relegate in secondo piano. Nulla, cioè gli spettatori, respinti nell'ombra delle sale scure o delle cabine elettorali. Così funziona il *supershow* politico, la super produzione che si svolge sullo schermo del potere, con un unico obiettivo.⁸⁰¹

Il XX secolo è stato la prima epoca della democrazia di massa e della comunicazione di massa. Le élite al potere hanno bene o male favorito e faci-

⁸⁰⁰ N. Chomsky, *Media e potere*, Lecce, Bepress Edizione, 2014, p. 48

⁸⁰¹ R. G. Schwartzberg, C. Breznev, G. d'Estaing, *Attori e pubblico nel gran teatro della politica mondiale*, cit, p. 11

litato lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa. I mass media sono stati degli strumenti essenziali per consentire il funzionamento delle procedure democratiche che stanno alla base di elezioni aperte e competitive. In breve, la politica democratica senza i mass media non è possibile.

Mi risulta che i media tendono a raffigurare il mondo, almeno implicitamente, come più pericoloso di quanto sia in realtà. Nell'epoca dei media, da quanto essi si sono diffusi a livello di massa, c'è sempre stata, sotto ogni tipo di regime, una stretta relazione fra la comunicazione e la politica.

Mi risulta che nelle realtà di tipo totalitario o autoritario, le élite dirigenti usano il controllo dei media per garantire conformità e acquiescenza. Nelle democrazie, i media hanno un rapporto più complesso con le fonti del potere e con il sistema politico in generale. Da una parte, essi trovano la loro *raison d'être* nel fornire al pubblico informazione e spettacolo. Per garantire questo servizio i media hanno bisogno di essere indipendenti dallo stato e dagli interessi più potenti. D'altra parte, essi mettono anche la disposizione di canale tramite i quali lo stato e gli interessi più potenti si rivolgono alla gente, fungendo da piattaforma per la propaganda dei partiti e dei gruppi d'interessi.

«Pierre Rosanvallon afferma che su Internet si può tutto e il contrario di tutto, quel che resta però indiscutibile è che la Rete allarga la sfera pubblica e trasforma la natura stessa della democrazia. Soprattutto instaura un nuovo tipo di relazione fra la sfera dell'informazione e quella della comunicazione, cucendo insieme quegli ambiti che nello spazio pubblico tendevano a essere separati: pubblico e privato, individui e cittadini, mercato e politica, informazione e conversazione».⁸⁰²

E così, arrivando ad affermare che l'opinione pubblica non è, dunque, sempre e ovunque un "quarto potere" in sé e per sé, perché non è al di sopra dei potenti interessi politici ed economici. Dato che i media non cambiano solo il concetto della cultura ma cambiano anche il concetto dell'élite, essi producono un fenomeno che viene chiamato da Adorno e Horkheimer "instupidimento delle masse". Si comincia a capire che il futuro non è nell'élite ma nelle opinioni pubbliche. Tuttavia, i cittadini non hanno possibilità di ottenere un ampio consenso senza i media.

⁸⁰² R. De Rosa, *Cittadini digitali*, cit, p. 13

Noto che nell'epoca dei media, esiste un'opinione pubblica che non appartiene al pubblico perché la videocrazia sta fabbricando un'opinione eterodiretta, in altre parole un'opinione vuota. Dato che la democrazia è portavoce dell'opinione pubblica ovvero governo del pubblico, possiamo dedurre che la democrazia è la portavoce dell'opinione pubblica falsificata dai media. Sono dell'idea che i cambiamenti dei mezzi di comunicazione coincidono con i cambiamenti nella sfera pubblica anche nelle forme della partecipazione (*slacktivism*, *lurking*, *l'adbusting*).⁸⁰³

Aggiungendo, dato che viviamo in una democrazia, i politici e alcuni mediatori trattano il popolo come se fosse troppo stupido per capire; si cerca di partecipare alla gestione dei propri interessi combinando senz'altro guai; di conseguenza sarebbe immorale e ingiusto consentirgli di farlo. Confermando che la teoria della rana bollita⁸⁰⁴ di Chomsky determina la relazione

⁸⁰³ lo *slacktivism* è un neologismo che deriva dalla contrazione di *slacker* (scansafatiche) e *activism* (attivismo). Sta a indicare una modalità di "partecipazione a basso sforzo", vale a dire un atto di partecipazione che risulta dalla sola manifestazione di appoggio a una causa attraverso la sottoscrizione di una petizione online, la condivisione di un post critico sull'operato di un governo o di un partito politico, l'espressione di consenso/dissenso attraverso l'uso dei social network in vario modo (per esempio con l'alterazione del proprio profilo, l'utilizzo di badge o *like* per manifestare l'adesione a una causa).

Il *lurking* viene interpretato come una forma di partecipazione a basso intensità, se non addirittura come una modalità di non-partecipazione. Il *lurker* è in inglese colui che si apposta e- restando nascosto agli altri- osserva l'evolvere delle cose. Nella pratica online si descriva come *lurking* il comportamento di chi legge le mail o i post di una discussione, ma non vi partecipa attivamente.

L'*adbusting* può essere considerato come una forma di attivismo culturale e allo stesso tempo, un modo di esprimere la critica attraverso la parodia di discorsi, manifesti, fotografie e passaggi pubblicitari. Modificando il senso dei messaggi, si intende strappare una risata, ma anche costringere i cittadini a riflettere sulla fruizione passiva e acritica dei media e sui comportamenti di consumo. Tale pratica rientra fra le più note tattiche di *culturale jamming* (sovversione culturale) ed è stata portata a conoscenza del grande pubblico dal libro di Naomi Klein, *no logo* (1999).

⁸⁰⁴ Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua a nuotare. La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa. L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora

tra gli attori internazionali, media e opinione pubblica internazionale. Questa esperienza mostra che – quando un cambiamento si effettua in maniera sufficientemente lenta– sfugge alla coscienza e non suscita – per la maggiore parte del tempo– nessuna reazione, nessuna opposizione, nessuna rivolta.

Se guardiamo ciò che succede nella nostra società da alcuni decenni, ci accorgiamo che stiamo subendo una lenta deriva alla quale ci abituiamo. Un sacco di cose, che ci avrebbero fatto orrore 20, 30 o 40 anni fa, a poco a poco sono diventate banali, edulcorate ed oggi ci disturbano solo leggermente o lasciano decisamente indifferenti la gran parte delle persone. In nome del progresso e della scienza, i peggiori attentati alle libertà individuali, alla dignità della persona, all'integrità della natura, alla bellezza ed alla felicità di vivere, si effettuano lentamente ed inesorabilmente con la complicità delle vittime, ignoranti o sprovvedute.⁸⁰⁵

Sono convinto che ora, è difficile guardare le immagini di civili coinvolti in conflitti militari o di bambini che muoiono di fame senza sentire che la tremenda situazione in cui essi si trovano è una questione che ci riguarda.

Come spiegavo precedentemente, evincendo che i mezzi della comunicazione hanno accresciuto la nostra consapevolezza dell'interconnessione e interdipendenza del mondo. Hanno risvegliato in noi un senso di responsabilità, non importa quanto fragile, nei confronti dell'umanità e del mondo abitato da tutti. Siamo responsabili del mondo. Perciò dobbiamo sottolineare la responsabilità dei genitori, dei sacerdoti, dei ricercatori, dei critici, ecc.

Quindi, dato che i mezzi di comunicazione hanno giocato un ruolo importante, primario e continuano a farlo, allora la domanda resta come possiamo resistere all'influsso dei mezzi di comunicazione che ci manipolano nelle nostre case e nei lavoro?

La risposta a questa domanda è complessa: inizialmente, dobbiamo conoscere i modi e metodi di persuasione; dobbiamo cercare la

sofferta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce –semplicemente- morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50°avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone.

⁸⁰⁵ Ivi, p. 42-50

motivazione e la credibilità della fonte della comunicazione; dobbiamo sapere quale sono gli argomenti a sostegno del punto di vista del comunicatore? Quali sono quelli contrari? Quale è la forza di questi argomenti? Dobbiamo considerare la possibilità che le informazioni che riceviamo possano essere dei fattoidi; a volte le notizie si sentono ripetutamente, quindi dobbiamo chiederci il perché; dobbiamo prendere le notizie e le informazioni da fonti diverse; dobbiamo considerare che la politica dei media difende politici e gruppi d'interesse. Dobbiamo riconoscere, inoltre, la nostra responsabilità di fronte ai media, ad esempio: la scuola, in particolare, ha un ruolo fondamentale da svolgere, come la spiegazione dei testi che fu, per molto tempo nei nostri licei borghesi, una prova sovrana. «I punditi⁸⁰⁶ – come i maestri che possono essere raggruppati nelle categorie di “sacerdoti”, “bardi”, “oracoli”, “pensatori”, “parlatori”, “critici”».⁸⁰⁷

Evincendo che dobbiamo agire, ognuno dando il proprio contributo, discutendo della televisione con i nostri figli e studenti, ecc. Dobbiamo definire e regolare la qualità e quantità dei programmi che guardiamo giudicandoli attraverso una sana critica costruttiva. Non dobbiamo cercare di vivere senza i media, ma dobbiamo cercare di integrare il contenuto dei media con le altre fonti di informazione, cultura ed educazione ecc..

Finalmente, se non siete come la rana, già mezzo bolliti, date il colpo di zampa salutare, prima che sia troppo tardi.⁸⁰⁸

⁸⁰⁶ Il Fenomeno del Pundits è un'attività di comunicazione politica come “quinto potere”, essendosi trasformata in “un'industria della conoscenza [...] in una forza politica che reclama di essere riconosciuto, capita e ascoltata.

⁸⁰⁷ G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, cit, p. 80

⁸⁰⁸ N. Chomsky, *Media e potere*, cit.

Bibliografia.

1. A. Abruzzese, P. Mancini, *Sociologie della comunicazione*, Roma-Bari, Gius. Laterza, 2011.
2. A. Bravelli, *Tra grande guerra e fascismo. Uomini, ricordi e «territori» della politica nella prima metà degli anni Venti*, Firenze, Editori Il ponte Vecchio, 2005.
3. A. Briggs, P. Burke, *Storia sociale dei media*, Bologna, Il Mulino, 2002.
4. A. Catolfi, *Old media, new media*, Urbino, Quattroventi Srl, 2005.
5. A. Deruda, *Diplomazia digitale la politica estera e social media*, Milano, Apogeo, 2012.
6. A. De Tocqueville, *La democrazia in America*, Milano, BUR, 2010.
7. A. Duce, *Storia della politica internazionale (1917-1957)*, Roma, Edizioni studium, 2009.
8. A. Huxley, *Il mondo nuovo*, Milano, Oscar Mondadori, 2012.
9. A. Giuntini, *Sul filo della comunicazione*, Istituto di Studi storici postale di Prato, 2004.
10. A. Giuntini, *Le meraviglie del Mondo*, Istituto di Studi Storici Postali di Prato, 2004.
11. A. Mattelart, *La comunicazione mondiale*, Roma, Riuniti, 1998.
12. A. Valeriani, *Twitter factor*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
13. C. Freccero, *Televisione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.
14. C. Gagliardi, *Comunicazione internazionale*, Roma, LAS, 2004.
15. C. Padovani, *Il nuovo ordine mondiale dell'informazione e della comunicazione: 1976-1993*, S.n.t.
16. C. Sorrentino, *Tutto fa notizia*, Roma, Carocci, 2010.
17. C. Sorrentino, E. Bianda, *Studiare giornalismo*, Roma, Carocci, 2013.
18. Dal Lago, A. Abruzzese, A. Baldassini, *Dall'argilla alle reti*, S.l, Costa&nolan, 1999.
19. D. Riesman, *La folla solitaria*, Bologna, Il Mulino, 1999.
20. E. Deodato, *Comunicazione e politica internazionale*, Roma, Rubbettino Editore, 2004.
21. E. D. Vigano, *Dizionario della comunicazione*, Roma, Carocci, 2011.
22. E. Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici*, Bari, Laterza, 2007.
23. E. J. Hobsbaum, *Il trionfo della Borghesia 1848-1875*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
24. E. Menduni, *Televisione*, Bologna, Il Mulino, 2009.
25. E. N. Neumann, *La spirale del silenzio*, Roma, Meltemi, 2002.
26. E. Novelli, *La turbopolitica*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 2006.

27. E. Remondino, *La televisione va alla guerra*, Milano, Kupfer Editori, 2002.
28. F. Anania, *Potere politico e mass media*, Roma, Carocci, 2012.
29. F. Monteleone, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Venezia, Tascabili Marsilio, 2009.
30. F. Tonello, E. Giomi, *Il giornalismo francese*, Roma, Carocci, Luglio 2006.
31. G. Cardini, *Le regole dell'informazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2005.
32. G. Chiesa, *La guerra infinita*, Milano, La Feltrinelli, giugno 2002.
33. G. Cosenza, *Spot politik*, Roma-Bari, Gius. Laterza, 2012.
34. G. Formigoni, *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2000.
35. G. Grignaffini, *I generi televisivi*, Roma, Carocci, S.P.A, 2012.
36. G. Mazzolini, A. Sfarini, *Politica pop*, Roma, Il Mulino, 2009.
37. G. Mazzoleni, *La comunicazione politica*, Bologna, Il Mulino, 2004.
38. G. Michelone, *La comunicazione*, Milano, Alpha Test, 2005.
39. G. Sartori, *Homo videns*, SPA, Roma-Bari, Laterza, 2011.
40. H. A. Innis, *impero e comunicazioni*, Roma, Meltemi, 2005.
41. H. Bull, *La società anarchica*, Milano, V&P, 2012.
42. J. B. Thompson, *Mezzi di comunicazione e modernità*, Bologna. Il Mulino Seggi, 1998.
43. J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari, Laterza, 2011.
44. J. N. Jeanneney, (1996), *Storia dei media*, Traduzione di Alessandro Perissinotto, Roma, Riuniti, 1996.
45. J. Pulitzer; *Sul giornalismo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.
46. J. S. Nye Jr; *Smart power*, Bari, Laterza, 2012.
47. L. Gorman, D. McLean, *Media e società nel mondo contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2011.
48. Marx- Engels, *Manifesto del partito comunista*, Milano, Giunti, 1996.
49. M. Augé, *La guerra dei sogni*, S.l, éléuthera, 2011.
50. M. Baldini, *Storia della comunicazione*, Milano, Tascabili Economici Newton, 1995.
51. M. Castells, *Comunicazione e potere*, Milano, Università Bocconi Editore, 2009.
52. M. Diletti, *I think tank*, Bologna, Il Mulino, 2009.
53. M. Gui, *A dieta di media comunicazione e qualità della vita*, Bologna, Il Mulino, 2014.
54. M. McLuhan, *La galassia Gutenberg*, Roma, Armando, 1987
55. M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Il Saggiatore, 2011.
56. M. Sorice; *La comunicazione politica*, Roma, Carrocci, 2011.

57. N. Bobbio, N. Matteucci e G. Pasquino, *Il Dizionario di politica*, Torino, UTET, 2004.
58. N. Luhmann, *Democrazia e partiti*, Milano-Udine, Mimesis, 2014.
59. N. Postman, *Divertirsi da morire*, Venezia, Marsilio Editori, 2008.
60. N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Zanichelli, 2014.
61. O. Bergamini, *La democrazia della Stampa*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
62. P. J. Hujill, *Global Communications since 1844*, S.L, The John Hopkins University Press, 1999, traduzione di D. Gallo e A. Marti, *La comunicazione mondiale dal 1844*, Milano, La Feltrinelli, 2005.
63. P. Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Milano, Garzanti Libri, 2011.
64. P. Knightley, *Il dio della guerra*, Italia, Aldo Garzanti editore, 1978.
65. P. Laurano, *Fondamenti di comunicazione politica internazionale*, Roma, Bonanno Editore, 2006.
66. P. Murialdi, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Il Mulino, 2006.
67. P. Stringa, *Lo spin doctoring: strategie di comunicazione politica*, Roma, Carocci, 2009.
68. R. Howard, *Smart mobs*, Milano, editore Cortina Raffaello, 2003.
69. R. G. Schwartzberg, C. Breznev, G. d'Estaing, *Attori e pubblico nel gran teatro della politica mondiale*, Roma, Riuniti, 1980.
70. R. Marini, *Mass media e discussione pubblica*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2011.
71. R. Smith, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Bologna, Il Mulino, 2009.
72. S. Landi, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, Bologna, Il mulino, 2011.
73. U. Volli, *Il nuovo libro della comunicazione*, Milano, Il Saggiatore& Tascabili, 2010.
74. W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino, Giulio Einaudi, 2013.
75. W. J. Ong, *Oralità e scrittura*, Bologna, Il Mulino, 2012.
76. W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, Roma, Donelli, 2004.
77. Z. Ciuffletti, ed E. Tabasso, *Breve storia sociale della comunicazione*, Roma, Carocci, 2005.

Sitografia:

1. C. Formenti, *Arrivano i «mobs», tempi duri per il potere*, corriera della sera, 09 settembre 2003, in <http://archiviostorico.corriere.it/2003/settembre/09>

2. C. Vercelli, *Nel caso Dreyfuss una chiave per capire il nostro presente*, in <http://www.nwo.it/affaire-dreyfus.html>
3. D. Bellucci, *Grenada: l'avventurismo militare statunitense*, 18/01/2012 http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=42019
4. E. Caretto, *La sconfitta americana*, in <http://www.liceoberchet.gov.it/netday00/storia/vietnam/commento.htm>
5. Enciclopedia, *C. Ciano*, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/costaanzociano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/costaanzociano_(Dizionario-Biografico)/)
6. Enciclopedia, *cominform*, treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/cominform_\(Dizionario-di-Storia\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cominform_(Dizionario-di-Storia)/)
7. Enciclopedia, *P. J. Goebbels*, treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paul-joseph-goebbels_(Enciclopedia-Italiana)/)
8. Enciclopedia, *Tenopolitica*, Lessico del XXI Secolo, treccani, 2013 in [http://www.treccani.it/enciclopedia/tecnopolitica_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/tecnopolitica_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)
9. Enciclopedia, *Thomas Woodrow Wilson*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/thomas-woodrow-wilson/>
10. E. Veschi, *Posta*, Enciclopedia Italiana- V Appendice (1994), [http://www.treccani.it/enciclopedia/posta_res-fcadd562-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/posta_res-fcadd562-87ea-11dc-8e9d-0016357eee51_(Enciclopedia-Italiana)/)
11. Infoaut, *25 ottobre 1983: gli Usa invadono Grenada*, 25 ottobre 2015, <http://www.infoaut.org/index.php/blog/storia-di-classe/item/2997-25-ottobre-1983-gli-usa-invadono-grenada>
12. M. B. Berchmans, *Comunicazione internazionale*, <http://www.lacomunicazione.it/voce/comunicazione-internazionale>,
13. M. Coglitore, *L'Unione internazionale telegrafica*, in <http://www.vaccari.it/pdf/9469.File.9469.file.unione.pdf>
14. N. Massimo, *Kosovo: dubbi sulla strage Racak*, *corriere della sera*, 16 aprile 2000, http://archiviostorico.corriere.it/2000/aprile/16/Kosovo_dubbi_sulla_strage_Racak_co_0_0004163632.shtml
15. N. Gradirà, *65 anni fa iniziava la Guerra di Corea*, 26 giugno 2015, <http://www.senzasoste.it/anniversari/anniversari-65-anni-fa-iniziava-la-guerra-di-corea>
16. R. Howard, *Comunità virtuali e trasformazione sociale: gli Smart Mobs*, Intervista, <http://www.mi.camcom.it/comunita-virtuali>

17. *Riassunto della prima guerra mondiale*,
<http://www.primaguerramondiale.it/guerra/riassunto-prima-guerra-mondiale.htm>
18. R. Saviano, *Zola, perché il suo "j'accuse" è ancora un modello*, La Repubblica, 18 novembre 2011 in http://www.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/2011/11/18/news/lezione_zola-25199015/
19. S. Maggi, *Trasporti e comunicazioni*, 2011, in
[http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_\(L'Unificazione\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/trasporti-e-comunicazioni_(L'Unificazione)/)
20. S. Spini, *Democrazia, opinione pubblica e mass media*,
http://www.aiart.org/public/web/documenti/L%E2%80%99ambiguo_rapporto_tra_i_mass-media_e_l%E2%80%99opinione_pubblica.doc.
21. *The Virginia Declaration of Rights*, 12 giugno 1776,
<http://www.law.ou.edu/ushistory/vadeclar.shtml>
22. <http://www.law.ou.edu/ushistory/vadeclar.shtml>
23. <http://www.vaccari.it>
24. <http://www.bakom.admin.ch/org/international/01011/index.html?lang=it>
25. <http://www.ifj.org/about-ifj/>
26. <http://www.wan-ifra.org/about-wan-ifra>
27. <http://www.freemedia.at/about-us/history/1950-1959.html>
28. <http://www.wpfc.org/index.php?q=node/10>
29. <http://www.unesco.it/cni/index.php/comunicazione-ed-informazione/missione>